

SETTENTRIONE

NUOVA SERIE

Rivista di studi italo-finlandesi



n. 21 ♦ anno 2009

SETTENTRIONE

NUOVA SERIE

Rivista di studi italo-finlandesi

n. 21 ♦ anno 2009

SETTENTRIONE *NUOVA SERIE*
ISSN 1237-9964

Rivista di studi italo-finlandesi

Publicata a cura della Società finlandese di lingua e cultura italiana.

Redazione ♦ Lauri Lindgren e Luigi G. de Anna

Indirizzare manoscritti, libri per recensione e quanto riguarda la Redazione a:
Settentrione, Lingua e cultura italiana, Università di Turku, FI-20014 Turku, Finlandia

ISSN 1237-9964

Painosalama Oy, Turku

Italian kielen ja kulttuurin seura ry
Turku 2009

AL LETTORE

Con il numero del 2009 di *Settentrione* la direzione intende onorare i centosessanta anni della pubblicazione dell'edizione definitiva del *Kalevala* e il centesimo anniversario della traduzione integrale del *Kalevala* in italiano. Come è noto, un secolo fa uscirono ben due versioni del poema nazionale finlandese, quella di Igino Cocchi, *Kalevala. Poema finnico*, con Prefazione di Domenico Ciàmpoli, Firenze-Città di Castello 1909, voll. 2, e quella di Paolo Emilio Pavolini, *Kalevala. Poema nazionale finnico*, Tradotto da P. E. Pavolini, Milano-Palermo-Napoli, 1909-1910. Compagno quindi in questo numero alcuni contributi legati a questo importante avvenimento culturale, che rinsaldò, anzi, per certi versi creò, i rapporti culturali tra Italia e Finlandia.

Il numero contiene anche studi su altri argomenti, attinenti, come è linea della Rivista, ai rapporti culturali italo-finlandesi o nordici in generale; si è voluto però allargare lo spettro di interesse anche ad altri campi, dando eventualmente spazio a giovani ricercatori. La Direzione della Rivista ringrazia i Collaboratori e in particolare l'Istituto Italiano di Cultura, nonché l'Ambasciata di Finlandia a Roma, oltre al prof. Piero Gualtierotti per il generoso aiuto fornito alla Rivista, che oramai da alcuni anni vive solo grazie alle vendite delle copie.

Un grazie anche alla *Società di Lingua e cultura finlandese* che quest'anno, oltre all'onere di *Settentrione*, si è assunto anche quello della pubblicazione dell'ultimo diario settentrionale di Giuseppe Acerbi, *Il viaggio in Lapponia (1799)*, Redazione e commento a cura di L. G. de Anna e L. Lindgren, seconda edizione riveduta, Pubblicazioni di lingua e cultura italiana n. 17, Università di Turku, 2009, pp. 213.

Non possiamo quindi che augurare una

Buona lettura!

Lauri Lindgren Luigi G. de Anna

LUIGI G. DE ANNA

PAOLO EMILIO PAVOLINI E LA FINLANDIA

Ma chi non sa che fra quella miseria di vita,
fra quella tristezza di nebbia e di geli, fra il cupo
dei boschi sterminati e il fragore delle cascate possenti,
è sbocciato e fiorito il più ricco tesoro di canti
che popolo possa vantare?

(Paolo Emilio Pavolini)

Il professore

Cento anni fa veniva data alle stampe la traduzione del *Kalevala* di Paolo Emilio Pavolini. Costui sarà per decenni uno dei più grandi, e fedeli, amici italiani della Finlandia. Come tale lo ricordava il filologo Arthur Långfors nell'orazione tenuta in suo ricordo il 15 gennaio del 1943 (Pavolini era morto a Quattordio, Alessandria il 16 settembre del 1942)¹. Era nato a Livorno il 10 luglio del 1864 da Giovanni e Lidia Vanneschi e si era laureato in Lettere alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Insegnò per cinque anni nelle scuole medie; vinse poi una borsa di studio di perfezionamento nelle lingue orientali. Completò così i suoi studi di sanscrito, pali, pracrito e linguistica generale a Berlino tra il 1889 e il 1891. Nel 1892 lavorò per un breve periodo al *British Museum* e all'*Indian office* di Londra su alcuni manoscritti indiani, per trasferirsi poi a Firenze, dove si svolgerà la sua carriera accademica, prima come libero docente (1892) e poi come incaricato (1893-1894), straordinario (1895-1900), ordinario (1901-1935) e infine emerito (dal 1935) di sanscrito e di civiltà dell'India antica. Tenne anche per tre anni corsi di lingua tedesca e per un anno un corso di letteratura tedesca e di glottologia. Nell'ottobre del 1930 fu nominato Accademico d'Italia. Dal 1926 era membro della Regia Accademia dei Lincei. Il suo interesse di linguista oltre che ai testi della cultura hindi e buddista, si estendeva anche a quelli dell'Antica Grecia, e a quelli più recenti della Polonia, Inghilterra, Ungheria ed Estonia. Il suo lavoro di ricercatore lo portò a viaggiare; visitò così, oltre alla Finlandia, la Grecia (1912), la Svezia (1925), Cuba (1930) e la Polonia (1930). Firenze resterà comunque la città a lui più cara².

L'elenco delle sue opere scientifiche testimonia la poliedricità dei suoi interessi linguistico-culturali³. E' dunque ben giustificato il giudizio che di lui diedero Um-

¹ Långfors, 1943: 31-36. Il 26 novembre del 1942 Pavolini venne commemorato da Giuseppe Tucci nella Reale Accademia d'Italia (Tucci, 1943).

² Abitava in via della Mattonaia al n. 12 A. Più tardi si trasferirà in via San Gallo.

³ «Per la raccolta dei *Manuali Hoepli* ne compilò uno sul *Buddismo* (1898), e tradusse in italiano una cretomazia del *Râmâyana* (1895), episodi scelti del *Mahâbhârata* (1902), testi di morale buddistica (1912), sentenze indiane (1927), versi ecc. Non solamente pubblicò articoli e note di carattere linguistico, letterario e religioso sull'India e l'Oriente, ma si occupò anche di letteratura ungherese (traduzione di *Giovanni il Discepolo* di R. Erdős, 1912) di letterature slave (traduz. di

berto Renda e Piero Operti come «uno dei più cospicui studiosi italiani di letterature orientali e nordiche»⁴. Nel ricordo che ne fece l'allora direttore dell'Istituto di cultura italiana di Helsinki, Roberto Wis (Weiss), il 14 ottobre del 1942 nell'aula magna dell'università di Helsinki, venne messo in rilievo il profondo legame che univa la Finlandia alla Toscana, iniziato già nel XVII secolo con Cosimo III, appassionato di lingua finnica, e rafforzatosi appunto con Pavolini⁵.

La Finlandia

«Il suo amore più profondo e durevole fu la Finlandia»⁶. Così disse di lui Roberto Wis nella sua commemorazione. E a ragione. Visitò questo Paese quattro volte. La prima risale all'estate del 1904. Arrivato a Helsinki proseguì per la regione di Savo (o Savonia). Rimase particolarmente affascinato dal viaggio in battello sul lago Saimaa per raggiungere Kalloniemi, nei pressi di Mikkeli, dove si trovava la residenza estiva del suo amico e corrispondente Eemil N. Setälä (1864-1935), che lo accolse innalzando sul pennone la bandiera italiana. Qui Pavolini, oltre a giocare con Salme, la figlia di Eemil e Helmi Setälä, si esercitò ai fornelli e fece per la prima volta la sauna. In occasione di questo viaggio Pavolini comunicava con i suoi ospiti in tedesco o in francese, ma usava aggiungere anche frasi in finlandese⁷. Tornò in Finlandia nel febbraio del 1925 per presenziare alla fondazione del Circolo Italo-Finlandese, e ancora nel febbraio-marzo del 1935 quando partecipò alle celebrazioni del centenario del *Kalevala*⁸. L'ultima visita risale all'ottobre del 1935, quando si trattenne fino al luglio del 1936. Tenne corsi di san-scritto all'università di Helsinki, oltre ad una *Lectura Dantis*⁹. Come egli ebbe a dire, intendeva parlare «Non come dantista, ma soltanto come italiano di cultura»¹⁰. La sua vitalità colpì Tyyni Tuulio, italianista e traduttrice, che così lo ricorda: «Restò a Helsinki per circa un anno; di età superava già i 70: era però pieno di vita e attivo come sempre»¹¹. Di questa *Lectura Dantis* resterà traccia in un

Anhelli di Slowacki, 1919), di letteratura celtica (traduz. di poemi scelti di Ossian, 1924), di letterature nordiche (traduz. degli *Spettri* di Ibsen, 1925), di letteratura tedesca, inglese, estone, albanese, basca, semitica, nonché di letterature classiche, di letteratura bizantina e neogreca, e di letterature neo-latine» (Weiss, 1942: 198). Il suo interesse per Ibsen risale già al 1906, quando su *Il Marzocco* pubblicò un saggio sui suoi drammi. Fu anche direttore della rivista di studi classici *Atene e Roma* (1907-1919) e autore con G. Mazzoni di un importante *Manuale di letterature straniere* (1906). Un elenco completo delle sue pubblicazioni mi è stato gentilmente fornito da Fabrizio Mirabella di Roma.

⁴ Renda-Operti, 1995: 873.

⁵ Roberto Wis ricevette a Firenze il diploma della laurea in Lettere proprio da Pavolini, allora preside della facoltà (Weiss, 1942: 197).

⁶ Weiss, 1942: 196.

⁷ Mirabella, 2000: 31-32.

⁸ In questa occasione pubblicò nel *Kalevalaseuran vuosikirja* alcuni brani in traduzione italiana di alcune poesie della *Kanteletar*, precedute da un suo scritto sul *Kalevala* (Pavolini, 1936a: 154-158; Pavolini 1936b: 232 e segg.).

⁹ In occasione di questa sua visita, Pavolini tenne ai membri della Dante Alighieri di Helsinki una conferenza sul tema *Poesia della terra*. Nel febbraio del 1936 tenne un'altra conferenza, sempre per i soci della Dante, su *Piccole poesie di grandi poeti*.

¹⁰ Tuulio, 1975: 664.

¹¹ Tuulio, 1975: 664.

lavoro del 1938, nel quale Pavolini raccolse quanto sul Poeta era stato pubblicato in Finlandia¹², saggio in cui aggiornava quanto aveva già scritto nel 1921¹³.

Tra il 1935 e il 1936 visitò spesso Turku, dove contava alcuni amici nell'ambiente accademico, conosciuti soprattutto tramite il circolo che si riuniva in casa di V.A. Koskenniemi. Nell'archivio di Aune, Helka e Kyllikki Hiisku, troviamo infatti un estratto di un suo scritto con la dedica a *Neiti Maist. Kyllikki Heinospelä*¹⁴ *muis-toksi Turussa, huhtikuun 25. p.nä 1936 XIV. P. E. Pavolini vanha Suomen ystävä*. Signorine incontrate appunto in casa Koskenniemi.

Il propagandista

Anche se i biografi postbellici hanno preferito non accennarlo, è doveroso ricordare l'impegno di propagandista della nuova Italia assunto da Pavolini nei suoi viaggi all'estero e in particolare in Finlandia. Si era iscritto al Fascio fiorentino del PNF il 10 maggio del 1921, quindi in una data che non fa sospettare un suo opportunismo o un obbligo impostogli. Nel novembre del 1922 organizzò il primo Sindacato fascista degli insegnanti, di cui fu presidente per due anni. Nel 1923 fu sesto tra gli eletti al Consiglio comunale di Firenze. Nel 1925 iniziò la sua attività di propagandista all'estero e la sua principale missione fu proprio a Helsinki dove nel febbraio tenne a battesimo il *Circolo Italo-Finlandese*¹⁵. Nel marzo Pavolini è in Svezia, a Göteborg, dove viene fondata l'*Unione Italo-Svedese*¹⁶. La connessione tra la visita di Pavolini e l'attività di propaganda fascista è resa evidente dal fatto che il primo *Fascio* finlandese fu quello di Helsinki, fondato un anno dopo, e cioè nel 1926¹⁷. Aveva sede in un appartamento di uno dei quartieri "bene" della capitale, quello di Kaivopuisto, in Ullankatu 3, dove ora si trova una sezione della sede dell'Istituto italiano di cultura. Il locale era stato donato allo stato italiano dal vice-console onorario d'Italia a Helsinki, un ebreo di nome Leo Wainstein che in questo modo intendeva onorare Benito Mussolini.

Il *Fascio* di Turku fu fondato un anno più tardi, nel 1927. Ad inaugurarlo venne da Helsinki un funzionario dell'Ambasciata, il Cancelliere Antonio Greci, il che era logico, essendo il *Fascio* di Turku direttamente dipendente dalla legazione di Helsinki. Era, per numero di aderenti, di dimensioni più modeste rispetto a quello della capitale e non ebbe una sede altrettanto prestigiosa. Le riunioni si tenevano

¹² Pavolini, 1938: 7-29. Vedi anche Pavolini, 1939: 63-88

¹³ Studio pubblicato in *L'Italia che scrive*, febbraio 1921: 21-22.

¹⁴ Nome da sposata di Kyllikki Hiisku (1905-1966), insegnante, giornalista e traduttrice, allieva, come le sorelle, di V. A. Koskenniemi. Nel 1945 pubblicò un resoconto del suo viaggio in Italia, *Nähtyä ja koettua*.

¹⁵ Secondo altri la fondazione dell'Istituto è invece del 23 gennaio. «L'iniziativa partì dal pittore Andrea Ferretti il quale, con la moglie finlandese di nascita, si era stabilito alcuni anni prima a Helsinki ed aveva fatto conoscenza con gli amici dell'Italia residenti in quella città» (Tuulio, 1975: 659).

¹⁶ Purtroppo non ho potuto trovare alcuna notizia su questa Associazione, probabilmente a testimonianza che dovette avere vita effimera, come mi ha confermato il prof. Enrico Tiozzo dell'università di Göteborg.

¹⁷ Si veda quanto riportato nella Rivista «Ajan Suunta», 7-6, 1935.

infatti presso il consolato onorario, che allora si trovava nel condominio *Bore*, in Linnankatu 36, mentre le feste e gli incontri avevano luogo presso i ristoranti *Seurahuone* o *Hamburger Börs*, dove già dal 1908 si esibivano orchestre italiane. Segretario del *Fascio* fu nominato Giovanni Tanzi-Albi; altri rappresentanti di spicco del direttivo erano Wilhelm Casagrande e Ferruccio Lanciari¹⁸. In pratica, le principali famiglie della comunità italiana reggevano le redini del fascismo italiano a Turku. In realtà, più che per parlare di politica, alle riunioni si andava come fosse stato un club e i suoi membri oltre a giocare a carte, ascoltavano alla radio i discorsi di Mussolini, come hanno ricordato Mirko Urbano¹⁹ e Paulo Battilana. Il *Fascio* organizzava anche feste in occasioni delle ricorrenze patriottiche italiane e partecipava alle iniziative culturali che l'ambasciata promuoveva in città.

Pavolini fu in stretto contatto con i *Fasci* di Helsinki e di Turku. Umberto Tanzi-Albi²⁰ racconta che un maestro di scuola, scosso dall'attacco italiano all'Abissinia, definì il padre di uno degli allievi di origine italiana "suonatore di organetto e imbroglione". Il fatto fu riferito a Pavolini, allora appunto in visita in Finlandia, il quale protestò con il ministro dell'educazione finlandese, ottenendo che il maestro si scusasse pubblicamente. A Turku Pavolini contava su alcuni amici appartenenti all'ambiente accademico, a cominciare da V. A. Koskeniemi (1885-1962), poeta oltre che professore, il quale nutriva forti simpatie per il fascismo. Come abbiamo in precedenza accennato, Koskeniemi a partire dal 1927 aveva tenuto presso la propria casa un circolo di intellettuali e scrittori, con ospiti sia finlandesi che stranieri, tradizione che continuò fino alla sua morte. Tra questi ospiti degli anni Trenta troviamo Paolo Emilio Pavolini e Luigi Salvini²¹. Fu però soprattutto con Liisi Karttunen (1880-1957), addetta alla legazione di Finlandia a Roma negli anni 1919-1954, che Pavolini ebbe stretti rapporti, confermando il ruolo della finlandese come uno dei più importanti *trait d'union* tra la cultura finlandese e quella italiana²², tanto che Pirkko Kanervo ha scritto: «La dottoressa oli kaksi suurta rakkautta: Suomi ja Italia»²³. Pavolini naturalmente mantenne i contatti con le sue conoscenze finlandesi e cercò di aiutarle nelle loro iniziative di carattere culturale. Il Dott. Markus

¹⁸ L'adesione degli italiani al *Fascio* finlandese fu massiccia. A Turku praticamente la totalità della nostra comunità ne fece parte, o per convinzione, e fu la grande maggioranza, o per conformismo o per convenienza. Testimonianza di questa simpatia è il nome *Benito*, compresa la variante *Benita*, nome comunque presente anche nell'onomastica svedese, che riscontriamo nell'albero genealogico dei Casagrande ancora negli anni difficili della seconda guerra mondiale.

¹⁹ Mirko Urbano era residente a Helsinki, ma aveva interessi anche a Turku. Era arrivato in Finlandia nel 1935. Rimase sempre cittadino italiano e non nascose la sua simpatia per il fascismo. Fu autorevole rappresentante della nostra comunità nel dopoguerra e animatore del *Circolo italiano* della capitale. A lui è intestata l'omonima Fondazione.

²⁰ L'episodio è citato da Roberto Tanzi-Albi nella sua preziosissima ricerca sulla comunità italiana di Turku, (Tanzi-Albi, 1983: 56).

²¹ Perälä, 1970-1977; I: 179

²² Vedi Palosuo, 1991: 37 e soprattutto Lotsari, 2002: 168-177.

²³ «La Dottoressa aveva due grandi amori: la Finlandia e l'Italia», Kanervo, 2007: 71. La sua casa di Roma, continua Pirkko Kanervo, era diventata il punto di appoggio per gli studiosi che si recavano nella capitale, ma anche per gli artisti in visita e per gli addetti militari finlandesi ed era sempre aperta agli amici italiani, in particolar modo a Pavolini. Liisi Karttunen fu da questi sollecitata a presenziare nel 1927 a Firenze ai funerali di Domenico Comparetti, studioso del *Kalevala* e grande amico della Finlandia (de Anna, 2007: 42).

Korhonen di Oulu mi ha gentilmente fornito copia di due cartoline postali autografe di Pavolini (inedite), inviate nel dicembre del 1940 a Musa Silver, che risiedeva a Milano²⁴, dove era console onorario di Finlandia. La prima è del 24 dicembre ed è scritta in finlandese. È un documento interessante perché ci fornisce un'idea della conoscenza di questa lingua da parte del traduttore del *Kalevala*, che conosceva molto bene la lingua della poesia popolare ma forse non altrettanto bene quella di comune comunicazione. Ecco il testo:

Genova joulukuun 24. päivänä 1940

Rakas neiti ja uskollinen ystävä:

Olen kirjoittanut pojalleni, joka mieluisesti ottaa vastaan teitä puoltasanan ilma [sic, ?]. On kylläksi telef. 489.171 (kreivi Gatteschi, erityinen sihteri=segretario particolare), joka on Teille sanova päivän-ajan. Onnellista Joulua toivottaen P. E. Pavolini²⁵.

Il 27 dicembre Pavolini torna a scrivere alla sua amica, questa volta in italiano:

Cara Signorina, noi siamo volentieri disposti a leggere i due volumi che ci proponete ed anche eventualmente a cercare un editore italiano, nel caso che ci sembrino, come spero, adatti per la pubblicazione. Vogliate dunque avvertire gli amici finni perché l'anno finisca bene e il nuovo cominci benissimo, in una atmosfera di pace e di prosperità.

Affezionatissimo P. E. Pavolini

L'amico della cultura finlandese

Il ruolo svolto da *Pavolini* come *trait d'union* tra la cultura italiana e quella finlandese è dunque notevole, anzi, fondamentale. Come abbiamo visto, nel 1925 aveva contribuito alla fondazione dell'*Istituto Italo-finlandese*. È questo un anno importante, infatti si celebravano i novanta anni del *Kalevala*. «Alcuni giorni dopo le celebrazioni del *Kalevala*, il 2 marzo, Pavolini, primo conferenziere dell'*Istituto Italo-Finlandese*, diede inizio all'attività della nostra associazione nel Palazzo delle società scientifiche, a Helsinki»²⁶. L'*Istituto* verrà poi, nel 1932, a confluire nel neo-nato comitato di Helsinki della Dante Alighieri, il cui primo presidente fu il prof. Herman Gummerus, primo ambasciatore di Finlandia a Roma.

È da ricordarsi che nel 1935 a Roma era stata fondata l'*Associazione Amici della Finlandia*, il cui primo presidente fu Remo Renato Petitto²⁷. Un anno prima a Helsinki aveva avuto inizio l'attività di un'altra associazione che svolse un ruolo importante nello sviluppo dei rapporti italo-finlandesi, i *Giovani Amici dell'Italia in Finlandia/Suomen nuoret Italian ystävät*, presieduta dal prof. Lauri Hakulinen, che

²⁴ In via Pietro Calvi 7. Come curiosità ricordiamo che a Roma esiste una via Paolo Emilio Pavolini.

²⁵ Genova 25 dicembre 1940. Cara Signorina e fedele amica: ho scritto a mio figlio [Alessandro, ministro della cultura popolare], che volentieri riceverà la [? non è chiaro che cosa voglia qui dire Pavolini]. telefoni al n. 489.171 (conte Gatteschi segretario particolare) che Le dirà l'ora. Augurandole un felice Natale P.E. Pavolini.

²⁶ Così Tyyni Tuulio continua: «Degli anni dell'*Istituto Italo-Finlandese* non sono rimasti documenti [...] Mio marito [O. J. Tallgren-Tuulio] ed io partecipammo fin dall'inizio, e l'incontro con Pavolini, il traduttore del *Kalevala*, fu per noi un avvenimento» (Tuulio, 1975: 660).

²⁷ Lotsari, 2002: 174.

rapidamente aprì altre sedi in varie città del Paese, tra cui Turku. La sua attività era seguita con molta attenzione da parte della Legazione d'Italia, in quanto il suo orientamento filo-fascista era evidente²⁸. D'altra parte anche la Finlandia beneficiava di questi contatti da un punto di vista propagandistico, infatti quando scoppiò la *Guerra d'inverno* gli amici italiani della Finlandia si mossero rapidamente a favore del Paese aggredito e Paolo Emilio Pavolini il 13 gennaio del 1940 tenne una conferenza sulla Finlandia nei locali del quotidiano *La Stampa* di Torino, evento di cui Mussolini fu informato da Alessandro, figlio di Paolo Emilio, allora ministro della cultura²⁹.

Pavolini partecipò anche all'opera collettiva *Finlandia*, curata nel luglio del 1941 da Luigi Salvini col chiaro intento di fornire un appoggio postumo alla Finlandia attaccata dall'Unione Sovietica nel novembre del 1939³⁰. Non è dunque un caso che uno dei figli di Paolo Emilio, appunto Alessandro Pavolini (1903-1945), sia stato un alto gerarca del fascismo, in particolare di quello più duro che aderì alla repubblica di Salò, venendo assassinato a Dongo³¹. Anche Alessandro fu un grande amico della Finlandia, alla quale dedicò alcuni studi, e sulla cui storia scrisse e pubblicò la sua tesi di laurea³², in questo evidentemente ispirato dal padre. Pubblicò anche un interessante reportage di viaggio sulla Finlandia e gli altri paesi del Baltico orientale³³.

Il Kalevala

Paolo Emilio Pavolini riveste un ruolo fondamentale nel processo di diffusione in Italia della letteratura finlandese, non solo come traduttore del *Kalevala*, ma anche di altre opere letterarie e come promotore di ulteriori traduzioni³⁴. Agli inizi degli anni Venti traduce il più importante romanzo della letteratura di Finlandia, i *Sette fratelli* (*Seitsemän veljestä*) di Aleksis Kivi, che però vedrà la luce solo nel 1941, a cura di Pavolini e Paolo Faggioli, edito dalla torinese UTET³⁵. A dire il vero la traduzione non era esente da peccati, come notò nella sua recensione J. A. Hollo, il quale ironizzava anche sulla traduzione dei nomi, allora purtroppo in voga per eccesso di purismo; di conseguenza un *Paavo Ruotsalainen* era diventato *Paolo svedese* (il cognome cioè era stato per di più inteso come un etnico)³⁶. Pavolini

²⁸ Kanervo, 2007: 72.

²⁹ Kanervo, 2007: 290.

³⁰ Pavolini, 1941: 67-77. Sull'importanza di questa pubblicazione vedi Kanervo, 2005: 82.

³¹ «Nella breve vita di Alessandro Pavolini c'è tutto: la vecchia, aristocratica casa di via Sangallo, a Firenze, un padre glottologo di fama mondiale, le poesie, due lauree, l'amore per la cultura, il classicismo della gioventù bene, un acceso patriottismo, il culto romantico per la guerra purificatrice, i viaggi, lo stile secco di grande inviato del *Corriere della Sera*, l'amicizia con Galeazzo Ciano, coetaneo del 1903, l'amore con Doris Duranti, il più bel seno del cinema italiano, la politica, la guerra, la ferocia, la *bella morte*» (Innocenti, 1992: 122). Alessandro era nato dal matrimonio di Paolo Emilio con Margherita Cantagalli, «una donna colta e vivace, discendente da un antico ceppo della borghesia intellettuale fiorentina» (Petacco, 1982:30). Altro figlio fu Corrado (n. 1898), scrittore e regista teatrale.

³² A. Pavolini 1928.

³³ A. Pavolini, 1935. Su Pavolini e la Finlandia vedi de Anna, 1998b e Kanervo, 2001.

³⁴ Su Pavolini traduttore vedi Devoto, 1943: 245-253.

³⁵ Su questa traduzione e sulla fortuna di Kivi in Italia vedi de Anna, 2004a: 13-14.

³⁶ Hollo, 1943: 4-5-

contribuì a far conoscere in Italia anche altri scrittori finlandesi, ad esempio Eino Leino e i suoi *Helkavirsiä* e Aino Kallas³⁷.

Il maggiore contributo Pavolini lo diede come fennologo. Allievo di Emilio Teza alla Normale di Pisa, il quale aveva pubblicato due interessanti saggi sul *Kalevala*³⁸, nel campo della finno-ugristica è stato giudicato da Giorgio Pasquali essere il continuatore di Domenico Comparetti (1835-1927), autore di un fondamentale saggio sul *Kalevala*³⁹. Pavolini diresse la sezione attinente ai popoli finno-ugrici dell'*Enciclopedia italiana* (Treccani)⁴⁰. Per i suoi meriti fu chiamato a far parte come socio corrispondente della *Società di letteratura finlandese* (Suomalaisen Kirjallisuuden Seura) e della *Società Ugro-Finnica* (Suomalais-ugrilainen seura), venendo insignito dell'onorificenza di commendatore dell'*Ordine della Rosa Bianca* di Finlandia.

Pavolini è però soprattutto ricordato in Finlandia come traduttore del *Kalevala*. Questo monumento della poesia popolare era già in parte noto in Italia, tanto che giustamente Pirkko Kanervo ha scritto che grazie ad esso la Finlandia poté procurarsi molti amici italiani⁴¹. La prima traduzione parziale in prosa era apparsa nel 1872 a cura di Antonio Lami⁴². Nello stesso anno usciva anche la prima traduzione parziale in versi, curata da Ottaviano Targioni-Tozzetti⁴³. Si tratta di versioni molto probabilmente basate su quella tedesca del 1852 e su quella francese del 1867⁴⁴. Pavolini aveva esordito come traduttore kalevaliano nel 1902, dando alle stampe la versione italiana del XLI runo in una antologia curata da Giovanni Pascoli⁴⁵. In effetti era Pascoli ad essere in debito con Pavolini, il quale gli aveva procurato la traduzione di un episodio riguardante Väinämöinen per l'antologia *Sul limitare*, pubblicata a Palermo da Sandron (lo stesso editore del *Kalevala*) nel 1902. Il favore con cui Giovanni Pascoli guardava alla traduzione kalevaliana è confermato dal fatto che Pavolini la pubblicò proprio nella collana *Biblioteca dei Popoli* di Sandron, che era diretta dal Pascoli⁴⁶.

Il primo incontro di Pavolini con la Finlandia e il suo poema nazionale risaliva ad una data antecedente il 1899, come sappiamo da quanto raccontò al collega glottologo finlandese Emil N. Setälä (1864-1935) che lo incontrò nell'estate di quell'anno al XII congresso degli orientalisti. Pavolini ammise di non essere mai entrato in contatto con un finlandese prima di allora, ma di aver letto il *Kalevala* nella traduzione francese e di esserne rimasto talmente affascinato da desiderare di tradurlo

³⁷ Pavolini, 1940: 9.

³⁸ Emilio Teza, 1880 e Teza 1893-1894. E' comunque interessante che di questi due lavori Pavolini non faccia menzione nel suo articolo dedicato agli studi kalevaliani del 1910 (Pavolini, 1910).

³⁹ Pasquali, 1929: 41; Comparetti, 1891. Su di lui vedi de Anna, 2007.

⁴⁰ Sulla sua opera di finno-ugrista vedi Cifalino, 1942: 557-561.

⁴¹ Kanervo, 2007: 70.

⁴² Lami, 1872.

⁴³ Targioni-Tozzetti, 1872.

⁴⁴ Sulle traduzioni italiane del *Kalevala* vedi de Anna, 2004b.

⁴⁵ Pavolini, 1902. Contemporaneamente Pavolini aveva lavorato sul poema nazionale estone, per molti versi simile al *Kalevala*. Nel 1902 pubblicò dunque su *Nuova Antologia* il saggio *Il poema estonio del Kalevipoeg*.

⁴⁶ Wis, 1975: 618.

in lingua italiana. Nel novembre dello stesso anno iniziò a studiare la lingua finlandese⁴⁷. Dopo neppure tre anni, la prima versione di un runo kalevaliano era pronta, come si deduce da una lettera non datata che inviò a Setälä, con la quale gli mandava la traduzione appunto del runo XLI del Kalevala⁴⁸.

La traduzione completa sarà pubblicata nel 1909-1910: *Kalevala. Poema nazionale finnico*, Tradotto da P. E. Pavolini, Milano-Palermo-Napoli. Il volume è corredato da una *Prefazione* datata agosto 1909. Nel 1909 era comparsa anche quella integrale in endecasillabi di Iginò Cocchi, basata però in buona parte sulla versione francese⁴⁹. Pavolini tenne invece fundamentalmente presente il testo originario, aveva infatti iniziato a tradurlo nel 1903 come esercizio di apprendimento della lingua finlandese, terminando nel 1907 quando consegnò il manoscritto della traduzione del *Kalevala* all'editore. La sua versione è stata comunemente ritenuta essere la migliore comparsa in lingua italiana⁵⁰.

La prima menzione della traduzione apparve su *Uusi Suomi* addirittura in anticipo sulla pubblicazione⁵¹. La prima importante recensione fu quella di Oiva J. Tallgren (Tuulio) sull'autorevole rivista *Valvoja* nel 1910. Per Tallgren la lettura di alcune pagine del testo pavoliniano sono un vero e proprio piacere⁵². Ancora più elogiativa è la recensione scritta in italiano nel maggio 1911, dove si parla delle «meravigliose qualità della traduzione pavoliniana». E di seguito: «Stupendi, neppure, i versi del Pavolini, non solo paragonati con quelli più o meno goffi degli altri traduttori, ma anche da per sé. Pur non essendo italiani, osiamo salutare con vero entusiasmo la bella italianità, unita ad una gran conformità di stile [...]»⁵³.

Jaakko Suolahti scrisse che Pavolini «tradusse ottimamente in italiano tutto il Kalevala»⁵⁴. Giudizio condiviso da Giacomo Prampolini⁵⁵. Il filologo classico Edwin Linkomies (1894-1963; nel 1943-1944 ricoprì la carica di primo ministro) menzionò le traduzioni italiane del *Kalevala*, «tra le quali primeggia quella di Paolo Emilio Pavolini, tanto eccellente da poter essere considerata una nuova creazione poetica, che serba intatti lo spirito e la forma dell'originale»⁵⁶.

⁴⁷ Il ruolo svolto da Setälä nell'appassionare il giovane studioso italiano alla poesia popolare finlandese è stato indicato da O.J. Tallgren (Tuulio), vedi Tallgren, 1910: 209 («Mikä onni. että tälläinen mies, tutustuttuaan Valvojan silloiseen päätoimittajaan v. 1899, antautui opiskelemaan suomeakin!» (Che fortuna che una simile persona, dopo aver conosciuto l'allora direttore di Valvoja nel 1899 si arrese allo studio del finlandese!).

⁴⁸ Mirabella, 2000: 30.

⁴⁹ Cocchi, 1909.

⁵⁰ Vedi i giudizi riportati da Gheno, 1987:175.

⁵¹ L'articolo non firmato (ma l'estensore potrebbe essere E. N. Setälä oppure Tallgren) riporta in traduzione (*Suomen kansanrunoudesta*) quanto scritto da Pavolini medesimo nell'Introduzione alla sua traduzione in relazione alla poesia popolare finnica (*Suomen kansanrunoudesta*) per il *Giornale d'Italia* (*Kalevala italiaksi*, 1910: 4-5)

⁵² Tallgren, 1910: 205-213.

⁵³ Tallgren, 1912: 54-55.

⁵⁴ Suolahti, 1969: 51

⁵⁵ «A noi italiani il *Kalevala* è accessibile nell'ottima traduzione (1910) di Paolo Emilio Pavolini, esperto conoscitore del dominio finno-ugrico» (Prampolini, 1968; VII: 718)

⁵⁶ Linkomies, 1943: 4.

Non sono comunque mancate le critiche a questa traduzione⁵⁷. Una riguarda l'uso reiterato della rima finale, del tutto secondaria e incidentale nel testo lönnrotiano, che conferisce a quello italiano un ritmo eccessivamente cadenzato. L'uso dell'ottonario, cui era ricorso Elias Lönnrot, scelto da Pavolini per restare fedele al carattere originale della poesia kalevaliana, fa perdere vivacità al verso⁵⁸. L'ottonario pavoliniano a lungo andare diventa infatti monotono, anche a causa della ripetitiva rima finale. E' comunque vero che lo stesso Pavolini era conscio di questo limite, ma non considerava la monotonia un elemento negativo, ricordando che essa fa parte della tradizione orale del modo finlandese di cantare i runi. E' comunque da apprezzarsi, oltre alla sostanziale fedeltà al testo, il tentativo di rendere l'allitterazione, caratteristica fondamentale della poesia kalevaliana. Pavolini riuscì a risolvere brillantemente anche un altro problema della traduzione, relativo al lessico. La lingua kalevaliana è infatti molto ricca di sinonimi, ripetuti a proposito del medesimo concetto, che spesso mancano nell'italiano. Fedele alla tendenza purista del suo tempo, Pavolini limita l'uso di fennicismi integrali o adattati⁵⁹.

L'editore Sansoni riproporrà la versione pavoliniana, in forma abbreviata, con il sunto di alcuni canti o parti di canti, nel 1935, 1948 e 1984. Una riedizione integrale è stata curata nel 2007 da Cecilia Barella e Roberto Arduini per la casa editrice *Il Cerchio* di Rimini⁶⁰. Certo, come aveva rilevato Manlio Gabrieli, la traduzione di Pavolini andava inserita in quel contesto tipico del secolo romantico e positivista che sentiva un forte interesse per la poesia popolare, compresa quella nordica⁶¹, ma indubbiamente il ruolo svolto da Pavolini va al di là di un semplice intervento occasionale, infatti nel corso degli anni continuò ad occuparsi del *Kalevala*, dando alle stampe vari studi⁶². Compì egli stesso ricerche sul campo e raccolse anche documentazioni originali dall'allora ottantunenne *laulaja* Iivana Härkönen

⁵⁷ Un dettagliato elenco di errori o imprecisioni è riportato da Tallgren, 1912: 57-61.

⁵⁸ Si veda il giudizio espresso da Gheno, 1987: 175. Per la giustificazione della scelta vedi Pavolini, 1909-1910: XVI.

⁵⁹ Sui fennicismi nel lessico italiano, compresi quelli kalevaliani, vedi de Anna, 1994 e de Anna, 1998a: 167-200.

⁶⁰ *Kalevala*, 2007. E' interessante notare che Pavolini introdusse nell'italiano il lemma *suomico*, da lui usato oltre a *finnico* e *finno*.

⁶¹ Gabrieli, 1966: 186.

⁶² Sono grato a Fabrizio Mirabella per le preziose indicazioni bibliografiche che mi ha fornito. Si vedano dunque i seguenti scritti:

Elias Lönnrot, «Il Marzocco», 6.4.1902, p. 2

A proposito del Kalevala, «Il Giornale d'Italia», 5.3.1924;

Ancora del Kalevala, «Il Marzocco», 16.1.1910.

Intorno al Kalevala: notizie e saggi, «Studi di filologia moderna», a. 3, 1910, n. 3-4: 189-201.

L'ironia nel Kalevala, «Finnisch-ugrische Forschungen», 1910: 192-198.

Il Kalevala, in: *Finlandia*, a cura di Luigi Salvini. Roma: Edizioni Roma, 1941: 65-77.

La morte di Aino (Dal "Kalevala"), «Rivista di Roma», a. XVI, n. 7, 1912: 231-232.

Il poema della gente finnica, «Il Giornale d'Italia», 6.1.1910.

Il primo centenario del Kalevala, «Nuova Antologia», 1/3/1935: 3-5.

Quelques opinions sur le Kalevala. Parole del professore Paolo Emilio Pavolini (Estratto). - «Finnisch-ugrische Forschungen», X, 1910: 28-29.

La struttura della lingua finnica, «Sapere», 31.3.1940: 159-160.

nel villaggio careliano di Äimäjärvi il 10 giugno del 1904⁶³. L'anno seguente pubblicò una variante del *Kilpalaulanta* nell'originale e nella traduzione italiana⁶⁴. Il viaggio in Carelia era stato fatto in compagnia di Eemil N. Setälä. Erano arrivati da Mikkeli a Savonlinna, proseguendo con mezzi locali fino a Sortavala e poi Suistamo, dove Pavolini ricevette in regalo da un contadino la sua kantele. Setälä, alto e biondo, e Pavolini, piccolo e scuro, formavano una coppia che per lungo tempo rimarrà impressa nella memoria degli abitanti del villaggio, come ricordò Iivo Härkönen, nipote del runoja.

Un'altra descrizione di Pavolini ci è stata lasciata dalla giornalista e scrittrice Anna Maria Speckel, che lo incontrò nell'inverno del 1935, in occasione del suo ultimo viaggio in Finlandia, imbarcato sulla nave che da Stoccolma porta a Helsinki: «Siamo in mezzo al mare gelato...Qualcuno mi è vicino, col suo grande berrettone a kolbak calato sulla fronte [...] immobile, egli contempla l'orizzonte. Ha l'aspetto di un lupo di mare di queste regioni artiche, ispido e vigilante, mentre scruta il cielo e le acque minacciosi. Quando egli si muove lo seguo nel quadrato di bordo, e, sulla soglia illuminata, scorgo qualcuno che lo saluta con grande rispetto. Sono vicina e odo una risposta, vibrata e virile, in lingua nordica. Ma mi sorprende gradevolmente in quella voce, il timbro musicale e una certa aspirazione delle vocali che mi riesce particolarmente simpatica e mi rende ancor più curiosa verso l'uomo incapucciato». Quando il passeggero, rientrato nel salone della nave, si toglie il colbacco, si rivela essere «un illustre compatriotta. Una delle personalità più amate in queste terre, ch'egli onora con la sua scienza di grande italiano: l'Accademico Pavolini, che la Finlandia ha invitato alle feste nazionali del Kalevala [...]»⁶⁵.

Pavolini stava dunque per raggiungere l'amata Finlandia. Ci piacerebbe pensare che ci fosse anche un motivo più personale per raggiungerla. E forse ci fu. Arrigo Petacco, storico e giornalista, ha infatti scritto che «l'illustre professore [...] ha anche un lato debole: le donne. In particolare le donne nordiche. Trascorre infatti molto tempo lontano da casa per viaggiare nel Nordeuropa dove segue i suoi studi prediletti e i suoi svaghi preferiti. Fino a quando, dopo aver ottenuto lo spadino e la feluca di accademico, non abbandonerà moglie e figli per seguire nell'estremo Nord una bellissima finlandese molto più giovane di lui»⁶⁶. Pavolini aveva allora 71 anni. Chi sfosse questo affascinante emulo di Aino, la giovane desiderata dal vecchio cantore Väinämöinen, non mi è dato sapere. Forse Pavolini troppo amò i personaggi del suo amato *Kalevala*.

⁶³ Così Pavolini scrive nella *Introduzione* alla sua traduzione del *Kalevala*: «Ma al compimento del mio lavoro occorre anche aiuti materiali: e con animo profondamente grato riconosco quanto debbo alla Maestà del Re, che si degnò provvedere alle spese di un mio viaggio e soggiorno in Finlandia nell'estate del 1904; durante il quale potei conoscere direttamente alcuni preziosi materiali di studio e sentir recitare, nel remoto villaggio careliano di Äimäjärvi, alcuni runot da uno degli ultimi vecchi *laulajat*, l'ora defunto Iivana Härkönen ([Pavolini], 1909-1910: XXIII-XXIV)»

⁶⁴ Pavolini 1905: 321-329. L'incontro tra il runoja e il professore italiano (chiamato "Puavilainen") è stato raccontato dal nipote di Iivana, Iivo Härkönen (1882-1941), vedi Mirabella, 2000: 33-35 che lo riporta.

⁶⁵ Speckel, : 109-110.

⁶⁶ Petacco, 1982: 30-31.

Bibliografia

- G. Cifalinò, *Paolo Emilio Pavolini cultore di studi ungheresi e ugrofinnici* «Corvina», n. s., a. V, n. 11, nov. 1942.
- I. Cocchi, *Kalevala. Poema finnico*. Versione italiana di Iginò Cocchi, con Prefazione di Domenico Ciampoli, Firenze-Città di Castello, 1909, voll. 2.
- D. Comparetti, *Il Kalevala o la poesia tradizionale dei finni. Studio storico-critico sulle origini delle grandi epopee nazionali*, Reale Accademia dei Lincei (A. CCLXXXVII 1890), Roma 1891.
- L. G. de Anna, *Storia culturale dei fennicismi nell'italiano. I lemmi del vocabolario*, Turku 1994.
- L. G. de Anna, *I fennicismi nell'italiano. I prestiti di citazione* (I parte), «Settentrione», 10, 1998a, p. 167-200.
- L. G. de Anna, *Alessandro Pavolini tra Baltico e Mediterraneo*, Prefazione a A. Pavolini, *Nuovo Baltico*, Milano 1998b.
- L. G. de Anna, *Un classico che attende di essere tradotto e ritradotto in italiano. Aleksis Kivi in Italia*, «La Rondine», 1, 2004a.
- L. G. de Anna, *Il Kalevala in Italia. Le traduzioni*, «La Rondine», www.larondine.fi/kalevala3.htm, 21.12.2004b, p. 1-6.
- L. G. de Anna, *Domenico Comparetti, il Kalevala e la poesia dei Finni*, «Settentrione», 19, 2007.
- G. Devoto, *Un epigono della cultura ottocentesca*, «Nuova Antologia», nov.-dic. 1943, n. 430. pp. 245-253.
- M. Gabrieli, *Fortuna delle lettere svedesi in Italia*, in: «Il Veltro», 2-3, 1966.
- D. Gheno, *L'Italia e la letteratura di Finlandia*, in: *Rapporti culturali tra Italia e Finlandia*. Atti del Convegno. Turku/Åbo 26-27 settembre 1986. Redattore L. Lindgren, Turku, 1987.
- J. A. Hollo, *Kaksi Seitsemän veljeksien käännöstä*, «Virittäjä», 1943.
- M. Innocenti, *I gerarchi del fascismo. Storia del ventennio attraverso gli uomini del Duce*, Milano 1992.
- Kalevala italiaksi*, «Uusi Suomi», 8, 1910.
- Kalevala. Poema nazionale finnico*. Traduzione in versi di Paolo Emilio Pavolini. A cura di Cecilia Barella e Roberto Arduini, il Cerchio, Rimini 2007.
- P. Kanervo, *Alessandro Pavolini- grande amico della Finlandia di seconda generazione*, «Settentrione», 13, 2001.
- P. Kanervo, *Rooman-Berlinin-Helsingin akselilla*, «Settentrione», 17, 2005.
- A. Lami, *Dal Kalevala. Frammenti degli Häärunt o Canti Nuziali. Prima versione italiana*, Livorno 1872.
- E. Linkomies, *L'opera di Livio nella cultura finlandese*, «Quaderni Liviani», 2, 1943.
- K. Lotsari, *Filosofian tohtori Liisi Karttunen suomalais-italialiasten kulttuurisuhteiden rakentajana*, «Settentrione», 14, 2003.
- A. Långfors, *Paolo Emilio Pavolini. Muistopuhe*, . «Suomalainen Tiedeakatemia. Esitelmät ja Pöytäkirjat», 1943.
- F. E. Mirabella, *Viaggio estivo di P. E. Pavolini nella Carelia dei canti*, «Settentrione», 12, 2000.
- V. J. Palosuo, *La Dottoressa Liisi Karttunen Roomassa 1907-1944*, Huhmari 1991.
- G. Pasquali, *Domenico Comparetti e la filologia del secolo XIX*, in: *Quaderni critici raccolti da D. Petrini*, VIII, Rieti 1929.
- A. Pavolini, *L'indipendenza finlandese*, Pubblicazioni dell'"Istituto per l'Europa orientale", Roma 1928.
- A. Pavolini, *Nuovo Baltico*, Firenze 1935.

- [P. E. Pavolini], *Il XLI° Runo del Kalevala* tradotto da P.E. Pavolini. Estr. da *Sul limitare*. Prose e poesie scelte per la gioventù italiana da Giovanni Pascoli, Sandron, Milano-Palermo 1902.
- P. E. Pavolini, *Una variante del "Kilpalaulanta" raccolta ad Äimäjärvi*. Estratto dal Giornale della Società Asiatica Italiana, XVIII, 1905.
- [P. E. Pavolini], *Kalevala. Poema nazionale finnico*, Tradotto da P. E. Pavolini, Milano-Palermo-Napoli, 1909-1910.
- P. E. Pavolini, *Intorno al Kalevala. Notizie e saggi*. Estratto dagli *Studi di Filologia Moderna*, 3-4, Catania, 1910.
- P. E. Pavolini, *Kalevalan-kääntäjän kiitos*, «Kalevalaseuran vuosikirja», 16, 1936a.
- P. E. Pavolini, *Kantelettren runoja italiaksi*, «Kalevalaseuran vuosikirja», 16, 1936b.
- P. E. Pavolini, *Dante e la Finlandia*, Estratto dagli *Studi su Dante* editi dalla Sezione milanese della Società Dantesca Italiana, vol. IV, Milano 1938.
- P. E. Pavolini, *Dante e la Finlandia*, AA.VV. *Studi su Dante*. Prefazione di G. Galbiati, Milano, 1939.
- P. E. Pavolini, *Nota su Aino Kallas*, «Primato», 1940, a. I, n. 3.
- P. E. Pavolini, *Il Kalevala*, in: AA.VV., *Finlandia*, a cura di L. Salvini, Roma 1941.
- T. Perälä, *Turun yliopisto*, Turku 1970-1977, voll. 2.
- A. Petacco, *Pavolini. L'ultima raffica di Salò*, Milano 1982.
- G. Prampolini, 1968 *Storia universale della letteratura*, Torino, voll. 7.
- U. Renda-P. Operti, *Dizionario storico della letteratura italiana*, Torino 1995⁵.
- A. M. Speckel, *Mediterraneo baltico*, Roma 1937.
- J. Suolahti, *Le relazioni culturali tra l'Italia e la Finlandia*, in: AA.VV. *Finlandia*, Milano 1969.
- O. J. Tallgren, *Kolme täydellistä Kalevalankäännöstä Italiaksi*, «Valvoja», Helsinki 1910.
- O. J. Tallgren, *Il Kalevala pavoliniano*, 3, «Finnisch-ugrische Forschungen», Helsingfors-Leipzig, 1912.
- R. Tanzi-Albi, *Turun italialainen siirtokunta 1899-1939*, Tesi di laurea; Turun yliopiston Suomen historian laitoksen, 1983.
- O. Targioni-Tozzetti, *Il Kalevala*, «Il Mare», 11 e 12, Livorno 1872.
- E. Teza, *Discorso inaugurale sul Kalevala e il canto popolare finnico*, «Annuario Scolastico della Reale Università degli Studi di Pisa», Pisa 1880.
- E. Teza, *Mancano tre parole (Il 16° canto del Kalevala)*, «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», V, s. VII, Torino, 1893-1894.
- G. Tucci, *Paolo Emilio Pavolini*. Commemorazione tenuta il 26 novembre 1942 - XXI nella Reale Accademia d'Italia. Estr. dall'Annuario della Reale Accademia d'Italia, vol. XV. Roma: 1943.
- T. Tuulio, *La «Dante Alighieri» di Helsinki*, «Il Veltro», 5-6, 1975.
- R. Weiss [Wis], *In memoria di Paolo Emilio Pavolini*, «Neuphilologische Mitteilungen», 7-8, 1942.
- R. Wis, *Aline Pipping*, «Il Veltro», 1975, 5-6.

PAULA LOIKALA

I CANTI MAGICI NEL KALEVALA E NEGLI ANTICHI CANTI DEL POPOLO FINNICO

I canti magici del *Kalevala* per il loro carattere misterioso introducono il lettore in un mondo fantastico e irreali in cui tutto sembra possibile. Sono testimonianza di un passato lontano di cui portiamo solo poche tracce nella cultura moderna. I versi kalevaliani sono stati tramandati con il canto al suono del *kantele*: il melodioso ritmo dato dalla metrica finnica svolge una funzione di sostegno della musicalità.¹

I canti più antichi sull'origine del mondo, sono di rara bellezza poetica, e allo stesso tempo ci forniscono elementi utili del mondo magico-religioso degli antichi Finni permeato da forze spirituali, abitanti tra il mondo terreno e ultraterreno. Questi canti ci danno preziose informazioni sulla cosmogonia finnica caratterizzata da una tripartizione dell'universo: la sfera superiore degli dèi, la terra degli uomini e gli inferi dei defunti.² Questi tre mondi devono essere in armonia, e tale armonia si riflette nella spiritualità, nella natura e nella stessa organizzazione sociale. La comunicazione tra una sfera e l'altra avviene tramite il saggio: colui che conosce il passato e il presente, e può viaggiare nel mondo sovranaturale. Nelle situazioni di crisi riesce a riportare l'equilibrio nella comunità grazie alla sua saggezza e conoscenza. Oltre ad essere una guida spirituale e un intermediario fra i vivi e i morti, egli sa anche guarire le malattie, ricoprendo al contempo le funzioni di sacerdote, medico e psicologo.

Esistono numerose fonti scritte con descrizioni della recitazione dei canti magici dei Finni. Tra queste, la dissertazione del professore e rettore dell'Università di Turku, Henrik Gabriel Porthan, *De poesi fennica*, pubblicata a Turku nel 1778 è una delle più preziose. L'opera pur condannando i riti pagani, ha tuttavia dato un contributo essenziale alla ricerca sui canti rituali finnici; l'autore, tra le tante cose, riferisce che i canti magici, chiamati *lugut*, *sanat*, *synnyt* o *virret*, si distinguono dagli altri *runot* non solo per il contenuto, ma anche per la diversa modalità di recitazione.³ Un'altra opera, la *Mythologia Fennica* di Christfrid Ganander del 1789, rimane tutt'oggi di fondamentale importanza per la mitologia finnica, perché in essa si prendono in esame gli dèi, le credenze e i rituali pagani degli antichi Finni prima che questi temi fossero trattati dagli studi kalevaliani.

¹ I versi tradizionali erano cantati con l'accompagnamento del *kantele*; cfr. A.-L. Siikala, *Shamanistic Themes in Finnish Epic Poetry. Traces of the Central Asian culture in the North*, in "Suomalais-Ugrilaisen Seuran Toimituksia", a cura di I. Lehtinen, Helsinki, 1986, 194, p. 225.

² J. Pentikäinen, *The Saami shamanic drum in Rome. Saami religion*, a cura di T. Ahlbäck, in "Scripta Instituti Donneriani Aboensis", Stockholm, 1987, XII, pp. 248-249.

³ Cfr. H.G. Porthan, *De poesi fennica*, Turku, 1778, cap. 13; trad. fin. di I. Kajanto, *Henrik Gabriel Porthan, Valitut teokset*, SKST 373, Jyväskylä, 1983, p.88.

Nel glossario dell'opera Christfrid Ganander analizza il significato del termine *synnyt*: egli rileva l'importanza per il *tietäjä* che vuole sconfiggere il male o guarire una malattia e di conoscerne l'origine segreta (*synty*). Egli spiega dunque che esistono canti chiamati *synnyt*, i quali vengono recitati contro i danni provocati dal ferro (*raudan synty*), dal fuoco (*tulen synty*), dall'acqua (*veden synty*), o anche dalla vipera (*käärmeen synty*).⁴

In seguito Elias Lönnrot nella sua dissertazione intitolata *Om finnarnes magisk medicin* del 1832 menziona numerose denominazioni per "mago": *tietäjä*, *tietomies* (saggio), *loihija* (incantatore), *lukia* (lettore), *osaaja* (sapiente), *laulaja* (cantore), *runoja* (cantore di *runo*), *lumoja* (mago), *puolijumala* (semidio), *poppamies* (stregone), *myrrysmies* (invasato), *intomies* (invasato), *haltiakas* (invasato). Queste denominazioni evidenziano dunque due caratteristiche fondamentali del mago: la conoscenza - da cui: *tietäjä*, *tietomies*, *osaaja* (sapiente) - e la capacità di cantare e incantare - da cui: *laulaja*, *runoja* (cantore) - entrambe utili per risolvere i problemi della comunità.⁵

Il rito di guarigione presente nei canti magici può essere diviso fondamentalmente in due parti: nella prima il *tietäjä* raccoglie le sue forze e si prepara ad affrontare il suo antagonista; nella seconda parte egli cerca di conoscere l'origine del male, e attraverso l'aiuto di forze sovrannaturali, tenta di neutralizzarlo e di allontanarlo.

Il *tietäjä* si autosuggestiona, si esalta recitando ritmicamente le formule con tono misterioso e solenne. Egli deve svelare l'origine del male; in questa fase invoca gli spiriti degli antenati per potersi mettere in comunicazione con loro.

Nella seconda fase il *tietäjä* invoca in aiuto le divinità cristiane (Dio, Gesù e la Vergine Maria) e pagane (Ukko e Väinämöinen); a quest'ultimo seguono altri nomi di divinità del Pantheon finnico, in veste di suoi sudditi, tra i quali vengono chiamati Ilmarinen, Päivätär, Kivutar, e gli spiriti del bosco, dell'acqua, e della natura.

La fase successiva costituisce un momento particolarmente importante, poiché il mago spiega in che modo si prepara ad affrontare il male ed illustra le sue attrezzature magiche, fondamentali nella lotta che sta per intraprendere; egli sarà "vestito con la maglia di ferro", "provvisto di una spada". Successivamente seguono il vanto dei poteri del mago e la descrizione delle qualità del suo antagonista, l'altro mago; in questi passaggi è possibile rilevare come il *tietäjä* cerchi già in anticipo di colpire il suo avversario attraverso i suoi potenti incantesimi.

È saggio colui che sa cantare le parole giuste, colui che conosce l'origine e i segreti dell'universo; sa come controllare le forze della natura e curare le malat-

⁴ C. Ganander, *Mythologia Fennica*, a cura di J. Pentikäinen, trad. fin. di B. Löflund, Recallmed, Tampere, 1995, p. 71.

⁵ E. Lönnrot, *Om finnarnes magisk medicin*, Åbo, 1832, pp. 3-4. Cfr. anche U. Piela, *Suomalaisen loitsututkimuksen vaiheita*, in "Suomen Antropologi", Helsinki, 1987, 2, pp. 85-86.

tie. Chi è potente con i sortilegi domina anche la battaglia; come esempio possiamo citare l'episodio che narra la lotta fra Väinämöinen e Joukahainen.⁶ Questi due eroi non si affrontano con la spada, bensì con l'arte magica della parola e la forza della mente. L'eroe principale, Väinämöinen, spiritualmente più potente dei due⁷, incanta Joukahainen e lo fa sprofondare nella palude (*Kalevala*, runo III, vss. 85-476). Tutta l'opera è permeata di magia e i suoi personaggi più importanti possiedono poteri sovrannaturali.

Al saggio Väinämöinen mancano tre parole magiche per terminare la costruzione della sua barca; per trovare queste parole egli deve scendere nel regno dei morti, Tuonela. La sovrana di Tuonela gli offre un boccale di birra pieno di rospi e serpenti; alla fine egli riesce a sfuggire alla cattura attraverso il fiume di Tuoni trasformando se stesso in serpente (*Kalevala*, runo XVI, vss. 368-376).

Nel *Kalevala* (runo XXVI, vss. 99-776), Lemminkäinen, nonostante le sagge parole della madre, vuole affrontare un viaggio per la festa di Pohjola.⁸ Sono proprio i consigli della madre a illuminarlo sui tre pericoli mortali che incontrerà lungo la strada: il primo è costituito da un fiume di fuoco, il secondo da una buca colma di pietre incandescenti, il terzo, infine, dal cancello di Pohjola, insidiato da serpenti.

Lemminkäinen riesce a sconfiggere il signore di Pohjola, decapitandolo con la sua spada, ma è poi ucciso dal *Märkähattu karjanpaimen* (il Pastore dal cappello bagnato). Il suo corpo, ridotto a pezzi, viene buttato nel fiume nero di Tuoni, da dove sua madre con un rastrello lo raccoglie, lo ricompone e alla fine riesce a farlo risuscitare con il balsamo portato dall'ape.

Lemminkäinen
Kalevala, runo XV vss. 115-194

Emo etsi eksynyttä,
kaonnutta kaipoavi.
Juoksi suot sutena,
kulki korvet kontiona,
ve'et saukkona samosi,
maat käveli mauriaisna,
neuliaisna niemen reunat,
jäniksenä jarven rannat.

Lemminkäinen

E la madre, lo smarrito
ricercava, fra i lamenti:
come lupo, fra i paduli
fra le selve, a guisa d'orso
come lontra, in mezzo
all'acqua
come tasso, pe' i sentieri
lungo il margin, come riccio
come lepore, lungo i laghi:

⁶ A.-L. Siikala, *Suomalainen samanismi- Mielikuvien historiaa*, SKS, Helsinki, 1992, p. 17.

⁷ M. Haavio (1950, *Väinämöinen*, WSOY, Porvoo, 1950, p. 102) e M. Kuusi (*Kirjoittamaton kirjallisuus*, in AA.VV. *Suomen kirjallisuus*, Otava, Keuruu, 1963, I pp. 259-260 interpretano lo scontro fra Väinämöinen e Joukahainen come una battaglia fra due sciamani.

⁸ All'inizio i due maghi, Lemminkäinen e il signore di Pohjola, combattono attraverso tecniche caratteristiche degli sciamani, cioè con gli animali da loro evocati, e solo alla fine con la spada, cfr. A.-L. Siikala, *op.cit.*, p. 194. La morte di Lemminkäinen è stata paragonata alla morte del dio Balder nella mitologia nordica (cfr. K. Krohn, *Lemminkäinen tod -Christi - Balders tod* in "Finnisch-ugrische Forschungen", Helsinki, 1903,V) e al mito di Osiride cfr. M. Haavio, *Suomalainen mytologia*, WSOY, Helsinki, 1967, pp.257-264.)

Kivet syrjähän sytäsi
 Kannot käänti kallelehen,
 Risut siirti tien sivuhun,
 Haot potki portahiksi.
 Viikon etsi eksynyttä,
 Viikon etsi, eipä löyä.
 Kysyi puulta poikoansa,
 Kaipasi kaonnuttansa.
 Puu puheli, honka huokui,
 tammi taiten vastaeli:
 "On huolta itsestäni
 Huolimatta poistasi,
 kun olen koville luotu,
 pantu päiville pahoille:
 pinopuiksi pilkkumahan,
 haloiksi hakattamahan,
 riutumahan rihipuiksi,
 kaskipuiksi kaatumahan."
 Viikon etsi eksynyttä,
 viikon etsi eikä löyä.
 Tiehyt vastahan tulevi;
 niin teille kumarteleiksi:
 "Oi tiehyt, Jumalan luoma!
 Etkö nähnyt poikoani,
 kullaista omenatani,
 hope'eista sauvoani?"
 Tiehyt taiten vastaeli
 Sekä lausui ja pakisi:
 "On huolta itesestäni
 Huolimatta pojastasi,
 kun olen koville luotu,
 pantu päiville pahoille:
 joka koiran juostavaksi,
 ratsahan ajeltavaksi,
 kovan kengän käytäväksi,
 kannan karskuteltavaksi."
 Viikon etsi eksynyttä,
 viikon etsi eikä löyä.
 Kuuhut vastahan tulevi;
 niin kuulle kumarteleiksi:
 "Oi kuuhut, Jumalan luoma!
 Etkö nähnyt poikoani,
 kullaista omenatani,
 hope'eista sauvoani?"
 Viikon etsi eksynyttä,
 viikon etsi eikä löyä.
 Tuo kuuhut Jumalan luoma,

gettò i sassi da una parte,
 torse i tronchi, i rami secchi
 dalla strada tolse, e ponti
 fe' degli alberi caduti.
 Lungamente lo smarrito
 cercò senza trovarlo:
 chiese agli alberi del figlio,
 rimpiangendo lui perduto:
 disse il pino, e sospirava.
 La prudente quercia disse:
 "Per me stessa ho da
 pensare
 Né pensar posso a tuo
 figlio:
 duri giorni il mio destino,
 tristi giorni m'ha serbato,
 perché in trucioli mi fanno
 e mi segano in cataste,
 mi affastellano in fascine
 e mi atterrano con l'ascia".
 Lungamente lo smarrito
 cercò, senza trovarlo:
 alle strade che incontrava,
 ai sentieri s'inclinava:
 "Oh sentieri, che Dio fece,
 non vedeste il mio figliuolo,
 la mia dolce mela d'oro,
 il mio argenteo bastone?"
 Il sentiero le rispose,
 la prudente strada disse:
 "Per me stesso ho da
 pensare,
 né pensar posso a tuo
 figlio:
 duri giorni il mio destino,
 tristi giorni m'ha serbato,
 chè su me saltano i cani,
 mi calpestanto i cavalli,
 su di me piglian le scarpe,
 su di me stridono i tacchi".
 Lungamente lo smarrito
 cercò, senza trovarlo:
 le si fe' la luna incontro,
 alla luna s'inclinava:
 "Luna d'oro, che Dio fece,
 non vedesti il mio figliuolo,
 la mia dolce mela d'oro,

⁹ Questi sono i versi della melodiosa traduzione italiana del *Kalevala* di Paolo Emilio Pavolini recitati il 13 maggio del 2008 durante "La Giornata di Studi di Lingua, Cultura e Letteratura finlandese in Italia" presso la Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì. Una parte fondamentale dei lavori della giornata è stata dedicata proprio alla traduzione letteraria e alle iniziative per promuoverne lo sviluppo.

taiten kyllä vastaeli:
 On huolta itsestäni
 Huolimatta pojostasi,
 kun olen koville luotu,
 pantu päiville pahoille:
 yksin öitä kulkemahan,
 pakkasella paistamahan,
 talvet tarkoin valvomahan,
 kesäksi katoamahan."
 Viikon etsi eksynyttä,
 viikon etsi eikä löyä.
 Päivyt vastahan tulevi;
 niin päivälle kumarteleiksi:
 "Oi päivyt, Jumalan luoma!
 Etkö nähnyt poikoani,
 kullaista omenatani,
 hope'eista sauvoani?"
 Jopa päivyt jonki tiesi,
 arvaeli aurinkoinen:
 "Jo on poikasi, poloisen,
 kaotettu, kuoletettu,
 Tuonen mustahan jokehen,
 Manalan ikivetehen:
 mennyt koskia kolisten,
 myötävrtöja vilisten
 tuonne Tuonelan perille,
 Manalan alantehille."

il mio argenteo bastone?"
 Lungamente lo smarrito
 cercò, senza trovarlo.
 E la luna, che Dio fece,
 da prudente le rispose:
 "Per me stessa ho da
 pensare,
 né pensar posso a tuo
 figlio:
 duri giorni il mio destino,
 tristi giorni m'ha serbato:
 solitaria a notte errare
 e risplendere col gelo:
 nell'inverno ben vegliare
 e svanir d'estate in cielo".
 Lungamente lo smarrito
 cercò, senza trovarlo:
 le si fece incontro il sole;
 essa al sole s'inclinava:
 "Caro sole, che Dio fece,
 non vedesti il mio figliuolo,
 la mia dolce mela d'oro,
 il mio argenteo bastone?"
 Lo sapeva bene il sole,
 l'aveva il sole indovinato:
 "Il tuo misero figliuolo
 è già morto, già perduto,
 sceso è già nel nero fiume,
 dentro l'onda sempiterna,
 le cascate fragorose,
 di Tuoni nella fiumana,
 nell'estremo di Tuonala,
 nelle valli di Manala".⁹

Nella stratificazione più antica dei canti magici le forze divine invocate sono rappresentate dal dio del cielo e del tuono, Ukko, e dall'eroe Väinämöinen, creatore del *kantele* e della musica, considerato il più potente di tutti i maghi. Il *tietäjä*-mago inoltre si serve dell'aiuto di animali mitici, quali l'uccello, l'alce, il serpente o il pesce. In base al principio esoterico il male viene condotto da dove ha avuto origine, spesso questo luogo è situato verso il Nord, dove si trova il freddo e buio Pohjola. Questo luogo, governato da Louhi, presentata come "Lovitar, la vecchia donna, la più malvagia delle figlie di Tuoni, la più cattiva delle Manatar, l'origine di tutto il male, di mille guai" (*Lovitar, vaimo vanha, pahin Tuonen tyttäristä, il-kein Manattaria, alku kaikelle pahalle, tuhansille turmioille*). Ella, fecondata dal vento, partorisce nove figli malvagi:

Portto, Pohjolan Emäntä,
 Lowehetar vanha vaimo,
 Selin tuulehen makasi,
 Persehin pahaan säähän

toki tuli tiinehexi,
 Ahawa kohullisexi;
 Tuosta tyyty, Tuosta täyty,
 Tuosta paxuxi panihin,
 Lihavakxi lijtetyi...
 Teki poikoa yhexän,
 Yhestä wattan wäestä...

La padrona di Pohjola, meretrice,
 Lowetar, la vecchia donna,
 si sdraiò contro il vento,
 con il sedere contro il cattivo tempo,
 così il vento la fecondò,
 la brezza la seminò,
 in questo modo fu penetrata,
 e fu resa gravida,
 le si gonfiò il ventre...
 Nove figli partorì,
 dal suo unico ventre.¹⁰

Louhi, la padrona di Pohjola, capo di un intero esercito, è una maga assai potente, abile con gli scongiuri e capace anch'essa, come gli eroi Väinämöinen e Lemminkäinen, di trasformarsi in un'aquila come descritto nel *Kalevala* (runo XLIII, vss.147-166).

In sostanza il mago deve conoscere l'origine e i segreti del mondo dei vivi e dei morti; occorre che egli sappia come e dove sono nati gli elementi come il fuoco, l'aria, l'acqua, la terra, il ferro, il serpente; solo grazie a queste conoscenze egli può sottomettere al suo comando le forze che hanno dato origine a quegli elementi stessi. In tale concezione animistica dell'universo i fenomeni della natura appaiono pieni di vita tanto quanto gli antenati della stirpe che possono continuare a recare danno ai vivi e a dare dei consigli al mago nelle situazioni di crisi.

Nel noto *corpus Suomen Kansan Vanhat Runot (Gli Antichi Canti del Popolo Finnico)*, pubblicato dalla Società di Letteratura Finlandese dal 1908 al 1948, qui di seguito abbreviato in SKVR) i canti magici costituiscono una parte fondamentale. Il *corpus* è caratterizzato dall'ordine e dalla metrica del *Kalevala*. Numerosi canti magici, in tutto circa 28.000, si trovano, per esempio nei Canti d'apertura *Alkusanaja* (SKVR VII 2), *Arvan lukuja* (Indovini) SKVR 4, *Taudin alkuperän tiedusteluja* (Ricerche sull'origine della malattia) SKVR 4, *Kylvetyssanoja* (Canti recitati nella sauna per guarire malattie).

I canti magici venivano recitati secondo la tradizione, come un'arte segreta: il *tietäjä* recitava le sue formule in un luogo appartato come un bosco o vicino a un fiume.¹¹

¹⁰ Cfr. E. Setälä, *Sammon arvoitus*, in "Finnisch-ugrische Forschungen", Helsinki, 1932, XII, p.138. In questo articolo E. Setälä dimostra che Lovitar è la figlia di Tuoni. Nel *Kalevala* è la dea del cielo Ilmatar a dare luce a Väinämöinen nel mare primordiale, mentre tutti i mali, compreso il serpente, nascono dallo sputo della strega *Syöjätär* (cfr. *Kalevala*, runo XXVII, vss. 695-728).

I versi magici recitati nella sauna come invocazioni e guarigioni costituiscono proprio la tradizione fondamentale dei *tietäjät*.¹² L'acqua, "creatura di Väinämöinen" simbolo di nascita e di fertilità viene considerata strumento di guarigione. Successivamente con l'influenza del Cristianesimo si invoca la Vergine Maria "la cara madre piena di grazia" e "genitrice degli uomini".

Löylyn lumous

Puun löyly, kivosen lämmin,
 hiki vanhan Väinämöisen,
 Maarian makea leipä,
 mesileipä Lemminkäisen,
 monesta hyvästä tehty,
 useasta siunaeltu!
 Kylyn nurkkahan nurahu,
 mene saunan sammalihin,
 ellös sie vikahan viere,
 ellös vammahan valuko.
 SKVR I 4 713

L'incanto della sauna

Il calore del legno, dolce
 il sudore del vecchio
 Väinämöinen
 il pane dolce di Maria
 il pane di miele di
 Lemminkäinen
 fatto di molte bontà
 spesso benedetto!
 Vai in fondo alla stufa
 nel muschio della sauna
 non cadere dove fa male
 non toccare la ferita.

Vesi

Vesi on vanhin voitehista,
 kosken kouhu katsehista,
 Paju puista, mätäs maista,
 tijaan ilman lintusista.
 Veillä Ristus ristittynä,

Acqua

L'acqua, la più antica delle
 creme,
 la migliore delle medicine.
 Il salice degli alberi,
 la cinciallegra degli uccelli.

¹¹ Spesso negli scongiuri viene menzionato un sasso in mezzo alle rapide su cui il mago recitava, cfr. L. Toivanen, *Tietäjäinaitio suomalaisessa perinteessä. Folkloristiikan proseminaarityö 16.12.1982*, Turun yliopiston kulttuurien tutkimuslaitos, Turku, 1982, p. 19. Si veda anche O. J. Brummer, *Über die Bannungsorte der finnischen Zauberlieder*, in "Suomalais-ugrilaisen Seuran toimituksia", Helsinki, 1909, XXVIII.

¹² P. Hakamies, *Sauna ja kansanomaisen terveydenhoito, Kansa parantaa*, in "Kalevalaseuran vuosikirja", a cura di P. Laaksonen e U. Piela, SKS, Helsinki, 1983, 63, pp.275-280.

Una delle prime descrizioni della sauna nordica che si trovano nella letteratura è quella di Francesco Negri in *Viaggio Settentrionale*.

Usano spesso bagni nelle stufe, e con calor si intenso, che altri non potrebbero sopportare, e da quell'estremo passano immediatamente all'altro, uscendo molti all'aperto per ritrovarsi nel più crudo freddo d'Inverno, Altri s'attuffano fin alla gola in un Lago, o Fiume, avendovi prima fatto un foro nel ghiaccio per tal intenzione: non manca qualcheduno che si rauvolge sopra la neve, e se ne trova bene, scorrerebbe più pericolo in Italia uno, che sudando bevvesse un buon bicchiere di vino fresco in neve: Per far venire sangue alla superficie si fanno da se stessi battendo in stufa con certi mazzetti di sottili verghe con foglie, onde per questo, e per il caldo della stufa si vede la vita loro tutta divenuta di color pavonazzo, e allora si fanno applicar le ventose con taglio, ovvero così si contentano senz'aggiungere altro... (p. 108)

Viaggio settentrionale Fatto, e Descritto dal Molto Rev. Sig. D. Francesco Negri. Opera postuma, Data alla luce da gli Heredi del Sudetto in Padova, M.DCC. nella stamperia del Seminario. Con licenza de' Superiori. L'Editore Zanichelli ha ristampata l'opera nel 1883 con l'introduzione di Negri contenuta nella prefazione del Gargioli. Il testo curato dal Gargioli è riedito nel 1929 a Milano con un'introduzione e note di Enrico Falqui. La ristampa anastatica del 2000 è uscita per iniziativa di Leading Edizioni di Bergamo.

kastettu Kaikkivaltjaskin
tuolla Juortanin joella,
pyhän virran pyörtehellä,
johon kaikki virrat vievät,
joet latvoin lankiavat;
sillä saastat sammuttelen,
pyyhin pois pyhät kipunat.
SKVR I 4 554

Vesi

Vesi, poika Vuolamoisen,
Vuolamattaren tekemä.
Mist' on vettä, kust' on
vettä?
Vettä Jortanin joesta,
pyhän virran pyörtehestä,
Ristuksen pesuvesiä,
Jumalaisen kyyneliä.
Neitsyt Maaria emonen,
pyhä piika taivahinen
veen kaivoi kalliosta,
veen vuoresta valutti
kepillänsä kultasella,
sauvallansa vaskisella.
Vesi on vanhin voitehista,
kosken kuohu katsehista,
Jumala puhelijoista,
itse Luoja loitsijoista.
SKVR VII 4 3131

Neitsyt Muarie emonen,
rakas äiti armolline,
tule saunah saloa,
kylin kylpyhuoneseh,
polvin portsuan eteh.
Tuopa vasta varjossah,
sima siipipuolessah,
lippoa lipillä vettä
pyhän virran pyörtehestä.
Voija niillä voisimilla,
kasta niillä kasimilla,
millä voisit Herran hoavat,
Jeesuksen viat parensit
pahan vallan vaivattua,
Pilatuksen piinattua.
Voija alta, voija peältä,

Nell'acqua fu battezzato
Cristo
immerso Onnipotente
nel fiume Giordano,
nei vortici del fiume sacro
dove conducono tutti i fiumi
dove finiscono i fiumi;
con l'acqua lavo lo sporco,
strofino via il segno del
fuoco.

Acqua

Acqua, figlio di Vuolamoisen,
creatura di Vuolamatar.
Da dove ha origine l'acqua?
Ha origine dal fiume di
Giordania,
dai vortici del torrente sacro,
dove si lavò Gesù,
dalle lacrime di Dio.
Vergine Maria, genitrice,
Santa Madre del cielo,
l'acqua fece sgorgare da un
monte,
l'acqua fece scendere da una
rupe
con il suo bastone d'oro,
con lo scettro di rame.
L'acqua, la più antica delle
creme,
la migliore delle medicine,
dalla parola di Dio,
da Dio stesso fu creata.

Vergine Maria genitrice,
cara madre piena di grazia,
vieni nella sauna di nascosto
nel bagno, senza farti vedere,
inginocchiata davanti all'entrata.
Porta gli arbusti teco,
dolce unguento sotto braccio,
prendi l'acqua con la scodella
dai vortici del fiume sacro.
Massaggia con questa
con questo unguento
come hai unto le ferite del
Signore
le malattie di Gesù hai guarito
quando il male è iniziato,
dopo le torture di Pilato.

voija keskellä väliä,
alta aivan terveheksi,
peältä nuurumattomaksi,
keskeltä kivottomaksi,
kivun tietämättömäksi,
tusan tuntemattomaksi!
Vejä peälle lemmelehti,
lemmelehti, tammenlastu,
kultalumme luijahuta,
jott'ei nuuruis polvenahan,
kivehtyis sinä ikänä!
SKVR I 4 552

Ungi di sotto, ungi di sopra,
ungi anche in mezzo,
sotto fai guarire del tutto,
sopra rendi tutto sano,
in mezzo senza dolori,
allontana il male,
caccia via la sofferenza!
Stendi sopra la foglia d'amore,
la foglia d'amore, il ricciolo di
quercia,
posa la ninfea d'oro,
per non sentire la sofferenza
per bloccare il male per sempre!

Le attrezzature del mago sono in genere composte di due elementi, il ferro e il fuoco:

Anna mulle rauta takki,
Rauta takki, rauta lakki,
Rauta hattu hartijoille,
Rauta kintahat käteen,
Rauta saappahat jalkoin

Dammi una camicia di ferro,
una camicia e un cappello di ferro,
un cappello di ferro sulle spalle,
i guanti di ferro nelle mani,
gli stivali di ferro nei piedi
SKVR I 4, 2 a

L'equipaggiamento di fuoco si allaccia simbolicamente alle forze appartenenti al dio del cielo, Ukko, grazie alle quali l'operatore del sacro può sconfiggere le forze del male. Un secondo elemento frequentemente citato è il ferro, forgiato dal mitico fabbro, il quale è in grado di conferire al mago una forza divina.

Il mago viene aiutato da vari animali mitici: lo scoiattolo, il gallo nero, e lo zibellino. Negli scongiuri per lo svolgimento dell'azione *tietäjä* è fondamentale il ruolo dei diversi animali mitici, a cominciare dal cane e dal cavallo:

Mie laulan lappalaisen
salasyöjän sanelen,
laulan halki hartioni,
puhki leukani puhelen,
rikki rinta laisestani,
paian kaulus kaheksi;
siihen laulan lakin päähän,
siihen laulan alle lakin
vihko Viipurin matoja,
joukon jouhi käärmehitä,
jolle syötän syöttäjäni,

puretan purettajaini.

On mulla musta koira,
raki rauan karvallinen,
suolet on vaskiset vatsassa,
kuparista kuihaeltu,
jok' on luihen pureia,
rutinoien rohvasia.

Siihen laulan lappalaisen
Turja koskehen kovahan,
alle koprin korkehimman.
Keskelle kosken kiveksi,
tulenna palelemahan,
säkeninä säihkemähän.

On mulla oro punanen,
hevonon hyvä näkönen,
joll' on rautaset kapiot
teräksistä temmoteltu;
lampisilla lautasilla,
vesi selvä selkä luilla,
lahe lankien sijalla,
josta noiat vettä juovat,
lappavat kylän katehet,
tuli kulcut kuikuttavat;
siihen kuivi noian kulku,
lakastui Lapilta kieli.

Io incanto il Lappone,
colui che mi divora di nascosto.
Lo incanto attraverso la mia spalla,
con le parole attraverso la mia bocca.
Lo strappo dal mio petto,
spezzo in due il collo della camicia.
Io incanto sul cappello,
io incanto sotto il cappello,
un mucchio di vermi di Viipuri
un aggroviglio di serpenti di corde,
per offrire in pasto il malvagio,
nelle fauci il malfattore.

Io ho un cane nero,
bastardo di colore rame,
con il ventre di rame,
formato tutto di rame,
che azzanna gli ossi,
che rosicchia le carni.
Là incanto il Lappone,
nel torrente di Turja,
sotto il punto più alto,
come una pietra nel torrente,
per farlo bruciare col fuoco,
per farlo scintillare di fiamme.

Io ho un cavallo rosso,
un cavallo di bell'aspetto,

con gli zoccoli di ferro,
formati d'acciaio,
con uno stagno sulla schiena,
fontanella chiara in groppa,
al posto della bardatura,
da dove le streghe bevono,
si dissetano i malvagi,
fauci di fuoco ingurgitano.
Là si seccò la gola delle streghe
cadde la lingua del Lappone.
SKVR VII 4, 1628

Questo scongiuro offre un esempio particolare dell'uso del termine *lappalainen* (lappone) che assume il significato di "stregone". La fama dei misteriosi poteri dei maghi lapponi è citata nelle saghe islandesi; infatti in antico nordico *finnar* denominava i lapponi ed allo stesso tempo era sinonimo di "stregone".

Il *Kalevala: taikka Karjalan vanhoja runoja Suomen kansan muinaisista ajoista* (*Kalevala: ovvero antichi canti careliani dei tempi remoti del popolo finnico*) pubblicato nel 1835 viene indicato come *Vanha Kalevala* (*L'Antico Kalevala, VK*) e la data della prefazione di Lönnrot, il 28 Febbraio, tutt'oggi è festeggiato come giorno del *Kalevala*. La prima edizione pubblicata nel 1835 con una tiratura di sole 500 copie non fu più ristampata e solo nel 1849 uscì la nuova edizione.

Nella nuova edizione del 1849, conosciuta come *Uusi Kalevala* (*Il Nuovo Kalevala, UK*) e complessivamente più ampia, alcuni canti rituali come, ad esempio, il canto della birra (*Vanha Kalevala, runo XIII, vss.91-347*) sono stati abbreviati per cedere spazio alla visione cristiana del mondo.

Allo stesso modo il rituale di appendere il cranio dell'orso sull'albero viene descritto in modo più dettagliato nel VK (runo XXVIII vss. 517-548) rispetto alla nuova versione dell'UK (runo XLIV vss. 55 -566). L'orso, l'animale totem, nell'antica società dei cacciatori, insieme agli antichi rituali sono sostituiti dai valori cristiani. Prima l'orso rappresentava una divinità di origini celesti e le cerimonie della sua caccia dovevano proteggere la continuazione della stirpe contro la cattiva sorte provocata dalla vendetta dello spirito dell'orso. Infatti, anche solo pronunciare il nome dell'orso era proibito: si usavano numerosi appellativi come, per esempio, *Mesikämmen* (Zampa di Miele), *Kontio* (Dondolante), *Kouvo* (Antenato), *Metsän Kultainen Kuningas* (Re Dorato del Bosco).

Nella mitologia finnica l'orso scende dal cielo e spesso la sua forza viene evocata nei canti magici.

Karhu I

Missä ohto synnytelty
mesikämmen käänytelty?
Tuolla ohto synnytelty
mesikämmen käänytelty -

Orso I

Dove è nato Ohto
Zampa di Miele?
Lassù è nato Ohto
Zampa di Miele -

ylähällä taivosessa
Otavaisen olkapäällä.

in alto nel cielo
sulle spalle dell'Orsa Maggiore.

Missä se alas laskettiin?
Hihnassa alas laskettiin
hihnassa hoiisissa
kultaisessa kätkyssä:
sitte läks saloja
samuumaan
Pohjanmoata polokemaan.

Dove è stato posato giù?
Con una catena è stato posato
giù
con un'argentea catena
in una culla dorata:
poi verso le foreste si
incamminò
verso le terre del Nord
zampettò.

Elä sorra sontareittä
koa maion kantajoa:
enemp on emolla työtä
suuri vaiva vanhemmalla
jos poikonen pahan teköö.

Non abbattere la coscia sporca,
non uccidere la genitrice
(mucca):
la madre ha più da fare
il genitore si preoccupa
se il piccolo è cattivo.

SKVR VII 5 3932

In Italia il *Kalevala* è l'opera più conosciuta e tradotta della letteratura finlandese, di cui esistono numerose versioni prese in esame da Danilo Gheno.¹³ Ora, a più di vent'anni di distanza, si potrebbe riprendere il lavoro degli illustri studiosi italiani quali Domenico Comparetti e Paolo Emilio Pavolini. Nel fondamentale saggio *Il Kalevala e la poesia tradizionale dei Finni. Studio storico-critico delle grandi epopee* del 1891 Comparetti, attraverso un'analisi comparativa tra le epopee indoeuropee e l'epopea finlandese, rileva l'importanza dei canti magici e l'affinità tra l'eroe finlandese e lo sciamano. La traduzione *del Kalevala. Poema nazionale finnico, tradotto nel metro originale* del 1910 di Pavolini, rimane tuttora un grande esempio di come riprodurre in italiano i versi arcaici e dialettali della tradizione finnica.

Poiché le traduzioni e gli studi kalevaliani occupano da tempo una posizione di primo piano in Italia, sarebbe auspicabile che si continuasse su questa strada unendo le forze per creare un centro di studi per la raccolta metodica di materiale sugli *Antichi Canti del Popolo Finnico* e preparare una nuova traduzione dell'epopea finnica.

Il progetto di pubblicare una nuova traduzione del *Kalevala* in italiano dovrebbe coinvolgere studiosi e traduttori italiani e finlandesi. Da un lato andrebbe individuata una strategia in grado di soddisfare le esigenze dei docenti e le necessità pratiche delle case editrici. Dall'altro si dovrebbe risolvere il problema dell'adeguatezza del metodo nell'affrontare un tale lavoro, nonché stabilire, sulla base di studi teorici ed applicati, una programmazione scientificamente fondata.

¹³ Gheno, Danilo (1987). *L'Italia e la letteratura di Finlandia*. In *Rapporti culturali tra Italia e Finlandia* Atti del convegno, (a cura di Lauri Lindgren) Turku 26-27 settembre 1986. Turku:Turun yliopisto 1987, pp.169-197.

LAURI LINDGREN

IL CANTO A DUE

IL MODO DI RAPPRESENTARE LA VECCHIA POESIA POPOLARE FINLANDESE

Questo tema è stato affrontato nelle varie occasioni (dopo la pubblicazione del saggio di Elsa Enäjärvi-Haavio¹) in cui si è discusso del ruolo che Giuseppe Acerbi ha avuto nella nostra concezione del modo di eseguire la poesia popolare². Per esempio, in occasione del convegno organizzato sull'isola di Seili tredici anni fa, Cristina Wis-Murena presentò le sue tesi in difesa del modello di rappresentazione proposto dall'incisione di Acerbi nei *Travels*³, ma i suoi argomenti sono stati confutati recentemente, fra gli altri, dal prof. Eero Saarenheimo. Sarebbe adesso possibile arrivare ad una soluzione definitiva della questione, tenendo conto della pubblicazione delle annotazioni originali di Giuseppe Acerbi, in tre distinti volumi⁴?

Cominciamo dall'inizio, cioè dalle testimonianze primarie. La vecchia poesia popolare finlandese non destava interesse negli ambienti culturali e universitari prima della fine del '700, quando il professor Henrik Gabriel Porthan con i suoi allievi, ed altri contemporanei, approntarono le prime raccolte affidabili seppur abbastanza limitate in quantità. Porthan pubblicò le sue ricerche in una serie di tesi (5 in tutto) dal 1766 al 1778 sotto il titolo comprensivo *De poësi fennica*, per un totale di 96 pagine⁵. Era allora in uso che il professore redigesse lui stesso in latino la tesi, difesa dall'allievo in un esame pubblico anch'esso in latino. Lo studente pagava le spese di stampa della tesi, in cui erano inserite anche alcune pagine iniziali dove appariva il nome del laureando con tutte le dediche ai suoi parenti e ai personaggi eminenti che avevano favorito i suoi studi. Tra l'altro, il laureando aveva anche l'onore e l'onere di organizzare una cena fastosa per tutti i professori (che fortunatamente non erano molto numerosi): era questo uno dei pochi privilegi dei poveri professori, i quali percepivano un salario modesto e perciò aspiravano a essere nominati parroci in una parrocchia ricca per poter raddoppiare le entrate. Comunque, una volta terminata la serie di tesi, bastava buttare via le prime quattro pagine con le dediche e far rilegare i quaderni delle tesi in un unico volume, senza neanche pagare le spese di stampa.

¹ Elsa Enäjärvi-Haavio, *Pankame käsi kätchen*, Porvoo-Helsinki 1949.

² Figura 1.

³ Cristina Wis-Murena, *Giuseppe Acerbi e il modo di rappresentare la poesia popolare - il canto in due*, in Giuseppe Acerbi tra classicismo e restaurazione. Atti del Convegno 31.5.-2.6.1996, Seili Finlandia, Pubblicazioni di lingua e cultura italiana n. 8, Università di Turku 1997, pagg. 135-148.

⁴ *Giuseppe Acerbi. Il viaggio in Svezia e in Finlandia (1798-1799)*, Pubblicazioni di lingua e cultura italiana n. 16, Turku 2005; *Giuseppe Acerbi. Il viaggio in Lapponia (1799)*, Pubblicazioni di lingua e cultura italiana n. 17 (Seconda edizione riveduta), Turku 2009; *Giuseppe Acerbi. Il viaggio in Svezia e in Norvegia (1799-1800)*, Pubblicazioni di lingua e cultura italiana n. 10, Turku 2000.

⁵ Riedizione in facsimile: Henrici Gabriellis Porthan, *Opera omnia IX*, Vammala 1993.

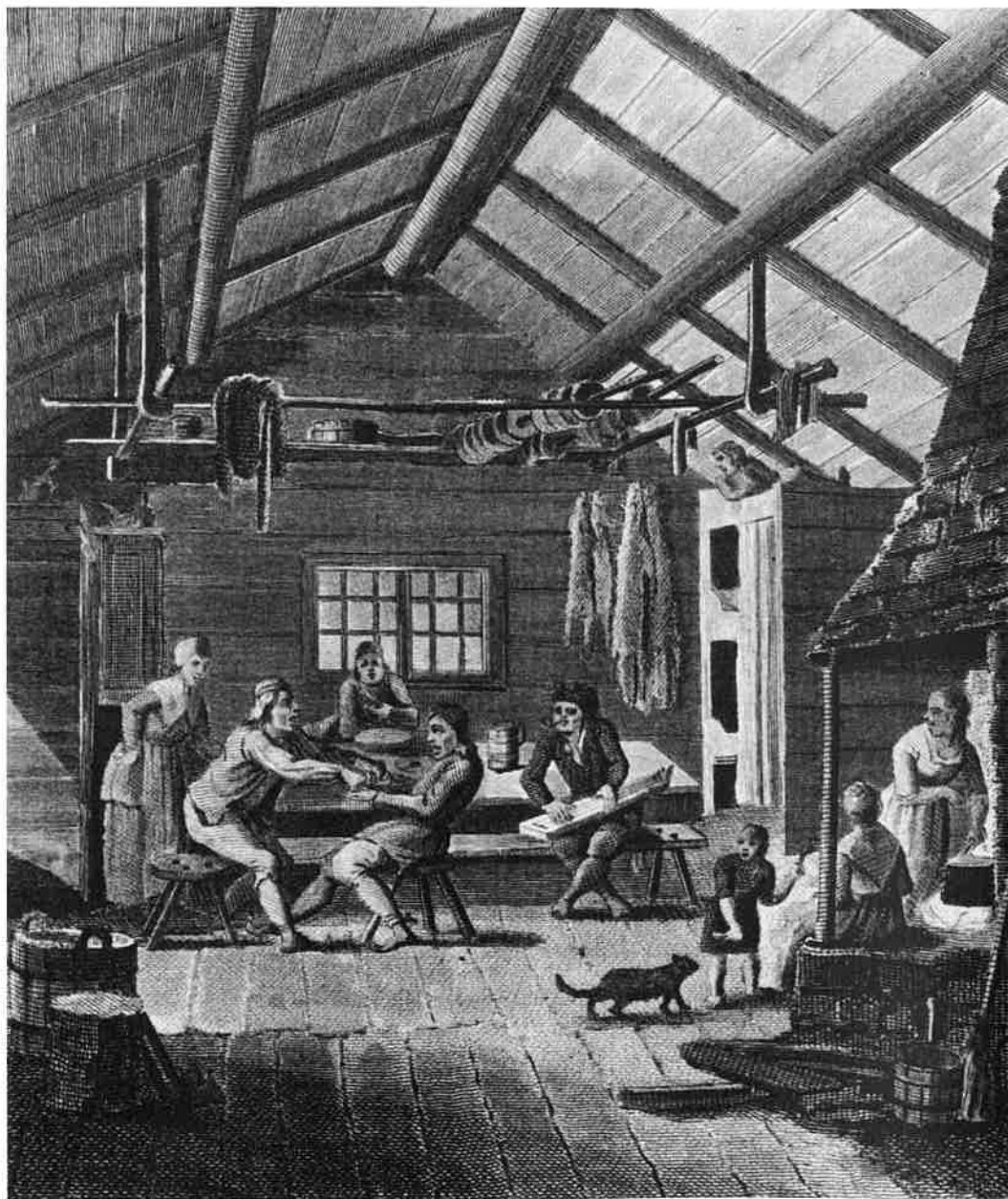


Fig.1 Extraordinary mode of singing by Finlanders (Acerbi, *Travels* [...] 1).

Acerbi arrivò a Turku il 23 marzo 1799, con i suoi compagni di viaggio Bernardo Bellotti e A. F. Skjöldebrand, e ne ripartì il 26. Ebbe l'occasione d'incontrare il professor Porthan, in quell'anno anche rettore della locale Università, di cui Acerbi visitò almeno la biblioteca e il teatro anatomico. Il Nostro discusse con il prof. Porthan e il suo collega prof. Frans Mikael Franzén anche di poesia popolare, come attestato da una copia autografa ricevuta da quest'ultimo di una breve poesia lirica popolare con traduzione in francese, e da un esemplare dello studio di Porthan *De Poësi Fennica*, adesso conservato alla Biblioteca Comunale di Mantova (BCM).

Acerbi con i suoi compagni proseguì il viaggio verso Oulu, dove arrivò l'11 aprile 1799. Abbiamo pubblicato praticamente tutto il materiale conservato nelle Carte Acerbi della Biblioteca Comunale di Mantova riguardante questo viaggio da Turku a Oulu, nel volume *Giuseppe Acerbi. Il viaggio in Svezia e in Finlandia (1798-1799)*, pagg. 177-236, come anche le sue annotazioni sul periodo di soggiorno a Oulu, pagg. 237-292, nonché il progettato studio intitolato "viaggio musicale a Capo Nord", in fase avanzata di esecuzione (ma mai pubblicato durante la vita di Acerbi, malgrado l'intenzione manifesta dell'autore), pagg. 393-317. Dobbiamo inoltre tener presente anche la relazione di viaggio, parallela a quella di Acerbi⁶, ad opera del colonnello Skjöldebrand, pubblicata insieme alle incisioni basate sui suoi acquerelli realizzati durante il viaggio in Lapponia.

Dopo la partenza da Turku, le annotazioni autografe di Acerbi toccano per la prima volta la poesia e la musica popolare nelle pagine redatte durante il suo soggiorno a Vaasa dal 9 all'11 marzo, dove incontrò il curato Jacob Chydenius e due insegnanti della scuola locale (i cugini Aejmelaeus).

Scrive a proposito della sua conversazione con il curato: "Abbiamo parlato a lungo della lor poesia in cui è convenuto che la ricchezza della loro lingua è una delle cause della loro facilità. Improvisano in versi ed il modo con cui lo fanno nelle loro società domestiche si è quello che il poeta si siede nel mezzo del crocchio de' suoi uditori sopra una seggiola dirimpetto ad un altro contadino faccia a faccia. Si prendon ambedue per mano e dondolandosi mutuamente, il poeta canta un verso sopra una cantilena nazionale e l'altro contadino serve come di eco e lo ripette, e così con quest'ordine il poeta ha tempo onde proveder ai concetti, e la cantilena col moto ajuta le vena poetica". Poi Acerbi annotò la musica che il curato gli mostrò, con un esempio di poesia redatta nel metro antico in occasione della morte del re Carlo XII ("Älä sure Suomen kansa, älä murheesta murene"): quindi niente affatto un esempio di autentica poesia popolare antica⁷.

La descrizione di Chydenius della esecuzione della poesia corrisponde al testo di Porthan, il quale è (quasi certamente) la fonte a cui aveva attinto il curato, che non aveva probabilmente mai avuto l'occasione di assistere a tale rappresentazione. Ecco il testo di Porthan: "Cantores vel juxta se invicem sedent, vel ex adverso, ita propinqui ut dextras conjungere possint & genua, dextrum scilicet

⁶ A. F. Skjöldebrand, *Voyage pittoresque au Cap Nord*, Stockholm 1801-1802.

⁷ Acerbi 2005, pag. 220.

unius & laevum alterius, quibus manus consortas fulciunt; & sub canendi opere corpus lente movent, quasi capite vellent caput contingere, vultum gerentes meditabundum & gravem."⁸ (Porthan, pag. 76). In un altro passo, Porthan assicura di aver assistito parecchie volte ("non semel") a tali rappresentazioni⁹.

Tra Vaasa e Oulu i viaggiatori avevano una tale fretta da non poter neanche avere il tempo di soffermarsi sulla questione della rappresentazione della poesia. Il soggiorno a Oulu si prolungò invece per quasi due mesi, e Acerbi ebbe l'occasione di precisare le sue osservazioni sulla musica popolare in un paio di pagine del suo diario (Acerbi 2005): "Le nozioni seguenti sulla musica finlandese sono le più esatte, le altre non valgono più" (pp. 243-244). Nella sezione "Viaggio musicale a Capo Nord" Acerbi cita anche le prime due righe di una canzone popolare (una ninnananna) probabilmente ricevuta a Oulu da un informante, forse un pastore locale, e che ha conservato nelle sue carte (ora alla BCM)¹⁰.

In conclusione, non c'è dunque nessuna menzione che Acerbi abbia assistito ad una rappresentazione di poesia popolare a due, somigliante alla descrizione data da Porthan. Questo non sarebbe stato possibile anche per il fatto – come scrive Porthan – che la poesia popolare tradizionale era già scomparsa nell'area occidentale della Finlandia, attraversata da Acerbi nel suo viaggio da Turku a Oulu, e di conseguenza anche la rappresentazione tradizionale a due. Anzi, il metro tradizionale della poesia veniva utilizzato all'epoca del viaggio di Acerbi per scrivere versi (destinati solo alla lettura) su argomenti vari, anche dai professori dell'Accademia e dai curati di campagna. Nello stesso periodo, il kantele fu sostituito dal violino, introdotto dall'ovest. Le canzoni popolari adottarono così poco a poco la metrica occidentale, basata sulla rima.

Questa constatazione è essenziale, perché sia Skjöldebrand che Acerbi pubblicarono un'illustrazione nelle loro relazioni di viaggio dove appaiono anche due contadini che cantano una poesia. L'illustrazione, nella relazione di Skjöldebrand, viene commentata nel testo da una didascalia, che la colloca nella tappa tra Isökyrö e Vaasa, con data del 2 aprile. Skjöldebrand non indica una località precisa, ma parla in modo generico delle case dei contadini, come anche dei bagni di vapore dei finlandesi. Ecco dunque il testo nella sua relazione di viaggio che commenta l'illustrazione: "Les figures sur le devant de l'estampe sont deux paysans qui chantent une *Runa*. En se tenant les deux mains selon l'usage, ils se courbent et se redressent tour à tour et chantent les vers alternativement seuls

⁸ "I cantori si siedono uno a lato dell'altro o di faccia, così vicini che possano unire le mani destre e i ginocchi, cioè il ginocchio destro dell'uno e quello sinistro dell'altro, sui quali sostengono le mani unite. Cantando muovono lentamente il corpo, quasi come volessero con una testa toccare l'altra, manifestando un viso contemplatore e serio."

⁹ Porthan, pagg. 58-59 "Hi [scilicet poetae] de quovis argumento, quod quidem ad illorum captum sit accommodatum, & plerumque ex tempore, haud infelicia effundunt carmina, ferventiori impetu & poetico quodam entusiasmo acti; cujus quidem rei non semel cum admiratione testis fui."

¹⁰ Lauri Lindgren, "Nuku, nuku, nurmilintu". *Una ninnananna finlandese*, Garavelli et al. (ed.), Tra Italia e Francia /Entre France et Italie in honorem Elina Suomela-Härmä, Mémoires de la Société Néophilologique de Helsinki, t. LXIX, Helsinki 2006, pagg.271-275.



Fig. 2 A. F. Skjöldebrand, *Voyage pittoresque*, "Abitazione finlandese".

et en duo; mais toujours à l'unisson" (Skjöldebrand 1801). Skjöldebrand fece ripubblicare la sua relazione di viaggio nel 1804, ma questa volta senza illustrazioni. Di conseguenza, modificò il testo per supplire alla mancanza dell'illustrazione: "Nous vîmes avec plaisir dans une de ces habitations deux paysans qui chantaient une *Runa* [...] ils se courbaient et se redressaient [...]" (Skjöldebrand 1804). Questa formulazione (nuova) ha indotto alcuni a sostenere che i viaggiatori avevano davvero visto questo tipo di rappresentazione.

L'illustrazione corrispondente nei *Travels* di Acerbi (collocata a fronte della pagina 226) segue la descrizione della casa del paesano di Järvenkylä, dove erano alloggiati. Questa descrizione figura anche negli appunti originali alla data del 31 marzo e contiene soprattutto dettagli sull'economia domestica, senza alcun riferimento all'illustrazione e ancor meno alla rappresentazione di poesia popolare. L'immagine di Acerbi è diversa da quella di Skjöldebrand in molti dettagli, tra cui quello interessante che i due bardi sono accompagnati da un suonatore di kantele. La casa non è un alloggio assai primitivo come nell'acquerello di Skjöldebrand, in cui il fumo del forno rischiarato da schegge di pino invade l'interno e fuoriesce da un'apertura nella parete, bensì una casa con un forno munito di camino e con una grande finestra a vetri. Per il resto la composizione del quadro è essenzialmente la stessa nelle due illustrazioni. La similitudine delle illustrazioni si spiega col fatto che quella di Acerbi si basa sull'originale di Skjöldebrand. Ritornato da Capo Nord a Oulu, Acerbi copiò infatti un gran numero di acquerelli di Skjöldebrand - senza averne il permesso - e li utilizzò più tardi come base delle incisioni che fece realizzare per i *Travels* (e anche per altre pubblicazioni).

Le due illustrazioni pubblicate rispettivamente da Skjöldebrand e Acerbi non sono neanche molto corrette per quanto riguarda la tecnica di costruzione delle case e il loro arredamento. Lo schizzo originale (acquerello) di Skjöldebrand ne dà

un'idea più precisa¹¹, ma come sovente accade gli incisori hanno introdotto molte modifiche rispetto ai disegni originali.

Bisogna citare anche la didascalia di Acerbi *in extenso*: "In speaking of the dwelling of a Finnish peasant, I think I shall gratify the reader by the annexed engraving, representing the inside of the house, where, at the same time, a scene of domestic amusement is exhibited, which is not infrequent among the Finnish peasantry. One of the men is playing on the national instrument of Finland, called the *harpu* (which will be described more particularly hereafter) while two other men, being seated opposite each other, and having their hands locked together accompany the instrument with their song and the motion of their bodies, raising each other alternately from their seat. The other part of the company enjoy the scene as spectators"¹².

Ambedue le illustrazioni, con le rispettive didascalie, hanno in seguito dominato l'immaginario collettivo per quanto riguarda l'esecuzione di un canto tradizionale. Il testo di Porthan, più esatto e testimonianza diretta di scene osservate dal vivo, quasi cadde in oblio. Probabilmente il passo seguente nel consolidamento di questa tradizione è costituito dal bassorilievo di Cainberg nel palazzo della vecchia Università di Turku, costruito dal 1802 al 1815 secondo il progetto dell'architetto svedese Carl Christoffer Gjörwell. L'architetto di origine italiana Carlo Bassi diresse i lavori di costruzione. Per decorare l'Aula Magna della nuova università lo scultore di origine finlandese Erik Cainberg fu incaricato di eseguire sei bassorilievi su motivi definiti in anticipo (tratti dalla storia e dalla mitologia



Fig. 3 Erik Cainberg, *Väinämöinen suona il kantele* (Palazzo della vecchia Accademia di Turku)

finlandesi) con istruzioni minuziose fin nei dettagli. Cainberg era uno scultore di razza, che aveva fatto studi anche in Italia (1803-1809), ma il suo periodo creativo più geniale era già tramontato. Tra i sei bassorilievi, il primo viene chiamato tradizionalmente "Väinämöinen suona il kantele". Questo è il bassorilievo più scadente dal punto di vista artistico, ma il più importante per la storia

¹¹ Elsa Enäjärvi-Haavio, pagg. 56-63. Lo schizzo si trova adesso nelle collezioni del Museo Nazionale di Stoccolma, pubblicato anche in Skjöldebrand 1986, pag. 55.

¹² *Travels I*, 226.

dell'arte, perché inaugura la tradizione della raffigurazione della poesia e mitologia popolari, cioè del *Kalevala*. In questa composizione figurano anche due bardi, a bordo di una barca, nella posizione dell'illustrazione di Skjöldebrand, così come stabilito nelle istruzioni dettagliate che il professore di latino dell'Università, J. Fr. Wallenius, aveva fornito per iscritto¹³.

La tradizione creata dall'illustrazione di Acerbi fu ripresa in seguito da altri artisti, sia nella scultura che nella pittura. La pubblicazione del *Kalevala* (prima versione nel 1835, versione definitiva nel 1849), basata sul materiale raccolto principalmente nella Finlandia orientale e nelle regioni finnofone della Carelia russa da Elias Lönnrot, canonizzò per sempre una visione della poesia epica finlandese, e diede un impulso vigoroso alle arti figurative. L'aspetto visivo di questa epopea e anche della modalità di esecuzione della poesia popolare fu determinato in primo luogo dal pittore Axel Gallén-Kallela, ivi incluso il disegno del timbro emesso nel 1935 per celebrare la pubblicazione della prima versione del *Kalevala*.

Il *Kalevala* fu pubblicato nel 1887 come edizione popolare. In questa edizione appariva anche una immagine dell'atto di cantare (fig. 4), che è semplicemente



Fig. 4. *Kalevala*, 3ª edizione, 1887

una versione leggermente modificata dell'incisione di Acerbi, con tutti i difetti di precisione etnografica. Il *Kalevala* fu per la prima volta pubblicato accompagnato da un volumetto di spiegazioni e commenti nel 1895. L'immagine che illustra la rappresentazione della poesia (fig. 5) è una versione semplificata della precedente immagine, dove la scena è stata chiaramente trasferita nella Carelia orientale. In una forma ancor più semplificata e ridotta ho potuto vederla io stesso, da studente di liceo, nel volumetto *Kalevalan selityksiä kouluja varten*, la cui prima edizione è del 1910 (fig. 6)¹⁴.

¹³ Markku Valkonen - Olli Valkonen, *Suomen taide. Varhaiskaudet*, Porvoo 1984, pagg. 268-271

¹⁴ E. A. Saarimaa, *Kalevalan selityksiä kouluja varten*, Tampere 1946, pag. 89.



Fig. 5.



Fig. 6.

Questa predominanza della tradizione acerbiana-skjöldebrandesca si spiega col fatto che nessuno ha potuto produrre materiale basato sull'osservazione diretta dell'atto di cantare tradizionale a due. Nella poesia prevalgono le parole, le idee, e il modo di cantare occupa un posto secondario; e come abbiamo visto, né Acerbi né Skjöldebrand sono stati presenti a tale rappresentazione, descritta e illustrata solo in base ad una spiegazione presente nel testo di Porthan, che loro o i loro incisori hanno interpretato un po' erroneamente.

Questa tradizione fu messa in dubbio nel 1949 dalla folclorista finlandese Elsa Enäjärvi-Haavio, che pubblicò una monografia su questo argomento¹⁵. Pur senza convenire su tutti i dettagli, la sua conclusione principale è senza dubbio corretta: la tradizione acerbiana-skjöldebrandesca si basa su un errore di interpretazione del testo di Porthan .

E' interessante a questo punto vedere la prima fotografia – del 1872 – che ha immortalato la scena di due bardi nell'atto di cantare. La loro posa corrisponde esattamente alla descrizione di Porthan (Fig. 7).

¹⁵ Elsa Enäjärvi-Haavio, *Pankame käsi kätehen*, Porvoo 1949, 216 pagg.



Fig. 7. Due bardi della Carelia russa, Jyrki e Ohvo Malinen, Vuonninen. Fotografia di A. Berner (1872).

KAISA HÄKKINEN

VERITÀ E INTERPRETAZIONI SUL KALEVALA

La collazione della poesia popolare finlandese sotto forma di epopea fu un passo audace, che portò questa forma di cultura dal buio delle capanne di legno direttamente alla luce della notorietà letteraria. Elias Lönnrot, raccoglitore dell'epopea, dovette quindi più volte riflettere e giustificare che cosa in realtà avesse fatto e in quale modo. Nella prefazione del *Vecchio Kalevala* (Vanha Kalevala), pubblicata nel 1835, descrisse, per molti aspetti ancora insicuro, la nascita e il risultato del suo lavoro, ma nella nuova ed accresciuta edizione del 1849 fu molto più conciso e deciso. Il lavoro era pronto, l'epopea aveva raggiunto la forma finale e non sembrava che si trovassero più nuove poesie che per il loro valore potessero paragonarsi alle precedenti.

Unire in una entità unica le poesie raccolte da differenti fonti e in un lungo arco di tempo era da un lato un compito facile, ma dall'altro richiedeva un estremo impegno, tanto che la prima edizione kalevaliana non era riuscita come l'autore avrebbe desiderato. L'idea di raccogliere una epopea della nazione finlandese aveva cominciato a formarsi nella mente di Lönnrot già quando, appena prima del Grande Incendio di Turku nel 1827, scrisse la sua tesi di dottorato su *Väinämöinen, Dio degli antichi finlandesi*. Väinämöinen sembrava essere il personaggio più centrale e l'eroe che svolgeva il ruolo primario nelle poesie narrative, attorno al quale si sarebbe potuto costruire un intero grande racconto. Conclusa la compilazione del *Vecchio Kalevala*, Lönnrot non mancò di meravigliarsi di come nessun altro avesse pensato a realizzare la stessa, quasi ovvia, idea. Molto più difficile era, nell'imbarazzo della scelta, decidere cosa prendere e cosa lasciare. Oppure come si dovesse svolgere la trama, e in che ordine si potessero sistemare le singole poesie nell'epopea già pronta. Su questi aspetti della compilazione Lönnrot dovette riflettere in ambedue le *Prefazioni*. Del resto, nella prima compilazione l'ordine degli eventi era stato qua e là illogico, tanto da suscitare molti commenti critici da parte dei recensori. Perciò l'ordine fu in molti passi cambiato nel *Nuovo Kalevala*.

Lönnrot non era solo raccoglitore e compositore, ma nella preparazione del *Kalevala* assunse anche il ruolo del *runonlaulaja* o cantore di poesie. Benché alla base all'epopea si trovassero autentiche poesie popolari, queste non potevano essere ammesse nella forma primitiva nell'opera finale. Nelle *Prefazioni* Lönnrot espone tutte le operazioni che si erano rese necessarie prima di poter inserire le poesie: cambiamenti di nomi di persone e luoghi per renderli compatibili, aggiustamento della metrica e avvicinamento della forma linguistica alla lingua letteraria. La formazione delle parole interessava Lönnrot in modo particolare e mentre procedeva al lavoro si era formata una buona visione generale del lessico caratteristico della lingua del *Kalevala*. Anche la struttura della metrica si era chiarita nella sua

mente, il che fu poi spiegato approfonditamente nella Prefazione del *Vecchio Kalevala*.

Nell'iniziare la sua tesi di dottorato, Lönnrot aveva considerato come proprio punto di partenza l'opinione tradizionale sulle poesie popolari, secondo la quale esse rappresentavano la primigenia mitologia finlandese e che vedeva in Väinämöinen un dio pagano dei tempi passati. Nelle *Prefazioni* ammette di aver cambiato la sua opinione iniziale. Aveva infatti cominciato a vedere nella poesia popolare una notevole quantità di materiale storico, che raccontava di autentici antenati dei finlandesi, della loro vita e condizioni. Rifletté su quali popoli le stirpi citate nel *Kalevala* rappresentassero, e arrivò alla conclusione che gli abitanti del Nord erano piuttosto finlandesi che lapponi.

Nelle *Prefazioni* di ambedue le versioni del *Kalevala*, Lönnrot mette in evidenza la sua convinzione secondo la quale le originali poesie popolari non formavano alcuna compilazione paragonabile all'epopea. Le singole poesie erano probabilmente nate in tempi diversi e separatamente, ed era stato necessario un notevole lavoro di adattamento per poterle raccogliere sotto un'unica forma di poema. Nell'ubriacatura di sentimento nazionale che caratterizza la cultura finlandese dopo la pubblicazione delle due edizioni kalevaliane, questo passo fu comunque spesso dimenticato o trascurato, e il *Kalevala* fu sin dall'inizio elogiato come un'autentica poesia nazionale, creata da un popolo illetterato, un'epopea che in seguito era stata infranta, i cui frammenti Lönnrot aveva rimesso insieme. Lönnrot non aveva nascosto la vera natura della raccolta che aveva portato alla nascita del *Kalevala*, ma questa verità non era facile da far arrivare ai lettori. Uno splendido mito piace spesso più della nuda verità.

(traduzione di Jenni Lehtonen)

ELIAS LÖNNROT

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE DEL 1835

Benché questi canti siano ora pronti per la pubblicazione risultano purtroppo ancora incompleti. Coltivo la speranza di proseguire l'opera di raccolta dei versi e non mi permetterei di dare prematuramente alle stampe il mio lavoro se sapessi che esso è destinato a rimanere per sempre incompleto. È già accaduto che tentativi ed imprese migliori della mia finissero poi per arenarsi.

Considero anzitutto mio dovere spiegare il metodo di raccolta di questi Runi. Alcuni erano già inclusi in forma forse più incompleta nelle compilazioni di Lencqvist, Ganander, Porthan e Topelius, ma la maggior parte di essi è ancora inedita. I canti sono il frutto del materiale che ho raccolto nel corso degli anni presso alla Carelia russa e finlandese come in parte anche nella regione di Kajaani. Molti mi sono stati inviati per iscritto da altre regioni. I luoghi dove ho recuperato il maggior numero di versi sono le parrocchie di Kitee, Kesälahti, Tohmajärvi, Ilomantsi e Pielinen nella Carelia finlandese, Vuokkiniemi, Paanajärvi e Repola nella Carelia Russa, Kuhmo e Kianta nei pressi di Kajaani. In altri luoghi dove sono stato non v'era niente di particolarmente interessante. Nel 1828 ho visitato le località della Carelia finlandese già menzionate, nel 1831 e negli anni successivi Kuhmo e Kianta, nel 1832 Repola ed infine, trasferitomi a Kajaani, ho portato a termine escursioni di alcune settimane nelle parrocchie oltre confine.

È probabile che la memoria popolare conservi altri canti oltre a quelli che ho raccolto, ma non c'è dubbio che nei tempi passati essi dovettero essere assai più numerosi. A Latvajärvi presso a Vuokkiniemi un vecchio contadino di ottant'anni, i cui versi ho trascritto come meglio potevo per due giorni ininterrottamente, mi disse al riguardo: "Quando ero bambino andavo a pescare a Lapukka con mio padre. Avevamo un garzone, un uomo del posto, anch'egli un buon cantore, ma non certo paragonabile a mio padre. Passavano le notti a declamare i versi senza mai ripetere due volte la stessa strofa. Ragazzetto magrolino sedevo accanto al fuoco e li ascoltavo sforzandomi di ricordare le loro parole, ma solo una parte di quello che sentivo mi restava in testa. Se mio padre fosse ancora in vita non basterebbero due settimane per trascrivere tutto quello che sarebbe riuscito a recitare. Cantori come lui non nascono più, e gli antichi versi del popolo stanno gradualmente scomparendo. La gente d'oggi dimentica quei canti meravigliosi e preferisce comporne di propri, per lo più vicende scherzose tra ragazze e ragazzi con le quali non vale neanche la pena di sporcarsi la bocca."

Ho cercato d'imprimere un ordine a questi Runi, tale era l'obiettivo che mi ero prefissato. Poiché a quanto so nessuno si è mai cimentato nell'impresa o ne ha manifestato l'intenzione occorre spiegare come ho maturato quest'idea. Già leggendo le raccolte precedenti ed in particolare quella curata dal Ganander mi chiedevo se non fosse possibile assemblare i canti su Väinämöinen, Ilmarinen, Lem-

minkäinen ed altri nostri illustri progenitori ottenendo così periodi narrativi di grande respiro come venne fatto per gli antichi cicli epici di greci, islandesi e d'altre civiltà. Il proposito si è consolidato a partire dal 1826 quando, con l'aiuto di Reinhold von Becker, professore associato di storia all'università di Turku, scrissi un saggio su Väinämöinen e solo allora potei constatare la mole di materiale narrativo attorno alla figura dell'eroe. Mi chiesi perché a suo tempo Ganander non si fosse cimentato in una redazione completa ma presto capii che non aveva tra le mani un numero sufficiente di versi. I passaggi migliori, raccolti e pubblicati in *Mythologia Fennica*, erano ancora troppo scarni. Quanto a Zacharias Topelius una morte prematura gli impedì di cimentarsi in questo lavoro.

Se fossi certo del consenso unanime sull'ordine con cui ho raccolto i canti mi fermerei qui e non aggiungerei nient'altro. Ma se alcuni considerano l'opera ormai completa altri la ritengono ancora inadeguata. Sono persuaso che le strofe scorrono egregiamente nell'ordine che ho loro impresso, ma potrebbero essere ancor più fluide se accostate in altro modo. Nella compilazione mi sono attenuto a due principi: ho seguito la disposizione fornita dai cantori più valenti e, ove non potevo avvalermi del loro aiuto, ho tentato di desumere l'ordine dei canti dal loro contenuto componendoli di conseguenza.

Il lettore si chiederà se i nostri antenati cantassero i Runi in successione o singolarmente. A me sono giunti in sequenze singole. I canti su Väinämöinen, Ilmarinen e Lemminkäinen non possono esser stati composti da un unico soggetto. Laddove un cantore ricordava una cosa un secondo ne aveva in mente un'altra alla luce di quanto avevano visto ed udito. Non vi è un canto conservatosi integralmente nella sua forma originale fino ai nostri giorni. Chiunque sappia con quanta schiettezza il popolo si dedica all'ufficio della lirica si renderà conto che, quale sia l'oggetto trattato, neppure chi è dotato della memoria più brillante potrà ricordare parola per parola un lungo canto esattamente come l'ha udito. Memorizzerà facilmente l'argomento passaggio per passaggio, terrà a mente il maggior numero di versi e li trasmetterà ad altri dimenticandone alcuni e perfezionandone altri. La trama di un Runo si allontanerà gradualmente dal suo carattere originario per essere poi narrata in una forma del tutto diversa. Lo stesso fenomeno si è verificato per la gran parte dei nomi propri. Con la diffusione del cristianesimo i nomi subirono una trasformazione: le figure maschili divennero Kieesus (Gesù), Santta Pietari (San Pietro), Ruotus (Erode), Juutas (Giuda) e così via e le figure femminili furono condensate in quella della Vergine Maria.

Non tutto il contenuto dei Runi è privo di autenticità, ma è ormai difficile distinguere cosa sia originale, cosa descritto in un modo diverso e cosa inventato di sana pianta. Se esaminati attentamente molti argomenti, persino quelli più astrusi e poco credibili, possono trovare una spiegazione razionale. Nessuno di noi crede alle fatiche di Väinämöinen ed Ilmarinen per recuperare il sole e la luna scomparsi né ritiene che la signora di Pohjola li abbia nascosti in una montagna. Ma se ricordiamo quanto ci hanno detto circa i nostri antenati giunti ai confini del Nord da terre più meridionali, tenendo presente quanto lunghe siano le notti d'inverno alle alte latitudini possiamo convenire che il fenomeno dovette sembrar loro straordinario al punto da suscitare il timore che il sole fosse davvero scom-

parso. Quando poi dovettero condividere vasti territori con i lapponi che già abitavano le regioni dell'attuale Finlandia e che avevano motivo di temere in quanto detentori di una magia più potente della loro, risulta evidente il motivo per il quale la colpa dell'oscuramento sia ricaduto proprio sulla signora di Pohjola. Alla scomparsa del sole è stata poi aggiunta quella della luna e delle stelle.

In tutti i canti si narra di due popoli, Pohjola e Kalevala, in perpetuo conflitto tra loro. Secondo la tradizione a capo del popolo di Pohjola vi è Louhi, figura temibile ora descritta come signora del Nord. La stirpe di Kalevala conta una schiera di eroi a capo dei quali vi sono Väinämöinen, Ilmarinen e Lemminkäinen. Per quanto riguarda quest'ultimo i canti non offrono elementi sufficienti per confermare l'appartenenza all'uno od all'altro popolo. Nei Runi analoghi a quelli che ho selezionato lo vediamo spesso al fianco di Väinämöinen oppure per proprio conto muover guerra contro Pohjola, corteggiare la figlia del Nord ed altro ancora, mentre altrove viene descritto mentre è intento a sedurre la fanciulla di Päivälä (il regno del sole) o presso al popolo divino degli jumaliset, nomi che sembrerebbero riconducibili a Kalevala. Joukahainen può essere altresì considerato un eroe, probabilmente l'unico, appartenente al popolo di Pohjola, come dimostrano i luoghi nei quali è citato come lappone o figlio del Nord. Così è descritto nelle varianti dell'episodio nel quale viene liberato dalla palude da Väinämöinen o nel primo Runo quando, in agguato presso al fiume, si accinge a colpire l'eroe. Anche la sorella promessa in sposa a Väinämöinen compare come figlia della signora del Nord, la quale già da tempo nutre il desiderio che l'eroe diventi suo genero [XI: 346].

Con l'espressione "popolo di Kaleva" ho voluto indicare la nazione alla quale i canti riconducono Väinämöinen, Ilmarinen, Lemminkäinen. Ma poiché molti associano il nome di Kaleva a quello dei demoni Hiisi e Lempo e qualcuno potrà impuntarmi un fraintendimento mi sia concesso approfondire il mio pensiero. Sono persuaso che Kaleva sia il più antico degli eroi finnici, per quanto sporadiche siano le informazioni che ci sono pervenute. Si tratta forse di colui che per primo s'insediò sulla penisola finlandese lasciando poi una discendenza che si sparse per queste terre. Nella descrizione dei luoghi in cui vivono Väinämöinen e gli altri eroi compare spesso il nome di Kalevala; in altri passi vengono menzionate le brughiere, le terre debbiate, i pozzi, i cani ed i cuculi di Kaleva: ad esempio in un'antica ballata careliana una fanciulla chiede al futuro sposo: "Sei stato a Kalevala?", ed il fidanzato: "Sì, sono stato a Kalevala.", "Abbaiano i cani di Kaleva per le brughiere di Kalevala?", "Abbaiano, etc.", "Cantano i cuculi di Kaleva sulla via del pozzo presso ai campi debbiati di Kalevala?", "Cantano, etc.", "Si affacciano le vergini di Kaleva alla finestra di Kalevala?", "Si affacciano etc." Laddove incontriamo argomenti dilettevoli come i corteggiamenti tra giovani trovo del tutto inappropriato accostare Kalevala ad Hiisilä, la terra di Hiisi o Lempo. Come potremmo associare la terra degli eroi a Manala o Tuonela, il regno della morte?

Il motivo della connotazione negativa di Kaleva potrebbe derivare dal fatto che per le genti di Pohjola il suo nome suonava terrificante e dannoso così come fino ad oggi abbiamo considerato i turchi, i cinocefali ed il Barbarossa non come esseri umani ma alla stregua di potenti entità malefiche. D'altronde per i nostri ante-

nati il Papa era Dio in persona, mentre oggi il ruolo del pontefice è assai diverso. Non si parta dunque da presupposti moderni per trarre conclusioni su elementi appartenenti al mondo antico senza approfondire l'argomento. Come abbiamo detto le genti del Nord provavano un certo timore verso il nome di Kaleva, ma col passare del tempo i lapponi cominciarono a mescolarsi con i finni: ridotti a schiavi e salariati girarono per la Finlandia contribuendo ad un ridimensionamento della nomea di Kaleva od alla sua completa sparizione. Alla loro influenza si aggiunse poi quella della nuova fede. È singolare che l'immagine di Väinämöinen ed Ilmarinen abbia conservato intatta il suo prestigio. Vi sono altri argomenti per spiegare la rapidità con la quale si verificano mutamenti di questo genere. Nelle campagne prevale ancora la credenza secondo la quale le prime chiese finlandesi furono opera dei giganti. Nei miei viaggi non ho trovato un'antica chiesa di pietra attorno alla quale non fossero nate voci come queste: quale potrebbe esserne il motivo? La spiegazione che ho cercato di dare è la seguente: mentre in Finlandia si diffonde il cristianesimo nelle foreste e nei luoghi più selvaggi si trovano ancora lapponi pagani ostili alla nuova dottrina. Non comprendendo appieno il progresso cui i finni erano protagonisti ne attribuirono la causa all'influenza del cristianesimo e questo accrebbe l'insofferenza verso la religione dominante. Mentre si costruivano le chiese i lapponi sentivano l'esigenza di distruggerle e così la notte abbattevano il frutto del lavoro diurno. Ma poiché i finni erano dotati di corporatura e mezzi migliori i lapponi finirono per considerare i costruttori di quegli edifici dei giganti diffondendo la credenza per tutta la Finlandia, tanto che ancora ai giorni nostri alcuni finlandesi considerano la costruzione delle chiese un'impresa titanica senza sapere che quei titani sono loro stessi. Inoltre le periodiche rappresaglie diedero luogo alla leggenda popolare, qua e là ancora presente, secondo la quale erano gli stessi giganti a distruggere nottetempo gli edifici.

Ho spiegato questo per invitare a riflettere su come l'immagine di Kaleva possa aver vissuto un cambiamento così profondo. Perciò si è finiti per accostare il nome di Kaleva a parole come *hirviätä*, "mostruoso", *surmaavaista* "letale", o ad altre del tipo di *kalpa*, "emaciato", *kalma*, "oltretomba", *kallo*, "teschio", *kalu*, "cateratta", *kuolla*, "morire".

Nella tradizione popolare contemporanea i figli di Kaleva godono di reputazioni antitetiche. C'è chi li considera giganti malvagi mentre altri li chiamano Väinämöinen, Ilmarinen, Lemminkäinen, Joukahainen, Kihavanskoinen, Liekkiö, Kullervo e via dicendo, senz'alcuna accezione negativa fatto salvo per quest'ultimo che, a causa del suo carattere, viene scacciato da casa. Per quanto concerne l'argomento titanico abbiamo fornito una spiegazione mentre poco sappiamo riguardo ai nomi dei figli di Kaleva. La tradizione vuole che essi siano dodici. Non siamo in grado di dire con certezza se Väinämöinen fosse un figlio di prima generazione o d'una successiva. Personalmente sarei propenso a sostenere che appartenesse ad una generazione precedente a quella degli altri eroi poiché in caso contrario sarebbe fratello d'Ilmarinen, argomento privo di fondamento seppure in alcuni passi l'uno chiama l'altro fratello o figlio della propria madre. Del pari Lemminkäinen dovrebbe essere considerato fratello di Väinämöinen anche se questi non lo chiama mai così limitandosi a considerarlo in alcuni passi il suo più

grande amico. Anche gli eroi appartenenti alle generazioni successive hanno buon diritto d'essere menzionati come figli di Kaleva; del resto ancora oggi gli ebrei si riconoscono come figli di Abramo e d'Israele. Da ciò si comprende come Kullervo, chiamato figlio (ovverosia discendente) di Kaleva, viene venduto ad Ilmarinen, anch'esso designato come tale. Aggiungo che ho più volte sentito nominare anche Antero Vipunen tra le fila del popolo di Kaleva, come del resto esplicitato in un passo del Runo di cui è protagonista.

Non è possibile fare ulteriori osservazioni ma sono convinto che Kaleva sia una figura molto più antica di quella di Väinämöinen, d'Ilmarinen e di altri eroi, e come ho già accennato potrebbe essere stato colui che per primo condusse i finni in queste regioni. La regione abitata dai suoi successori avrebbe preso il nome di Kalevala, "terra di Kaleva", corrispondente ad altri toponimi particolari, Väinölä, "terra di Väinämöinen", Ilma, da *ilma*, "cielo", Utuniemi, "promontorio nebbioso", Terhensaari, "isola brumosa", Suomela, "terra di Finlandia", Kaukoniemmi, "promontorio remoto", Päivilä, "regno del sole", Vuojela, "Laponia", Luotola, "terra scogliosa", Jumaliset, "terra degli Dei". Kalevala è il teatro della vicenda epica ed io ho voluto che la mia raccolta di canti ne prendesse il nome.

La mitologia finnica, già studiata e divulgata da Lencqvist, Ganander e Porthan, presenta ancora contenuti inesatti e questioni irrisolte. Ancora poco è stato detto a proposito di Kaleva e sui suoi figli, e ci piacerebbe sapere a partire da quando si è voluto considerare Ilmarinen una divinità del vento, del cielo e del fuoco. Il simbolo uranico sembrerebbe derivare dal nome mentre il ruolo di creatore del fuoco è suffragato dal passo nel quale, accompagnato da Väinämöinen, riaccende le fiamme nel firmamento. Nei Runi questa funzione divina gli è tuttavia estranea. Per invocare i venti ci si rivolge sempre ad Ukko, colui che regna tra i cieli, mentre la tempesta che sorprende Ilmarinen in fuga da Pohjola sembra spaventarli più degli altri. Alle prese con la forgia del Sampo l'eroe riesce a far soffiare i venti, ma l'evento può esser facilmente spiegato senza ricorrere ad una funzione divina specifica. Inoltre se fosse un dio del cielo difficilmente Väinämöinen lo avrebbe mandato a Pohjola contro la sua volontà trascinato dai venti che egli dovrebbe dominare, ed è ancora Väinämöinen e non Ilmarinen a stregare la signora di Pohjola allorché costei minaccia di mandare pioggia, grandine e gelo per distruggere i frutti del Sampo prodigioso. Secondo i versi lirici Ilmarinen è un fabbro del ferro, del rame, dell'argento e dell'oro, un uomo coscienzioso, leale e sincero, almeno quando lo vediamo preso dal suo lavoro ed indifferente ad ogni altra cosa. Questa è la sua dignità e non ha bisogno di fregiarsi del titolo divino e celeste.

In tempi remoti l'eroe che oggi conosciamo come Väinämöinen forse è stato chiamato in altro modo: nessuno ha titolo per provare il contrario. La creazione del mondo, della luna e delle stelle potrebbe esser stata attribuita a qualche divinità il cui nome è caduto nell'oblio e successivamente sostituito con quello di Väinämöinen. Per qualche ragione Kaleva, Ukko il dio supremo ed altre autorevoli figure sono rimaste pressoché estranee alla vicenda lirica benché nel ciclo di Antero Vipunen si ricordi che "al suo cospetto Väinämöinen non era che un giovinetto".

Se in alcuni passi l'originale ruolo divino dell'eroe viene sminuito non ne sono responsabile. Ho voluto riportare tali brani senza curarmi del fatto che in essi Väinämöinen venisse considerato o meno una divinità. Da tempo immemore ci siamo abituati a vedere in esso un nume dei nostri antenati, fama che sembra non gli riconoscessero, preferendo considerarlo un eroe possente dotato di una grande saggezza. Sovente egli rivolge richieste d'aiuto ad Ukko riconoscendogli in tal modo il titolo di divinità suprema. In realtà Väinämöinen gode di fama e prestigio anche senza attributi divini: meglio il nobile mezzadro del rozzo possidente, più santo il saggio del vuoto idolo di legno. Ancor'oggi nelle regioni dove la tradizione orale è più viva se chiediamo alla gente cosa rappresenti Väinämöinen la risposta più immediata è "un eroe memorabile dei nostri primi antenati ed un celebre rapsodo", ma se domandiamo chi sia il loro dio la maggioranza indica Ukko, il creatore del cielo e della terra nonché l'oggetto delle preghiere. Non ho alcun dubbio che già prima dell'avvento del cristianesimo i nostri antenati riconoscessero un'unica divinità cui a volte attribuivano il nome letterale, altre volte quello di Ukko od il titolo di Creatore, e non possiamo accusarli d'ingenuità se non furono in grado di elaborare un vero e proprio pantheon come fecero altri popoli dell'antichità.

Generalmente nei Runi Väinämöinen è menzionato come uomo intrepido, saggio, profetico, magnanimo verso le generazioni future, una personalità di grande scienza, tra i più abili nel canto e nella musica ed un eroe della Finlandia intera. L'appellativo più comune è quello di "vecchio" anche se l'età veneranda non sembra essergli d'ostacolo nei suoi corteggiamenti.

Di tutt'altro carattere è Lemminkäinen, spensierato, giovane, superbo, arrogante nella forza e nell'indole, noncurante del futuro, talvolta eroico e coraggioso. Le prove alle quali viene sottoposto presso a Pohjola sembrano puramente accidentali perché sono sostanzialmente le stesse alle quali altrove viene sottoposto Ilmarinen. Ho quindi scelto le varianti nelle quali i compiti assegnati all'uno ed all'altro eroe presentano caratteristiche differenti.

Non farò menzione di altri nomi che troviamo nei Runi, per i quali potremmo correggere alcune inesattezze ed arricchire la nostra conoscenza in materia di mitologia. È stato ad esempio un errore considerare *kave* un personaggio autonomo laddove non viene mai descritto come essere umano o creatura d'altro tipo, così come si è commesso uno sbaglio nell'assimilare Väinämöinen alla figura di Ukko.

Non intendo qui soffermarmi sui passi che illustrano gli antichi costumi in voga: potrei esporre un gran numero di casi se solo ne avessi il tempo. Nel Runo XIII viene spiegato come un tempo si cucinasse versando acqua sulle pietre roventi. Troviamo spesso testimonianza di come i genitori venissero tenuti in considerazione, con l'eccezione di Lemminkäinen che, in un empito di orgoglio virile, si oppone al volere della madre. Veniamo inoltre a sapere come fosse in uso sottoporre i pretendenti a prove di carattere iniziatico. Le vicende amorose ed i corteggiamenti sono frequenti al punto che qualcuno potrebbe considerare l'intera opera alla stregua di un moderno romanzo. Sia pure così, ma non dimentichiamo

che i nostri antenati non godevano di stimoli tanto variegati quanto i nostri: le attività più memorabili e degne d'esser raccontate erano i fidanzamenti, le guerre, la caccia e la pesca. Perciò nei loro canti questi temi sono ricorrenti.

In quest'opera la lingua e la poetica finniche trovano espressione in una forma più pura che in ogni altro testo. Molte parole e frasi sono riportate qua e là nella forma originaria, così come vengono pronunciate dal volgo. Per quanto alta sia la conoscenza del finlandese il poliglotta non riesce mai ad impedire una certa contaminazione lessicale, ma questo rischio è estraneo al contadino, che non conosce altre lingue all'infuori della propria.

Nella trascrizione delle parole ho spesso fatto eccezione alle comuni regole di divisione sillabale, ma poiché tali licenze sono tanto rare quanto opportune non ho timore d'affrontare qualche critica. Del resto non mi curo molto del malcontento che potrei suscitare in coloro i quali sostengono un approccio differente. Nella nostra lingua le regole di trascrizione e di suddivisione sillabale non sono ancora consolidate al punto di poter ritenere giusta una forma a scapito dell'altra. Nessuno ne abbia a male se la mia posizione in merito sembrerà più audace di quella d'altri. Ho sempre ritenuto puerili le dispute se sia corretto scrivere *mei-än*, "nostro" (genitivo), *naia*, "sposarsi", *luoa*, "creare", *vieä*, "portar via" oppure *meijän*, *naija*, *luuva*, *vijä*. Nessuna delle modalità espone sembra rispondere alla fonetica in ossequio alla quale dovremmo scrivere *mejjän*, *najja*, *luvva*, *vijjä*. Poiché siamo ormai abituati a leggere i dittonghi *ai*, *ei*, *oi ui* nonché *au*, *eu*, *iu*, *ou* etc. trascritti con *aj*, *ej*, *oj*, *uj*, *av*, *ev*, *iv*, *ov*, perché non riportare il morfema *nai* con *naj*, cui aggiungere la desinenza *-a* per formare il verbo *naia* (*najja*)? Se scegliamo la forma *naija* come distinguere la differenza fonetica della parola nelle frasi *tulee sille tytölle naija* (pronuncia "na-i-ja", "viene per sposare la fanciulla") o *en huoli naia* (pronuncia "najja", "non desidero sposarmi")? Per i già citati *luoa* e *vieä* e per *myöä*, "vendere", la trascrizione è più conforme alla lingua parlata. Per il genitivo di *vuosi*, "anno", è preferibile *vuoen* rispetto a *vruen*, *vruven* o *vuvven*, così come da *paasi*, "masso", otteniamo *paaen*. Con l'illativo di *vene* ("barca"), *tarve* ("necessità"), *kangas* ("brughiera") ho adottato le forme *venehe-sen*, *tarpehesen*, *kankahasen* (o *veneeseen*, *tarpeesen*, *kankaasen*) laddove altri usano scrivere *veneheseen*, *tarpeheseen*, *kankahaseen* (o *veneeseen*, *tarpeesehen*, *kankaasehen* od ancora *veneeseen*, *tarpeeseen*, *kankaaseen*). Accostando queste parole ad altre dello stesso tipo, *pursi* ("battello"), *reki* ("slitta"), *kolmansi* ("terzo") per le quali abbiamo *purtehen*, *rekehen*, *kolmantehen*, partendo dalla forma arcaica *venehi* (poi *veneh*, *venet*, *vene*) otteniamo *venehehen*, da cui per slittamento della 'h' in 's' *venehesen* o *venesehen*. Ero del resto in errore quando consideravo entrambe le 'e' del suffisso alla stregua di vocali lunghe, per cui avrei dovuto scrivere *veneeseen*, laddove invece vi è *veneesen* o *veneseen* con inserimento della 'h' nella vocale doppia per formazione di due sillabe.

Ho trascritto i verbi *sanoa*, "dire", *tulla*, "venire", *ottaa*, "prendere" nelle coniugazioni al presente terza persona singolare con *sanovi*, *tulevi*, *ottavi*, ove altri usano scrivere *sanoovi*, *tuleevi*, *ottavi* (o *sanoopi*, *tuleepi*, *ottaapi*) poiché in tali parole non ho riscontrato un suono ascrivibile ad una vocale lunga. In realtà si

tratta solo delle forme consuete *sanoo*, *tulee*, *ottaa*, con formazione di un'altra sillaba: l'inserimento di una vocale doppia sarebbe quindi superfluo.

Il suffisso negativo *-kaan* (*-kään*) si presenta in forme diverse. Alcuni pronunciano e scrivono *ei kertaakaan* ("in nessun modo"), altri *ei kertoakana*, *ei kertaa-kahan*, *ei kertoakan*, *ei kertoana*. Nella trascrizione la forma più appropriata parrebbe *-kana* (*-känä*). Ritengo questo un elemento morfologico originale alla base di altri come nell'espressione *perä kanaa*, "uno dopo l'altro" o nella posizione *kanssa* (già *kanasa*), "con", "insieme a". Coerentemente con le forme in uso nelle regioni ove ho raccolto il maggior numero di versi per rispetto della metrica ho quindi riportato *eipä kuu kumottakana*, "non più brilla la luna", *eikä päivä paistakana*, "non più splende il sole", laddove altri avrebbero scritto *kumot-takkahan*, *paistakkahan*. In alcuni passi ho reso la funzione in altra maniera, *kun ei tuostana totelle*, "se a ciò non ubbidirai", *en minä mitänä tieä*, "nulla invero io comprendo", *elä koske konnanana*, "non toccarlo in nessun modo". Per parole quali *metsä*, "bosco", *katsoo*, "guarda" (presente), *suitsi* "mise le redini" ho riportato le forme in uso nella Carelia russa preferendole a *mehtä*, *kahtoo*, *suihti* ed altre varianti.

Per alcune parole ho fatto eccezione alle forme dialettali in uso ed ho scritto *laulamahan* (*laulaa*, "cantare", infinito illativo), *annetahan* (*antaa*, "dare"), *kiviksi* ("pietra", traslativo), *akkunaksi* ("finestra", traslativo), *laatia'* ("preparare"), *oikiassa* (destra, inessivo), *kautta* ("attraverso"), *kosken* ("cascata", genitivo), *mustalla* ("nero", adesivo), *matkassa* ("viaggio", inessivo), *käsillensä* o *käsillehen* ("la sua mano", illativo) in luogo di *laulamahek*, *annetahek*, *kivikse*, *akkunakse*, *laatie'*, *oikiessa*, *kautti*, *kosen*, *mussalla*, *matassa*, *käsillehek*.

I verbi già citati *ottaa* e *tulla* coniugati all'imperativo, *otto'oni*, *otto'os*, *otto'o*, (*otto'ohon*, *ottuohon*), *otto'ome*, *otto'ote*, *otto'ot* (*otto'ohot*, *ottuohot*), *tulloni*, *tullos*, *tulko*, *tulkome*, *tulkote*, *tulkohot*, vengono anche pronunciati *ottaoni*, *ottaos* etc. od altrove *ottakohon*, *ottakaame*, *ottakaate* etc. Lascio ora da parte questi argomenti e aggiungo qualche parola sulla lirica finnica.

Molti ritengono che per ottenere un verso di lirica finnica sia sufficiente assemblare parole fino ad arrivare ad otto sillabe. La celebre arte di Väinämöinen sarebbe tutta qui! Non traiate deduzioni affrettate, né per pigrizia affidate tutto il merito ad uno solo dei nostri antenati. Come sette stelle non fanno l'Orsa Maggiore, otto sillabe in fila non fanno la bella strofa. Väinämöinen non potrebbe nemmeno ascoltare versi come questi:

"Mutt'ei käynyt, eikä kyennyt,
Kourat kovat ja kompelot,
Ei tainnut tuohon taipua."

"Ma non venne, nulla poté,
Con le mani goffe e ossute,
Non sortì effetto alcuno."

"Herätä herroingin luona,
Sovita hyvä suosio."

"Se sei nato tra i signori,
Orsù concedi i tuoi favori."

od altri siffatti:

"Korkeus on sinun kotos,
Avaruus on asunmajas,
Itse kynsit kylmät meret,
Itse sauvoit sarkajaot,

"L'infinito è la tua dimora,
Lo spazio il tuo domicilio,
Tu arasti i freddi mari,
Tu tracciasti quei confini,

Di certo colui il quale arò i mari e tracciò i confini ribatterebbe:

"Heretkääte, heittäkääte
Paremmille laulajoille,
Taitavammille runoilille,
Kaikki käypi karvoilleni,
Puhki korvani puhuvi,
Viepi viikoksi iloni."

"Suvvia cessate, lasciate il posto
A cantori più virtuosi,
A rapsodi più capaci,
Ho i capelli dritti in testa,
Mi avete rotto le orecchie,
Tolto ogn'attimo di gioia."

Come presso ad altre culture anche la lirica finnica nutre alte aspirazioni, e se nella nostra terra la strada è più agevole dobbiamo solo rendere omaggio alla grazia della lingua senza mai perder di vista quegli alti orizzonti.

Sebbene le mie doti di poeta siano ben misere e mi cimenti assai di rado talvolta leggendo le opere altrui mi sono chiesto per quale motivo trovassi bello un verso laddove quello dopo mi suonava stonato. Riflettendo ho notato che la bella strofa ha sempre un debito verso i principi del Runo mentre quella mediocre sembra volerne fare a meno. Per principio intendo l'ordine attinente alla composizione e non già al contenuto narrativo o ad altri ambiti dell'analisi poetica. Su questi principi che ho avuto modo di annotare uno per uno è nata una vasta letteratura e credo che nella presente prefazione ci sia spazio per affrontare anche quest'argomento. Se non incontrerò il favore di tutti si tenga presente che nella lirica le regole cambiano a seconda del luogo; dal canto mio mi sono attenuto a quelle in vigore dalle nostre parti ed oltre confine nella Carelia russa. Nessuno abbia a pensare che in quanto mi accingo a dire voglia dar lezione a chicchessia. Non è nelle mie intenzioni, né il poeta può insegnare meglio di quanto già non faccia la natura.

"Luonto laulajan tekevi,
Itse into ilmottavi,
Runojalle rohkialle,
Mitä lauluhun latovi,"

"La natura fa il cantore,
Solo è l'impeto a mostrare,
Al rapsodo più animoso.
Come si compone il carne."

Mi accontento d'illustrare le caratteristiche dei Runi che consideriamo belli e di valore.

Prima di tutto occorre spiegare cosa s'intende per sillaba lunga e breve. È chiaro a tutti che la "a" nella prima sillaba di *vaara*, "pericolo", è più lunga di quella in *vara*, "riserva", la "i" di *siima*, "lenza", è più lunga di quella in *sima*, "sidro", la "o" nella frase *mene taloon*, "va a casa" è più lunga di quella della stessa parola in *möi talon*, "vendette la casa"; la "ä" nella prima sillaba della frase *näitkö emäntää*, "hai visto la signora?" è più lunga di quella corrispettiva in *näkikö*

emäntä, "la signora ha forse visto?". Chiameremo sillabe lunghe quelle nelle quali la pronuncia della vocale è prolungata, come in *siima* e *vaara* per la prima sillaba, *taloon* per la seconda e *emäntää* per la terza. Sono sillabe lunghe quelle che abbiamo l'abitudine di trascrivere con due vocali affiancate (purché la seconda non sia una "i"), ad esempio *maata* "giacere", *pöytä*, "tavolo", *auttava*, "aiutante", *riennä*, "affrettati", *joutava*, "inutile" per la prima sillaba, *lupaava*, "promettente", *rekeen*, "slitta" (illativo) *kurieri*, "corriere", *rukiita*, "segaligni" (partitivo), *sanoo* "dice", per la seconda, *sotikaa*, "muovete guerra" (imperativo), *sanokoon*, "dica" (imperativo), *kävelee*, "cammina" (presente), *käsiään* "le sue mani" (partitivo), per la terza, *kävelemään*, "camminare" (infinito illativo), *hajo-tetaan*, "si disfa", per la quarta.

Ma anche in assenza di un dittongo notiamo che la "a" di *sakko*, "ammenda" è più lunga di quella in *sako*, "sedimento", così come per *matto*, "tappeto", e *mato*, "verme", *mutta*, "ma" e *muta*, "fangio", *kyllä*, "certo", e *kylä*, "villaggio", per la seconda sillaba *sakossa*, "ammenda" (inessivo), e *sakosa*, "denso", *sopalla*, "zuppa" (adessivo), e *sopala*, "guardaroba", così come è più lunga la vocale nella prima sillaba in *ranta*, "costa", *velka*, "debito", *pirta*, "pettine del telaio", *koski*, "cascata", nella seconda in *emäntä*, "signora", *alotti*, "cominciò", *lepistö*, "bosco d'ontani", *kovempi*, "più duro", *kätensä*, "la sua mano" e della terza in *Amerikka*, "America", *lihavaksi*, "grasso" (traslativo), *varavampi*, "più facoltoso" etc. Chiameremo sillabe lunghe per posizione quelle nelle quali la vocale non è lunga in sé ma nel contesto specifico. Lo sono quelle nelle quali una vocale è seguita da due o più consonanti o da una "i" ed una consonante, ad esempio *vanha*, "vecchio", *selkä*, "dorso", *virka*, "funzione", *tukka*, "capigliatura", *paita*, "camicia", *valta*, "potere" per la prima sillaba, *väestö*, "popolazione", *vetäisi*, "tirerebbe", *kurikka*, "mazza", *navetta*, "stalla", *olento*, "entità", *kumarsi*, "si inchinò" per la seconda, *opetella*, "imparare", *tapaelma*, "avvenimento", *vetäväinen*, "trainante", *levitkö*, "hai sparso?" etc. Analogamente nei sintagmi *jos veät*, "se tiri" e *olin minä*, "ero io", la prima sillaba deve essere considerata lunga per posizione. Ci limitiamo ad accennare che in alcuni casi si ricorre a sillabe brevi in luogo di quelle lunghe per posizione.

Per sillabe brevi intendiamo quelle che non sono considerabili lunghe per natura o per posizione in base a quanto già spiegato, ad esempio *kala*, "pesce", *matala*, "basso", *murrehtia*, "affliggersi", *hevosiani*, "i miei cavalli" (partitivo), *vetele-miäni*, "ciò che ho tirato".

Prima di esaminare come nella lirica sillabe lunghe vengano talvolta trascritte come brevi dobbiamo affrontare l'argomento dell'accento. Quando pronunciamo una parola alcune sillabe acquistano rilievo rispetto ad altre. Mettendo in evidenza le vocali di tali sillabe abbiamo *sána*, "parola", *máltava*, "paziente", *hévosella*, "cavallo" (adessivo), *vételemällä*, "ciò ch'è tirato" (adessivo), *käýskentéleväinen*, "colui che passeggia", *póltteleväinen*, "ciò che brucia" etc.

L'accento cade sulla prima sillaba e, a seguire, sulla terza, quinta ed in genere sulle dispari, salvo in alcuni casi sulla quarta e sulla sesta. È tuttavia difficile comprendere perché molti sostengano tenacemente l'esclusiva ripartizione del-

l'accento sulla prima, terza e quinta sillaba sebbene nella nostra lingua vi siano molte parole nelle quali l'accento cade sulla prima, quarta e sesta: se ad esempio *árveleváisemmásti*, "in modo più ragionato", venisse pronunciato *árve-
lévaisémmasti* risulterebbe pressoché incomprensibile. Ho rilevato che nei dialetti di Turku e dell'Häme l'accento sulla prima sillaba è assai più marcato, ad esempio *páljonkó siítä säit hévoséstá*, "quanto hai avuto per il cavallo?", viene cadenzato con *pálko (palk) siít hévosést säit, mónellénko miéhellén tästä työtä ólisi*, "per quante persone ci sarebbe lavoro?", diventa *mónelko miéhel täst työt ols, páremmán emännän talo hänestä säi*, "la casa trovò la miglior delle padrone" diventa *páremán émänän talo hánest säi*.

Approfondiamo ora quello che abbiamo prima accennato a proposito delle sillabe lunghe per posizione: le sillabe toniche lunghe per posizione vanno considerate alla stregua di quelle lunghe per natura. Indicando con $\bar{\quad}$ le vocali lunghe e con $\acute{\quad}$ quelle brevi per le parole *ihmisellä*, "persona" (adessivo) e *sallittavainen*, "permissivo", scriveremo *ihmisellä* e *sällittäväinën*. Nelle sillabe toniche le vocali lunghe per posizione che seguono quelle brevi diventano lunghe per natura, ad esempio *ëmāntä*, "signora", *ërötëtüksi*, "separato" (translativo), *isäntiänsä*, "i suoi signori" (partitivo) mentre quelle che seguono le lunghe sono indifferentemente brevi o lunghe, es. *söitöllä*, "suono" (adessivo), o *söitöllä, sörräntä*, "oppressione" o *sörräntä, värävammallä*, "più generoso" (adessivo) o *värävammällä* etc.

Ora che abbiamo spiegato cosa si intende per sillabe lunghe e brevi andiamo ad analizzare come esse si presentano nei singoli casi, volendo per amor d'indagine scomporre le parole di quattro sillabe in altrettanti segmenti che chiameremo testa (prima sillaba), nuca (seconda), dorso (terza) e coda (quarta).

Monosillabiche

Brevi - *jo*, "già", *se*, "esso", *ne*, "essi", *ka*, "ecco", *en*, "non" (1° p. s.), *et*, "non" (2° p. s.), *jos*, "se", *nyt*, "adesso", *ku*, "come", *mi*, "cosa", *ken*, "di chi" etc.
Lunghe - *maa*, "terra", *tie*, "via", *pää*, "testa", *suo*, "palude", *sai*, "ebbe", *syyt*, "cause", *toit*, "portasti", *mie*, "io" etc.

Bisillabiche

Due brevi - *sana*, "parola", *kylä*, "villaggio", *meni*, "andò", *otit*, "prendesti", *kalan*, "pesce" (genitivo), *vähä*, "poco", *vene*, "barca".
Breve lunga - *vetää*, "tirare", *tulee*, "viene", *veneën*, "barca" (illativo), *sanoo*, "dice", *pataa*, "marmitta" (partitivo), *taloon*, "casa" (illativo).
Lunga breve - *suoli*, "budello", *maata*, "giacere", *ranta*, "costa", *toimi*, "funzionò", *kyllä*, "certamente", *äyräs*, "sponda".
Due lunghe - *kantaa*, "portare", *luottaa*, "confidare", *kirveen*, "ascia" (genitivo), *pirttiin*, "capanna" (illativo), *altaan*, "vasca" (genitivo).

Trisillabiche

Tre brevi - *matala*, "basso", *vesiä*, "acque" (partitivo), *käveli*, "camminò", *ihana*, "splendido", *minua*, "me" (partitivo), *ahava*, "tramontana".
Iniziale lunga - *kantele*, "salterio", *rintava*, "sporgente", *polttanut*, "bruciato", *kultana*, "oro" (essivo).
Centrale lunga - *veneellä*, "barca" (adessivo), *lupaava*, "promettente", *sanoilla*, "parole" (adessivo), *käteensä*, "la sua mano" (illativo).
Finale lunga - *vetäköön*, "tiri" (imperativo), *sanokaa*, "dite" (imperativo), *käsiään*, "le sue mani" (partitivo).
Iniziale breve - *mureessaan*, "il suo dolore" (inessivo), *lupaavaa*, "promettente" (partitivo), *veneisiin*, "barche" (illativo), *tapaamaa*, "incontrare" (infinito illativo).
Centrale breve - *kantaakoon*, "porti" (imperativo), *auttakaa*, "aiutate" (imperativo), *verkkojaan*, "le sue reti" (partitivo).
Finale breve - *keihäällä*, "lancia" (adessivo), *ottoote*, "siate" (imperativo), *hakkaava*, "battente", *seipäättä*, "piolo" (abessivo).

Quadrisillabiche

Quattro brevi - *vetelete*, "trascinate", *tulevana*, "in arrivo", *venosia*, "barchette" (partitivo), *kävelevä*, "in cammino", *ihoava*, "detestante".
In testa - *polttelleva*, "bruciante", *kantavana*, "portante" (essivo), *poikinesi*, "tuo figlio" (comitativo), *heinäaho*, "radura erbosa".
Alla nuca - *lupaavana*, "promettente" (essivo), *veneitäni*, "le mie barche" (essivo), *erotteli*, "separò", *murheessani*, "il mio dolore" (inessivo).
Al dorso - *tulevaksi*, "in arrivo" (translativo), *matalalla*, "basso" (adessivo), *sopineeksi*, "essere adatto" (participio passato traslativo), *vesimatka*, "navigazione".
In coda - *levitetään*, "si sparge", *menevään*, "in moto", *elelevää*, "vivente" (partitivo), *petäjäsuo*, "pineta paludosa".
Anteriore - *kirveitasi*, "le tue asce" (partitivo), *tarpeessasi*, "la tua necessità" (inessivo), *hakkaavana*, "battente" (essivo), *seiväspino*, "catasta di pali".
Centrale - *mureessamme*, "la nostra afflizione" (inessivo), *lupaavalla*, "promettente" (adessivo), *vakuuttansa*, "la sua garanzia" (partitivo), *sannotinpa*, "così si disse".
Posteriore - *menemällään*, "il suo incedere" (adessivo), *sanomaankaan*, "neanche a dire" (infinito illativo), *varotelkaa*, "fate attenzione" (imperativo), *tulevakseen*, "al suo arrivo" (translativo).
Agli estremi - *käyttelemään*, "adoperare" (infinito illativo), *matkaelee*, "viaggia" (presente), *kantelemaa*, "sorretto" (partitivo), *kirvehiään*, "le sue asce" (partitivo).
Crescente - *veneelläkään*, "neanche in barca" (adessivo), *lupaavanaan*, "a lui promettente" (essivo), *keräilevää*, "raggruppante" (partitivo), *potakkamaa*, "campo di patate".

Decrescente - *vaivasella*, "carente" (adessivo), *auttakaate*, "aiutate" (imperativo), *verkkojansa*, "le sue reti", *kartanoonsa*, "la sua magione" (illativo).

Testa breve - *lupaamallaan*, "promettere" (infinito adessivo), *venettäankään*, "neanche la sua barca" (partitivo), *keräilemissään*, "ciò ch'egli raccolse" (inessivo).

Nuca breve - *akkunaakaan*, "nemmeno la finestra" (partitivo), *laulaessaan*, "il suo cantare" (inessivo), *matkaelkaa*, "viaggiate" (imperativo), *keträelmä*, "filato" (partitivo).

Dorso breve - *hakkaavinaan*, "mentre egli fa per battere", *kirveensäkään*, "nemmeno la sua ascia" (illativo), *muistelmiaan*, "i suoi ricordi" (partitivo).

Coda breve - *leikkaamalla*, "tagliare" (infinito adessivo), *keihäälläänki*, "anche la sua ascia (adessivo), *luonnokkaampi*, "più caratteristico".

Quattro lunghe - *arvaamallaan*, "la sua supposizione" (adessivo), *suuruuttaankaan*, "neanche la sua grandezza" (partitivo), *seivästelemään*, "piantar pioli" (infinito adessivo).

Non abbiamo considerato parole di cinque o più sillabe poiché è sempre possibile scomporle in bi- o trisillabiche. Peraltro anche quelle di quattro sillabe sono divisibili in due bisillabiche.

Ora dovremmo porci l'intento di analizzare come queste parole si presentano nel contesto lirico. Prima dobbiamo però capire come si sviluppano gli elementi del canto.

Si è usi suddividere il verso in cinque trochei, ad esempio in *Hyvin soitti hauin hammas*, "ben suonava il dente di luccio", i primi tre costituiscono momenti pressoché omogenei tra loro mentre dal quarto si scinde il quinto: | *Hyvin* | *soitti* | *hauin* | *ham-* | *mas* |. È comunque più corretto indicare quattro piedi, come hanno fatto gli studiosi che mi hanno preceduto. Pronunciando e leggendo versi d'intonazione differente i trochei risultano sempre quattro. Altrove il verso può esser suddiviso in sei trochei, ad esempio | *Käkö-* | *nen* | *ku-* | *kahte-* | *le-* | *vi* |, "cantò il cuculo piccino", anche se in tali casi la suddivisione risulta meno appropriata. In versi come *sana vieä, toinen tuoa*, "portare una parola, un'altra pure", ad ogni trocheo corrisponde una parola, mentre per *sano lieto Lemminkäinen*, "disse il gaio Lemminkäinen", i primi due trochei corrispondono ad altrettante parole mentre gli ultimi due insistono sulla stessa. In *itki impyen hivukset*, "pianse la vergine i [suoi] capelli", la prima parola costituisce un trocheo mentre la seconda e la terza insieme danno luogo agli altri tre, per arrivare al caso di *en tunne tätä tupoa*, "manco riconosco questa sala", ove le parole non corrispondono mai ai trochei e la suddivisione avviene per intero a cavallo delle stesse: | *en* *tun-* | *ne* *tä-* | *tä* *tu-* | *poa* |.

Poiché a proposito dei trochei abbiamo ancora molto da dire sarà bene dare un nome ad ognuno di essi. Ci faciliteremo il compito prendendo a prestito i termini usati per scomporre le parole quadrisillabiche. Chiameremo testa il primo trocheo, nuca il secondo, dorso il terzo e coda il quarto. Appliciamo lo schema alle seguenti strofe: "La notte nacque Väinämöinen, di giorno andò alla fucina; batté

dunque col martello, picchiò con grande foga, forgiò uno stallone di paglia, un cavallo stelo di pisello".

Testa	Nuca	Dorso	Coda
<i>Yöllä</i>	<i>a ta-</i>	<i>möinen.</i>	<i>olki-</i>
<i>Päiväl-</i>	<i>lynnä-</i>	<i>jahan.</i>	<i>varti-</i>
<i>Tako-</i>	<i>Väinä-</i>	<i>levi,</i>	<i>sen o-</i>
<i>Lyöä</i>	<i>ni pa-</i>	<i>levi,</i>	<i>sen he-</i>
<i>synty</i>	<i>putte</i>	<i>Tako</i>	<i>rihin,</i>
<i>lä me-</i>	<i>hytte-</i>	<i>Herne-</i>	<i>vosen.</i>

Abbiamo già parlato della scomposizione ma cogliamo l'occasione per spiegare meglio cosa vogliamo intendere. Ove un trocheo è costituito da due sillabe e quello dopo da tre diremo che il primo è in *battere* ed il secondo in *levare*. Quando in un luogo qualsivoglia una parola cade a cavallo di battere e levare diremo che il trocheo è *spezzato* e che tra una parola e l'altra vi è una *cesura*. Nel caso delle strofe "V'è un luogo sull'isola, se trascinerai cento barche, rimorchierai mille battelli" avremo:

1. <i>Ompi</i>	<i>saarel-</i>	<i>la si-</i>	<i>oa</i>
2. <i>Jos ve-</i>	<i>ät sa-</i>	<i>an ve-</i>	<i>nettä</i>
3. <i>Tuhat</i>	<i>purta</i>	<i>puuja-</i>	<i>elet</i>

Nel verso 1. è spezzato il dorso, nel verso 2. la testa, la nuca e il dorso. Solo il verso tre è privo di cesure. I rapsodi migliori amano tali trochei spezzati tanto da estendere questa caratteristica ad almeno due terzi della loro produzione lirica. Al contrario un verso privo di cesure, ove accento e battere cadono sulla medesima sillaba, è considerato meno elegante e laddove costituito da sillabe brevi addirittura sconsigliabile. Bisogna però fare attenzione a non compromettere l'armonia delle sillabe con un trocheo costituito da un battere breve ed un levare lungo, preferendo piuttosto due sillabe brevi. Tuttavia un battere breve ed un levare lungo in testa ed alla nuca non sono da deprecare né compromettono la grazia della cesura, purché il fenomeno non sia troppo frequente, in particolare se il levare è costituito da una sillaba lunga per posizione piuttosto che per natura. La lirica offre un gran numero d'esempi. Con i suoi tre trochei spezzati *En ole iso iältä*, "Non son'io grande d'età", è senz'altro un bel verso, ma se lo ricomponessi con una sola cesura, *en iältä iso ole*, perderebbe la sua grazia; del pari *jo kumu kujasta kuulu*, "s'udì un strepito dal viale" suona piacevole, mentre *kujasta jo kumu kuulu* assai meno, *jo minua noiat noitu* e *jo noiat minua noitu*, "già una volta i maghi mi stregarono", hanno entrambi una leggiadria che in *jopa mua noiat noitu* non ritroviamo. *Vene näky, veli tuli*, "scorse una barca, il fratello in arrivo", è del tutto inadeguato poiché in ogni battere abbiamo solo sillabe brevi e nemmeno una cesura; d'altra natura *ei veä väheäkänä*, "non v'entrava neanche un poco" ed *emeä erivenehen*, "la chiglia della gran barca", nei quali le sillabe in battere sono brevi ma i trochei si avvalgono della cesura. Come ho detto il trocheo spezzato impreziosisce il verso a tal punto da rendere apprezzabile il battere breve ed il levare lungo: *jo päivänä kolmantena*, "al volgere del terzo giorno"

è più armonioso di *päivänä jo kolmantena* o *päivänäpä kolmantena*, *suot kylvi, kanervat kasvo*, "semìnò le paludi, coltivò le brughiere", ed *ei ollut isoni syytä*, "non fu colpa di mio padre" suonano meglio di *kylvi suot, kanervat kasvo* e *isoni ei ollut syytä*, sebbene questi ultimi meglio rispettino il ritmo dei trochei. Cosa dovremmo pensare di coloro i quali plaudono versi privi di cesura come *vaka vanha Väinämöinen*, "il vecchio valoroso Väinämöinen" od altri ben peggiori del tipo di *paneet aittaa kaiken päivän*, "lavora allo stecato tutto il giorno".

Nella tabella I mostriamo come parole di diversa natura trovano collocazione nello schema compositivo del verso. Indichiamo con 1 le parole contestualmente appropriate, con * quelle sporadicamente utilizzabili, con † quelle inappropriate se troppo frequenti e con 0 quelle del tutto inadeguate. I trochei sono numerati con I, II, III e IV, testa, nuca, dorso e coda. Non prendiamo in considerazione parole con più di quattro sillabe poiché, come è già stato detto, possono essere scomposte secondo l'accento in due o più morfemi trattabili come elementi a sé. Benché la poesia si giovi di utilizzare sillabe lunghe per natura e per posizione abbiamo scelto esempi che non contengono queste ultime poiché esse non generano la cosiddetta proliferazione nella quale il mutamento di una vocale spezza il dittongo dando luogo così ad un'altra sillaba. Per effetto di tale fenomeno *rantaa*, "costa" (partitivo), *lupaava*, "promettente", *arvelee*, "riflette", *veneellä*, "barca" (adessivo), *päivää* "giorno" (partitivo) diventano *rantaa, lupoaava, arvelevi* (*arvelepi*), *venehellä, päiveä*.

Il numero definitivo di sillabe è quello che la parola assume per effetto della proliferazione, ad esempio la bisillabica *tulee* diventa *tulevi*, costituito da tre brevi, da *lupaavaa* abbiamo *lupoaava*, costituita da cinque brevi etc. Le sillabe soggette a proliferazione sono generalmente quelle atone poiché in tal modo si cerca di ridimensionare la lunghezza del levare.

Ora approfondiamo lo studio dei trochei costituiti da una lunga ed una breve o da due brevi (tralasciando i trochei con una breve ed una lunga o due lunghe). Nella tabella II mostriamo sedici esempi di versi dai quali, considerando per sintesi i trochei lunga/breve come lunghi e quelli breve/breve come brevi, otteniamo altrettanti paradigmi.

Vi sono versi nei quali il primo trocheo o i primi due (caso raro e meno gradevole) sono costituiti da due lunghe o da una breve/lunga, ad esempio *Jäi neiet syliämättä*, "Non pensò a sfiorare le fanciulle", *En tieä Ahin kotia*, "Non conosco la dimora d'Ahti", *Jo tunsit tuhon tulevan*, "Capì ch'era giunta la fine" (o i pessimi *Raukka jo rannalta huusi*, "Gridò il tapino dalla spiaggia", e *Vesiä vuoattemma*, "Lasciamo scrosciare l'acqua"). Non abbiamo voluto aggiungere questi casi al numero dei versi poiché in essi i piedi devono essere assimilati ai trochei lunghi.

Concentriamoci ora sui versi analoghi a quelli degli esempi offerti nella tabella. Talasciemo di parlare delle monosillabiche brevi limitandoci alle lunghe ed alle parole fino ad un massimo di sei sillabe. La monosillabica breve non in testa al verso diventa tutt'uno con la parola che la precede, ad esempio in *Mie ja sie ja hän ja muutki*, "io, tu, lui ed anche gli altri" *Mie ja* deve esser letta come una

lunga/breve, così come *sie ja* e *hän ja*. Composto originariamente da sette parole diventa così un verso da quattro. In *Sano mennehen jo miehet, laulanen ma, taitanen ma*, "Disse che gli uomini già se n'erano andati, mentre io cantavo, mi cimentavo", *mennehen jo* va considerato un corpo unico discendente come pure la coppia *laulanen ma* e *taitanen ma*. Anche le monosillabiche lunghe si uniscono alla parola che le precede, es. *ei saa maata matkamiesi*, "non ha terra il viaggiatore", *ei saa* costituisce un'unica parola costituita da due lunghe.

Le parole di sette o più sillabe, poco diffuse nella nostra lingua, sono inadatte alla lirica e quando presenti devono esser divise in più parti, ognuna delle quali va poi considerata come corpo a sé.

Dobbiamo limitarci ad analizzare i versi composti da due, tre e quattro parole, per i quali abbiamo ottenuto 25 paradigmi. Se avessimo preso singolarmente tutte le monosillabiche avremmo avuto 46 casi più uno per le parole di otto sillabe. Cominciamo dai versi di quattro lunghe per mostrarne le diverse modalità di composizione.

Quattro parole

1. *Vielä kerran kellot soisi*. "Una volta ancora le campane suonerebbero".
2. *Tuo venettä Tuonen tytti*. "Portami una barca, figlia di Tuoni".
3. *Sen tytöt kaluksi katso*. "Le fanciulle lo guardano come un balocco".
4. *Jos veät saan venettä*. "Se saprai trascinare cento barche".
5. *Mistä sie sisälle pääsit*. "Da dove mai sei entrato".
6. *Monta maassa, maa monessa*. "Molti in patria, la patria in molti".
7. *Sillä mies meret vaelsi*. "Così l'uomo vagava per i mari".
8. *Suo järähti, maa tärähti*. "La palude tremava, la terra vacillava".

Tre parole

9. *Otti soitto sormillena*. "Prese lo strumento tra le dita".
10. *Monta maalimassa muuta*. "C'è ancor molto altro al mondo".
11. *Lemminkäinen lieto poika*. "Lemminkäinen gaio figliolo".
12. *Joutu Tuonelan joelle*. "Finì presso al fiume di Tuonela".
13. *Syöjätär vesillä souti*. "Syöjätär solcò le acque".
14. *Väinölään venet väsähty*. "Arenato nelle acque di Väinölä".
15. *Jos vähän valehtelinki*. "Seppure un poco io ho mentito".
16. *Sai sanalliseksi neiti*. "La fanciulla trovò le parole".
17. *Tuuli puut havuttomaksi*. "Il vento strappò gli aghi ai pini".
18. *Tuo olutta tuoppisella*. "Porta la birra nel boccale".
19. *Ei murrettakaan minusta*. "Per me non si dette pena".
20. *Lustuloissa mies lujempi*. "L'uomo è più forte nella cotta".

Due parole

21. *Kaupunnissa kasvatettu*. "Cresciuto in città".
22. *Vaivanen valittamassa*. "Lo sventurato sta a lamentarsi".

23. *Toivotelkohot toella*. "Abbiate invero ad augurare"
 24. *Tullut tuntemattomaksi*. "È diventato uno sconosciuto".
 25. *Muistutelllessamme muita*. "Ricordandoci degli altri"

I versi 10, 16 e 25 non si distinguono per bellezza, ma guadagnano una certa dignità se ricomposti in base al 9 al 15 ed al 24, *Monta muuta maailmassa, Sai neiti sanalliseksi, Muita muistutelllessamme*, andandosi ad aggiungere ai versi di quattro lunghe dal 22. in poi. Nella tabella III vengono analizzati i casi di cui sopra con emistichî di testa breve, nuca breve etc: il significato di 1, *, † e 0 è lo stesso della tabella I.

Accanto agli esempi più virtuosi non ci dispiacerebbe mostrare anche quelli di natura diversa, i versi peggiori e meno appropriati, ma ci siamo già dilungati a sufficienza e per questa volta dobbiamo rimandare l'approfondimento. Chi ha orecchio saprà certo trovare tali esempi anche nel Kalevala, dove non tutti i versi sono belli e graziosi.

Interrompiamo ora la nostra indagine scientifica, e chissà mai se avremo modo di continuare. Pochi sono coloro i quali concorderanno con quanto abbiamo scritto: i più altro non sanno fare se non costringere le parole del nostro idioma nel verso e nel carme applicando le regole delle lingue straniere. Qualora la "gioventù che cresce" e "la nazione adolescente" di cui parla Väinämöinen fosse incline a questo orientamento chiedo scusa se il mio punto di vista è diverso; non avrei peraltro nutrito speranze né grandi aspettative se nel 1820 la rivista *Mnemosyne* non avesse pubblicato quegli splendidi articoli usciti dalle penne del quotidiano *Turun Wiikko-Sanomat*.

Avremmo ancora molto da dire sul Runo se soltanto ne avessimo il tempo. Abbiamo fin'ora parlato del trocheo bisillabo e dobbiamo lasciare da parte l'analisi di quello trisillabo.

Quest'ultimo compare talvolta in forme graziose all'inizio del verso ed alla nuca ma raramente al dorso, motivo per il quale non affronteremo l'argomento. Ho indagato piuttosto superficialmente ciò che in genere viene spiegato come adeguamento fonico all'inizio delle parole (allitterazione). Non è sufficiente la sola ripetizione della prima vocale, qualunque sia, in due parole contigue del verso, ma pare necessaria l'equivalenza dell'intera sillaba. In caso contrario vengono scelte sillabe dal tema vocalico congruente in modo che se nella prima sillaba di una parola vi è una "a" nell'altra dovrà esserci una "a" od una "o", se vi è una "e" nell'altra vi sarà una "i" od una "ä", se vi è una "o" nell'altra vi sarà una "a", una "u" od una "ö", se vi è una "u" nell'altra vi sarà una "o" od una "y" etc. La lirica nostrana fornisce più d'altre esempi in grande numero.

Come è stato già scritto la poesia lirica finnica si divide in due generi: il canto narrativo e quello magico. In alcuni testi si è specificato come i canti magici fossero in origine carmi narrativi soggetti in seguito ad una trasformazione. Quelli raccolti in questo testo sono il fior fiore dei Runi narrativi. Ai fini dell'indagine sul mondo antico i versi che ho ritenuto fondamentali non hanno tuttavia mag-

gior rilevanza di tutte le altre varianti che ho avuto modo di udire. In tutti i casi si tratta di materiale proveniente dalle stesse regioni e risalente alla medesima epoca. Ho registrato i singoli Runi dalla bocca di un gran numero di rapsodi ed in forme assai diverse una dall'altra: pertanto mi si è presentata la questione di quale fosse la versione migliore e più significativa. In altri casi ho avuto difficoltà a raccogliere il materiale da una fonte all'altra in una forma sufficientemente completa.

Taluni hanno un'altissima considerazione dei nostri antichi carmi mentre altri negano loro il minimo valore. Io non mi sentirei di disprezzarli o di sostenerne l'incontestabile grandezza. Sarebbe sbagliato affiancarli alla lirica di greci e romani, ma dovremmo accontentarci di mostrare quanto i nostri antenati erano animati da aspirazioni spirituali tutt'altro che futili, cosa di cui hanno sempre dato prova.

Questo lavoro non mi è stato di peso né ha richiesto un grande impiego di denaro: sull'argomento non avrei quindi altro da aggiungere. Ciò che viene fatto per passione e senza costrizioni deve esser considerato un piacere: non ho raccolto e ricomposto questi versi su richiesta ma per libera scelta. Ho inoltre avuto un'ulteriore soddisfazione nel constatare che molti hanno apprezzato il mio sforzo. Sono loro grato per le parole di stima e d'amicizia.

Altri hanno tratto stimolo per i propri studî ed approfondimenti, nutrendo la speranza di portare a termine raccolte pregevoli. Nel mio caso tale speranza è spesso venuta a mancare. Incerto sulle mie capacità di realizzare un'opera valida, durante la redazione di questo lavoro sono stato assalito da dubbi crescenti, fino ad essere sul punto di gettare tutto alle fiamme. Ero convinto di non avere le capacità per dare al materiale raccolto la forma che desideravo, e mai avrei voluto consegnare al giudizio della scienza il frutto ancora acerbo delle mie fatiche. Orsù andate per la vostra strada, Runi del Kalevala, sebbene non siete ancora del tutto pronti: tanto tempo avete passato tra le mie mani, né il fuoco vi farebbe più completi!

Kajaani, 28 febbraio 1835
 Elias Lönnrot

(traduzione di Marcello Ganassini)

Tabella I

Parola	Senza cesura				Con cesura				In estensione
	I	II	III	IV	I	II	III	IV	
Breve / in battere	1	1	1	†	0	0	0	0	-
in levare	1	1	1	*	0	0	0	0	0
Lunga / in battere	1	1	1	*	0	0	0	0	-
in levare	*	*	†	0	0	0	0	0	†
Due brevi	1	*	*	†	1	1	*	0	0
Breve lunga	†	†	0	0	1	1	*	0	1
Lunga breve	1	1	1	1	1	*	0	0	0
Due lunghe	†	†	†	0	1	*	0	0	1
Tre brevi	1	*	†	0	1	1	1	0	0
Iniziale lunga	1	1	†	0	1	†	0	0	0
Centrale lunga	*	*	0	0	1	1	1	0	0
Finale lunga	1	*	†	0	0	0	0	0	1
Iniziale breve	*	*	†	0	†	†	0	0	1
Centrale breve	1	1	*	0	0	0	0	0	1
Finale breve	*	*	0	0	1	*	0	0	1
Tre lunghe	*	*	†	0	†	0	0	0	1
Quattro brevi	1	*	†	0	1	†	0	0	0
In testa	1	†	1	0	1	0	0	0	0
Alla nuca	*	†	*	0	1	†	0	0	1
Al dorso	1	*	*	0	0	0	0	0	1
In coda	†	0	0	0	1	*	0	0	1
Anteriore	†	†	†	0	1	0	0	0	1

Centrale	*	†	*	0	†	0	0	0	1
Posteriore	†	†	0	0	0	0	0	0	1
Agli estremi	†	0	0	0	1	0	0	0	1
Crescente	0	0	0	0	1	*	0	0	1
Calante	1	*	1	0	0	0	0	0	*
Testa breve	†	0	0	0	†	0	0	0	1
Nuca breve	†	0	0	0	0	0	0	0	1
Dorso breve	0	0	0	0	1	*	0	0	1
Coda breve	*	†	†	0	†	0	0	0	*
Quattro lunghe	†	0	0	0	†	0	0	0	1

Tabella II

Versi	Trochei				Esemplî
	I	II	III	IV	
Quattro lunghe	— u	— u	— u	— u	<i>Suon selällä, maan navalla</i> "Sulla distesa paludosa, all'onfalo della terra"
Testa breve	uu	— u	— u	— u	<i>Meri köhyä, maa pohatta</i> "Povero il mare, ricca la terra"
Nuca breve	— u	uu	— u	— u	<i>Kun käki kukahteleksen</i> "Quando canta il cuculo"
Dorso breve	— u	— u	uu	— u	<i>Niin kohin kotia käännys</i> "Orsù volgi verso casa"
Coda breve	— u	— u	— u	uu	<i>Koski puuhun purjehia</i> "Issò le vele sull'albero"
Crescente	uu	— u	uu	uu	<i>Tuli työ, satu tapahtu</i> "Avvenne un fatto, una sciagura"
Calante	— u	uu	— u	uu	<i>Laulaja ottelisin</i> "Convocherei un cantore"
Posteriore	uu	uu	— u	— u	<i>Jo kumu kujasta kuulu</i> "Dal viale già s'ode un trambusto"
Anteriore	— u	— u	uu	uu	<i>Valvon yön eli makoan</i> "Voglio la notte oppore giaccio"
Agli estremi	— u	uu	uu	— u	<i>Niin minä miniä raukka</i> "Così io misera nuora"
Al centro	uu	— u	— u	uu	<i>Pah' on olla paimenena</i> "Ingrato compito è fare il pastore"
In coda	uu	uu	uu	— u	<i>Vetelä vesi varaksi</i> "Attorno solo l'acqua pigra"
Al dorso	uu	uu	— u	uu	<i>Ajoa tomuttelevi</i> "Cavalca con gran frastuono"
Alla nuca	uu	— u	uu	uu	<i>Hyvä hylkehen eleä</i> "Lieta vive la foca"
In testa	— u	uu	uu	uu	<i>Mies minä vähäväkinen</i> "Io uomo tanto debole"
Quattro brevi	uu	uu	uu	uu	<i>Verevä vetelemähän</i> "Il baldo si mette in marcia"

Tabella III

Paradigma	Numero di sillabe per parola	Quattro brevi	In testa	Alla nuca	Al dorso	Alla coda	Al centro	Agli estremi	Anteriore	Posteriore	Calante	Crescente	Coda breve	Dorso breve	Nuca breve	Testa breve	Quattro lunghe
1	2 2 2 2	1	1	*	*	†	*	†	†	0	†	†	†	0	0	0	0
2	1 3 2 2	1	1	1	*	†	*	†	1	0	*	†	*	†	0	0	0
3	1 2 3 2	1	1	1	1	†	1	†	1	†	1	†	1	†	†	†	†
4	1 2 2 3	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	†	†	†	†
5	2 1 3 2	1	1	1	1	†	1	1	1	†	1	†	†	†	†	†	†
6	2 2 1 3	1	1	†	1	1	1	1	†	1	*	1	†	†	†	*	†
7	2 1 2 3	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
8	1 3 1 3	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
9	2 2 4	1	1	*	*	1	*	*	†	*	†	†	†	†	*	†	0
10	2 4 2	*	*	*	*	†	†	†	*	†	†	†	†	0	†	†	0
11	4 2 2	1	1	1	†	†	†	†	*	0	†	†	†	0	0	0	0
12	2 3 3	1	1	*	1	1	1	*	*	1	*	1	*	†	1	†	†
13	3 3 2	1	1	1	1	†	1	†	1	†	1	†	1	†	†	†	†
14	3 2 3	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
15	1 2 5	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
16	1 5 2	*	*	*	*	†	*	†	1	†	1	†	1	†	†	†	†
17	2 1 5	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
18	1 3 4	1	1	1	*	1	*	1	1	*	*	1	*	1	*	*	†
19	1 4 3	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
20	4 1 3	1	1	1	1	1	1	1	*	1	1	1	*	*	1	1	*
21	4 4	1	1	1	*	1	*	1	*	*	*	1	†	*	*	†	0
22	3 5	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
23	5 3	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
24	2 6	1	1	*	*	1	*	*	*	*	*	1	†	*	†	†	0
25	6 2	*	1	1	†	0	†	0	*	†	*	0	†	†	†	0	0

KALEVALA – PRAFAZIONE ALL'EDIZIONE DEL 1849

1. *L'ordine dei Runi.* Quest'opera, che tratta delle condizioni di vita e delle attività dei nostri antenati, viene ora presentata in una forma più completa di quella dell'edizione precedente, ed è probabile che tale rimanga: non è infatti possibile trovare altre strofe dello stesso genere poiché i luoghi nei quali vi era qualche speranza che esse venissero ancora recitate sono stati ripetutamente esplorati ed esaminati da un gran numero di studiosi. Tenendo presente che questi versi costituiscono la più antica testimonianza giunta fino a noi del popolo e della lingua di Finlandia, era d'obbligo raccoglierci con ogni cura e scrupolo per ricomporli nel modo migliore includendo tutte le informazioni che essi contengono riguardo ai costumi, ai modi di vita ed alle vicissitudini di quei tempi. Nella fase di raccolta ho dovuto più volte ricorrere all'arbitrio poiché nemmeno i migliori rapsodi erano in grado di fornire molti canti d'uno stesso ciclo ed essi pure erano sovente esposti in forme differenti, tanto che è stato necessario basarsi sul contenuto intrinseco del materiale distaccandosi dall'ordine adottato nella precedente edizione del Kalevala. È probabile che questa nuova stesura non soddisfi pienamente tutti e lasci spazio a qualche critica.

2. *I nomi propri.* I Runi raccolti differiscono da un cantore all'altro non solo nell'ordine ma anche per i nomi dei personaggi. Un rapsodo attribuisce a Väinämöinen gesta eroiche che un altro assegna ad Ilmarinen ed un terzo a Lemminkäinen; ciò che uno canta di Lemminkäinen l'altro attribuisce a Kullervo od a Joukahainen. In luogo di Kullervo che parte per pagare le imposte [35: 69 - 358] altri collocano Tuiretuinen, Tuurikkinen, Lemminkäinen o un figlio del vecchio Väinämöinen.

Simili contraddizioni sono presenti anche nei nomi dei luoghi. Qualche confusione tra Kalevala, Väinölä, Luotola, Luotela, Päivölä, Päivilä, Jumaliset, Vuojela, Joukola, Saarela, Sariola, Saraoja, Sarajaha, Pohjola, Lappi, Ruija come pure tra i nomi propri è frequente nei passi meno significativi ma più rara in quelli di maggior rilevanza. Per districarci in questa congerie di nomi ci siamo avvalsi dell'aiuto di due validi elementi d'indagine, la fonte stessa del materiale ed i canti provenienti dalle regioni di rinomata tradizione lirica.

3. *La culla viva dei Runi affini al Kalevala.* Il centro migliore e più fecondo per la raccolta dei canti è senza dubbio la parrocchia di Vuokkiniemi nella regione della Viena, parte del Governatorato di Arcangelo. Spostandoci verso Est in direzione dei laghi Jyskyjärvi e Paanajärvi ed a Settentrione in prossimità dei laghi di Tuopajärvi e Pääjärvi la tradizione orale risulta fortemente impoverita. Più a Sud, principalmente a Repola ed a Himola nella provincia di Olonets, i canti sono assai meglio conservati, così come oltre il confine in territorio finlandese ad Ilomantsi, Suojärvi, Suistamo, Impilahti e Sortavala nonché lungo la costa Occidentale del

lago Ladoga fino all'Inghria, dove pur con qualche vizio la memoria dei versi epici sopravvive ancora oggi.

4. *Gli studiosi che per primi scoprirono le sedi originarie dei Runi affini al Kalevala ed impressero un ordine ai versi.* Dobbiamo al dottor Zacharias Topelius, già medico distrettuale, ed alla sua raccolta, "Antichi canti del popolo finnico e carmi più recenti" pubblicata in cinque parti dal 1822 al 1831, le prime notizie sull'ambiente nel quale il Runo lirico diede i suoi frutti. Prima di lui Reinhold von Becker, professore incaricato presso l'Università di Turku, attualmente col titolo onorifico di professore, raccolse in Ostrobotnia alcuni versi riguardanti Väinämöinen, pubblicati nel 1821 sul periodico Turun Viikko-Sanomat, offrendo così il primo esemplare di redazione ordinata del patrimonio orale. Se non ci fossimo giovati del contributo di questi due scienziati i canti del Kalevala sarebbero probabilmente ancora ignoti: senza l'insegnamento di Topelius chi mai si sarebbe spinto fino alla lontana Carelia russa alla ricerca dei versi, e se Becker non avesse aperto la strada con il suo sforzo chi avrebbe maturato l'audace proposito di comporli in una trama unitaria?

5. *Autenticità dei Runi del Kalevala.* Molti dei brani contenuti nei Runi del Kalevala vengono declamati come periodi di carattere autonomo. È il caso dell'"Origine del ferro" (Runo 9), dell'"Incantesimo del cacciatore" (Runo 14), delle "formule del bestiame" (Runo 23), dell'"Origine del fuoco" (Runo 47) e di altri carmi come le formule magiche ed i versi nuziali. Basandomi su quanto recitato dai rapsodi, i quali nello svolgimento del racconto sovente tralasciavano tali passaggi limitandosi a dire "qui inizia il brano conosciuto come l'incantesimo del ferro", oppure "qui occorre recitare i versi nuziali che spettano alle donne", io li ho sviluppati e completati confrontandoli con tutti i carmi dello stesso tipo a prescindere dal fatto che essi fossero parte organica dei cicli epici od espressioni autonome. Queste strofe vengono cantate ancora oggi con lo stesso scopo di un tempo in tutta la Carelia da ambo le parti del confine russo-finlandese nonché in Inghria e, localmente, in Savonia ed Ostrobotnia, e nel corso del tempo è probabile che in essi come verosimilmente in altri Runi siano state aggiunte frasi e luoghi nuovi che è oramai difficile o pressoché impossibile distinguere all'interno dei canti epici originari. È tuttavia preferibile tralasciare queste distinzioni e considerare tali canti come semi gettati sul terreno del racconto folclorico, sul quale nel corso di secoli e forse millenni è germogliata e cresciuta la ricca messe di materiale lirico così come ci è pervenuta fino ad oggi.

Per quanto riguarda l'autenticità dei Runi la questione è così sintetizzabile: durante banchetti od altri eventi sociali il rapsodo ascolta un canto nuovo e si sforza di tenerlo a mente. Quindi in un'altra circostanza recitando il medesimo canto di fronte ad un altro uditorio egli ricorderà con maggior precisione il soggetto rispetto allo svolgimento del racconto parola per parola. Se in un passaggio egli ha dimenticato le frasi originali ricorrerà a parole proprie apportando miglioramenti al canto che aveva udito. Può infatti accadere che alcuni passi poco significativi vengano tralasciati e sostituiti da materiale frutto della propria fantasia. Analogamente altri rapsodi cantano i versi che hanno udito ed il canto è soggetto ad ulteriori variazioni non tanto nel tema generale quanto nei dettagli narrativi e

lessicali. Accanto a questo genere di tradizione orale ve n'è un'altro che tende a mantenere le parole originarie e la sintassi relativa: è quanto accade quando i bambini apprendono i canti dai genitori e li ripetono identici di generazione in generazione. Se da un lato i canti derivati da questa modalità di trasmissione impediscono ai cicli gemelli, più autonomi, di allontanarsi troppo dai nuclei originali, dall'altro sono spesso costretti ad attingere ad essi per restare al passo con i motivi lirici in voga.

6. *Gli antichi canti a rischio d'estinzione.* Poiché nella Carelia russa l'arte del verso epico è da sempre tenuta in grande considerazione dovremmo dedurre che i canti non siano caduti nell'oblio ma piuttosto abbiano beneficiato di miglioramenti ed arricchimenti grazie alle numerose varianti fino alla forma che essi hanno attualmente. Qualche secolo addietro la mole di versi era probabilmente assai minore, ma non c'è dubbio che a quell'epoca essi erano già germogliati ed avevano dato i primi frutti. Tuttavia a partire da oggi dovremo attenderci una flessione nello sviluppo delle varianti, perché chiunque ne abbia desiderio troverà i versi trascritti sulla carta in una forma più completa di quanto possa essere quella offerta dalla memoria del rapsodo: l'attitudine al canto andrà così sparendo e con esso si perderanno le tracce del canto stesso. È quanto accade ai dialetti quando una lingua ufficiale si impone sulle altre. Dapprima i due idiomi procedono lungo strade separate lasciando talvolta spazio a nuove formazioni, ma con l'affermarsi della lingua scritta inizia un processo di polarizzazione attorno ad essa.

7. *I prestiti linguistici.* Alla luce di quanto detto in merito alle modalità di conservazione e di sviluppo del verso lirico è facile comprendere come esso possa aver assorbito termini permeati nella lingua in tempi successivi, senza che ciò tolga alcunché all'antichità dei Runi. Le parole ed il linguaggio non sono che il rivestimento esterno del contenuto narrativo. I numerosi prestiti dallo svedese e dal russo potrebbero risalire al periodo del dominio permiano, quando secondo le fonti gli antenati dei sirieni coltivavano stretti legami commerciali con islandesi, norvegesi e russi, e con lo scambio di merci i popoli tendevano ad assimilare nella propria lingua parole nuove. La maggior parte dei prestiti dallo svedese, che si è soliti ritenere acquisiti solo dopo l'unificazione di Svezia e Finlandia, trovano in realtà diffusione anche al di là del confine russo, in Carelia e nell'Olonec. La loro presenza si spiega solo con l'ipotesi che fossero già presenti nella regione prima del trattato di Pähkinäsaari (1323) allorché il nuovo confine tra Svezia e Repubblica di Novgorod separò careliani e finlandesi consegnandoli alle due potenze egemoni.

8. *La datazione dei Runi ed i loro luoghi d'origine.* Sono state avanzate numerose congetture sull'epoca di formazione e sulla collocazione geografica dei canti epici. Secondo la teoria più accreditata la loro formazione risalirebbe al periodo del dominio permiano con l'epicentro nella regione a Sud-Ovest del Mar Bianco (Viena), o nella zona dei grandi laghi Voikojärvi, Onega e Ladoga nella fascia che si estende dal Mar Bianco al golfo dell'Onega fino alle coste del golfo di Finlandia. Quei popoli finnici abitanti della Carelia russa presso ai quali questi canti si sono conservati attraverso i secoli sembrano essere discendenti diretti delle antiche,

ricche, potenti e famose tribù permiane. Più delle altre nazioni finniche essi hanno ereditato i tratti dell'antica civiltà, segni evidenti di un lungo periodo di convivenza, un eccezionale fervore commerciale in grado di superare ogni ostacolo ed impedimento, una grande agilità nei movimenti del corpo ed una profonda temperanza, questi elementi sommati agli attuali modelli d'insediamento, alla memoria viva dei Runi, al lessico ricco di prestiti svedesi, agli originali ornamenti delle donne eccetera, tutto sembra trovare un riferimento all'influenza del periodo di dominazione dei progenitori permiani. Nella prestanza fisica e nella rapidità di pensiero i finlandesi dell'Ostrobotnia ed i careliani ne sono i parenti più prossimi, e questi ultimi assieme ai finni dell'Ingria lo sono anche nella tradizione orale.

9. *Gli abitanti di Pohjola.* Vi è più di un argomento per sostenere che Pohjola, la misteriosa terra del Nord citata nei Runi, fosse in riferimento alla terra dei lapponi. Tuttavia sembra più probabile che gli abitanti di Pohjola non fossero lapponi bensì finni di un ceppo tribale diverso. Spesso nelle varianti dettate dal parallelismo del distico Pohjola è accostata alla Lapponia, ma si tratta in realtà di una figura peggiorativa, come per *Pimentola* ("Terra delle tenebre"), *Untamola* ("Terra d'Untamo"), *Kylmä kylä* ("Gelido villaggio"), *Miesten syöjä* ("Terra che divora gli uomini") ed altri luoghi mitici. Vi è un passaggio nel quale la lingua parlata a Pohjola è descritta come straniera ed incomprensibile [12; 199 - 200] ma questo si spiega nello specifico contesto narrativo: mentre tenta di dissuadere il figlio dal partire per Pohjola la madre di Lemminkäinen gli ricorda che "non conosci la lingua di Turja, l'estrema regione settentrionale, non sai una parola di lappone", con ciò volendo intendere non già la favella bensì la potente arte magica, prerogativa del popolo boreale. È inoltre possibile che questo passo provenisse da un altro ciclo e che si fosse inserito nel Runo solo in tempi successivi: del resto sono molti i luoghi nei quali viene fatto cenno esplicito alla mutua comprensione tra le lingue degli abitanti di Kalevala e di Pohjola. Inoltre la vita a Pohjola viene descritta con caratteristiche assai diverse da quelle attribuibili alla Lapponia odierna come presumibilmente a quella dei tempi antichi e nello svolgimento del ciclo epico la nazione di Pohjola appare molto più potente di quanto la Lapponia non fosse mai potuta essere. Lemminkäinen ricorda quant'orzo egli ed altri avessero portato a Pohjola [27; 109 - 114], e questo non può che significare un tributo agrario ed una forma di sottomissione, ribadita anche in un altro passaggio [35; 65 - 74], né risulta che alcun popolo fosse mai stato soggetto a tassazione da parte dei lapponi. Nel Runo 42 [335 - 336] e 43 [371 - 374] la signora di Pohjola, sentendo minacciato il proprio potere, rievoca l'antica supremazia che l'avrebbe contraddistinta. È perciò verosimile che le genti di Pohjola appartenessero ad una stirpe finnica alla quale un tempo gli abitanti di Kalevala dovettero onorare un debito tributario finché Väinämöinen, Ilmarinen e Lemminkäinen posero fine al rapporto di sudditanza. Il filo conduttore del ciclo epico risiede nella descrizione di questa graduale conquista di una prosperità pari a quella di Pohjola ed infine al conseguimento di una supremazia assoluta.

10. *Il linguaggio dei Runi* è il finnico ancora in uso presso alla Carelia: non si discosta molto da quello parlato in altre regioni ed è facilmente comprensibile per il finlandese anche solo un poco avvezzo ai dialetti. I termini più oscuri meritano

tuttavia una spiegazione e qualche cenno di approfondimento che forniamo qui di seguito.

Nella lingua finlandese è facile trovare parole che derivano dall'imitazione di un suono (onomatopee), spesso in connessione ad altri termini con lo scopo di definirne meglio il significato. Tra le altre *suihkii* ("guizza"), *piukkii* ("sbatte"), *loruu* ("gorgogliata"), *noruu* ("sgorga"), *kamuaa* ("crepita"), *remuaa* ("scoppietta"), *nuhajaa* ("singhiozza"), *sohajaa* ("mugugna"), *ratisee* ("freme"), *vatissee* ("scricchiola"), *ärähtää* ("sbotta"), *sorahtaa* ("rimbomba"), *sirettää* ("sprizza"), *hyräytyy* ("mormora"), *viehkuroi* ("schiamazza"), *kääperöitsee* ("scivola"), *hälläyttää* ("scrolla"), *nauskahuttaa* ("schiocca"), *tölläyttää* ("strabuzza"), *tuivertaa* ("scaccia"), *haivertaa* ("strappa"), *karittelee* ("risuona"), *kahattelee* ("riecheggia"), *suhuttelee* ("stride"), *siuottelee* ("sfreccia"), *luskuttelee* ("latra"), *juhmuttelee* ("guaisce"), *käärämöittelee* ("volteggia"). Questi complementi sono quasi sempre preceduti dal verbo principale coniugato all'infinito e specificano il predicato in riferimento a suoni, movimenti o simili, ad esempio *lyödä lynnähyttelvi*, "picchiò con grande foga (fragorosamente)", *itkeä hyryttelee*, "scoppia in un pianto sommesso (un mugugno basso e prolungato)", *huutaa huikahuttaa*, "leva una voce tonante (con tono perentorio)", *käydä kulleroittelee*, "marcia cautamente (con passo incerto)", *astua lykyttelee*, "cammina a piè leggero (un poco barcollando)", *hiihtää hivittää*, "scivola sugli sci (fendendo la neve)", *juosta puikkii*, "corre dritto (a gran velocità)". Troviamo anche sostantivi ed aggettivi riconducibili alla medesima funzione descrittiva, ad esempio *huitukka*, *haitukka*, "persona di scarsa attitudine", *ressukka*, "misero", *rehvana*, "poveretto", *pöyhtöhäntä* "coda folta", *röyhetyinen*, "morbido manto", *källeröinen*, "paffutello", che, come i verbi di cui sopra, risultano comprensibili solo con una spiegazione approfondita o attraverso il richiamo a voci d'altre lingue.

Di tipo diverso sono i verbi riflessivi, oggi presenti solo nei dialetti della Savonia e della Carelia, mentre altrove è in uso ricorrere al pronome, ad esempio *käänteilekse*, "si volse", *ajaikse*, "condusse egli stesso", *siirräikse*, "si spostò", *siirräime* (*siirräihen*), "mi spostò", *siirtihe*, "si spostò", *siirrime* (*siirrihin*), "mi spostai", *siirrihet*, "ti spostasti", *tungeite*, "cacciati (dentro)", *veäite*, "portati", *pannaita*, "collocati", *laskeita*, "recati", *vetäitä* "trascinati".

Verbi come *käännältää*, "appoggiarsi a fatica", *väännältää*, "girare vigorosamente", *veältää* "tirare forte", *sivaltaa* "mollare un fendente", *nostaltaa* "sollevare con decisione", *murraltaa* "spezzare brutalmente", erano fino ad oggi quasi del tutto sconosciute alla lingua scritta. Essi sottolineano la velocità o la potenza con la quale l'atto viene compiuto, ad esempio *työnnältää* aggiunge al significato di *työntää*, "spingere", una particolare rapidità e forza nelle braccia. Con il suffisso *-see* viene suggerita la sola repentinità dell'atto, ad esempio *vetäisee*, "trae prontamente", *tarpaisee*, "batte incessantemente", *sitaisee*, "lega in fretta", *kutaisee*, "intreccia con sollecitudine", *tahkaisee*, "affila", *parkaisee*, "prorompe in un grido", *ärjäisee*, "strepita", per la maggior parte verbi in uso nella lingua corrente.

Nei dialetti della Carelia russa si tende a mitigare l'effetto di un'espressione con il ricorso a suffissi vezzeggiativi, ad esempio *reki*, "slitta": *reyt*, *rekonen*; *käki*, "cuculo": *käyt*, *käkönen*; *vesi*, "acqua": *veyt*, *vetonen*; *susi*, "lupo": *sutonen*; *kivi*, "pietra": *kivyt*, *kivonen*; *hanhi*, "oca": *hanhut*, *hanhonen*; *meri*, "mare": *meryt*, *meronen*; *mesi*, "miele": *meto*, *metonen*; *neiti*, "fanciulla": *neiyt*, *neitonen*; *veli*, "fratello": *velo*, *vello*, *veljyt*, *veijo*, *veito*, *veitonen*; *lehti*, "foglia", *lehyt*, *lehtyinen*, *lehtonen*; *kesä*, "estate": *kesyt*, *kesonen*; *koivu*, "betulla": *koivas*, *koivahainen*; *päivä*, "sole": *päivyt*, *päivönen*; *marja* ("bacca"): *marjut*, *marjanen*; *sampo* ("miracoloso elemento mitologico"): *sammut*, *samponen*; *syän* ("cuore"): *syämmyt*; *taivas* ("firmamento"): *taivo*, *taivonen*; *lammas* ("pecora"): *lampahut*, *lampahuinen*; *rove* ("piccolo recipiente di cortecchia"): *ropehut*; *vene* ("barca"): *veno*, *venonen*, *venehyt*; *pyörä* ("ruota"): *pyörykkä*, *pyöryläinen*; *puola* ("mirtillo rosso"): *puolukka*, *puolukkainen*; *pääsky* ("rondine"): *pääskynen*, *pääskyläinen*; *sirkku* ("zigolo"): *sirkkunen*, *sirkkulainen*; *juoma* ("bevanda"): *juomukkainen*; *olut* ("birra"): *olo*, *olonen*, *oluinen*, *olukkainen*; *yö* ("notte"): *yöhyt*; *vyö* ("cintura"): *vyöhyt*; *suo* ("palude"): *suohut*; *pyy* ("francolino di monte"): *pyyhyt*; *puu* ("albero"): *puuhut*; *tie* ("via"): *tiehyt* eccetera.

Nei dialetti della Savonia e della Carelia è inoltre comune la comparsa di morfemi in appoggio all'agglutinazione che tuttavia non mutano il significato della parola, ad esempio *tähti*, "stella", traslativo plurale *tähtilöiksi* in luogo di *tähdiksi*, *helmi*, "perla", traslativo plurale *helmilöiksi* in luogo di *helmiiksi*, partitivo plurale *helmilöitä* in luogo di *helmiä*, *risti*, "croce", partitivo plurale *ristilöitä* in luogo di *ristiä*, *joki* ("fiume"), partitivo plurale *jokiloita* in luogo di *jokia*, *lukko*, "serratura", partitivo plurale *lukkuloita* in luogo di *lukkoja*, *kääry*, "rotolo", illativo plurale *käärylöihin* in luogo di *kääryihin*, *kello*, "campana", inessivo plurale *kelloloissa* in luogo di *kelloissa*, fenomeno limitato peraltro alle parole bisillabe che terminano con vocali diverse da "a" ed "ä".

11. *Modalità di trascrizione.* Le odierne consuetudini della scrittura sono, laddove possibile, dettate dalle comuni regole grammaticali. Per questo motivo troviamo scritto *osoittaa*, "indicare", *tavoittaa*, "raggiungere", *milloin*, "quando", *syttöin*, "innocente", *kultainen*, "dorato", *vetäisee*, "trascina", *naukaisee*, "miagola", *muutaime*, "cambia", *käännäikse*, "volge", *antoi*, "diede", *annoin*, "diedi", *nauris*, "rapa", *neula*, "ago", *paula*, "laccio", *kaura*, "avena", *seula*, "vaglio", *kauris*, "capricorno", *äyräs*, "sponda", *koura*, "pugno", *ohra*, "orzo", *teiri*, "fagiano di monte", *peura*, "renna selvatica", *aura*, "aratro", *ottakamme*, "prendiamo (imperativo)" *ottakatte*, "prendete (imperativo)", *heittäömme*, "gettiamo", *heittäötte*, "gettate", laddove per i dialetti careliani era in uso scrivere *osottaa*, *tavottaa*, *millon*, *syttöön*, *kultanen*, *vetäsee*, *naukasee*, *muutame*, *käännäkse*, *anto*, *annon*, *nakris*, *niekla*, *pakla*, *kakra*, *siekla*, *kapris*, *äpräs*, *kopra*, *otra*, *tetri*, *petra*, *aatra*, *ottakame*, *ottakate*, *heittäöme*, *heittäöte*.

Analogamente siamo oggi abituati a scrivere *hopea*, "argento", *valkea*, "bianco", *sorea*, "grazioso", *usea*, "molteplice", *käpeä*, "abile", *leveä*, "ampio", *melkeä*, "considerevole"; *laji*, "genere", *neuvo*, "consiglio", *sauva*, "bastone", *enpä*, "io giammai...", *onpi*, "così è...", *hänpä*, "proprio egli...", laddove un tempo trova-

vamo *hopia* (*hopeta*, localmente *hopee*), *valkia* (*valketa*, *valkee*), *soria* (*soreta*, *soree*), *usia*, *käpiä*, *leviä* (*levee*), *melkiä*; *lai*, *neuo*, *saua*, *empä*, *ompi*, *hämpä*.

Le vocali lunghe e i dittonghi della seconda sillaba soggetti a flessione danno luogo ad una terza sillaba, ad esempio *keihään*, "lancia (illativo)", *paha'an* "male (illativo singolare)", *talohon* "casa (illativo singolare)", *kylähän*, "villaggio (illativo singolare)", *vetehen*, "acqua (illativo singolare)", *käyhähän*, "si va", *saatihin*, "si ottenne", *use'in*, "spesso", *melke'in*, "quasi", in luogo di *keihään*, *pahaan*, *taloon*, *kylään*, *veteen*, *kylähään*, *saatiin*, *usein*, *melkein*. Parimenti il prodursi di una terza sillaba ne origina una quarta: *keihä'illä*, "lancia (adessivo plurale)", *kätky'ille*, "culla (allativo plurale)", *hope'ita*, "argento (partitivo plurale)", *rehe'ille*, "possente (allativo plurale)", *otetahan*, "si prende", *annettihin*, "si dette", in luogo di *keihäillä*, *kätkyille*, *hopeita*, *reheille*, *otetaan*, *annettiin*. Il segno dell'apostrofo compare laddove la vocale lunga viene a trovarsi a cavallo di due sillabe od alla congiunzione di due sillabe costituite dalla stessa vocale lunga e breve, esempio *ve'en*, "acqua (genitivo singolare)", *puhe'et*, "discorso (nominativo plurale)", *sana'an*, "parola (illativo singolare)", *nää'än*, "martora (genitivo singolare)", od ancora quando l'ultima vocale si elide per adattamento metrico.

Generalmente le divergenze tra le modalità di trascrizione e le consuetudini della lingua scritta sono facilmente riconoscibili: *kielti*, "proibì", *väänti*, "girò", *murti*, "spezzò", *löyti*, "trovò", *löynnyt*, "trovato", *löytty*, "trovato (passivo)", *löytähän*, "si trova", *käätty*, "ritorto", *käätäähän*, "si torce", *vääty*, "girato", *souttu*, "remato", *kaata*, "rovesciare", *kaatahan*, "si rovescia", *kaannut*, "rovesciato", *oisi*, "sarebbe", *uunna*, "nuovo (essivo)", *kuunna*, "sei (numero, essivo)", *miesnä*, "uomo (essivo)", *tänä päänä* "in questo giorno", in luogo di *kielsi*, *väänsi*, *mursi*, *löysi*, *löytänyt*, *löyetty*, (*löydetty*), *löyetään* (*löydetään*), *käännetty*, *käännetään*, *väännetty*, *soudettu*, *kaattaa*, *kaaetaan* (*kaadetaan*), *kaatanut*, *olisi*, *uutena*, *kuutena*, *miehenä*, *tänä päivänä*. Nel caso di *päivää*, "giorno (partitivo)", *kehräävi*, "filava", *rantaa*, "costa (partitivo)", *hakkaavi*, "spaccava", corrispondenti alle voci careliane *päiveä*, *kehrävi*, *rantaa*, *hakkoavi* in contrasto con le regole grammaticali, la trascrizione delle vocali lunghe che generano due sillabe per effetto metrico con 'aa' e 'ää' presenta una maggiore immediatezza di lettura e di pronuncia rispetto per esempio alla soluzione che contempla l'uso dell'apostrofo: *päivä'ä*, *kehrä'ävi*, *ranta'a*, *hakka'avi*.

12. *La raccolta e l'elaborazione dei canti epici*. Nei quattordici anni che separano la presente stesura dall'edizione del 1835 hanno visto la luce nuove raccolte di lirica popolare ad opera dello studente universitario J. Fr. Cajan, del dottor M. A. Castrén, degli studenti universitari D. E. D. Europaeus, A. E. Ahlqvist, Fr. Polén, Z. Sirelius, del dottor H. A. Reinholm e del sottoscritto: il primo delle personalità che ho menzionato effettuò i viaggi di ricerca con mezzi propri, mentre gli altri riceverono il contributo della Società per la Letteratura Finlandese (Suomalaisen Kirjallisuuden Seura). Particolarmente degno di nota è il lavoro di Europaeus, che negli anni 1845, 1846 e 1848 ha raccolto un numero notevole di nuovi versi nonché di varianti dei Runi già conosciuti. Grazie alla sua opera di raccolta ed a quella degli altri studiosi, che va ad aggiungersi al materiale attualmente conservato negli archivi della Società per la Letteratura Finlandese in Helsinki, la pre-

sente stesura del Kalevala viene presentata in una forma più ampia e completa della precedente. Il lettore avrà così modo di apprezzare quanto l'ordine dei Runi ed il contenuto degli stessi sia migliore di quanto non fosse nell'edizione passata.

13. *Estensione del materiale nelle due edizioni*. L'edizione precedente era costituita da trentadue Runi e 12.078 versi, mentre quella attuale comprende cinquanta Runi per complessivi 22.795 versi.

Elias Lönnrot
Laukko, 17 aprile 1849

(traduzione di Marcello Ganassini)

INTRODUZIONE AL RUNO XLI

Dobbiamo a Gabriel Habermelt (1742 - 1789), cappellano di Laitila, la definizione di "Orfeo finlandese" che nella sua *Dissertatio Academica* (Turku 1766) egli attribuì a Väinämöinen inaugurando, per quanto potesse esserne consapevole, un filone fecondo della scienza del mito, lo studio comparato del prodigioso cantore tracio e del "runo-ja eterno". Le immagini di carattere estatico e trascendente largamente presenti nella lirica europea, Orfeo che ricorre al suo canto per placare la furia di Caronte e di Cerbero e discendere agli inferi e l'incantamento degli uccelli e dei pesci come ci è stato trasmesso dal frammento di Simonide, sono rintracciabili ed a tratti evidenti in almeno due cicli: Väinämöinen in visita a Tuonela (*Tuonelan käynti*) alla ricerca di un trapano per aggiustare la slitta¹ e l'origine del kantele (*Kanteleen synty*) cui sono correlati gli episodi delle creature rapite dal suono di Väinämöinen (*Kanteleen soitto*) e dell'effusione delle lacrime (*Kyynelten vierintä*), questi ultimi alla base del Runo in oggetto. Il Lönnrot diede ai canti collocazioni distinte², mentre egli stesso rapso e cantore volle conquistare il lettore inserendo due varianti sull'origine del kantele tra le più suggestive di tutta la produzione lirica, l'una raccolta nella regione della Viena, l'altra diffusa principalmente nell'Inghilterra ed in Estonia, rispettivamente la costruzione del sacro strumento per mare con l'osso di un pesce³ (*Kalanluinen kantele*) e sulla terra con il legno di betulla (*Koivuinen kantele*). Entrambe le redazioni sono basate su versi lirici autoctoni; tuttavia come in altri Runi dall'ispirazione marcatamente orfica lo sviluppo evidenzia l'influsso di elementi riconducibili a poesia epica e folklore stranieri, in particolare baltico-slavi. Il canto sull'origine del kantele d'osso di pesce è inserito nel ciclo della spedizione per il Sampo, cui segue l'episodio del rapimento delle creature e dall'effusione delle lacrime. Alcuni elementi narrativi

¹ Carme il cui tema è strettamente legato a quello della discesa nelle viscere di Vipunen per recuperare le tre parole magiche e completare la costruzione della barca, benché secondo il Comparetti si sarebbe trattato di un accostamento posteriore allo sviluppo originario dei rispettivi Runi.

² La scelta non era scontata dal momento che la discesa agli inferi (o dentro alle viscere di Vipunen) e la nascita del kantele si trovavano non di rado combinati nello stesso canto, ad esempio *Vipunen, Laivaretki ja kantele* raccolto dall'Europaeus ad Ilomantsi (SKVR VIII 356).

³ Lönnrot scelse il luccio coerentemente con la variante del canto nella quale la barca di Väinämöinen si arena sul dorso del "cane d'acqua". In un'altra versione anche essa originaria della Viena l'eroe naufraga su uno scoglio dove trova lische di salmone, una testa di luccio, frammenti di una costola di balena e ossa di anatra con le quali fabbrica il kantele.

rilevanti (catabasi, viaggio per mare, estasi musicale) sono debitrice della bylina russa di Sadko, mercante avventuriero e cantore che scende nelle profondità abissali e delizia il re delle acque e le sue creature suonando il *gusli*⁴. I creatori del Runo hanno sviluppato un mito orfico universalmente presente nella poesia euro-asiatica sotto l'influsso di elementi dell'epica di periodo variago-slavo⁵, ricamando poi la trama con estetismi e richiami cosmici di carattere proprio⁶. Il tema della melodia incantevole e del suo effetto, il profluvio di lacrime versate da Väinämöinen e dal suo uditorio, trova riscontro nella variante scandinava della fiaba "L'osso che canta"⁷, ove la fanciulla, assassinata la propria sorella per invidia, cede alla musica dello strumento incantatore e scoppia in un pianto diretto rivelando così la propria colpa. Ci troviamo di fronte ad un carme sviluppatosi autonomamente⁸, nel quale l'immagine portante, l'effetto tangibile dello struggimento alla melodia elegiaca, costituisce una limpida quanto esplicita metafora del potere di trasfigurazione esercitato dall'espressione della lirica. Väinämöinen ordina all'"anatra cosmogonica" (*sininen sotka*) di tuffarsi ancora una volta per raccogliere dalle acque chiare le lacrime

⁴ Il nucleo originale è costituito da tre atti, raramente cantati in successione. Nel primo Sadko suona laconico il suo strumento sulle rive del lago Il'men. Il re delle acque rimane incantato e per gratitudine gli suggerisce di scommettere con i mercanti di Novgorod che nel lago vive il pesce dalle pinne d'oro. Nel secondo atto Sadko, ormai diventato ricco, scommette ancora che riuscirà ad acquistare tutte le proprietà dei mercanti. Questi portano altri beni da Mosca e Sadko deve ammettere la sconfitta. Nel terzo atto Sadko, dimenticatosi di ringraziare degnamente il re delle acque, viene bloccato in mare con la sua flotta. Non ottenendo risultato in altro modo decide di offrire sé stesso agli abissi, si tuffa e suona il *gusli* in fondo al mare. Il re si mette a danzare dando luogo ad una terribile tempesta che fa naufragare altre navi. I marinai pregano San Nicola il quale fa spezzare le corde dello strumento e diffida Sadko dal ricevere le ricchezze del mare, consigliandogli di sposare una delle figlie di Nettuno.

⁵ A tale periodo storico si è fatto risalire più in generale il tema eroico della spedizione per mare.

⁶ *Helähteli hauin hammas, kalan pursto purkaeli, ulvosi upehen jouhet, jouhet ratsun raikkahuivat*, "Il dente di luccio tintinnava, la coda del pesce incalzava, ululavano le setole del cavallo, echeggiavano i crini del corsiero". Il richiamo al contenuto allegorico dello strumento nelle sue componenti è un espediente retorico diffuso e consolidato. Nell'epilogo del Kalevala l'arca sacra dei versi è la metafora della bocca del cantore, che custodisce nella memoria la saggezza del Runo eterno: "Metto i versi in cima al tabernacolo, dietro alle serrature d'osso, affinché mai più escano di lì, si liberino nei secoli dei secoli, se nessuno sposterà le ossa, allargherà le mascelle, spalancherà tutti i denti, muoverà svelto la lingua" (50, 541 - 548).

⁷ Nella versione dei Grimm il Re manda nel bosco due fratelli, l'uno superbo e l'altro di buon cuore, per dare la caccia ad un cinghiale. Sicuro del suo successo il primo prende tempo gozzovigliando mentre il più valente dei due riesce a catturare la preda. Colto da invidia l'uomo uccide il proprio fratello e nasconde il corpo sotto un ponte. Anni dopo un pastore trova un osso e vi costruisce un corno. Dallo strumento si diffonde un motivo che rivela al Re il tragico svolgimento dei fatti. Questi ordina di annegare il fratricida e seppellisce degnamente il corpo dello sventurato.

⁸ Il Runo *Kyynelten vierintä*, il cui tema centrale è presente in alcune *dainas* lituane, si è propagato fino alla Viena a partire da un nucleo originario proprio dell'Estonia, del quale la versione ingrica selezionata dal Lönnrot conserva alcuni tratti, ad esempio lo scivolare delle lacrime dagli occhi al petto, dalle ginocchia ai piedi fino a terra.

che nel frattempo si sono trasformate in perle, eterni ornamenti per la stirpe regale dei virtuosi: *Helmiksi heristynehet, Kuningasten kunnioiksi, Valtojen iki-iloiksi*.

Un'obiezione comune alla forma prosastica per restituire al lettore italiano la solenne freschezza del Runo epico vuole tale scelta dettata da una ipotetica quanto contestualmente insussistente ispirazione anticlassica rispetto alle storiche ed autorevoli traduzioni metriche del passato. Se il tratto caratteristico dell'ottonario trocaico balto-finnico è quell'alterno "battere" e "levare", che già il Comparetti leggeva come sopravvivenza dei tempi in cui la prassi lirica e l'ufficio sciamanico erano tutt'uno, saremmo allora chiamati a pensare che Ferdinánd Barná, autore di una splendida traduzione ungherese, si giovò di un vantaggio offerto dalla propria lingua, o che l'onore tributato ad Iginò Cocchi ed a Paolo Emilio Pavolini meglio sarebbe spettato a Sergio Tofano, apprezzato autore de *Il signor Bonaventura* che dell'ottonario nostrano era un virtuoso. È certo legittimo temere che le deficienze ritmiche della prosa recare un danno alla lettura del verso, all'effetto prosodico ed alle sue caratteristiche originali (cesura, allitterazione, parallelismo), ma lo è assai meno laddove la monumentalità del contenuto e la ricchezza del simbolo si ergono tanto alti da gettare un'ombra su ciò che sta intorno, finanche su quella processione d'otto sillabe. Vogliamo qui pubblicare in anteprima la traduzione di un Runo le cui strofe costituiscono una delle vette più elevate dell'intera produzione lirica balto-finnica affinché sia il lettore stesso a valutare quanto una "prosa gentile" renda giustizia di queste sacre strofe. Per un giudizio più generale sulla qualità del brano ci rimettiamo alle semplici parole del Pascoli: "Questo, letteralmente tradotto, è il Runo 41, uno dei più belli⁹".

BIBLIOGRAFIA

Domenico Comparetti, *Il Kalevala o la poesia tradizionale dei finni*, Tipografia della Regia Accademia dei Lincei, Roma 1891

Kaarle Krohn, *Kalevalan runojen historia*, Suomalaisen Kirjallisuuden Seura, Helsinki 1903

Kaarle Krohn, *Kalevala katsottuna kaunotieteen kannalta*, Weilin & Göös Aktiebolag, Helsinki 1908

Martti Haavio, *Kirjokansi. Suomen kansan kertomaruoutta*, Werner Söderström, Juva 1980

⁹ Giovanni Pascoli, 1900, p. 95.

Lauri Harvilahti, *Bylinat: venäläistä kertomaruoutta*, Suomalaisen Kirjallisuuden Seura, Helsinki 1985

Matti Kuusi (a cura di), *Suomen kirjallisuus I, Kirjoittamaton kirjallisuus*, Suomalaisen Kirjallisuuden Seura, Helsinki 1963

Giovanni Pascoli, *Sul limitare, poesie e prose per le scuole italiane*, R. Sandron, Palermo 1900

AA.VV. *Suomen Kansan Vanhat Runot (SKVR)*, Suomalaisen Kirjallisuuden Seura, Helsinki 1908

RUNO QUARANTUNESIMO

Väinämöinen suona il kantele, tutti gli esseri viventi e i numi d'aria, di terra e di mare accorrono e si fermano ad ascoltare lo strumento: 1 – 168. – La musica tocca il cuore di tutti e riempie gli occhi di lacrime; dalle palpebre di Väinämöinen sgorgano grosse gocce che cadono in terra e rotolano fino all'acqua per trasformarsi in meravigliose perle azzurre; 169 – 266.

Il vecchio valoroso Väinämöinen,
il cantore sempiterno,
si scaldò bene le dita,
strofinò i suoi pollici.

Sedette sulla pietra della gioia¹,
si sistemò sulla roccia del canto
presso ad un colle d'argento,
sopra un poggio tutto d'oro.

Prese lo strumento tra le dita,
la tavola arcuata sulle ginocchia,
il kantele² sotto alle sue mani.
Disse una parola, così s'esprese:
"Orsù venite ad ascoltare,
ché mai prima s'era udita
la delizia del rapsodo eterno,
il suono limpido del kantele!"

Quindi il vecchio Väinämöinen
s'accinse a suonare con grazia
quell'arnese di lisce di luccio,

¹ *Ilokivi*. In ambito lirico l'economia del parallelismo attribuisce ad *ilo* il significato contestuale di "musica", "canto" e per metonimia "strumento musicale". L'analisi etimologica conferma l'ampio spettro semantico della parola: vepsico *ilo*, "risata", estone *ilu*, "bellezza", lappone di Piteå *âllo*, "desiderio", "inclinazione".

² Anche *kannel* o *kantelo*. Salterio a corde pizzicate, diffuso tra le popolazioni balto-finniche. Nella forma originale è costituito da una cassa trapezoidale aperta sul fondo munita di tavola armonica con fori di risonanza. Le corde, di lunghezza crescente ed infissi con una serie di cavicchi posti lungo i lati obliqui, vanno da un numero minimo di cinque ad un massimo di trentasei. Tenuto in grembo e suonato sfiorando le corde con tutte le dieci dita, costituisce l'unico accompagnamento strumentale all'ufficio lirico del rapsodo. Del tutto simile al *gùsli* russo (l'antico slavo *gandtli* sembrerebbe rivelare un'etimologia comune), lo strumento è diffuso in un ambito geografico e culturale molto ampio, dal Baltico agli Urali, lituano *kañkles*, lettone *kokle*, lappone del Finnmark *gan'del*, mari *kislja*.

il kantele d'osso di pesce.

Le dita si muovevano flessuose,
il pollice scattava leggero.

La gioia si sommava alla gioia,
la letizia faceva eco alla letizia,
una nota rispondeva all'altra,
i suoni s'accordavano tra loro.
Il dente di luccio tintinnava,
la coda del pesce incalzava,
ululavano le setole del cavallo,
echeggiavano i crini del corsiero.

Suonava il vecchio Väinämöinen.
Non c'era invero nel bosco
creatura a quattro zampe,
dalle gambette saltellanti,
che non fosse giunta ad ascoltare,
a godere di quella melodia.

Gli scoiattoli balzavano
da un ramo frondoso all'altro;
gli ermellini s'avvicinavano,
stavan ritti accanto al recinto.
Le alci saltavano sulla brughiera,
le linci esultavano gioconde.

Si destò anche il lupo sulla palude,
s'alzò l'orso sopra alla brughiera
nella tana in mezzo ai pini,
tra il folto degli abeti.

Il lupo coprì grandi distanze,
l'orso attraversò la brughiera;
si fermarono presso al recinto,
s'accalcarono contro il cancello:
la palizzata cadde sulla pietra,
il cancello crollò sulla radura.
Poi salirono svelti su un abete,
s'arrampicarono sopra un pino
per ascoltare il suono della cetra,
per godere di quella melodia.

Il vecchio meticoloso di Tapiola³,

³ Da Tapio, divinità silvestre maschile, con suffisso adessivo *-la*, "terra di Tapio". Il nome è riconducibile a *tapa* (finnico moderno "modo", "maniera") in riferimento al significato originale d'ambito venatorio della parola, sopravvissuto nell'estone *taba*, "trappola", "calappio" e per sviluppo da me-

egli il signore di Metsola⁴,
e tutto il popolo di Tapio,
le ragazze ed anche i giovani,
salirono sulla cima d'un monte
per prestar l'orecchio alla musica.
Anch'ella la signora del bosco,
la premurosa moglie di Tapiola,
indossò le calze azzurre⁵,
legò stretti i lacci rossi;
s'accovacciò su una betulla forcuta,
s'appollaiò nell'incavo d'un ontano
per ascoltare il suono del kantele,
per prestar l'orecchio alla musica.

Ogni uccello alto nel cielo,
tutti i volatili con due ali,
s'avvicinarono volteggiando,
si precipitarono come turbini
per ascoltare la meraviglia,
godere di quella melodia.

Appena l'aquila ebbe udito
la soave musica di Finlandia,
lasciò i suoi piccoli nel nido;
essa si diresse in volo
verso la dolce musica dell'eroe,
gli accordi di Väinämöinen.

L'aquila volava alta in cielo,
il falco attraverso le nuvole,
le anatre sopra i marosi,
i cigni sulla palude al disgelo.

tafora in alcuni verbi, *tavoittaa*, "riprendere", "raggiungere", *tavastaa*, "accluffare". Presso ai popoli finno-ugrici le tecniche di caccia basate sull'uso di trappole a laccio, trabocchetto o gabbia hanno rivestito particolare importanza fino a tempi recenti in un'economia basata quasi esclusivamente sulle risorse offerte dalla fitta fascia boschiva della taiga. In qualità di nume della selva Tapio è colui al quale il cacciatore rivolgeva le sue invocazioni prima di partire per la caccia (*metsästys*, da *metsä*, "bosco").

⁴ Sinonimo di Tapiola.

⁵ Attributo di carattere inaugurale. Altrove appellativo di Kullervo (XXXII, 2 etc), dell'orso (XL, 126), del bue sacrificale (SKVR VI1 78), dello sposo (SKVR VII2 73 etc), della signora delle acque (*veen emäntä*, SKVR I4 22) e, in cicli e sortilegi di natura marcatamente sincretistica, della Vergine Maria (SKVR I4 13 etc) e di Sant'Anna (*Annikka*, SKVR V2 333 etc).

Anche i piccoli fringuelli,
gli uccellini cinguettanti,
i passerotti a centinaia,
le allodole quasi a mille
esultavano nell'aria,
cantavano sopra alla spalla,
mentre il padre le deliziava,
Väinämöinen suonava lieto.

Esse le ninfe del cielo,
le splendide vergini celesti,
godevano di quella melodia,
ascoltavano attente il kantele;
alcune al sommo del cielo,
raggiavano sull'arcobaleno,
altre su una piccola nube,
splendevano dal ciglio rosato.

Kuutar⁶, vergine superba,
Päivätär⁷ la fanciulla virtuosa
entrambe reggevano i pettini,
alzavano i loro licci,
tessevano una stoffa d'oro,
facevan tintinnare l'argento
sull'orlo d'una nuvola rossa,
sul bordo dell'immenso arco.

Non appena ebbero udito
il suono di quella lira soave,
il pettine sfuggì alla presa,
il fuso cadde dalle mani,
si spezzarono i fili d'oro,
si staccarono i licci d'argento.

Non c'era una sola creatura,
non un essere nell'acqua
con sei pinne in movimento,
un banco di pesci dei migliori,
che non venisse ad ascoltare,

⁶ Da *kuu*, "luna", con suffisso femminile *-tar*, divinità selenitica.

⁷ Da *päivä*, "sole", per metonimia nel significato corrente di "giorno", con suffisso femminile *-tar*, divinità solare. Come per Kuutar si tratta di una personificazione puramente lirica senza alcuna attinenza mitologica. Secondo Kaarle Krohn si tratterebbe di figure frutto del sincretismo pagano-cristiano entrambe riconducibili alla figura della Vergine Maria.

a godere di quella melodia.

Il luccio nuotava sinuoso,
il cane d'acqua⁸ si dimenava,
giravano i salmoni tra gli scogli,
i coregoni nelle profondità.
La piccola lasca, pure il persico,
il lavarello, i pesci d'altra sorta
si avvicinavano al canneto,
si accalcavano sulla riva
per ascoltare le strofe di Väinämöinen,
per prestare l'orecchio alla musica.

Ahto⁹, sovrano delle onde,
vecchio del mare dalla barba d'alghe,
emerse sulla superficie dell'acqua,
scivolò fin sopra una ninfea;
colà ascoltò quella melodia.
Egli questo ebbe a dire:
"Mai ho udito niente di simile
nei secoli dei secoli,
la musica di Väinämöinen,
la melodia del rapsodo eterno!"

Le sorelle dalla foggia d'anatra¹⁰,
le puizelle verdeggianti della costa,
lisciavano le loro chiome,
pettinavano i loro capelli¹¹
con una spazzola d'argento,
con un pettine tutto d'oro.
Udirono quel suono insolito,
quella musica stupenda:

⁸ *Ve'en koira*, appellativo di carattere poetico attribuito al luccio e, solo occasionalmente, al persico (SKVR IX4 1153),

⁹ Maggiore tra le divinità delle acque, nume tutelare del mare. Benché già menzionato dall'Agricola in forma personificata ("*Ahti wedhest Caloia toi*", "Dalle acque Ahti portò i pesci") il nome è da ritenersi derivato da un omonimo appellativo, a sua volta da *ahtaa*, "tendere trappole" (careliano *ahtoa*, "trarre la nassa in secca").

¹⁰ *Sotkottaret*, singolare *Sotkatar*, da *sotka*, "*Fuligula clangula*", con suffisso femminile *-tar*. Personificazione poetica dell'anatra.

¹¹ Kaarle Krohn riporta la credenza diffusa nella Savonia secondo la quale le onde burrascose fossero l'effetto delle toelette cui le ninfe acquatiche di tanto in tanto si dedicavano.

il pettine cadde in acqua,
la spazzola sparì tra i flutti.
Le chiome rimasero spettinate,
i capelli ancora scarmigliati.

Anche la signora delle acque,
la dama dal petto di giunchi,
si sollevò in piedi sul mare
e s'innalzò sopra i flutti;
arrivò alla costa erbosa,
raggiunse la riva scogliosa
per ascoltare quella voce,
la musica di Väinämöinen,
tanto il canto era stupendo,
così sublime la sua musica.
Poi cadde in un sonno profondo,
crollò con il ventre a terra
sopra una pietra variopinta,
affianco ad un grosso masso.

Dunque il vecchio Väinämöinen
suonò un giorno, suonò un altro.
Non c'era un solo eroe
non un uomo tra gli audaci,
non un uomo né una donna
e neanche una chioma intrecciata¹²
che non si fosse messa a piangere,
cui il cuor non si sciogliesse.
Piangevano i giovani, i vecchi,
piangevano gli uomini scapoli,
piangevano quelli già ammogliati,
i ragazzi già mezzo cresciuti,
i ragazzi ed anche le fanciulle,
persino le ancelle piccine,
tanto il canto era stupendo,
la musica del vecchio deliziosa.

Pure a Väinämöinen stesso
scese una lacrima dal viso.
Le stille gli caddero dagli occhi,

¹² *Kassapää*, sineddoche d'ambito lirico nel significato di "giovane donna ancora nubile", in riferimento al costume che obbligava le fanciulle non ancora maritate a raccogliere i capelli in una treccia.

le gocce d'acqua rotolarono,
più grandi di un mirtillo,
più compatte d'un pisello,
più tonde d'un uovo di pernice,
più grosse della testa d'una rondine.

Le lacrime gli scorrevano dagli occhi,
scivolavano una dopo l'altra.

Cascarono sulle gote,
sopra il suo bel viso,
quindi dal suo bel viso
sull'ampia sua mascella,
dall'ampia sua mascella
sul petto suo possente,
dal petto suo possente
alle sue ginocchia robuste,
dalle sue ginocchia robuste
ai piedi suoi graziosi,
dai piedi suoi graziosi
alla terra sotto le sue gambe
attraverso cinque vesti di lana,
passando per sei cinture d'oro,
per sette manti azzurri,
otto soprabiti di panno.

Scorrevano le gocce lucide
di dosso al vecchio Väinämöinen
fino alla riva dell'azzurro mare,
dalla riva dell'azzurro mare
fin sotto alle acque chiare,
sopra alla melma scura.

Allora il vecchio Väinämöinen
egli questo ebbe a dire:
"Ci sarebbe mai tra questi giovani,
in mezzo alla bella gioventù,
presso a questa grande stirpe,
alla vasta progenie del padre
chi raccolga le mie lacrime
da sotto alle acque chiare?"

Dunque i giovani ciò dissero
ed i vecchi così risposero:
"Non c'è invero tra questi giovani,
in mezzo alla bella gioventù,

presso a questa grande stirpe,
alla vasta progenie del padre
chi raccolga le tue lacrime
da sotto alle acque chiare."

Parlò il vecchio Väinämöinen,
egli disse, così s'espressero:
"Chi mi riporterà le lacrime,
raccolgerà le gocce lucide
da sotto alle acque chiare,
riceverà da me un manto di piume."

Giunse un corvo sbattendo le ali.
Disse il vecchio Väinämöinen:
"Orsù, corvo, prendi le mie lacrime
là sotto alle acque chiare!
Ti darò un manto di piume."
Ma il corvo non le recuperò.

Un'anatra azzurra ascoltò,
l'uccello celeste si avvicinò.
Disse il vecchio Väinämöinen:
"Sovente, anatra azzurra,
ti tuffi dritta col tuo becco,
entri nell'acqua gelida:
orsù, raccogli le mie lacrime
da sotto alle acque chiare!
Avrai il migliore dei compensi:
ti darò un manto di piume."

L'anatra andò a raccogliere
le lacrime di Väinämöinen
sotto alle acque chiare,
sopra alla melma scura.
Raccolse dal mare quelle lacrime,
le pose nelle mani di Väinämöinen:
erano già cambiate d'aspetto,
s'erano fatte assai più belle,
avevano preso la forma di chicchi,
erano diventate grosse perle,
per la gloria dei regnanti,
l'eterna gioia dei sovrani.

(traduzione di Marcello Ganassini)

GIORGIO PIERETTO

IL 41° CANTO DEL KALEVALA: UNA CHIAVE DI LETTURA

L'episodio suscita l'interesse di raccoglitori e studiosi di poesia popolare già nel Settecento, quando viene paragonato a quello che ha per protagonista il trace Orfeo. Vi sono corrispondenze innegabili, ma l'attenzione si sofferma sulla *kantele sonora delle rune gioia eterna* che Väinämöinen si accinge a pizzicare. Nel Kalevala lo strumento è presente in più canti: nel 40° il bardo lo fabbrica e nel 42°, suonandolo, addormenta i nemici di Pohjola e sottrae loro il sampo. Nella disputa che segue, la kantele, come del resto il sampo, cade in mare, ma Väinämöinen se ne fabbrica un'altra da un legno di betulla (44° canto): la lascerà in eredità al suo popolo al momento del commiato (50° canto). Antico strumento a corde, inizialmente cinque, usato per accompagnare il canto dei poemi popolari, la kantele era diffusa presso i Finni del Baltico, ma anche presso Lettoni (*koukles*) e Lituani (*kankles*), e nelle regioni russe di Pskov e Novgorod (*gusli*). (Cfr. le celebri *gusli* del mercante Sadko).

Sennonché Väinämöinen aveva ricavato la prima kantele dalla mandibola dell'enorme luccio sul cui dorso la sua barca si era incagliata, i pirola dai denti del pesce, le corde da crini di cavallo (in talune varianti, dai capelli di una giovinetta). Un luccio che ritroviamo in poemi o poemetti a tema mitologico, portatore della scintilla di fuoco primordiale all'umanità e, ancora, in connessione con le gesta di Väinämöinen e Ilmarinen, divinità dei primordi, protagonisti della poesia popolare kalevaliana. Gli ossi del luccio, quelli della testa in particolare (un centinaio, stando alle credenze popolari, ognuno con un proprio nome che fa riferimento, tra l'altro, a pratiche sciamaniche), hanno grande importanza nei rituali magici. Come gli uccelli acquatici e taluni altri pesci, il luccio ha un rapporto privilegiato con le forze dell'aldilà: lo si ritrova nel fiume di Tuonela, il mondo dei morti, dove Väinämöinen si reca per trovare le parole che gli mancano al fine di completare la sua barca. Quella kantele d'osso ha perciò un indubbio legame con il mondo animale e con l'aldilà, e un accostamento al tamburo utilizzato dagli sciamani dell'Eurasia settentrionale per raggiungere l'estasi non è poi tanto arrischiato. Tanto più che lo studioso finlandese Martti Haavio ha accostato il termine *keure*, usato per il tamburo dello sciamano lappone, al finnico *käyrä*, che significa "ricurvo", ma anche "kantele", ricordando inoltre che presso gli Hanti e i Kirghizi lo sciamano accompagna il canto con uno strumento a corde simile alla kantele.

Un *torcer corde* e un *cantar* che *risponde al canto* che possiamo interpretare come parte del rito di rianimazione dello strumento suonato, tamburo o kantele qual esso sia, per ritrovare lo spirito dell'animale da cui è stato ricavato, percorrendone i sentieri fino al luogo in cui era nato.

Väinämöinen, dio demiurgo dei primordi, indissolubilmente legato all'acqua (*väinää*, in finnico, significa "fiume largo e profondo che scorre calmo"), prima di vestire l'abito dell'eroe sovranaturale, capace di gesta leggendarie, ma non privo di umanità, è qui grande sciamano. Come quando si reca a Tuonela, dopo essersi trasformato in serpente per attraversarne il fiume (16° canto), o quando, ingoiato dal vecchio saggio Vipunen, ne esce solo dopo avergli fatto recitare le parole che gli servono (17° canto), e ancora in questo 41° canto, protagonista di un rito sciamanico a tutti gli effetti, al cui risonare il creato intero non sa opporre resistenza.

KALEVALA

Yhdesviidettä runo – Canto XLI

Vaka vanha Väinämöinen,
Laulaja iän-ikuinen,
Sormiansa suorittavi,
Peukaloitansa pesevi;
Istuiksen ilokivelle,
Laulupaaelle paneikse
Hopeiselle mäelle,
Kultaiselle kunnahalle.

Otti soiton sormillensa,
Käänti käyrän polvillensa,
Kantelen kätensa alle,
Sanan virkkoi, noin nimesi:
"Tulkohonpa kuulemahan,
Ku ei liene ennen kuullut
Iloa ikirunojen,
Kajahusta kanteloisen!"

Siitä vanha Väinämöinen
Alkoi soittoa somasti
Hauinruotaista romua,
Kalanluista kanteletta;
Sormet nousi notkeasti,
Peukalo ylös keveni.

Jo kävi ilo ilolle,
Riemu riemulle remahti,
Tuntui soitto soitannalle,
Laulu laululle tehosi;
Helähteli hauin hammas,
Kalan pursto purkaeli,
Ulvosi upehen jouhet,
Jouhet ratsun raikkahuivat.

Soitti vanha Väinämöinen,
Ei ollut sitä metsässä
Jalan neljän juoksevata,
Koivin koikkelehtavata,
Ku ei tullut kuulemahan,

Saggio e vecchio Väinämöinen,
Il cantor di tutti i tempi,
Atteggì le dita sue,
Ed i pollici umettò,
E posò sulla roccia della gioia
Su rupe s'appoggiò della canzone
Sopra il colle tutto argento,
Sull'altura tutta d'oro.

Colse il suono con le dita,
Se la torse alle ginocchia,
Se la pose tra le mani,
Proferì queste parole:
"Ciascun venga ad ascoltare
Quel che forse non ha udito
Questa kantele sonora,
Delle rune gioia eterna!"

Ed il vecchio Väinämöinen
A toccar prese con grazia
Lo strumento suo di luccio,
Quella lisca sua sonante;
Su, flessibili, le dita,
E quel pollice leggero.

E fu gioia nella gioia,
A scintille fu letizia,
Al suonar s'accoppia il suono,
Il cantar risponde al canto;
Tintinnò del luccio il dente,
E vibrò la coda al pesce,
Gridò il crine del cavallo,
Sul destriere riecheggiò.

Suona il vecchio Väinämöinen,
E non fu nella foresta
Chi movesse a quattro zampe,
Non guizzare di garretto,
Che a sentire non corresse,

Iloa imehtimähän,
Oravat ojentelihe
Lehväseltä lehväselle,
Tuohon kärpät kääntelihe,
Aioillen asettelihe,
Hirvet hyppi kankahilla,
Ilvekset piti iloa.

Heräsi susiki suolta,
Nousi karhu kankahalta
Petäjäisestä pesästä,
Kutiskosta kuusisesta;
Susi juoksi suuret matkat,
Karhu kankahat samosi,
Viimein aiallen asettui,
Veräjälle vieretäikse:
Aita kaatui kalliolle,
Veräjä aholle vieri;
Siitä kuusehen kuvahti,
Petäjähän pyörähytti
Soitantoa kuulemahan,
Iloa imehtimähän.

Tapiolan tarkka ukko,
Itse Metsolan isäntä,
Ja kaikki Tapion kansa,
Sekä piiat jotta poiät,
Kulki vuoren kukkulalle
Soittoa tajuamahan;
Itsekin metsän emäntä,
Tapiolan tarkka vaimo,
Sinisukkahan siroikse,
Punapaulahan paneikse;
Loihe koivun konkelolle,
Lepän lengolle levahti
Kanteloista kuulemahan,
Soittoa tajuamahan.

Mi oli ilman lintujaki,
Kahen siiven sirkovia,
Ne tulivat tuisikutellen,
Kiiätellen kiirehtivät
Kunnioa kuulemahan,
Iloa imehtimähän.

Kokko kun kotona kuuli
Sen soorean Suomen soiton,
Heitti pentunsa pesähän,
Itse loihe lentämähän
Soittohon sulan urohon,
Väinämöisen vääntelöhön.

Korkealta kokko lenti,
Halki pilvien havukka,
Allit aalloilta syviltä,
Joutsenet sulilta soilta;
Pieniäki peiposia,

Di quel gaudio a impregnarsi.
Ruzzolaron gli scoiattoli
Giù di ramo sopra ramo,
S'adunaron gli ermellini,
A posar sugli steccati,
Salti d'alci alle brughiere,
Tra le linci gioia pazza.

Il lupo si destò dalla palude,
E l'orso si levò dalla ramaglia
S'alzò dal covo suo fatto di pino,
Dagli abeti di cui fatta è la tana;
Gran distanze corse il lupo,
Vagò l'orso per gran lande,
Giunto infine allo steccato,
Sul recinto ruzzolò:
Rotolò quello sul masso,
E il cancello sopra il prato;
Lui balzò sopra un abete,
S'issò rapido su un pino
Quelle corde ad ascoltare,
Della gioia ad impregnarsi.

Lui, il guardiano di Tapiola,
Di Metsola vecchio sire,
Tutto il popolo di Tapio,
Le ragazze e i ragazzi,
Su, del monte sulla cima
Quelle corde a percepire;
Lei, del bosco la signora,
La guardiana di Tapiola,
S'adornò di calze azzurre,
Le allacciò con stringhe rosse;
Balzò su una betulla torta,
S'adagiò su curvo ontano
La kantele ad ascoltare,
Quelle corde a percepire.

Non vi fu che si librasse,
Su due ali in aria uccello,
Che qual turbine a gran fretta,
Vorticando non venisse
Quella gloria ad ascoltare,
Di quel gaudio ad impregnarsi.

Quando all'aquila nel nido
Suon di Suomi risuonò,
Gli aquilotti lì lasciò,
E distese l'ali al volo
Al fluente dell'eroe,
Di Väinö torcer corde.

Planò l'aquila dall'alto,
Traversò le nubi il falco,
Passò l'anatra le onde
Cupe ed il cigno le paludi
Nel disgelo, ed i fringuelli

Lintuja livertäviä,
Sirkkuja satalukuisin,
Leivoja liki tuhatta
Ilmassa ihastelivat,
Hartioilla haastelivat,
Tehessä isän iloa,
Soitellessa Väinämöisen.

Itse ilman Luonnottaret,
Ilman impyät ihanat,
Iloa imehtelivät,
Kanteloista kuuntelivat,
Mikä ilman vempelillä,
Taivon kaarella kajotti,
Mikä pienen pilven päällä,
Rusoreunalla rehotti.

Tuo Kuutar, korea impi,
Neiti Päivätär pätevä
Pitelivät pirtojansa,
Niisiänsä nostelivat,
Kultakangasta kutoivat,
Hopeista helskyttivät
Äärellä punaisen pilven,
Pitkän kaaren kannikalla.

Kunpa saivat kuullaksensa
Tuon soorean soiton äänen,
Jo pääsi piosta pirta,
Suistui sukkula käestä,
Katkesihe kultarihmat,
Helkähti hopeaniiet.

Ei sitä oloista ollut,
Ei ollut ve'essäkänä
Evan kuuken kulkevata,
Kalaparvea parasta,
Ku ei tullut kuulemahan,
Iloa imehtimähän.

Uipi hauit hangotellen,
Ve'en koirat vengotellen,
Lohet luo'oilta samosi,
Siikaset syväntehiltä;
Säret pienet, ahvenetki,
Mujehetki, muut kalatki
Rinnoin ruokohon ajaikse
Rantahan rakenteleikse
Virttä Väinön kuulemahan,
Soittoa tajuamahan.

Ahto, aaltojen kuningas,
Ve'en ukko ruohoparta,
Ve'en kalvolle veäikse,
Luikahaikse lumpehelle,
Siinä kuunteli iloa,
Itse tuon sanoiksi virkki:
"En ole mointa ennen kuullut

Più minuti, i cinguettanti,
Zigoletti a centinaia,
Lodolette quasi mille
Tutti in estasi per l'aria,
Che rispondon, sulle spalle
Di quel padre, a quella gioia
Che improvvisa Väinämöinen.

Le celesti Luonnottaret,
Figlie d'aria, in loro grazia
A stupirsi di quel gaudio,
La kantele ad ascoltare,
Chi seduta sopra i cieli,
Lume sull'arcobaleno,
Chi di nube piccolina,
Sul vermiglio orlo fiorente.

Kuutar, leggiadra vergine lunare,
La saggia Päivätär figlia del sole
Tra schioccar di spole chine,
Sul telaio ad intrecciare,
Trame d'oro ben tessute,
A schioccar trame d'argento
Sopra il pizzo d'una nube
Rossa in cima al grand'arco.

Come all'orecchio giunge
Quella graziosa voce,
Cade alla mano il pettine,
La spola si ribalta,
Si spezza il filo d'oro,
Schiocca il liccio d'argento.

Non vi fu creatura no,
Ch'entro l'acque vivesse
Con sei pinne nuotasse,
Non miglior banco di pesce,
Che non guizzasse a udire,

Di quel gaudio ad impregnarsi.
Nuota il luccio renitente,
Si torce il cane d'acqua,
Il salmone dagli scogli,
I lavarelli dal profondo;
Le lasche piccole e le perche,
E i ghiozzetti e gli altri guizzano
Fianco a fianco al giuncheto
S'affrettano alla riva
Di Väinämöinen il verso,
Quelle corde a percepire.

Ahto, signor dei flutti,
Vecchio alla barba d'alge,
A fior d'acqua s'issò,
S'adagiò su una ninfea,
La letizia ascoltò,
Disse in forma di parole:
"Tal sonar non ho udito

Sinä ilmoisna ikänä,
Soitantoa Väinämöisen,
Iloa ikirunojan."

Sisarekset Sotkottaret,
Rannan ruokoiset kälykset,
Hiipovat hivuksiansa,
Hapsiansa harjasivat
Harjalla hopeapäällä,
Sukimella kultaisella;
Saivat kuulla äänen ouon,
Tuon on soitannan sorean:
Sulkahti suka vetehen,
Haihtui harja lainehesen,
Jäi hivukset hiipomatta,
Tukat kesken suorimatta.

Itseki ve'en emäntä,
Ve'en eukko ruokorinta,
Jopa nousevi merestä
Ja lapaikse lainehesta,
Ruokorintahan rivahti,
Väännäikse vesikarille
Tuota ääntä kuulemahan,
Soitantoa Väinämöisen,
Kun oli ääni kummanlainen,
Soitanto ylen sorea;
Se siihen sikein nukkui,
Vaipui maata vatsallehen
Kirjavan kiven selälle,
Paaen paksun pallealle.

Siinä vanha Väinämöinen
Soitti päivän, soitti toisen,
Ei ollut sitä urosta
Eikä miestä urheata,
Ollut ei miestä eikä naista
Eikä kassan kantajata,
Kellen ei itkuksi käynyt,
Kenen syäntä ei sulannut;
Itki nuoret, itki vanhat,
Itki miehet naimattomat,
Itki nainehet urohot,
Itki pojat puol'ikäiset,
Sekä pojat jotta neiet
Jotta pienet piikasetki,
Kun oli ääni kummanlainen,
Ukon soitanto suloinen.

Itsensäki Väinämöisen
Kyynel vierii kyykähteli,
Tippui tilkat silmistänsä,
Vierivät vesipisararat,
Karkeammät karpaloita,
Herkeämmät hernehiä,
Pyöreämmät pyyn munia,

Mai da che mondo è mondo,
Sonar di Väinämöinen,
Gioia di bardo antico."
Sotkottaret, sorelline,
Le cognate del canneto
Di riva, si lisciavano le chiome,
Spazzolavano i capelli,
Con spazzola d'argento,
Con pettine dorato;
All'udir quel canto nuovo,
Quella grazia sonante:
Cade nell'acqua il pettine,
La spazzola va a fondo,
Le chiome da lisciare,
Arruffati i capelli.

Dei flutti la signora,
Vecchia dell'acque, petto
Di canna, su dall'onde
Già sorge e sguscia fuori,
Al giuncheto s'affretta,
Ai frangenti s'attorce
Quella voce ad ascoltare,
Di Väinämöinen le corde,
Quel canto straordinario,
Canto più che soave;
E là nel sonno sprofonda,
E s'accascia bocconi
Contro un masso variopinto,
Sul dorso d'un macigno.

E là il vecchio Väinämöinen
Suonò un giorno, suonò un altro,
Non un solo valoroso
Non un uomo gagliardo,
Non un uomo, non donna
Non coi capelli a crocchia,
Che non movesse al pianto,
Cui non fondesse il cuore;
Giovani e vecchi piangono,
E piangono gli scapoli,
E gli eroi che han preso moglie,
E i fanciulli adolescenti,
I ragazzi e le ragazze,
E fin le più piccine,
Ché era il canto straordinario,
Sonar di bardo soave.

Allo stesso Väinämöinen
Il pianto gli occhi riga,
Cadono svelte gocce,
Un rotolar di lagrime,
Dei mirtilli più turgide,
Dei piselli più fragili,
Più che uova di pernice,

Päreämmät päitä pääskyn.

Ve'et vierii silmästänsä,
Toiset toisesta noruvi,
Putosivat poskipäille,
Kaunihille kasvoillensa,
Kaunihilta kasvoiltansa
Leveille leuoillensa,
Leveiltä leuoiltansa
Reheille rinnoillensa,
Reheiltä rinnoiltansa
Päteville polvillensa,
Päteviltä polviltansa
Jalkapöyille jaloille,
Jalkapöyiltä jaloilta
Maahan alle jalkojensa,
Läpi viien villavaipan,
Kautta kuuen kultavyönsä,
Seitsemän sinihamosen,
Sarkakauhtanan kaheksan.

Vierivät vesipisararat
Luota vanhan Väinämöisen
Rannalle meren sinisen,
Rannalta meren sinisen
Alle selvien vesien,
Päälle mustien murien.

Siitä vanha Väinämöinen
Itse tuon sanoiksi virkki:
"Onko tässä nuorisossa,
Nuorisossa kaunoisessa,
Tässä suuressa su'ussa,
Isossa isän alassa
Kyyneleni poimijata
Alta selvien vesien?"

Nuoret tuossa noin sanovi
Sekä vanhat vastoavi:
"Ei ole tässä nuorisossa,
Nuorisossa kaunoisessa,
Tässä suuressa su'ussa,
Isossa isän alassa
Kyyneläsi poimijata
Alta selvien vesien."

Sanoi vanha Väinämöinen,
Itse virkki, noin nimesi:
"Kenpä toisi kyyneleni,
Poimisi vesipisararat
Alta selvien vesien,
Saisi multa sulkaturkin."
Tuli korppi koikotellen;
Sanoi vanha Väinämöinen
"Käyös, korppi, kyyneleni
Alta selvien vesien!
Annan sulle sulkaturkin."

Più che teste di rondine tornite.

Colava pianto da un occhio,
E dall'altro colava,
Colava sui pomelli,
Giù sul bel volto suo,
E dal suo volto bello
Giù su quell'ampio mento,
E da quell'ampio mento
Giù sopra il petto forte,
E da quel petto forte
Giù sui robusti ginocchi suoi,
E dai robusti ginocchi
Giù sopra i saldi piedi,
E da quei saldi piedi
Sotto le piante in terra,
Per cinque cappe di lana,
Per sei cinture d'oro,
Per sette tuniche azzurre,
E per otto panni bigi.

Rotolar di gocce d'acqua
Giù dal vecchio Väinämöinen
Fin in riva al mare azzurro,
E di là da quella sponda
Al fluttuar di bianche creste,
Poi sul nero fondo giù.

Ed il vecchio Väinämöinen
Disse in forma di parole:
"C'è fra questa gioventù,
Questa giovinezza in fiore,
Questa nobile semenza,
Che discende da gran padre
Chi raccolga le mie lagrime
Di sotto l'alto bianco mare?"

E dei giovani e dei vecchi
La risposta fu così:
"Non fra questa gioventù,
Questa giovinezza in fiore,
Questa nobile semenza,
Che discende da gran padre
Chi raccolga le tue lagrime
Di sotto l'alto bianco mare."

Disse il vecchio Väinämöinen,
Proferì, così parlò:
"A chi porta qui il mio pianto,
E le gocce d'acqua coglie
Di sotto l'alto bianco mare,
Di piumaggio un bel mantello."
Venne avanti goffo un corvo;
Disse il vecchio Väinämöinen:
"Cogli corvo le mie lagrime
Di sotto l'alto bianco mare!
Io di piume ti do un manto."

Eipä korppi saanutkana.
 Kuuli tuon sininen sotka,
 Niin tuli sininen sotka;
 Sanoi vanha Väinämöinen
 "Usein, sininen sotka,
 Suullasi sukelteleihet,
 Ve'essä vilötteleihet:
 Käypä, poimi kyyneleni
 Alta selvien vesien!
 Saat sinä parahan palkan:
 Annan sulle sulkaturkin."
 Kävi sotka poimimahan
 Väinämöisen kyyneleitä
 Alta selvien vesien,
 Päältä mustien murien;
 Poimi kyynelet merestä,
 Kantoi Väinölle kätehen:
 Jo oli muiksi muuttunehet,
 Kasvanehet kaunoiksi,
 Helmiksi heristynehet,
 Simpsukoiksi siintynehet,
 Kuningasten kunnioiksi,
 Valtojen iki-iloiksi.

(Traduzione di Giorgio Pieretto)

Breve nota bibliografica

- R. Jussila, *Kalevalan sanakirja*, Otava, Helsinki 2008.
 M. Kuusi- P. Anttonen, *Kalevala-lipas*, SKS, Pieksämäki 1985.
 E. Lönnrot, *Kalevala*, WSOY, Porvoo 1994.
 A.-L. Siikala, *Suomalainen samanismi*, SKS, Hämeenlinna 1994.
 A. Turunen, *Kalevalan sanakirja*, SKS, Helsinki 1949.

Ma non ce la fece il corvo.
 Lo sente folaga azzurra,
 Folaga azzurra accorre;
 Disse il vecchio Väinämöinen
 "Spesso tu, folaga azzurra,
 Con il becco giù t'immergi,
 A solcar freschezza d'onde:
 Va', raccogli le mie lagrime
 Di sotto l'alto bianco mare!
 Avrai tu il premio migliore:
 Io di piume ti do un manto."
 Andò l'uccello a cogliere
 Il pianto di Väinämöinen
 Di sotto l'alto bianco mare,
 Dai fondali neri su;
 Colse lagrime dal mare,
 Le posò in mano al cantore:
 Ma già erano altra cosa,
 Più lucente, trasformate,
 S'eran fatte tutte perle,
 In conchiglie blu lucenti,
 Per l'onore di chi regna,
 Per la gioia di può.

Simona Cappellari

GIUSEPPE ACERBI TRA INGHILTERRA E IRLANDA

Prima di soffermarmi sul soggiorno del giovane Acerbi in Inghilterra e in Irlanda (che ho scelto a paradigma della presente analisi) vorrei ripercorrere brevemente i suoi lunghi viaggi in Europa. Acerbi consegue la laurea in legge¹ e svolge, per un breve periodo, la pratica legale, ma con poco trasporto: la sua indole, il suo spirito eclettico, la sua *curiositas* lo spingono ad interessarsi maggiormente alle scienze naturali, alla conoscenza delle lingue straniere e soprattutto alla scoperta di nuovi paesi.²

L'agiatezza economica, l'appartenenza a una tra le più antiche e illustri famiglie³ di Castel Goffredo (Mantova), e il sostegno del padre Giacomo, preoccupato dell'arrivo delle armate napoleoniche, favoriscono la partenza del giovane per il nord Europa.

Nel maggio del 1796, all'età di ventitre anni, visita in un primo tempo l'Austria, la Germania, l'Inghilterra,⁴ l'Olanda, il Belgio, la Svizzera, la Francia, e ancora la

¹ Il diploma di diritto civile e criminale, il diploma di laurea, il certificato riguardante la pratica legale rilasciato dall'avv. Battaglia e altri diplomi riconosciuti da altre società letterarie, scientifiche e di belle arti sono conservati presso la Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova (d'ora in poi BCTMn) nelle *Carte Acerbi*, Busta I, fasc. II.

² Su Giuseppe Acerbi esiste una cospicua bibliografia riguardante soprattutto il viaggio a Capo Nord (R. Wis, *Terra boreale*, Helsinki, Porvoo, 1969 e *AA.Vv.*, *Giuseppe Acerbi, i Travels e la conoscenza della Finlandia*. Atti del convegno, a cura di V. De Caprio e P. Gualtierotti, Manziana, Vecchiarelli, 2003) e l'incarico di direttore della «Biblioteca italiana». Cfr. A. LUZIO, G. A. e la «Biblioteca italiana», «Nuova Antologia», IV, LXIV (1896), pp. 577-598; LXVI (1896), pp. 313-337, 457-488 ripubblicato in *Id.*, *Studi e bozzetti di storia letteraria e politica*, I, Milano, Cogliati, 1910, pp. 1-107; A. GALANTE GARRONE, *I giornali della Restaurazione*, in V. CASTRONOVO-N. TRANFAGLIA, *Storia della stampa italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1979, vol. II, pp. 3-246; G. RICUPERATI, *Periodici eruditi, riviste e giornali di varia umanità dalle origini a metà Ottocento*, in *Letteratura italiana*, a cura dir. A. Asor Rosa, Torino, Einaudi 1982, vol. I, pp. 921-1007; *AA.Vv.*, *Giuseppe Acerbi tra classicismo e restaurazione*. Atti del Convegno (Seili, 31 maggio - 2 giugno 1996), a cura di L. G. de Anna, L. Lindgren e H. Peso, Turku, UNIPAPS, 1997. Per l'esperienza in Egitto si veda P. GUALTIEROTTI, *Il console Giuseppe Acerbi ed il viaggio nell'Alto Egitto*, Castel Goffredo, Vitam, 1984; *La raccolta egizia di Giuseppe Acerbi*, a cura di L. Donatelli, presentazione di S. Curto, Mantova, Publi-Paolini, 1995; *AA.Vv.*, *Mantova e l'antico Egitto. Da Giulio Romano a Giuseppe Acerbi*. Atti del convegno di studi (Mantova, 23-24 maggio 1992), Firenze, Olschki, 1994). Da ultimo *AA.Vv.*, *Giuseppe Acerbi fra età napoleonica e Restaurazione*. Atti del convegno (Castel Goffredo, 11-12 marzo 2005), a cura di P. Gualtierotti e R. Navarrini, «Postumia», 16/3, 2005 e i «Quaderni del premio letterario Giuseppe Acerbi».

³ Cfr. l'albero genealogico tracciato da Acerbi all'interno del *Promemoria comprovante la nobiltà della famiglia De Acerbi di Castel Goffredo presentata a S. E. il Maresciallo Bellegarde Luogotenente del Viceré*. Li, il 13 gennaio 1816, Milano (*Carte Acerbi*, Busta I, fasc. II, n. 15).

⁴ Cfr. il ms. *Diario di viaggio attraverso l'Austria, la Germania e l'Inghilterra, da Castel Goffredo a Bath, passando per Innsbruck, Augsburg, Norimberga, Coburgo, Gottingo, Hannover, Cuseaven, Londra e Bath* (Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova (d'ora in poi BCTMn), 1287, I. V. 3.

Germania,⁵ la Danimarca, la Svezia, fino ad arrivare a Capo Nord nel luglio del 1799.⁶ Nel 1802 pubblica il resoconto di quest'impresa eccezionale in due volumi a Londra, intitolandola *Travels through Sweden, Finland, and Lapland to the North Cape in the Years 1798 and 1799*⁷ (la traduzione italiana, in realtà solo un compendio, uscirà a Milano nel 1832 con il titolo *Viaggio al Capo Nord*).

Rispetto ai giovani nobili inglesi, francesi e tedeschi, che avevano come meta privilegiata Roma e il Sud Italia, Acerbi si spinge verso le colonne d'Ercole dell'Europa settentrionale. Continua poi il suo *Grand tour* in Europa centrale e orientale durante il quale redige altri diari tuttora conservati in gran parte inediti presso la Biblioteca Teresiana di Mantova. Oltre a contenere un resoconto delle esperienze personali dell'autore, i diari presentano uno spaccato vivace della vita culturale, sociale e religiosa sia italiana che straniera tra il Sette e l'Ottocento. Il giovane viaggiatore conosce molti scrittori di rilievo come Madame de Staël, Goethe e Klopstock, ma anche l'economista Robert Malthus e il difensore del liberalismo irlandese Henry Grattan.⁸ A Parigi, dove si trova come addetto alla legazione della Repubblica Cisalpina (poi Italiana), incontra Napoleone. Inquisito per alcuni giudizi espressi nei *Travels*, muta il suo atteggiamento nei confronti del governo francese, ormai lontano dagli ideali della Rivoluzione francese. Torna in Italia interrompendo il lavoro diplomatico, per dedicarsi alla musica, al disegno, alle lingue moderne e ai suoi vari interessi naturalistici e botanici. Passati dieci anni, deciso a riprendere la carriera diplomatica, si sposta a Vienna durante il Congresso del 1814 e ottiene la nomina di Console generale dell'Austria a Lisbona, dove non si reca perché nel frattempo gli viene affidata la direzione, dopo il rifiuto del Foscolo, della «Biblioteca Italiana», che inizia a pubblicare nel 1816.⁹ Dopo un impegnativo lavoro di parecchi anni e la rinuncia a un incarico a New York, di cui poco sappiamo,¹⁰ ottiene nel 1825 la nomina a Console generale in Egitto ad Alessandria e partecipa alla spedizione archeologica di Champollion e Rosellini,¹¹ visita l'alto e il basso Egitto e la Nubia.¹²

⁵ Ms. *Diario del viaggio da Londra a Ulm attraverso l'Olanda, il Belgio, la Francia, la Svizzera e la Germania* (BCTMn, 1288, I. V. 4) e il ms. *Diario di viaggio da Postdam a Berlino ad Amburgo e Stoccolma*, 22 luglio - 5 dicembre 1798 (BCTMn, 1302, I. V. 18).

⁶ G. ACERBI, *Viaggio in Lapponia 1799. Giuseppe Acerbi sul cammino di Capo Nord II*, a cura di L. de Anna e L. Lindgren, Pubblicazione di lingua e cultura italiana, n. 6, Turku, Università di Turku, 1996 (seconda edizione riveduta 2009); *Il viaggio in Svezia e in Finlandia, 1798-1799*, redazione e commento a cura di L. Lindgren, Turku, Università di Turku, 2005.

⁷ G. ACERBI, *Travels through Sweden, Finland, and Lapland, to the North Cape, in the Years 1798 and 1799*, London, Joseph Mawman, 1802.

⁸ Le lettere sono conservate presso la Biblioteca Teresiana di Mantova: *Epistolario*, Busta I.

⁹ F. ARATO, *Acerbi e la letteratura europea: dai taccuini di viaggio alla "biblioteca"*, in Aa. Vv., *Giuseppe Acerbi tra classicismo e restaurazione*, Atti del Convegno (Seili, 31 maggio - 2 giugno 1996), Turku, UNIPAPS, 1997, pp. 35-47.

¹⁰ Ne dà notizia una lettera di Bernardo Bellotti ad Acerbi (*Epistolario*, Busta I, *Bellotti Bernardo*, 10 dicembre 1818): «Ti ringrazio delle nuove che mi dai, toltone di quella supposta probabile della tua nomina a Nova York che non credo ti convenga per niente, non essendo più un giovanetto d'arrischiare un cambiamento sì grande di clima, amenoché non vi foste astretto dalle circostanze, nel qual (...) non credo tu ti trovi».

¹¹ Acerbi raccoglie cospicuo materiale archeologico che oggi fa parte delle collezioni di vari musei, tra cui quelli di Milano e di Mantova (Collezione egizia di Palazzo Te). Sull'Acerbi e il suo soggiorno in Egitto si veda: P. GUALTIEROTTI, *Il console Giuseppe Acerbi ed il viaggio nell'Alto Egitto*, Castel Goffredo, Vitam, 1984; *La raccolta egizia di Giuseppe Acerbi*, a cura di L. Donatelli, presentazione di

Acerbi è solito registrare accuratamente i lunghi viaggi, descrivendo i luoghi visitati, i costumi dei popoli, le loro principali caratteristiche e le differenze rispetto all'Italia. Sui taccuini annota puntualmente sotto forma di brevi appunti le persone conosciute e le cose notevoli che attraggono la sua attenzione. Spesso la descrizione è arricchita da numerosi schizzi e da disegni di paesaggi, di animali, di monete.

Prima della partenza studia minuziosamente la cultura del paese straniero che si accinge a visitare. Impara il francese, l'inglese e il tedesco, che considera lingue essenziali per viaggiare e soprattutto per comprendere la cultura di altri popoli. Ai consueti esercizi grammaticali, unisce la lettura di numerosi testi letterari in lingua originale. La sua scrupolosità è tale da redigere una rubricchetta alfabetica in cui annota opere storiche, filosofiche e letterarie (Leibniz, Hume, Locke, Shakespeare, Milton, Pope) e numerose guide di viaggio.¹³

È soprattutto il maestro, il gesuita Saverio Bettinelli,¹⁴ a infondere in lui l'accesso interesse per lo studio della cultura classica e l'attenzione per le opere sia italiane che straniere contemporanee. A testimoniare questo rapporto è rimasto un ricco carteggio di 58 lettere, in cui emergono la stima vicendevole, il continuo appro-

S. Curto, Mantova, Publi-Paolini, 1995²; Aa. Vv., *Mantova e l'antico Egitto. Da Giulio Romano a Giuseppe Acerbi*, Atti del convegno di studi (Mantova, 23-24 maggio 1992), Firenze, Olschki, 1994.

¹² Nel 1834, anche per ragioni di salute, chiede di rientrare in Italia e resta per un paio di anni a Venezia come consigliere del governo austriaco. Nel 1846 si ritira definitivamente a Castel Goffredo per dedicarsi agli studi e all'amministrazione dei suoi beni. Mette mano al riordino delle sue carte, ma la morte lo coglie il 25 agosto 1846. M. Gabrieli, *Vita di Giuseppe Acerbi*, Mantova, Citem, 1971; F. ARATO, *Tra età dei lumi e restaurazione: Giuseppe Acerbi*, «Giornale storico della letteratura italiana», CIX, 1994, pp. 343-385; pp. 499-533.

¹³ In una *Rubrica alfabetica con varie curiosità sull'Inghilterra e l'Irlanda (Carte Acerbi, busta II)* Acerbi offre un elenco dettagliato delle opere e dei capitoli da consultare prima di viaggiare: «*Nouveau Voyage d'Italie* par Mr. Misson, vedi tom. 11 lettera 18 riguardante Inpswick [1691]; *The Chase*, poem by William Somerville esq., primo canto riguardante le antiche maniere di caccia [1796]; Mr l'abbé Le Blanc sur la nation française et anglaise, due volumi [(*Lettres d'un François*, 1745, I, 33)]; Filosofia politica in inglese by Mr. Paley, vedi l'articolo *Leggi d'Inghilterra [Principles of Moral and Political Philosophy*, 1785]; Hume, *Miscellaneous Works*, vedi la questione se il governo inglese inclini alla monarchia o repubblica; *The Memoirs of Charles Lewis, Baron de Pöllnitz, osservazioni e viaggi in Italia, Germania, Francia, Fiandra, Olanda, Inghilterra*, degno d'esser letto per riguardo all'Inghilterra, Tom. 2° [1739]; Charles Burney, *History of Music* [1789]; [Louis Béat de] Muralt's *Lettres sur les Anglois et les François*, a Cologne, 1727 [1725]; *Tour to London* by Mr. Grosley [1765]- Πανσέβεια, or, a View of all Religions in the world by Alexander Ross, Lond., 1655; Nugent, *Travels through Germany*, 2 voll. [1768]; Dr. Moore's *View of Society and Manners in France, Italy etc.* [1779]; Bishop Burnet's *Travels through Switzerland*, [1752]; [...] Per lettere Chesterfield suggerisco i seguenti scrittori: *La manière de bien penser dans les oeuvres d'esprit* par M. le Père Bouhours [1687]; *Memoirs de Cardinal de Retz* - opera politica e commendata da Chesterfield». Il testo pubblicato a Londra nel 1774 è più volte citato nelle *Letters of Philip Dormer Stanhope, earl of Chesterfield*, vol. II (*Letters on Education, and Characters*), London, Dent, 1796.

¹⁴ Saverio Bettinelli (1718-1808) si distinse come rimatore, tragediografo e come critico. Famoso soprattutto per le *Lettere Virgiliane*, esame critico di tutta la letteratura italiana, e le *Lettere inglesi*. Cfr. la voce di C. MUSCETTA nel *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana G. Treccani, 1982, vol. IX, pp. 738-744. Più recente, sul Bettinelli, è la miscell. *Saverio Bettinelli. Un gesuita alla scuola del mondo*, Atti del Convegno (Venezia, 5-6 febbraio 1997), a cura di I. Crotti - R. Ricorda, Prefazione di E. Sala Di Felice, Roma, Bulzoni, 1998 e il convegno *Saverio Bettinelli: letteratura, teatro, poesia tra Sette e Ottocento* (Mantova, 14 novembre 2008), i cui atti in corso di stampa.

fondimento degli autori latini, italiani e francesi, la curiosità enciclopedica del giovane Acerbi unito al gusto classicistico.¹⁵

Il «Diario del soggiorno in Inghilterra e in Irlanda»

Il giovane Acerbi visita l'Inghilterra e l'Irlanda (Dublino e la costa orientale) tra il 1796-1797 e successivamente nel 1801¹⁶. Nei taccuini di viaggio è solito registrare quotidianamente le sue esperienze, annotando spesso in maniera frettolosa, e senza curare la proprietà espressiva. Continuo il confronto tra un paese e l'altro, sia che si tratti dei costumi sia che si tratti del sistema politico, o del contesto culturale (salotti, spettacoli, cucina o monumenti).

Il *Diario del soggiorno in Inghilterra* consiste di una parte privata, in cui l'autore offre il resoconto del suo viaggio, e una parte generale, frutto di indagini e di ricerche di tipo enciclopedico. Acerbi descrive con ricchezza di dettagli i luoghi visitati, le città o i villaggi che lo hanno particolarmente colpito in linea con il gusto cronachistico dell'epoca, registrando i numerosi incontri con artisti, politici e letterati, senza tralasciare di informare l'interlocutore (probabilmente un amico o il fratello Luigi, come risulta da una lettera)¹⁷ dei suoi spostamenti giornalieri. Oltre a fornire queste informazioni, gli invia spesso dei brani tratti da gazzette perché possa esercitarsi nella traduzione e migliorare la conoscenza della lingua straniera. L'autore intende infatti offrire un resoconto oggettivo della realtà e riunire tutti quei dati e quelle informazioni che serviranno da guida per i futuri viaggiatori.

Acerbi non considera il diario una mera registrazione di eventi ad uso personale, poiché pensa alla destinazione futura e a una eventuale pubblicazione. L'intento pedagogico lo porta a voler arricchire le descrizioni e le osservazioni personali con ricerche di carattere generale, volte ad approfondire i diversi aspetti del reale in linea con i diaristi del Settecento, che propongono descrizioni dettagliate delle principali cose notevoli e delle particolarità dei paesi visitati, tali da costituire un testo di riferimento per i futuri viaggiatori. Si spiega il motivo di quell'ampia digressione intitolata *Sul viaggiare*, in cui fornisce una riflessione sul viaggio e offre

¹⁵ Roberto Navarrini pubblica 28 lettere dell'Acerbi al Bettinelli: *Giuseppe Acerbi e Saverio Bettinelli*, in «Il Tartarello», XVII, 1993, pp. 5-41; alcuni anni dopo Anna Maria Bertini le 30 responsive: *Il carteggio fra Giuseppe Acerbi e Saverio Bettinelli*, Il Tartarello», XX (31 dicembre 1996), n. 3-4, pp. 5-31. Sui modi della formazione illuministica di Acerbi si leggano le pagine di M. Gabrieli, *Il Giornale di Vienna di Giuseppe Acerbi (settembre-dicembre 1814)*, L'Ariete, Milano 1972, pp. 10-13.

¹⁶ S. CAPPELLARI, *Londra e Dublino nel «Diario del soggiorno in Inghilterra di Giuseppe Acerbi»*, «Quaderni di lingue e letterature», XXV, 2000, pp. 203-228.

¹⁷ BCTMn, *Il «Diario del soggiorno in Inghilterra e in Irlanda»*, ms. 1307/1 (I. V. 23), c. 24v: «Che ne dite delle bellezze di Richmond dopo un simile raguaglio? Che ne dite delle bellezze dell'inglese atmosfera voi, voi che siete avezzo a vedere dalla finestra della vostra camera il Duomo di Castiglione e distinguerne nella distanza di 6 miglia la porta e le finestre con occhio disarmato? Voi che alzato di buon mattino dal letto onde bere dell'aria pura e matutina, vedete il limpido orizzonte e distinguete quasi le strade e i sentieri sulle cerulee montagne dell'alta bresciana alla distanza di ben 30 miglia? Addio caro fratello, desidero di dormire nel mio letto, di chiudermi nel silenzio della mia stanza accanto della vostra. L'Inghilterra non mi fa dimenticare l'amore della mia patria».

una serie di consigli e di informazioni per intraprenderlo nella maniera migliore e trarne godimento e profitto.

Secondo Acerbi il viaggiare consente numerosi vantaggi, poiché permette di avvicinarsi a una cultura e ai costumi di un paese straniero e di comprendere meglio, attraverso il confronto, anche il proprio. Rimanda a questo proposito al *Sermone XX*, il *Prodigal Son* (1766) di Laurence Sterne, in cui viene indicata l'importanza del confronto con un'altra cultura, confronto che permette di osservare nuove realtà da una prospettiva diversa.¹⁸

Acerbi attribuisce grande rilevanza alla capacità di giudicare autonomamente, senza lasciarsi influenzare dalle opinioni altrui, dai giudizi «primi e troppo precipitati», che considera «ordinariamente i men veri» (c. 37v). Per esempio, ammira la bellezza della baia di Dublino, ma non condivide l'opinione di molti che la antepongono per bellezza a quella di Napoli:

La mattina era sufficientemente chiara; il sole nascendo ci esibì uno spettacolo degno della contemplazione di un filosofo e diradando la nebbia e le nubi ci discoprì all'occhio all'intorno la Baja o porto di *Doblino* che passa per la scena più grandiosa e più magnifica in Europa dopo quella di Napoli. Molti costì l'antepongono pure a quella di Napoli ed io, con loro riverente licenza, la pospongo pure a quella di Genova. Io vi ho sempre promesso di non lasciarmi guidare dall'opinione di nessuno e di non vedere come fanno i napoletani il sangue di S. Genaro perché altri lo dicono. Sì, la baja di Dublino è una scena grandiosa e magnifica, ma non da paragonarsi a quella di Genova (c. 38v).¹⁹

Nella capitale irlandese Acerbi si mostra particolarmente sensibile a registrare l'estrema condizione di povertà, miseria e arretratezza a cui sono soggetti gli irlandesi e rileva, con un certo tono sommesso, la difficile convivenza tra protestanti e cattolici.²⁰ Il confronto con la realtà inglese serve a evidenziare alcuni motivi che hanno portato l'Irlanda a questa situazione di generale povertà. Tra le cause principali rientrano l'oppressione da parte del governo inglese e degli stessi proprietari terrieri, la mancanza di leggi a favore dei poveri, l'eccessivo numero di matrimoni e lo sfruttamento dei contadini, costretti a rinunciare ai loro raccolti per «soddisfare le dure esigenze dei proprietari».

¹⁸ Acerbi cita un passo tratto dal *Sermone XX*, *The Prodigal Son* di L. Sterne (in Id., *The Works of Laurence Sterne, in Six Volumes, with a Life of the Author written by Himself*, New York, Willima Durell, 1813, pp. 240-241. Le parole in corsivo segnalano le libere omissioni e le integrazioni presenti nel testo di Acerbi: «to acquire an urbanity and confidence of behaviour, which fit the mind more easily for conversation and discourse; he is taken from the track of nursery mistakes; and by seeing new objects, or old ones in new lights he reforms his judgment; by tasting perpetually the varieties of nature he knows what is good by observing the address and art of men; he conceives what is sincere; and by seeing the difference of so many various humours and manners he looks into himself, and forms his own. [Without this impatient desire for travelling, the mind would doze for ever over the present page, and we should restate at ease with such objects or presented themselves in the parish where we first drew our breath]; but the impulse of seeing new sights, augmented with that of getting clear from all lessons bot[h] of wisdom and reproof at home, carries our youth to early out, to turn this venture to much account».

¹⁹ Anche Alfieri esprime osservazioni analoghe quando giunge in Inghilterra nel 1767. Cfr. *Vita*, Torino, Einaudi, 1967, p. 81.

²⁰ BCTMn, *Il «Diario del soggiorno in Inghilterra e in Irlanda»*, c. 198r.

A questo scenario di desolazione, Acerbi contrappone l'esempio del patriota protestante Henry Grattan che si distingue nella lotta per l'emancipazione politica dei cattolici. Riesce a resistere al tentativo di pacificazione intrapreso da Pitt e nel 1805 intensifica la sua lotta per l'indipendenza parlamentare dell'Irlanda²¹. Colpito positivamente da questo personaggio, Acerbi lascia una brillante descrizione, in cui Grattan appare come una persona serena, generosa, attenta all'educazione dei figli:

Il se communique avec la plus grand bonté, il ne fait point de distinction entre le sçavant et l'ignorant et écoute et répond à tout le monde avec la même disposition d'âme et la même bonté de coeur. [...] Je ne l'ai jamais entendu parler de soi même une seule fois, et quand le discours le portait de le faire il a toujours tourné les choses de manière pour se mettre à une grande distance, et donner à ses compagnons la gloire de ce qu'il avait fait.²²

Acerbi indaga in maniera tagliente ed acuta il mondo irlandese, a cui gli intellettuali italiani non si erano volti prima d'ora. Questo interesse si diffonderà successivamente tra artisti come Carlo Cattaneo, il quale pubblicherà cinque lettere sui possibili provvedimenti a favore dell'Irlanda, nella seconda serie della «Biblioteca Italiana».²³

Acerbi intende studiare e approfondire la situazione culturale, sociale, economica e politica per poter redigere un resoconto preciso e oggettivo. La sete di conoscenza e l'esigenza di farsi guidare dai lumi della ragione fanno del viaggiatore, uno strenuo difensore dei principi illuministici. È proprio per conoscere la realtà in prima persona che Acerbi evidenzia l'importanza del viaggiare,²⁴ annotando alcune dichiarazioni programmatiche in un passo, in cui afferma che i suoi studi non sono rivolti principalmente alle scienze o alle belle arti, considerate «oggetti secondari» o addirittura come «un passatempo», bensì a

rintracciare i segreti sì ma potenti effetti e conseguenze che dalla religione, dal governo e dal commercio sono prodotte nella mente dell'uomo. L'osservare come questi sistemi operano in una stessa popolazione o in una popolazione diversa, ma in diversi periodi. Se estendono o diminuiscono le facoltà attive nella natura umana, se queste facoltà sono rese abili o perniciose alla società (c. 83r).

Lo scopo fondamentale che Acerbi si prefigge è indagare come il governo, l'econo-

²¹ La voce dedicata a Henry Grattan (1746-1820), leader dei diritti cattolici dal *Dictionary of National Biography*, VIII, pp. 418-425.

²² Cfr. BCTMn ms. 1304 (I. V. 20), «Diario del viaggio in Irlanda, 1801», c. 13v.

²³ C. Cattaneo, *Intorno ad alcune istituzioni agrarie dell'Alta Italia applicabili a sollievo dell'Irlanda*, «Giornale dell'I. R. Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti e Biblioteca Italiana», XVI, 1847, pp. 171-238 (rist. in *Saggi di economia rurale*, a cura di L. Einaudi, Torino, Einaudi 1939, 1975, pp. 81-145).

²⁴ Dopo aver illustrato le sue principali finalità, distingue i viaggiatori in cinque classi principali a seconda degli obiettivi che intendono perseguire: i primi sono i collezionisti, i secondi coloro che vogliono acquisire diverse cognizioni nelle arti; i terzi coloro che intendono «ottenere la reputazione di uomini virtuosi, di viaggiatori e di uomini di gusto escquisito»; i quarti vogliono darsi un'aria straniera e infine coloro che vogliono viaggiare per giudicare fatti e persone con un occhio più imparziale, «per acquistare una facoltà ad un mezzo di risguardare le cose e gli uomini con un occhio più veggente ed imparziale, vantaggio che non si acquista giammai senza sortire dal proprio paese e staccarsi da' proprii costumi ed abitazioni» (c. 83).

mia e la religione abbiano agito sull'uomo nel corso della storia. Una sorta di interesse antropologico-culturale lo porta a rintracciare le differenze tra i vari paesi nei diversi secoli e a concentrarsi poi sul presente. Per fare questo intende acquisire una serie di informazioni del paese che visita, non senza tralasciare di conoscere bene il proprio prima della partenza:

aver preparato l'intelletto con cognizioni che ne aprano e ne scoprano i segreti ripostigli, e che preparino la strada ed il sentiero per simili osservazioni. Detto antico *foris sapere, domi cecutire*. È molto comune a' viaggiatori che per lo più sanno assai di cose estere, ma niente del loro paese (c. 83r).

Il diario diventa così una testimonianza di ricerche e studi finalizzati a comprendere le ragioni della realtà che lo circonda. La curiosità di conoscere ed esplorare nuovi luoghi si lega strettamente a uno spiccato gusto per l'erudizione, per il sapere enciclopedico e soprattutto per l'analisi oggettiva del reale:

Io non vi ho scritto né jeri né l'altrieri per formar materia ed informarmi degli oggetti prima di parteciparvi. Il modo di vivere qui cangia totalmente, i costumi, le case, i divertimenti, l'agricoltura, l'aspetto della campagna, la forma delle case, tutto cangia... Le passeggiate che faccio ne' contorni di Yarmouth mi esebiscono mille piccioli oggetti curiosi e degni di osservazione e che destinerò per argomento di un'altra lettera (c. 12r).²⁵

Acerbi analizza la complessa situazione politico-economica e rimane particolarmente colpito dal modello liberale: le ricchezze guadagnate con il commercio non degradano la persona, e la proprietà è svincolata dalle prerogative dei nobili e dei principi.

Nella sua ampia trattazione non manca di segnalare alcune interessanti osservazioni sulla cultura e le scienze. Rileva che l'Inghilterra, oltre a vantare grandi poeti come Shakespeare e Milton, annovera celebri scienziati e filosofi come Locke e Newton. Al progresso delle scienze contribuiscono soprattutto la libertà di scrivere e di pensare, e il sostegno ricevuto dalle casse pubbliche e dalle parrocchie e, in misura minore, dai mecenati. Ricorda a questo proposito il grande successo ottenuto da Pope e da Goldsmith, che guadagnarono ingenti somme dalla vendita delle loro opere perché apprezzate da tutti. Noti scrittori come Shakespeare, Dryden, Otway, Pope, Goldsmith dovettero tuttavia conformarsi alle pressanti richieste del pubblico prima di acquisire una grande fama (c. 151). Le *Stagioni* di Thomson e il *Viaggio Sentimentale* di Sterne furono inizialmente stampati a fatica prima di ottenere il plauso generale.

Acerbi si sofferma in particolare su Goldsmith e sui suoi componimenti intitolati *Deserted Village* e *Traveller*, in cui si legano strettamente la morale e la filosofia. Lo definisce «un poeta di una natura molto sensibile, di una fina immaginazione ed il di cui verseggiare è spontaneo e armonioso» (c. 171r). Dopo aver ricordato scrittori come Pope, Young, Thomson, Acerbi appunta la sua attenzione sui poeti contemporanei. Per esempio mette il luce il valore dell'*Elegy written in a Country Churchyard* di Gray, tradotta elegantemente dall'abate Cesarotti: «può stimarsi eguale a qualunque elegia scritta da poeti antichi, da un Ovidio o da un Tibullo» (c. 170v). Ricorda inoltre Akenside, autore dei *Pleasures of Imagination*, Mason

²⁵ Cfr. L. ANGIOLINI, *Lettere sopra l'Inghilterra, Scozia e Olanda*, Firenze, 1750 in *Viaggiatori del Settecento*, a cura di L. Vincenti, Torino, UTET, 1968, pp. 286-287.

della *Monody on the Death of Pope*. Per la storia della poesia inglese non può non ricordare William Hayley, Joseph e Thomas Warton, e per la poesia satirica Charles Churchill. Altro campo di indagine è quello della traduzione. Acerbi riconosce il valore letterario dei traduttori inglesi e ricorda in particolare Dryden, traduttore di Virgilio, Pope, traduttore d'Omero, Grainger, traduttore di Tibullo, e West, traduttore di Pindaro.

Il resoconto personale del suo viaggio in Inghilterra

Oltre a raccogliere in forma diaristica o sovente di breve saggio appunti, considerazioni letterarie, filosofiche, estetiche, morali, storiche, politiche ed erudite, il giovane ventenne descrive la sua esperienza personale attraverso il resoconto dettagliato del suo viaggio.

Appena giunto in Inghilterra, non può fare a meno di raffrontare, tra delusione e disillusione, lo scenario di diffusa povertà con il ricordo dei ricchi viaggiatori inglesi conosciuti in Italia:

Voi²⁶ non potete credere quanto la mia attenzione sia stata a primo colpo delusa in metter piede in Inghilterra. La grande prevenzione ed un puerile ammasso di idee chimeriche, che o dalla lettura o dal racconto o dalle esagerate descrizioni²⁷ ci formiam degli oggetti reali, tradiscono i più meravigliosi spettacoli e servono a togliere quel piacer di sorpresa che altrimenti sarebbero capaci di produrre nella nostra anima non preparata da prima. Il mio fanatismo per l'Inghilterra e gli Inglesi, che prima si fervido riscaldava la mia fantasia prima che io arrivassi in quest'isola, è quasi ad un tratto intiepidito ora che vi son giunto. Ma confesso però, che questa spiacevole sensazione e questa delusione, quando più attentamente investigava, non è interamente prodotta dal difetto negli oggetti di qui, ma dalle fanciullesche mie idee, o dalle chimere della mia aspettazione (c. 7r).

Acerbi si trova quindi a «paragonare le idee agli oggetti reali, tolto il velo dell'inganno, [...] quasi scosso e risvegliato da un sogno in cui mi concigliaron le storiette de' viaggiatori, e gli encomj de' scrittori parziali.²⁸ Ma giacché parliamo di delusione e contrasto di idee, lasciate che prosegua paragonandovi le mie idee, che aveva di altri oggetti, collo stato reale degli oggetti medesimi...» (c. 7v).

L'iniziale amarezza lascia posto alla curiosità, al desiderio di conoscere la realtà in prima persona. Come molti giovani viaggiatori sia italiani che stranieri giunti in

²⁶ Si tratta probabilmente di un amico immaginario o del fratello Luigi.

²⁷ Cfr. B. L. DE MURALT, *Lettres sur les Anglois et les François et sur les Voiages* (1728), éditées par C. Gould, Paris, Honoré Champion, 1933, pp. 103-114.

²⁸ Un secolo prima diversi viaggiatori avevano descritto positivamente il loro sbarco in Inghilterra. Cfr. *Un principe di toscana in Inghilterra e in Irlanda nel 1669*, a cura di A. M. Crinò, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1968, pp. 17-22; nelle *Lettere sopra l'Inghilterra, Scozia e Olanda*, Firenze (in *Viaggiatori del Settecento*, a cura di L. Vincenti, cit., pp. 267-269) Luigi Angiolini riporta le sue impressioni su Portsmouth, la prima città visitata in Inghilterra: «È picciola città e non meriterebbe alcuna considerazione per se stessa, se non fosse uno dei principali luoghi di riunione della forza marittima degli Inglesi. Non è di passaggio; non ha commercio; non ha altre arti che quelle necessarie al servizio della marina; e queste sono chiuse e ristrette nel vasto e magnifico suo arsenale. Portsmouth non ostante sorprende un forestiero che vi arriva dal continente. La pulizia delle strade, l'eleganza delle case e delle botteghe, il vestiario decente delle persone, l'aria loro contenta e di agio...».

Inghilterra (Paolo Antonio Rolli, Carlo Castone della Torre di Rezzonico, Luigi Angiolini, Giuseppe Baretti, Benjamin Constant e altri),²⁹ Acerbi apprezzerà di lì a poco la vivacità e il fervore della vita artistica e culturale del paese, basti pensare alle opere teatrali e alle società letterarie. Gli splendidi monumenti, le opere d'arte, le cose notevoli della città suscitano una descrizione ammirata, spesso molto particolareggiata. Il viaggiatore si sofferma su due teatri, il Drury Lane e Covent Garden, dove assiste a numerose rappresentazioni e promette sempre all'amico di comunicargli «tutte le più leggere impressioni che mi ha fatta la novità del soggetto etc.» (c. 18r).

In alcuni passi il giovane descrive le proprie vicende personali e i propri stati d'animo con una scrittura più intima. Un momento significativo in cui Acerbi esprime le proprie sensazioni è rappresentato dall'arrivo ai famosi Kew Gardens nei pressi di Londra.³⁰ Convinto di trovare oggetti che avrebbero attratto la sua attenzione, Acerbi spera di poterli visitare³¹ non solo perché alcuni amici ne avevano decantato la bellezza, ma soprattutto perché è colpito dalla dissertazione *On Oriental Gardening* di William Chambers,³² che descrive magnificamente la famosa *orangerie*, il tempio del Sole, il giardino esotico, la *menagerie*, il tempio di Bellona, di Pan, di Eolo, della Vittoria, di Aretusa, la grande Pagoda e la Moschea (cc. 21v-22r).

L'autore prova una profonda delusione quando scopre di non poter visitare il famoso giardino poiché la famiglia reale vi stava soggiornando in quei giorni. La sua forte amarezza non lascia trasparire tuttavia un'intima corrispondenza tra l'uomo e la natura, un'empatia con il paesaggio come risulta dal passo seguente:

Valete pagoda e moschea, valete Pan Aretusa e Confucio e valete Nereidi, ninfe, e trittoni, e Priapo / che più d'ogni altro dio curi i giardini ed ami le rosee ridenti valette circondate di folti ed irsuti boschetti. Il giardino di Kew, come immaginar potete dopo un simile accidente, divenne per noi un oggetto non troppo interessante e non degno della nostra attenzione siccome l'uva della favola di Fedro diventò un frutto mal maturo dopo gli inutili salti della volpe. E quantunque il giardino di Kew ed il pagoda fossero dapprima i principali oggetti del nostro viaggio, pure dopo un simile accidente divennero inutili, inutilissimi accessori e decidemmo d'incamminarci sempre lungo la riva del Tamigi (cc. 22r-22v).

La natura non è ancora vista in una prospettiva romantica, ma secondo un'ottica tardo-settecentesca, sia come oggetto di analisi e di osservazione sia come possibile *work of art* umano. Lo scopo principale di Acerbi è proprio quello di de-

²⁹ Sul soggiorno in Inghilterra di Rezzonico, Angiolini, Baretti si veda per esempio A. GRAF, *L'anglo-mania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII*, Torino, Loescher, 1991, pp. 52-79; *Viaggiatori del Settecento*, a cura di L. Vincenti, cit., pp. 237-335.

³⁰ Nelle *Carte Acerbi* (Busta II, fasc. I, n. 7, p. 7) Acerbi suggerisce la visita di alcuni giardini notevoli per la loro bellezza: Learswe, Parsfield, Hagley, Painshill e Stowe e Kew e la proprietà di Lord Tilney sull'Epping Forest. Cfr. W. J. HOOKER, *Kew Gardens or A Popular Guide to the Royal Botanic Garden of Kew...*, London, Longman, 1861²⁰, pp. 13-54.

³¹ Nella Londra del Settecento il culto dei giardini si diffonde ampiamente tra i viaggiatori e i letterati. Si legga per esempio la descrizione del parco di Pain's Hill e del giardino di milady Clifford contenuta nel *Giornale del viaggio d'Inghilterra negli anni 1787-88* di Carlo Castone della Torre di Rezzonico.

³² W. CHAMBERS, *A Dissertation on Oriental Gardening*, London, W. Griffin, 1773.

scrivere la natura come descriverebbe un dipinto armonioso, offrendone un'immagine il più fedele possibile.

Se l'intento principale del viaggiatore è offrire una lettura il più possibile oggettiva del reale, è anche vero che negli episodi sopra menzionati (quello in cui prende parte all'assemblea anticattolica e quello della visita ai giardini di Kew) emergono i suoi stati d'animo, la sua sensibilità, le sue delusioni.

L'ultimo episodio su cui intendo soffermarmi è quello in cui il giovane visita il cimitero di una chiesa anglicana. Rimane profondamente colpito da alcune epigrafi e ricorda l'*Elegy written in a Country Churchyard* di Gray. La semplicità delle chiese e le iscrizioni cimiteriali lo portano a meditare sulla brevità della vita, sul destino dell'uomo e sulla precarietà della condizione umana:

Ciò che attrae per novità la mia attenzione costì in via di fabbriche sono le chiese, la di cui semplicità, in certo modo nudità fanno un forte contrasto colle nostre piene di altari, colonne ed ornamenti. Niente di magnifico rappresentano nel loro esteriore, annose ed oscure piante ne adombrano l'ingresso ed un cimitero tutto sparso di lapidi ed iscrizione le circonda. Egli è in uno di codesti cimiterj sacri e melanconici che il poeta Gray compose la bella Elegia intitolata *The Churchyard* e si elegantemente tradotta dall'abb(a)te Cesaroti. Ho passata costì qualche ora in leggere i lamenti o de' genitori o de' mariti o degli amici scolpiti su queste pietre ed è qui ed in codesti momenti di solitudine che l'animo nostro rientra in se stesso e riflette sulla vanità e brevità della nostra esistenza! Pensiero tristo, ma vero! Verità spiacevole, ma inevitabile... (c. 17v).

Tuttavia questa riflessione non è sviluppata in un ampio discorso, ma è risolta nell'arco di poche righe. Alla conclusione di un «pensiero tristo, ma vero! Verità spiacevole, ma inevitabile» si sostituiscono l'ottimismo, l'entusiasmo, la gioia di vivere del giovane e il desiderio di conoscere nuovi aspetti del reale.

Il sentimento quindi vi è accolto, ma è sempre mediato da considerazioni generali entro il tema del "common sense". Acerbi predilige lo studio della realtà, soffermandosi sui risultati delle sue ricerche politiche, filosofiche e culturali più che sull'espressione di pensieri ed emozioni personali. La sua attenzione quindi si rivolge soprattutto verso il mondo esteriore più che verso quello interiore, assumendosi l'intento pedagogico di offrire informazioni utili ai futuri viaggiatori. Il diario inglese offre un affresco vivace della vita culturale, sociale e religiosa straniera del XVIII e XIX secolo.

Acerbi registra alcuni stati d'animo con una grande ricchezza di dettagli e di precisione, coniugando sapientemente impressioni immediate, pensieri, fantasie, desideri e paure. La narrazione presenta caratteri di immediatezza rispetto agli eventi accaduti e la scrittura fluisce con scioltezza, sia pure divenendo talora estemporanea e talvolta rapsodica.

Il suo diario può, quindi, essere considerato non solo come un mero resoconto, ma scrittura che si arricchisce di tutta una serie di impressioni, di giudizi, a cui si intrecciano strettamente le confessioni di stati d'animo.

GABRIELE FEDERICI

L'ESPERIENZA DI VIAGGIO IN LAPPONIA DI GIACOMO CARELLI DI ROCCACASTELLO

In questi anni si sta verificando un processo che sta portando alla riscoperta e valorizzazione di un cospicuo patrimonio costituito da materiali diversi, quali taccuini, lettere, note, un tempo ingiustamente confinati nell'oblio della memoria. Tale fenomeno riveste una particolare rilevanza per quanto concerne la letteratura di viaggio, che sta aprendo nuovi orizzonti d'indagine per l'Italianistica, proiettandola oltre la tradizionale concezione di valore letterario di un testo. In particolare, è da sottolineare come la viaggistica si ponga come un ramo di studi in continuo e proficuo rapporto con altre discipline, come l'antropologia, la storia e la sociologia¹.

Nel momento in cui si ritrovano testi di viaggio dimenticati, si prova, indubbiamente, una forte sensazione. Questo sentimento non è dettato dall'emozione del momento, ma dalla certezza di aver rintracciato le sottili fila di un insieme di parole che hanno tradotto i sentimenti scaturiti dall'incontro con l'alterità, che è uno dei fondamenti, dei presupposti, del genere odepórico.

Molte volte questi materiali non sono redatti da scrittori di fama, e perciò ampiamente studiati, ma da semplici viaggiatori, essendo, per tale motivo, confinati nello spazio di una memorialistica "minore", priva di una vera e propria dignità, con la conseguenza di essere del tutto dimenticati, o nella migliore delle ipotesi, ricordati in modo del tutto inadeguato in confronto ai loro intrinseci pregi artistici. Tale è il caso di Giacomo Carelli di Rocca Castello (1810 - 1878)², autore del tutto ignoto, che stese delle interessanti memorie di viaggio, senza pensare, tranne

¹ Trattando di letteratura di viaggio, si può parlare, infatti, di "prospettiva anfibia di scrittura" (L'espressione è ricavata da ELVIO GUAGNINI, *Viaggi e romanzi*, Modena, Mucchi, 1994, pp. 24 - 25) che spinge, accostandosi agli scritti di natura odepórica, spesso alla necessità di un approccio interdisciplinare e all'impulso a liberarsi dalle "rotaie letterarie" (l'immagine è mutuata da EMANUELE KANCEFF, *I differenti aspetti del "diario di viaggio"* in *Poliopticon Italiano*, Genève, Slatkine, collana del CIRVI, I, 1992, pp. 11- 12) per attraversare territori "altri", dall'antropologia, alla storia della mentalità, alla geografia della percezione.

² Quest'ultimo, dopo aver studiato a Torino nel Collegio del Carmine sino al 28 febbraio 1820, si laureò in Legge presso la Regia Università degli Studi di Torino nel 1833, apparteneva ad una famiglia della nobiltà subalpina. Il capostipite della casata è da rintracciarsi in un certo Antonio Carelli che, nativo di Sabbia, un piccolo paese della Val Mastallone, una vallata laterale della Valsesia, si trasferì verso il 1580 a Varallo. La famiglia, in seguito, si spostò a Torino dove si legò a Casa Savoia, ricoprendo vari incarichi. I Duchi di Savoia ricompensarono, generosamente, la lealtà dimostrata dai Carelli, concedendo loro, verso la metà del Seicento, il titolo di Conti di Brandizzo. Un ramo della casata nel 1680, decise di ritornare in Valsesia, stabilendosi a Varallo, ove avevano edificato un palazzo. In questo modo, oltre ai due rami di Torino e Moncalieri, si formò quello di Varallo. Con il passare dei secoli, i Carelli di Varallo divennero il ramo più cospicuo del casato. Infatti, già sul finire del Settecento, si distinse un Carelli di Varallo, Giacomo Antonio (1737 - 1808) celebre padre scolopio e stimatissimo professore di eloquenza a Cagliari, poi di lettere e prefetto degli studi dell'Università di Sassari, espletò varie incombenze in Sardegna per incarico del governo centrale di Torino. Rientrato in Piemonte, fu nominato abate di San Carlo di Cameri e

in un caso, di cui si parlerà in seguito, alla loro pubblicazione. Ci troviamo di fronte ad un personaggio davvero singolare, non uno scrittore di professione, ma ad un amante delle lettere, un uomo di grande cultura, che non esiterei a definire un intellettuale di respiro europeo, almeno da quanto è possibile evincere dalle sue prose odeporiche, da lui compilate nel triennio 1842 - 1845. Tuttavia questo è solo un aspetto della sua esistenza avventurosa, perché, oltre a coltivare la passione per i viaggi, si spese attivamente per il progresso civile e culturale della piccola cittadina piemontese della quale era originario, Varallo Sesia.³

Queste note diaristiche stese, apparentemente, di getto, senza pensare ad un'eventuale divulgazione, rivelano, in realtà, ad un'analisi attenta, che non si ferma ad una lettura superficiale, una grande capacità descrittiva, palesando una notevole coesione testuale, pur trattandosi, a rigore, di avantesti, materiali cioè grezzi e privi dell'elaborazione definitiva. Tale capacità di controllo si associa anche, dato non comune, ad una certa freschezza nell'orchestrazione del dettato, che appare sempre controllato, meditato, nelle volumetrie.

In particolare, la costruzione del periodo rivela la capacità di tradurre con plasticità in parole il vissuto, senza indulgere in una prosa artificiosa e costruita, come del resto, era lecito da aspettarsi da uno scrittore, come l'aristocratico piemontese.

fondò a Varallo Sesia il Collegio di S. Carlo. Il suo fratello terzogenito, Bartolomeo, nel 1763 sposa la varallese Lucia Luini, da cui ha cinque figli, tra cui Benedetto. Questi (1772 - 1852), notaio e causidico molto stimato, fu uno degli ultimi reggenti della Valsesia, eletto all'unanimità nel Consiglio generale del 13 giugno 1815. Intanto, con le sue amplissime disponibilità finanziarie, fondò una commenda mauriziana, e in seguito, avendo fatto valere per agnazione la prova che la sua famiglia aveva partecipato nella transazione delle varie linee col conte Carelli di Bassy, ottenne dal re Carlo Felice, il 21 febbraio 1826, il titolo di conte. Con un successivo provvedimento sovrano di Carlo Alberto, il 2 maggio 1836, gli venne aggiunto il predicato di Rocca Castello, con chiaro riferimento agli antichi e diroccati castelli della Rocca, ossia di Roccapietra. Predicato, dunque, con uno specifico riferimento geografico ad una località valesesiana anche se ormai privo di qualsiasi reminiscenza feudale e solo di puro valore onorifico. Benedetto Carelli di Rocca Castello ebbe da Francesca Arianta sette figli, tra cui si distinsero Bartolomeo, assessore alla prefettura di Casale Monferrato, destinato ad ereditare il titolo comitale, e Giacomo appunto. Per queste notizie si rinvia a FEDERICO TONETTI, *Museo storico ed artistico valesiano*, serie seconda, ristampa anastatica dell'edizione ottocentesca, Borgosesia, Palmiro Corradini, 1973, pp. 36, 38, 57; appendice con le tavole genealogiche delle più illustri famiglie valesesiane e a CASIMIRO DEBIAGGI, *Le famiglie nobili valesiane*, "de Valle Sicida", 2007, p. 113. Colgo inoltre l'occasione per ringraziare il dott. Salvatorangelo Berutti Floris Carelli di Rocca Castello per le preziose informazioni fornitemi.

³ In particolare fu uno dei membri più autorevoli della Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno in Valsesia, di cui divenne socio il 31 dicembre 1842 e poi Consigliere, uno dei casi più interessanti di associazionismo nell'Ottocento nel Regno di Sardegna. Il sodalizio fondato nel 1831, oltre allo scopo prefissato dallo Statuto, condusse un'accorta politica artistica, intrecciando rapporti con l'Accademia Albertina di Torino e l'Accademia di Brera di Milano. Progressivamente allargò il suo raggio d'azione in ambito culturale, diventando un vero e proprio faro di civiltà in un'area marginale come la Valsesia del tempo. Infatti nel corso del secolo XIX, ampliò le sue attività con la costruzione del Palazzo Sociale a Varallo (l'attuale Palazzo dei Musei), e la fondazione di un Museo di Storia Naturale, per incrementare lo sviluppo delle Scienze. Oltre a queste due attività, la Società si fece promotrice di studi di carattere storico, artistico, bibliografico e archeologico sulla Valsesia (si rimanda in tal senso allo *Statuto della Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno*, Varallo, Magnani, 1996). Dal 1998, dopo la fusione con la Società di Conservazione delle Opere d'Arte e dei Monumenti in Valsesia, istituita nel 1875, proprietaria della Pinacoteca di Varallo, una delle più importanti della regione, è stata costituita la Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno e di Conservazione delle Opere d'Arte in Valsesia ONLUS.

tese, che non solo non aveva nessuna velleità letteraria, ma anzi sembrava, di fatto, volerla esorcizzare ad ogni costo.

La scrittura del Carelli, priva di orpelli retorici, appare estremamente meticolosa, in taluni casi anche "geometrica", tale è la precisione nella descrizione, risultando non priva di fascino, perché da essa traspare, sia pure *in nuce*, il talento di un letterato di razza, che tuttavia non volle mai presentarsi con quest'appellativo.

Dagli scritti emerge anche una concretezza e misura non comuni, tipiche di uno scrittore, che aveva, anche nella vita, questa *forma mentis*.

Ma questo è solo un aspetto della figura, per certi versi anomala, del Carelli. Infatti, si può cogliere, sia pure tra le righe, e mai esplicitato in prima persona, l'indole di un vero artista, senza però, come già specificato, nessun cedimento all'autocompiacimento, che non decide, di condividere con il pubblico le proprie esperienze di viaggio, talora davvero singolari ed eccezionali, diventando sostanzialmente un solitario della penna.

Questa scelta, perseguita con rigore, viene meno solo in un caso. Infatti, occorre puntualizzare che l'autore diede alle stampe una sola pubblicazione, di carattere alpinistico.

Delle tante prose di viaggio da lui stese, Carelli diede alle stampe solo la descrizione della propria ascensione, avvenuta nel 1843, dopo un tentativo fallito compiuto l'anno precedente, del Monte Bianco⁴, conseguendo il non trascurabile traguardo di essere il secondo fra gli Italiani a compiere tale impresa, seguendo le orme del Marchese Imperiale di S. Angelo di Napoli, che lo precedette di tre anni, avendo effettuato la sua ascensione il 27 agosto 1840⁵.

Da una lettura della breve opera, infatti consta di trentadue pagine, emerge nitidamente; come già evidenziato, lo stile dello scrittore.

La narrazione risulta piacevole, briosa e vivace, evocando, nella sapiente costruzione del tessuto testuale, tutti i momenti più significativi dell'impresa, il tutto presentato in un ottimo francese, senza cadere in esagerazioni, pericolo insito in questo tipo di descrizioni, ma con grand'attenzione ai dati fattuali.

Ancora una volta, Carelli si rivela come uno scrittore di contenuti che fissa in parole, e non un letterato che ricorre all'artificio, al peso della complessità. Quindi, se una cifra può essere assegnata alla sua prosa, è quella della leggerezza.

Pur avendo dimostrato di non essere per nulla uno scrittore improvvisato, l'opera rimase un caso isolato. Un fatto interessante su cui riflettere, che illumina ancor

⁴ JACQUES CARELLI DE ROCCA CASTELLO, *Une Ascension au Mont Blanc en 1843*, Varallo, chez la veuve Caligaris, 1843.

⁵ Per questa notizia si rinvia ad ALBERTO DURIO, *Un alpinista valesiano poco noto ed una sua rara pubblicazione*, Varallo, Tip. Zanfa, 1927.

di più sul carattere di questo uomo di lettere, sotto certi aspetti atipico, è che la pubblicazione, pur essendo stata stesa nella lingua culturale più diffusa allora, era destinata, considerati i torchi da cui era uscita, ad una diffusione estremamente limitata, confinata in una dimensione locale, tant'è che uno studioso, attento raccoglitore di opere, di memorie, di opuscoli riguardanti la letteratura alpinistica, Henry Montaigner, classificò lo scritto come un «extremely rare pamphlet»⁶

Ciò dimostra come la scrittura del nobile valsesiano trovava la sua ragion d'essere nella ricerca di una preziosa rarità. Pur avendo sicuramente la possibilità di diffondere il proprio scritto presso luoghi di cultura, costruendosi così reputazione e notorietà, non cercò, di proposito, di concretizzare questa prospettiva. Da questo si evince come il letterato avesse un elitario concetto di scrittura, che si configurava come spazio intimo della memoria, quasi ammantato da un'aura del tutto particolare.

Così il resto delle sue prose, di natura odeporica, rimase confinato nelle proprie carte private.

Infatti, la passione che animò tutta la sua esistenza, fu proprio, come dimostra lo studio dei suoi diari, cercare esperienze nuove in viaggi in luoghi lontani, che siano essi la Lapponia o l'Africa, alla ricerca del fascino dell'esotico, del lontano.

Purtroppo, allo stato attuale delle ricerche, vi è un grande vuoto di notizie riguardo a questo personaggio, dopo il 1845, tant'è che per avere ancora notizie su di lui, bisogna aspettare il 1864, dove lo troviamo impegnato in un *tour* di tre mesi

nel continente africano, come si può dedurre da una missiva⁷ indirizzata a Don Pietro Calderini⁸.

⁶ HENRY MONTAIGNER, *A bibliography of the ascents of Mont Blanc from 1786 - 1853*, "The Alpine Journal", agosto 1911, p.27.

⁷Onorevole S. Professore

Algeri il 13 ottobre 1864

Rispondo, sebbene un po' tardi, alla pregiata di lei lettera. La raccolta, ch'Ella mi propone di fare, d'oggetti di storia naturale, richiede quattro cose che mi mancano, cioè cognizioni speciali, molte relazioni nel paese, varii anni di tempo e danari in quantità. I tre mesi ch'io passerò in Africa permetterebbero appena un principio d'esecuzione del di lei progetto: ed è per ciò e pegli altri motivi suindicati, che, con mio dispiacere, non posso adottarlo. Continui S. Professore, ad impiegare la di lei intelligente attività a favore delle nostre Scuole Tecniche, e queste prospereranno, non ostante la mancanza del museo di storia naturale. Aggredisca i sensi di distinta considerazione coi quali ho l'onore di dichiararmi

Dev.t.mo Servitore
Giacomo Carelli

(Archivio di Stato di Vercelli, sezione di Varallo, *Carte Don Pietro Calderini, Epistolario*, b. 10).
⁸ Figura di eccezionale «imprenditore» culturale, nato a Borgosesia nel 1824 e scomparso a Varallo nel 1906. Nel corso della sua operosa esistenza, fu capace d'intrecciare una fitta rete d'importanti amicizie, allo scopo di aprire la Valsesia, povera vallata marginale e periferica del Piemonte

La sua attenzione, negli ultimi anni di vita, tuttavia, non fu rivolta solo verso l'estero. Infatti, sempre attirato dalle novità, s'interessò delle trasformazioni che interessavano, in quegli anni, la nuova capitale del Regno d'Italia, Roma, come si può dedurre da un'altra lettera, in cui, per altro, nella parte introduttiva non dimentica di fare menzione di un Ente legato all'amata terra natia, sempre indirizzata al sacerdote valsesiano⁹.

Scomparso nel 1878¹⁰, i suoi diari, dunque, rimasero inediti. Tuttavia, quest'ultimi furono pubblicati tra il 1897 e il 1898, a puntate, in modo discontinuo¹¹, su

settennoriale, verso nuovi scenari culturali al passo con le nuove istanze propuginate dal Positivismo. Sacerdote *sine cura animarum*, insegnante e Preside per trentasei anni delle Scuole Tecniche di Varallo, istituite nel 1859, fondò nel 1867 un Museo di Storia Naturale. Intrattene rapporti epistolari con quaranta ministri, sessanta deputati, cinquanta senatori, otto cardinali, trenta vescovi, trecento professori, cinquanta letterati e quarantacinque naturalisti (per quest'ultimo dato si rinvia a AA.VV., *In memoria di Pietro Calderini*, Varallo, Tip. Camaschella e Zanfa, 1910, p.113). Per un inquadramento più puntuale su questa figura si rimanda a ROBERTO FANTONI, RICCARDO CERRI, EDOARDO DELLAROLE, MARIA GRAZIA CAGNA, MASSIMO BONOLA, PIERA MAZZONE, *Pietro Calderini, biografia e bibliografia* in AA.VV., *D'acqua e di pietra. Il Monte Fenera e le sue collezioni museali*, a c. di ROBERTO FANTONI, RICCARDO CERRI, EDOARDO DELLAROLE, Zeisciu 2005, pp. 30 - 40 ed in particolare al saggio di MASSIMO BONOLA, *Il progetto culturale di Pietro Calderini nella società varallese del secondo Ottocento*, pp. 41ss. Mi permetto di segnalare, infine, GABRIELE FEDERICI, *Il giovane Don Pietro Calderini, "Il Sacro Monte di Varallo"*, marzo - aprile 2007, pp.10 ss
⁹ Prof. Don Pietro Calderini

Roma il 20 ottobre 1872

Onorevole S. Cavaliere

Io non avrei mai creduto che una curiosità passeggera, un desiderio vago e senza uno scopo prefisso, di conoscere il reddito dell'Ospizio Sottile della Valdobbia m'avrebbe procurato una copia del suo bilancio, coll'elenco dei suoi benefattori. Ciò prova ch'io non conoscevo la di lei gentilezza in tutta la sua estensione. Sono occupatissimo nel visitare i monumenti di Roma, colla speranza di poter terminare il giro prima che sopravvengano le interminabili piogge d'autunno. Il Cav. Farinetti ch'ebbi la fortuna d'incontrare uno degli scorsi giorni, fa altrettanto dal canto suo. Roma si è scossa dal secolare letargo in cui era immersa ed ora dà prova d'attività febbrile: appiana delle vie troppo rigide, ne apre delle nuove, ne allarga delle antiche, fabbrica de' nuovi quartieri, abbellisce gli esistenti: insomma ben presto si porterà al livello della sua nuova posizione. Aggredisca, S. Cavaliere, i sensi della viva mia gratitudine e di particolare considerazione coi quali ho l'onore di dichiararmi

Suo Devot.mo Servitore
Giacomo Carelli

(Archivio di Stato di Vercelli, sezione di Varallo, *Carte Don Pietro Calderini, Epistolario*, b. 10).

¹⁰ Un particolare, da non sottovalutare, è il fatto che lasciò al Museo di Storia Naturale di Varallo, ente collegato alla Società d'Incoraggiamento (di cui per altro aveva osteggiato la fondazione, adducendo il motivo che la Società non avesse sufficienti fondi da adoperare in una istituzione «che per lei è di lusso e che non dovrebbe mettersi innanzi se non quando fossero pienamente adempiti i fini diretti e principali pei quali si fondò la Società»; si confronti in tal senso il giornale valsesiano "Il Monte Rosa", 7 ottobre 1865) alcuni oggetti che richiamavano i suoi viaggi come parti di mummie egizie, oggetti turchi e indiani (Archivio di Stato di Vercelli, Sezione di Varallo, *Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno in Valsesia*, mazzo 76).

Il Carelli fu ricordato con questi accenti dal "Monte Rosa", 13 aprile 1878: il 5 di questo mese è morto in Torino, quasi all'improvviso, il cavaliere Giacomo Carelli, figlio di quel conte Benedetto, il cui busto fu collocato nella gran sala della Società d'Incoraggiamento in Varallo in segno di gratitudine per i larghi e generosi legati da lui fatti a beneficio del suo paese nativo. Il cavaliere Giacomo Carelli è morto nell'età di 68 anni. Nella sua gioventù fu viaggiatore appassionato; visitò molte e lontane contrade in un tempo che gl'Italiani non costumavano uscir fuori dalla fossa che cerchiava le loro città natali; salì il Monte Bianco, e scrisse una relazione in

una testata giornalistica a diffusione locale, il "Corriere Valsesiano", fondata nel 1895, non corredata da commento, salvo la seguente breve introduzione¹²:

Durante i suoi viaggi attraverso l'Europa e lungo le spiagge mediterranee dell'Africa, il cav. Giacomo Carelli di Varallo ha avuto cura di prendere nota delle cose che più hanno colpito il suo spirito osservatore, e le ha consegnate in un diario che si conserva manoscritto. Non è veramente una relazione completa de' suoi viaggi, poiché non la destinava menomamente alla pubblicazione, ma, come abbiamo detto, sono semplici note delle cose più rimarchevoli che egli ha creduto degne di segnalare come in un memoriale.

Tuttavia la succinta descrizione dei luoghi, degli usi, dei costumi e delle cose più rimarchevoli che egli ha osservate nei suoi viaggi in un'epoca, che relativamente ai progressi del secolo, può dirsi assai remota, interessa assai ed istruisce.

Questa breve annotazione, una sorta di cappello introduttivo, pur ammettendo, sia pure in modo implicito, l'importanza dei testi stesi dal Carelli, sembra quasi sminuirne, in un certo senso, la loro portata, classificandoli come dei semplici documenti, memorie di un passato, già avvertito, nella coscienza collettiva, come remoto, privi di pregi letterari propri.

Tale pubblicazione non è poi stata condotta, come era da aspettarsi, considerata la sede, con rigore filologico, essendo stata considerata quasi una sorta di amena curiosità, data alle stampe, come sembra, solo per riempire le colonne del giornale, e pensata per essere consumata nel tempo breve.

Certamente, se fosse stata apprestata un'edizione in volume, la fortuna critica di questi diari sarebbe stata diversa, garantendo una divulgazione più ampia, tale da permettere una più adeguata fruizione di tali materiali.

La scelta di questa modalità di pubblicazione, non accurata e anzi «trascurata», era sicuramente, in parte, dovuta al clima culturale, decisamente provinciale, in cui era scaturita. Tuttavia tale spiegazione non è, del tutto, esaustiva delle motivazioni che hanno spinto ad adottare una linea di così basso profilo. Non mancavano, all'epoca, in Valsesia, studiosi di vaglia e vi era un grande fervore di studi. Ma bisogna puntualizzare che tale fiorire di pubblicazioni era volto ad analizzare soprattutto la storia locale ed i personaggi, anche del recente passato, che ave-

francese della sua ascensione, eseguita quando le ascensioni si ritenevano impossibili, se non per fatto degli Inglesi, dei quali si consideravano quasi privilegio e monopolio ed effetto della loro stranezza e, come dicevasi, eccentricità. Il cavaliere Carelli fu candidato nel 1848 alla Deputazione pel Collegio di Varallo; ma non ottenne la elezione. Coperse in Varallo pubblici uffici, come quelli di consigliere Municipale, di direttore del teatro, di consigliere della Società d'Incoraggiamento. Ancora attualmente era membro, eletto dal consiglio Provinciale, della Commissione amministrativa della Regia Scuola Tecnica. Il cavaliere Carelli ha lasciato un grosso patrimonio, di cui chiamò eredi due suoi pronipoti, col peso di parecchi legati a diversi membri della sua famiglia. Nel suo testamento si trova il lascito di alcuni oggetti al Museo di Varallo.

¹¹ "Corriere Valsesiano", 1897, nn. 17, 18, 19, 21, 22, 25, 26, 27, 30, 34, 36, 41, 43, 45; 1898, nn. 5, 25, 28, 29, 30, 31

¹² "Corriere Valsesiano", n. 17, 24 aprile 1897.

vano rivestito un ruolo in essa, lasciando degli scritti e degli studi sulla loro terra. Sotto questo punto di vista, direi grettamente localistico, la figura del Carelli venne drasticamente ridimensionata nella sua valenza. Di fatto, l'*Intelligenza* valsesiana del periodo lo bollava come un estraneo. Infatti, l'aristocratico, per la sua statura e per i suoi interessi, era difficilmente collocabile nel, generalmente chiuso, fatte salve le dovute eccezioni, come il già citato Calderini, panorama culturale della valle ai piedi del Monte Rosa.

Fortunatamente il manoscritto contenente i diari di viaggio del Carelli non è andato perduto, ma gelosamente custodito dal bibliofilo ed erudito Alberto Durio (1889 - 1952), la cui raccolta libraria è poi confluita nei fondi della Biblioteca Farinone - Centa di Varallo.

Così è stato possibile rintracciare gli scritti originali del Carelli, conservati in un quaderno dalla copertina marrone scuro di circa centonovanta pagine che misura 22 cm per 14 cm, sprovvisto di righe, che presenta una scrittura fittissima, una numerazione progressiva, corredata da un indice e da un'appendice di varie misure lineari, di "ricette"¹³; il quaderno si conclude infine con un dettagliato indice.¹⁴ Il manoscritto raccoglie le seguenti prose di viaggio: *Corsa nel Tirolo, Austria Superiore e Baviera* (1842); il resoconto dell'ascensione al Monte Bianco, l'unica tra le memorie, come si ricorderà, che è stata pubblicata; *Viaggio del Reno, Belgio ed Olanda* (1843); *Parte della Germania, Danimarca, Svezia, Norvegia, Capo-Nord e Lapponia* (1844); *Viaggio di Portogallo, Spagna e Marocco* (1845).

L'esame di questi scritti ci fa capire lo spirito d'avventura che animò sempre Carelli e la sua necessità di evadere dal grigiore della piccola cittadina ai piedi delle Alpi in cui risiedeva, per aprirsi a nuove esperienze.

All'interno di tale corpus di testi odeporeici merita di essere considerato, per la sua valenza, appunto, il *Viaggio da Hammerfest ad Haparanda, attraversando la Lapponia*¹⁵, che narra la sua breve, ma intensa, esperienza di viaggio nel lontano Nord, quarantacinque anni dopo i celebri *Travels* di Giuseppe Acerbi¹⁶.

¹³ Ricetta dell'acqua sedativa per togliere le macchie; ricetta per fare lo spumone; ricetta per fare un litro d'inchiostro fino; ricetta per fare un litro di lucido di stivali - metodo per preparare il lucido; ricetta pel Briguet - à- zinc; ricetta pella fabbrica del vino di Champagne ed acqua gazze col Gazatuer, GIACOMO CARELLI DI ROCCA CASTELLO, *Diario di viaggi*, pp. 182 - 186.

¹⁴ Si tratta del manoscritto classificato alla segnatura C 55 del Fondo bibliografico Alberto Durio, presso la Biblioteca Civica di Varallo.

¹⁵ CARELLI DI ROCCA CASTELLO, cit., pp. 78 - 89 anche in "Corriere Valsesiano", n. 43 del 23 ottobre 1897, n. 45 del 6 novembre 1897 e n. 5 del 29 gennaio 1898

¹⁶ Giuseppe Acerbi (Castel Goffredo 1773 - Castel Goffredo 1846) generalmente noto, nelle varie antologie letterarie, solo come direttore, dal 1816 al 1825, della rivista milanese filo-austriaca "La Biblioteca Italiana", fu in realtà anche un apprezzato estensore di memorie di viaggio. Tra questi scritti emergono soprattutto i *Travels through Sweden, Finland, and Lapland, to the North Cape in the years 1798 - 1799*, editi a Londra nel 1802 (di cui trent'anni dopo venne allestito un compendio in italiano *Viaggio al Capo Nord fatto l'anno 1799, compendiato e per la prima volta pubblicato in Italia da Giuseppe Belloni, antico militare italiano*, Milano, 1832) in seguito ai quali divenne famoso e poté incontrare personalità del calibro di Goethe e Madame de Staël. La sua figura, oggi,

Tuttavia il diario del Carelli e il testo dell'Acerbi sono strutture narrative sostanzialmente differenti per stile e per attese. Nel caso di Acerbi, infatti, lo scrittore presuppone l'esistenza di un futuro e ipotetico lettore, inserendolo nel testo come interlocutore, non parlando a se stesso ma dialogando, non palesando le proprie emozioni, ma limitandosi a descrivere quello che vede. Nel diario steso dal Carelli, testo ridotto all'essenziale e asciutto, ci troviamo dinanzi a un racconto dove emerge prima di tutto il sentimento ed il lato emotivo dell'autore. Certo vi è una differenza notevole, dal punto di vista qualitativo e quantitativo, tra le due memorie di viaggio a favore del testo dell'Acerbi, ma non occorre trascurare la breve descrizione dell'itinerario percorso dal Carelli, che tra poco presenteremo, perché traspare da queste poche pagine l'autenticità del vissuto di un viaggiatore dell'Ottocento, anche con la sua corporalità, presentato senza diaframmi letterari particolari o volute omissioni.

22 giugno 1844

Alli 10 ant. delli 6 giugno parto da Hammerfest¹⁷ con un battello peschereccio, montato da tre uomini; il prezzo totale del tragitto fino a Bosecop¹⁸ è convenuto in 9 specie norvegiane¹⁹. Nell'istesso giorno troviamo vicino alle sponde del mare una renna, che stava godendo il sole accanto ad una rupe, tagliata a picco. Intanto che due marinaj fanno il giro dietro alla renna, io coll'altro marinaio rimasto nel battello facciamo strepito per attirare verso di noi l'attenzione dell'animale; lo stratagemma riesce; i due uomini serrano la renna di dietro, e da un lato, dall'altro la rupe impedisce il passaggio: il povero animale non trova altro scampo, che quello di gettarsi in mare, ove è subito preso.

Il termometro R. segnava al mezzogiorno delli 7 al sole +32, ed all'ombra +18.

Arrivo a Bosecop (baja delle balene) alle 6 pom. delli 7 e qualche momento dopo, pagando il giornaliero tributo alla natura, sento pella prima volta le emorroidi. I prezzi della locanda m'indicano che questa è una stazione degli Inglesi: vi soggiornano difatti varii mesi per pescare nel fiume Alten. Mi si fanno pagare dal Sig. Clark, mercante e locandiere, 4 ort, ossia fr. 4.50 al giorno pella stanza e 18 scellini²⁰ per un poco di paglia, messa negli stivali al momento della partenza

è più nota in Finlandia, di cui ha descritto non solo gli usi e i costumi, ma anche il patrimonio culturale costituito da canti popolari, miti e leggende, che non in Italia.

¹⁷ Hammerfest è un comune della contea di Finnmark, in Norvegia. Ha ricevuto lo status di città nel 1789. Situato a 70° 39'48" di latitudine Nord, è il nucleo abitato più antico della Norvegia settentrionale. È un centro di cultura sami.

¹⁸ *This remote country* (Bosecop appunto), *besides the attractions which it has received from nature, the grand and interesting style of environs, the variety of new phenomena which strongly recommend it to our notice, possesses a superior charm.* La citazione è tratta da CHRISTIAN LEOPOLD VON BUCH, *Travels through Norway and Lapland, during the years 1806, 1807 and 1808, translated by JOHN BLACK*, London, Colburn, 1813, pp. 311 - 312.

¹⁹ Propriamente *speciedaler*, moneta d'argento.

²⁰ Propriamente *skilling*. All'epoca del viaggio del Carelli lo *skilling* (da lui tradotto in scellino) era un sottomultiplo del *riksdaler* e aveva la seguente parità: 48 *skilling* = 1 *riksdaler banco*. Per quanto concerne il *riksdaler*, rinvio alla nota n. 28.

pella Lapponia²¹. Faccio acquisto di due paja di stivali ad uso lappone; quello di pelle bovina mi costa una specie, l'altro di renna 3 ort. Ad Alten, a mezz'ora da Bosecop, il mercurio talvolta all'aria libera (il mercurio gela a -22 gradi Réaumur): quasi tutti gli inverni discende a -25 R. La neve, che tuttora si trova sulle montagne, essendo soverchia per viaggiare a cavallo nella Lapponia, ed in troppo poca quantità per permettere l'uso delle slitte, m'adatto al solo mezzo che mi rimane, quello cioè di viaggiare a piedi. Tutti mi predicano l'impossibilità di traversare i fiumi della Lapponia, ora troppo gonfii pello scioglimento delle nevi: io persevero ciò nonostante nel mio progetto, abituato, qual sono, a vedere gli ostacoli cedere ad una volontà di ferro²². Accordo un Finno ad 8 specie e due Queni a 7 ciascuno, quello per servirmi da guida, questi per portarmi il mio bagaglio fino a Karesuando²³. Il Finno, memore ancora di non aver potuto conseguire in questo villaggio dalli Sig. Gaymar e Marmier, addetti alla spedizione scientifica francese nei mari del Nord del 1839-40, il totale prezzo pattuito pella corsa, pretende ora che si deponga anticipatamente nella mani del locandiere. Mi presto a' suoi desideri: armo i piedi d'un pajo di stivali lapponi, e faccio le provviste di bocca, consistenti in pane nero biscotto, carne salata di castrato, ova dure e brandevin. Il locandiere vi aggiunge a mia insaputa della cioccolata.

Alle 4 pom delli 9 giugno parto; il Finno è ubriaco, ma non tanto da non potersi reggere in piedi. Alle 5 montiamo in barca, e risaliamo in tal modo per tre ore il fiume Alten. Le zanzare ci fanno la guerra; alle 10 comincia a piovere, e verso la mezzanotte troviamo una casa disabitata, riparata dalle ingiurie del tempo, e provvista di stufa: essa è per noi l'albergo della Provvidenza; ce ne rendiamo padroni, e vi passiamo la notte. Alla mattina delli 10 a pochi passi da questa casa le mie guide nel fango un po' solido riconoscono le orme ancor fresche d'un orso. Più lungi il Karkvoo forma una cateratta, non inferiore di merito a quella del Reno a Sciaffusa²⁴, sebbene il corpo d'acqua ne sia minore.

²¹ Già nel *Diario del Viaggio in Lapponia* di Giuseppe Acerbi (ora pubblicato a cura di ANDREA SANFILIPPO in VINCENZO DE CAPRIO, *Un genere letterario instabile. Sulla relazione del viaggio a Capo Nord (1799)*, Roma, Gustavo Izzi, 1996, pp. 175 - 266) a p. 224 dell'op.cit. si può leggere, appunto, a proposito dei Lapponi che «... il loro vestito è tutto di pelli di rangifero, senza camicia e colle scarpe unciniate all'insù e riempiute di fieno e di paglia».

²² Carelli aveva l'animo del temerario esploratore che non s'arrende mai, neanche se le circostanze erano sfavorevoli, fedele al motto del suo casato che recitava proprio *A tout azard*. Come sosterebbe poi il celebre antropologo Geertz, autore di un saggio fondamentale come *Opere e vite. L'antropologo come autore*, edito da Il Mulino nel 1990, il giovane aristocratico piemontese era un *iperautore*, come lo sarebbe stato, circa quarant'anni dopo Paolo Mantegazza, che diede alle stampe, a differenza del Carelli, il resoconto della sua esperienza di viaggio in Lapponia (*Un viaggio in Lapponia con l'amico Sommier*, Milano, Treves, 1880).

²³ Karesuando (Kaaresuvanto in finlandese, Karesuanto, Gárasavvon o Karasavvon nelle lingue sami) è un piccolo paese della Lapponia svedese. Fa oggi parte della municipalità di Kiruna. Ha una popolazione attuale di 300 abitanti e si estende lungo la riva destra del fiume Muonio, confine naturale tra la Svezia e la Finlandia. Il paese si sviluppa attorno alla piccola chiesa in legno, costruita nel 1690, che vanta il primato di essere la più settentrionale della Svezia.

²⁴ Sciaffusa (in tedesco *Schaffhausen*) è una città della Svizzera settentrionale, capoluogo dell'omonimo cantone. La città e il cantone sono famosi prevalentemente per le vicina cascate del Reno, a Neuhausen am Rheintall, conosciute come cascate della Sciaffusa, e sono le più estese d'Europa.

Il bicchiere de' Finni in viaggio è assi economico, e facile a trovarsi in tutta la Norvegia, ed è formato da un pezzo di corteccia di betulla, a cui si fa una piega per renderlo atto a contenere l'acqua.

A ½ ora dopo mezzanotte delli 11 trovo sui monti Baeskades dei Lapponi nomadi, che stanno spiantando la loro tenda per trasportarla altrove; uno d'essi è di taglia elevata, e di fattezze regolari; delle due donne, che gli vedo ai fianchi, una è di viso mediocre, l'altra brutta. Accanto alla loro tenda un travicello, posto orizzontalmente su due altri verticali, sostiene su d'uncini di ferro varii brani di renna. Le mie guide ne domandano un pezzo; io chiedo del latte di renna, siamo serviti contro il solito pagamento; ma la mia domanda trova da principio opposizione nelle donne, stantechè quasi tutte le renne allattano. Il loro latte è buono, ma assi denso; gli stessi Lapponi non lo bevono senza prima dilungarlo nell'acqua.

Il vestire di questi nomadi è come segue: stivali di pelle bovina colla punta rivolta all'insù, calzoni di lana, pelle di renna per vestito, e berretto, al fianco una cintura, dalla quale pende un coltello. Nel solo berretto il vestire delle donne si differenzia da quello degli uomini, avendolo esse più alto degli uomini, e sporgente in fuori sul di dietro, del resto anche questa differenza scompare negli altri Lapponi.

Il gregge di questi Lapponi è di 300, o 400 renne. Le donne, ed un uomo girano, gettando lacci al collo ai maschi, ed in un momento ne conducono alla tenda 10 o 12 che più tardi caricano de' loro arnesi.

La renna (*cervus tarandus*) appartiene, come lo indica il suo nome, al genere de' cervi, dai quali però si distingue pelle corna, avendole la renna più larghe del cervo, e palmate. Il colore del suo pelo è ordinariamente bianco, o grigio biancastro, il suo cibo preferito il musco, detto perciò rangiferino, che sa trovare al solo odorato anche sotto la neve: trovatolo, lo sgombra dalla medesima con un corno, che le sporge orizzontalmente dalla fronte. Essa non si lascia accostare dall'uomo, e per averla convien gettarle il laccio al collo. Piccoli cani la custodiscono fedelmente, perché non s'allontani dal gregge: ciò nonostante se ne trovano anche a grande distanza dal medesimo, ed appena si può credere che di quando in quando qualcuna non riprenda la stato selvaggio. Difficilmente si può trovare un animale più utile all'uomo della renna, mentre essa gli dà latte, carne, vestiti, guanti, stivali, coperto da letto, etc.

Facendosi sempre più folta la nebbia, son costretto d'abbandonare i Lapponi per continuare il cammino. Ben tosto essa ci toglie la vista delle montagne, e fa perdere la tramontana alle mie guide; la mia bussola è loro di qualche soccorso, ma preferiscono di riparare in una capanna disabitata, ove restiamo alla mercé della medesima dalle 4 ant. delli 11 alle 9 simili delli 12. Li 13 al tocco dopo mezzanotte giungo ad una capanna di Lapponi pescatori in riva al fiume Massi.

Tali capanne sono formate di travicelli rotondi, inclinati in modo da dare alle medesime la forma di coni; l'estremità superiore del cono dà passaggio al fumo;

la porta è così bassa, che s'è costretti ad entrare carponi; il musco, o la terra, riempie gli interstizi, lasciati tra un travicello, e l'altro.

Al nostro arrivo i pescatori ritiravano le reti dall'acqua; io compero per 24 scellini il getto delle reti, e con esso non solo ci satoliamo io, e le mie tre guide, a cena, prima di coricarci, ed a colazione, prima di partire, ma ne rimane ancora una buona dose pe' miei ospiti. Il pesce era rosso sotto il ventre, mediocre di grossezza, di sapore non troppo delicato, ma con che appetito, e con che gusto fu divorato! In tal occasione comincio a gustare, ed apprezzare il brodo di pesce, cioè l'acqua in cui esso bolli.

Passiamo la notte nella capanna de' pescatori, e ne ripartiamo col loro battello. Traversato il fiume Massi, essi sono costretti di strascinare il loro battello per una buona tratta tra cespugli, onde farci traghettare un altro fiume.

Alle 8 mat. delli 14 siamo al confluente di due fiumi, che ci separano da Kautokeino²⁵. Il tempo richiesto dalla necessità d'aspettare il passaggio fortuito di qualche battello peschereccio è da noi messo a profitto per dormire; il letto è la nuda terra, la coperta e le lenzuola, il mantello. Infine alle 4 pom. fermiamo una zattera, sulla quale il Finno Abraham traversa il fiume, va a Kautokeino, e comanda un battello: esso ci prende a bordo alla una ant delli 15 e ci dà alle 3 a Kautokeino.

Kautokeino è un piccolo villaggio di 80, o 90 abitanti, provvisto di una chiesa protestante, in cui il Ministro viene a predicare qualche volta nell'anno. Discendo in casa sua, ove trovo un letto portatile, formato con un poco di tela, inchiodata su due braccia di legno, che s'aprono, e chiudono, appunto, come le sedie de' bastimenti. Un Lappone m'impresta una pelle di renna, io v'aggiungo il mantello, ed ecco compito un letto, semplice, è vero, ma deliziosissimo per chi non ne aveva più visto da parecchi giorni. Il Ministro è assente; io mi faccio preparare da un Lappone nella sua capanna de' pesci, e del vand-grot. La ragazza, che mi serve, è piuttosto bella. Visito varie capanne, e trovo in tutte delle Bibbie; una d'esse ha anche il pozzo accanto al focolare. Compro da un Lappone per 2 ½ ort il suo anello nuziale, e per 12 scellini un cucchiajo di corno di renna. Kautokeino è il primo paese, venendo da Nord, ove si trovino passerai, e fringuelli: non vi si veggono ancora rondini.

Il piacere di trovarmi in un paese lappone, più che il bisogno di riposo, mi trattengono in Kautokeino fino alli 16; ne parto alla una dopo mezzanotte con un battello, che abbandono alle 5 per continuare il cammino a piedi; passo parte della notte delli 16 nella capanna d'un pescatore, ed alle ore 7 delli 17, accerchiato, ed esanguato da uno sciame di zanzare, giungo in Karasundo, la parrocchia la più settentrionale della Svezia.

²⁵ Kautokeino (Guovdgeaidnu in sami) è un comune norvegese della contea di Finnmark. Attualmente è il comune con la maggior superficie della Norvegia. È la località più popolata da genti di etnia sami.

La corsa da Bosecop a Karesuando fu felice; la pioggia poca; i fiumi furono traghettabili, sebbene alle volte sorpassassero la cintura; le provvigioni da bocca sufficienti, e le potei avvicinare con numerose ova, che trovavamo ne' nidi d'uccelli selvatici e con qualche pesce fresco, come ho detto. In Lapponia non si conoscono né strade né sentieri; il cammino riesce quindi più faticoso, stanteché si fa sempre sul musco, cedevole quanto la sabbia, o sulla neve o sull'acqua, e ciò che v'ha di peggio si è che il sonno non può riparare a pieno le forze perdute, dovendosi talvolta, dormire sulla nuda terra, ove la salute non permette un riposo maggiore di tre, o quattro ore. Ciò nonostante, né io, né le mie guide ne riportammo il benché minimo incomodo.

Il tragitto da Bosecop, che mi domandò 8 giorni, si sarebbe potuto fare un mese prima colle slitte in due giorni, od un mese dopo a cavallo in quattro; trovo ovunque la primavera nell'infanzia; i contorni di Karesuando sono al principio della bella stagione sott'acqua pello straripamento de' fiumi.

In Karesuando credendo d'andare alla locanda, sono condotto dalle mie guide in casa del Ministro, il Sig. Lorenzo Levi Lestadius, cavaliere della legion d'onore, membro di varie accademie, persona coltissima, che possiede varie lingue, e che m'accoglie colla più generosa ospitalità. Pasteggio con latte di vacca. Chi crederrebbe che una tal persona si serve delle sue nude mani per soffiarsi il naso? Il Latino mi serve a stento d'interprete nei nostri discorsi; egli minaccia d'abbandonarmi intermente, se continuo a negligerarlo.

Venendo dal Nord trovo qui pella prima volta al 68°30' di latitudine boreale le rondini; ma il prefato Sig. Pastore m'assicura che questi uccelli hanno una stazione più settentrionale, cioè a Maunu, villaggio distante 1 ½ miglio svedese da Karesuando.

Dietro le notizie, dal medesimo fornitemi, il freddo va talvolta in questo villaggio a -33, ed il caldo a +22 R: le renne ascendono nella sua parrocchia al numero di 10000.

Già da un secolo i Lapponi son tutti protestanti; non troveresti un solo idolatra, siccome anche troveresti raramente individui di quella statura così piccola, che passò in proverbio: in tutta la mia peregrinazione in Lapponia non mi venne fatto di vederne alcuno. La loro statura è generalmente mediocre, le fattezze sono grossolane. Si trovano però delle belle taglie, e de' bei lineamenti, come lo attestano il Lappone nomade dei monti Baeskades, e la serva di Kautokeino. Le capanne dei Lapponi fissi sono come quelle dei nomadi: essi al contrario de' Finni, non vi danno ricovero agli animali domestici, e sotto quest'aspetto le loro abitazioni sono assai migliori: I Lapponi fissi vivono sulla pesca e sul prodotto delle bestie bovine, e pecorine; i nomadi su quello delle renne. Gli abiti sono uguali per ambedue le suddette classi ad eccezione dei giorni di festa, nei quali i Finni, invece di pelle di renna, indossano una tonaca di lana bianca con qualche orlo di panno rosso. Gli stivali sono colla punta rivolta insù, e fatti di diversa pelle, secondo i diversi usi, ai quali son destinati; di pelle di renna col pelo all'in fuori, per tenere in casa; di pelle bovina senza solesole, per camminar sulla neve, e

colle solesole pell'estate. Pei guanti si usa la pelle del capo della renna e pella borsa da tabacco quella degli uccelli selvatici; il collo è la porta, da cui si introduce e s'estrae il tabacco.

Compero in Karesuando un pajo de' sudd. guanti al prezzo di 18 scellini banco svedesi, ed un calendario Finno²⁶ in legno per 16 scellini simili; tal calendario non serve, se non che ai vecchi, che si attengono alle usanze antiche. Esso indica con segni di convenzione, e con lettere runiche non solo i giorni festivi della religione protestante, ma molte altre cose (come per esempio il ritorno del cuculo) che potrebbero sembrar ridicole, se non si sapesse il loro legame con fatti appartenenti all'economia domestica.

Appartenendo di già alla Svezia questo paese, qui tutto si conta in moneta svedese.

In Karesuando accordo un battello fino a Muonionisca²⁷; la distanza è di 10 miglia svedesi, il prezzo 10 riksdaler banco²⁸; il fiume, su cui navigo, il Muonio, che senza l'impeto delle sue acque si potrebbe credere un lungo lago: tale è il loro volume! Le cateratte in questa navigazione sono molte.

Parto alle 9 ant. delli 18 da Karesuando; pranzo in una capanna da pescatore, ove non trovo altro pane, che di vena, e giungo alle ore 8 pom. dell'istesso giorno a Muonionisca.

Qui Luigi Filippo, attuale re de' Francesi, nella sua peregrinazione al Capo Nord soggiornò un mese sotto il supposto nome di Muller, e qui la cronaca locale vuole ch'abbia avuto un figlio da una ragazza, cognata del ministro, presso cui alloggiava. Il sud. Ministro fu in vece sua tradotto in giudizio ed accusato d'incesto adulterino; accusa, a cui l'assenza della moglie dalla casa maritale, durante questa vicenda, poteva dar qualche peso. Checché ne sia, il ministro fu assolto: l'opinione sfavorevole a Luigi Filippo s'avvalorò sempre più, ed il figlio, frutto di tal unione, ora si guadagna il vitto colla pesca nei mari polari.

²⁶ Carelli, da museografo *ante litteram*, non tralascia di acquisire oggetti esotici, "testimoni" dell'incontro con altri popoli, un *topos* del viaggio etnografico ottocentesco.

²⁷ Muonionisca è un villaggio posto sulla riva del fiume Muonio (il suffisso *nisca* significa altezza, cioè principio del fiume).

²⁸ Il *riksdaler* è stato il nome di una moneta svedese coniata per la prima volta nel 1604. Tra il 1777 ed il 1873 è stata la valuta ufficiale della Svezia. Il *daler* prende il nome dalla parola tedesca *Taler* o *Thaler* (tallero). Il tallero (*daler*) fu introdotto nel 1534. Era stato inizialmente creato per i commerci internazionali. Nel 1604, appunto, il nome fu cambiato in *riksdaler* ("daler del rike, ossia del regno). Nel 1776 fu annunciato un nuovo sistema monetario che entrò in vigore nel 1777. La nuova valuta fu emessa sotto forma di banconote, monete d'argento e rame. Inizialmente solo il *Rikens Ständers Wexel - Banco* (la banca del *Riksdag* degli Stati) fu autorizzata ad emettere banconote, ma nel 1789, fu creato il *Riksgälds Contor* che ebbe il diritto d'emettere banconote proprie. Così il *riksdaler specie* fu coniato in argento, il *riksdaler banco*, citato appunto da Carelli nella sua prosa odepica, venne emesso dalla banca, mentre il *riksdaler riksgälds* fu emesso dal tesoro. Nel 1830 il tasso di cambio delle monete d'argento fu fissato con questi valori: 1 *riksdaler specie* = 2 2/3 *riksdaler banco* = 4 *riksdaler riksgälds*. La carta moneta da 10 *riksdaler banco*, citata nel testo, fu emessa a partire dal 1816.

A Muonionisca chiedo conto del Sig Knoblock, negoziante, indicatomi dal ministro di Karesuando, come possessore della lingua tedesca, onde pregarlo a servirmi d'interprete, ed a procurarmi un altro battello per continuare il mio cammino fino a Matarengi, e saputo in casa del Sig Gio. Cristiano Kosk, Commisario di polizia russo, mi reco colà ad abboccarmi con lui. Ciò mi valse la cena del predetto Sig. Commisario e l'invito di prendere alloggio in casa sua. Non abuso della sua gentilezza al punto d'accettare l'alloggio, e dopo la cena mi ritiro alla locanda per prendere riposo. Dio mio! Che cattiva notte! Che lotta accanita con innumerevoli zanzare! Vedendo l'impossibilità di difendermi col formare notte nella stanza, stante la deficienza di persiane, né col coprirmi il capo con un fazzoletto, o col nascondere sotto le lenzuola, mentre trapassavano col loro pungolo il primo, e penetravano non so come sotto le seconde, prendo il partito di levarmi dal letto.

Il flagello delle zanzare non dura, se non 5 o 6 settimane, ma durante le medesime, non v'ha un momento di tregua. Il sole continuamente sull'orizzonte, e la mentovata mancanza di gelosie, lasciano libere tutte le 24 ore del giorno agli assalti delle zanzare. Per difendersene, gli abitanti di questi paesi immaginarono varii mezzi, più, o meno insufficienti. Chi si copre il volto con un velo, chi il capo con una specie di cappuccio; tutti poi impiegano il fumo in casa, ed in campagna, siccome un possente antidoto contro a tali insetti. Le case sono disposte in modo che un piccolo andito dà ordinariamente passaggio a tre stanze, in esso su d'un braciere pongono varii pezzetti di legno, che fanno consumare lentamente senza fiamma: il fumo, che ne nasce, penetra nelle stanze, e dà la morte alle zanzare; così in questi paesi s'è sempre nell'alternativa o del fumo o delle zanzare. Lo stesso sistema s'adatta anche in campagna a profitto delle bestie bovine, e pecorine, le quali sembrano far molto caso di quest'attenzione: nei momenti che non pascolano, esse si radunano in circolo intorno al fuoco, e là godono di quella pace che non troverebbero altrove.

Malgrado il tormento sudd. alcune donne di Muonionisca per una inconcepibile economia stanno senza camicia, e così presentano ai morsi il collo e le spalle.

Ad oggetto di fortificare il corpo umano gli adulti in Finlandia fanno bagni a vapore, detti russi, ed i bambini s'immergono nell'acqua tiepida. Per i bagni a vapore v'è una stanza, segregata il più delle volte dal resto dell'abitazione: in un angolo di detta stanza havvi una specie di stufa, formata di pietre sovrapposte le une alle altre, quasi come le calcari nelle fornace. Acceso il fuoco, la fiamma, facendosi strada tra le une e le altre, le arroventa: allora vi si butta sopra dell'acqua, che, ridotta immediatamente in vapore, eleva la temperatura della stanza al grado necessario di calore.

In alcuni paesi (per esempio a Matarengi) tutta la famiglia contemporaneamente, in altri successivamente, e divisa in due sessioni, d'uomini, e di donne, si raccoglie il venerdì in questa stanza, si spoglia, e si corica su d'un tavolato, elevato ad una certa altezza al di sopra del suolo. Colà, onde promuovere maggiormente il sudore, già eccitato dalla temperatura della stanza, si percuote leggermente con rami di pino, o d'abete, e si strofina la pelle con fianella. Ciò fatto, d'inverno

sorte della stanza per avvolgersi nella neve, quindi si rientra, e si ripete varie volte questo avvicinare di sudore, e di soppressione del medesimo. Non basterebbe questo salto così forte da un estremo all'altro della temperatura per condurre alla tomba chi non vi fosse abituato? E non è sufficiente per provare, che il tutto è effetto d'abitudine, che il corpo dev'essere nostro schiavo, e non imporci un giogo di mille riguardi, di mille attenzioni delicate?

I bambini dal giorno della nascita fino a 5, o 6 mesi si coricano giornalmente supini per 15, o 20 minuti in un bacino bislungo di legno, che contiene acqua tiepida, conservata costantemente presso poco all'istesso grado di temperatura, coll'aggiunta d'altra acqua più calda. Colà il bambino, immerso nell'acqua nella metà inferiore del suo corpo, viene dalla madre contemporaneamente bagnato nella parte superiore del medesimo con continui getti d'acqua, presa nello stesso bacino.

Il gusto pe' colori è assai pronunciato in Finlandia: le sedie, i letti, i tavoli, gli armadii, i vasi dell'acqua, e del latte, le pareti esterne delle case: tutto è pitturato.

La pipa non è riservata soltanto agli uomini: anche le vecchie se ne servono per fortificare, a quanto esse dicono, lo stomaco.

Il freddo sale fino ai 40 nella Finlandia settentrionale: le stufe, delle quali si servono, sono enormi ed assai massicce.

Nella parte della Finlandia, costeggiante il fiume Torneo, il vitto consiste in burro salato, carne salata di renna, e pesce, e quasi in compenso al troppo calore, alla sete che produrrebbero, si pasteggia con latte.

Il prefato Sig. Kosk, che progettava una gita in Haparanda, s'unisce a me: conveniamo ch'io debba pagare due barcaiuoli, egli uno solo e fornire il battello; il viaggio fino a Matarengi, compresa la spesa de' piloti al passaggio di varie cataratte, e di salmone fresco e di latte, mi costa 21 ricksdaler banco.

Il Sig. Commisario fa le provvigioni pel viaggio, consistenti in burro, carne salata di renna, pesce salato, caffè, formaggio di renna, pane di segala, ed una specie di pan di Spagna.

Formiamo nel battello un letto comune di ramoscelli d'alberi, ai quali sovrapponiamo una coperta, e partiamo alle 7 1/2 pom. delli 19. Ben presto troviamo la maggiore fra tutte le cataratte di questo tragitto: 8 uomini traggono dall'acqua il battello, e lo strascinano per 3/4 d'ora in mezzo ad un bosco. Alli 20 il sole, che m'era stato visibile per 21 giorni di seguito, senza interruzione né di notte, né di crepuscoli, cominciò a tramontare, ed a restarmi celato per 4 o 5 minuti.

Vicino a Kengis-Bruck il Torneo s'unisce al Muonio e, sebbene inferiore a questo pel volume d'acqua, gli impone il suo nome. In vicinanza di Tortola sono finalmente liberato dalla molestia delle zanzare. In questo villaggio discendo in casa del Sig. Krank, ministro protestante a far colazione.

Alli 21 alle ore 6 pom. giungo in Matarengi. Alle 9 la famiglia del locandiere prende un bagno a vapore: uomini, e donne, servi, e padroni, entrano nudi nell'istessa stanza, discosta qualche passo dalla locanda; le donne stanno accanto al fuoco; gli uomini in una specie di soppalco elevato di qualche scalino al di sopra del suolo, il quale occupa un terzo della stanza. Dopo 15 o 20 minuti cominciano a sortire dalla stanza da bagno, e tutti, indistintamente, uomini e donne vengono nudi nel praticello che circonda la casa, ad asciugarsi il sudore, e porsi la camicia, senza punto inquietarsi delle persone che passano nella contigua via, e degli abitanti delle case vicine. Una di queste donne viene nella corte della locanda nuda dalla cintura insù.

Alle 10 pom. dell'istesso giorno parto alla volta di Haparanda: percorro una strada, seminata di frequenti case, un territorio coperto di molti prati, ed alle ore 11 ant delli 22 giugno arrivo in Haparanda²⁹, avendo impiegato 22 giorni nel percorrere le 105 miglia svedesi che separano questo paese da Capo Nord.

Questa corsa, sebbene interessante sotto molti rapporti, non è né potrà mai essere di moda: i disagi, e le privazioni, che l'accompagnano terran sempre lontano la folla.

Cav. Giacomo Carelli di Rocca Castello



à tout azard

Convien quasi sempre dormire o nel battello a cielo scoperto, o nelle capanne de'pescatori su semplici pelli di renna, o sulla nuda terra, talvolta accanto alla

²⁹Haparanda è un comune della Svezia settentrionale, ubicato nella contea di Norrbotten.

neve; vivere di carni salate e pane d'avena; stare, durante tutto il viaggio, esposti a tutte le intemperie della stagione; cercarsi sempre, e con gravi spese, de' speciali mezzi di trasporto; esporsi a gran pericoli; superare immense difficoltà; guardare a piedi molti torrenti; passare delle cateratte; avventurarsi al mare con semplici battelli pescherecci; trovarsi sempre in mezzo a gente che non capisce altra lingua, che la sua propria; rassegnarsi infine od a morire di caldo, avvillupato sempre in una foltissima nuvola d'arrabbiate zanzare, od a cimentarsi con temperature di 30 o 40 gradi al di sotto di zero. Quindi nessuno si azzardi ad un tal tragitto, se prima non è rotto alla fatica de' viaggi, i più disastrosi; se non ha l'abitudine delle montagne, sangue freddo nel mirare i pericoli, volontà ferma per superare gli ostacoli, buona salute, buone gambe, borsa pesante, e pelle di cuojo da presentare agli elementi, ed alle zanzare.

LE DUBBIOSE ATTESTAZIONI DEL NOME "ISLANDA" NELLA LETTERATURA OCCITANICA MEDIEVALE

Quali conoscenze potevano avere dell'Islanda, nel XII-XIII secolo, gli abitanti della Francia, in particolare quella meridionale? Poche, forse, e probabilmente confuse. Ma ciò non significa che il nome dell'isola dovesse essere del tutto ignoto. Questo perché - al contrario di quanto farebbe pensare il luogo comune di un'Islanda estranea all'Europa a causa del suo nordico e occidentale isolamento - molti furono nel medioevo gli Islandesi che vennero sul continente, e particolarmente in Francia, per acquisire un'educazione universitaria. Un articolo di Sverre Bagge, pubblicato on line¹, può citare tra gli altri i nomi del vescovo Jón di Hólar (m. 1121) che studiò sia in Francia sia in Italia sia in altri Paesi europei, e quello del vescovo Þorlákur di Skálholt, che trascorse vari anni a Parigi, probabilmente a Saint Victor (1153-1159). Il Bagge cita poi un documento del 1200, il *Biskupa sögur*, il quale dimostra che intorno al 1200 i viaggi in Europa e in Francia erano piuttosto comuni, qualunque fosse il loro fine. Inoltre l'Islanda aveva all'epoca stretti rapporti politici e commerciali con la Norvegia, nazione che fin dal secolo XIII aveva un suo collegio all'università di Parigi.²

Forse proprio perché i viaggiatori islandesi venivano in Francia per aggregarsi a istituzioni culturali, il nome della loro isola poteva trovare una sia pur debole eco presso la componente colta della società galloromanza dell'epoca. Arrivò questo nome a farsi un posto nelle letterature volgari corrispondenti? Sì, anche se fu talvolta vittima o protagonista di una confusione con quello della simile nel nome e forse più famosa Irlanda³. Basta scorrere i repertori della letteratura roman-

¹ BAGGE, p. 4.

² Il discorso fin qui fatto prescinde dalla identificazione da alcuni (si tratta peraltro di studiosi moderni) fatta dell'Islanda con l'*ultima Thule*, menzionata per la prima volta da Pitea di Marsiglia nella perduta relazione del suo viaggio per mare fino all'estremo settentrione d'Europa, di volta in volta considerata favola o reale entità geografica tanto in epoca classica quanto in quella medievale. Su Thule si vedano almeno le notizie e i rimandi bibliografici di DE ANNA s.v. *Thule* medievale. Si può invece dire che l'Islanda compare col suo nome odierno ad esempio nell'indice dei nomi. Si può invece dire che l'Islanda compare col suo nome odierno ad esempio nella *Historia ecclesiastica* dell'anglonormanno Orderico Vitale (c.a. 1075-1142/43) e poi, tra l'altro, nella *Geographia universalis* di ignoto autore della metà del secolo XIII (vedi ancora DE ANNA 1988, p. 147).

³ Dico "forse più famosa" in quanto i contatti dell'Europa continentale medievale con l'Irlanda erano più saldi o quanto meno più antichi di quelli con l'Islanda. Per quanto riguarda i trovatori della seconda metà del XII secolo gravitanti intorno all'orbita dei domini continentali dei Plantageneti, l'Irlanda poteva rappresentare un argomento di attualità se si pensa ai tentativi del re d'Inghilterra (ma francofono) Enrico II di sottomettere l'isola di san Patrizio alla corona inglese (una cui eco si incontra nel sirventese occitanico di Bertran de Born *D'un sirventes no-m chal far lonhor ganda*) e, soprattutto, in ambito letterario, lo spazio dato alle avventure irlandesi del protagonista della leggenda di Tristano, ben nota anche in ambito occitanico. Ma anche al livello di persone non letterate la conoscenza poteva ben darsi, in quanto, stando a Geraldo di Galles (Giraldus Cambrensis), ai tempi suoi (quelli di re Enrico II di Inghilterra) esisteva un fiorente commercio di

zesca in lingua d'oïl per rendersene conto: sia il nome dell'Irlanda sia quello dell'Islanda sono più volte inequivocabilmente attestati, ma la confusione tra i due è frequente: per lo stesso luogo alcuni dei manoscritti conservati di un particolare testo di questa letteratura riportano il nome *Irlande*, altri quello di *Islande*, spesso ponendo gli editori di fronte a un dilemma irrisolvibile, in quanto il contesto non sempre illumina sulla maggiore pertinenza di un nome rispetto all'altro⁴. Il nome "Islanda" compare tra l'altro nell'incunabolo (in lingua latina) della letteratura arturiana, quella *Historia regum Britanniae* che Geoffroy de Monmouth scrisse tra il 1136 e il 1147 e che, volgarizzata e ampliata intorno al 1155 da Wace, inaugurò un fortunatissimo filone di opere in volgare d'oïl e non solo.⁵

Se il nome "Islanda" appare relativamente ben attestato nella letteratura roman-zesca in lingua d'oïl, così non si può dire nella letteratura occitanica. In effetti le attestazioni (da intendersi qui come lezioni messe a testo da qualche moderno editore, non come lezioni di singoli manoscritti antichi) sono due, e entrambe molto dubbie⁶. Una di queste attestazioni appartiene al sirventese *Fadet joglar* del trovatore Guiraut de Calanso (attivo tra il 1202 e il 1212 secondo Martin de Riquer)⁷. In *Fadet joglar* il poeta, facendo finta di volergli impartire un insegnamento, prende in giro il giullare Fadet, che certo non doveva essere considerato un genio, perché il suo nome (o meglio il suo nomignolo) significa né più né meno "stupidino". Il sirventese è una preziosa testimonianza sui testi che potevano far parte all'epoca del repertorio dei giullari, e tra questi c'erano anche quelli della cosiddetta "materia di Bretagna", i testi narrativi di argomento arturiano. Il sirventese è trasmesso da due soli manoscritti, dei quali riporto la lezione del contesto in cui appare il toponimo:

vini dal Poitou verso Irlanda, in cambio di pelli e pellicce (*Topographia Hibernica*, 1188, pars I, par 2).

⁴ I principali repertori da me consultati a proposito della presenza dei toponimi "Irlanda" e "Islanda" nella letteratura di lingua d'oïl sono: FLUTRE s.vv. **Il(l)ande, Irlande, Iselande e Islande**; WEST 1969, s. vv. **Irlande, Islande**; WEST 1978, s. vv. **Irlande e Islande**. BRUCE D. 1928, vol. II, pp. 229 e 252 osserva che la confusione forse non è solo a livello della tradizione manoscritta ma a quello delle conoscenze culturali degli autori e del pubblico.

⁵ Vedi C. BRUCE, s.v. "Iceland". Con un anacronismo storico-geografico frequente nella letteratura medievale, Artù è presentato da Geoffroy de Monmouth come signore e ospite di re Malvasius d'Islanda, (isola che ai tempi dell'Artù storico non era stata ancora abitata, se addirittura non scoperta), vedi libro IX capitolo XII. Opere più tarde come le *Leges anglorum Londiniis* (ca. 1210) dicono che "Arturus [...] subiugavit sibi viriliter et strenue [...] omnes insulas ultra Scanciam [Scandinavia], scilicet Islandiam et Grenelandiam" (vedi DE ANNA 1988, pp. 145-6) Vi è poi il *Brut* del chierico sassone Layamon (inizio secolo XIII) che chiama il re sottomesso da Artù Alcus, mentre nel *Meriadeuc* (primo terzo del secolo XIII) la Regina d'Islanda è la dama amata da re Ris "d'Oltre Ombre" ("d'Oltre l'Ombra", evidentemente figura ctonia di re di un oltretomba ancora pagano). Questa regina è sorella della Dama delle Isole e ha imposto al suo spasimante di strappare ad Artù la sua barba dopo che egli l'aveva strappata ad altri nove re per farne un mantello. Fu però vinto da Meriadeuc. Il particolare del mantello che Ris tesse con le barbe dei re da lui sconfitti compare già in Geoffroy of Monmouth, dove il personaggio si chiama Ritho, ed è un gigante. Malory, nella sua *Mort d'Arthur* dice che era signore d'Irlanda, del Galles e di molte altre non meglio specificate isole.

⁶ In realtà anche tre manoscritti su nove (DIK) che contengono il sopra citato sirventese di Bertran de Born riportano il nome *Islanda* (e uno, C, solo *landa*) ma il contesto in questo caso richiede inequivocabilmente *Irlanda*. Per l'uso e lo scioglimento delle sigle dei canzonieri in lingua d'oc qui citati rimando a BRUNEL 1935.

⁷ RIQUER 1992², vol. 2, p. 1079.

ms. D

a prim fadet
lo laniolet
con saup islanda conquerir

ms. R

apren fadet
de lansolet
co saup gen landa conquerir

E' abbastanza chiaro che colui che fece la conquista fu Lancillotto (ma si veda qui - più avanti - chi si debba veramente intendere con il nome "Lancillotto"), nonostante il suo nome abbia nei manoscritti e anche nel testo originale (vedi come esso debba rispettare la rima in -et) una forma inconsueta⁸. Per il toponimo le cose sono meno chiare. Il primo editore del testo, W. Keller (*Das Sirventes "Fadet joglar" des Guiraut von Calanso*, in "Romanische Forschungen", 22, 1908, pp. 99-238), che ha trascritto in sinossi il testo dei due mss., rinuncia a risolvere il dubbio e, dopo aver proposto la sinossi del passo, mette a testo

apren, Fadet,
de Lansolet
com saup ? conquerir (p. 151)

con un punto interrogativo al posto del toponimo. Lo studioso belga François Pirot, in epoca più recente⁹, ha messo a testo

Apren, Fadet,
de Lansolet
com saup Islanda conquerir

scelta apparentemente più coraggiosa ma in realtà in gran parte inficiata dalla citazione da parte dell'editore di un intervento di Rita Lejeune, la quale ha avanzato l'ipotesi che Islanda sia in questo caso un errore di scrittura per Irlanda, considerando che nei romanzi arturiani conosciuti Lancillotto affronta diverse avventure in quest'ultima isola, mentre nulla si sa di sue imprese in Islanda.¹⁰ L'argomento della studiosa belga, a mio parere, indica la scelta testuale giusta (almeno per quanto riguarda quella delle due isole che Guiraut voleva indicare) sebbene non sulla base di imprese compiute da Lancillotto del Lago in Irlanda, ma sulla base del dato qui riportato nella nota 9 (il riferimento all'acquisizione dell'Irlanda per via matrimoniale da parte di Lancillotto il vecchio). L'altro autore occitanico in cui compare (nella lirica *Pos Amors vol e comanda*) la citazione del nome dell'Islanda è Daude de Pradas, attivo tra la seconda metà del secolo XII e

⁸ Inconsueta ma comunque attestata nei romanzi francesi, vedi ad esempio le forme "Lancelot", "Lanzelet", "Lanzilet" registrate in C. BRUCE, s.v. "Lancelot¹".

⁹ PIROT 1972, p. 572.

¹⁰ LEJEUNE 1959, p. 395. Va detto però che il Lancillotto qui ricordato probabilmente non è Lancillotto del Lago ma suo nonno paterno e omonimo, meno noto, di cui alcune opere dicono che, erede del regno di Gallia, raddoppiò la sua dignità regia sposando la figlia e erede del regno di Irlanda (perciò posso anch'io, in base a questo, suggerire una correzione "com saup Irlanda conquerir"), C. BRUCE, s.v. "Lancelot²".

il primo ventennio del XIII.¹¹ (Il precedente editore dell'opera lirica di Daude de Pradas, A. H. Schutz,¹² proponeva, ma a mio avviso con poco fondamento, una datazione che si spingeva fino alla fine degli anni Settanta del secolo XIII). Parto dall'esame della lezione messa a testo da questo editore e dalla sua traduzione in francese:

Strofa III

Tant m'esclaira e m'abranda
un douz rais c'al cor mi raia,
c'ades vei so que m'apaia;
e s'era neus en Islanda
de lai venria sai chausir
cella que sap, al departir
mon cornentaillar soptilmen
en si mezeus, si q'ieu lai sen.

III. Tant m'éclaira e me réchauffe un doux rayon qui pénètre dans mon coeur, que je vois costamment ce qui me plait: et même si j'étais en Islande, je viendrais de là-bas, voir ici celle qui, quand je me sépare d'elle, sait si bien entailler mon coeur dans le sien que (ce qui se passe dans son coeur) je le sens jusque là bas (?).

La situazione dei manoscritti che riportano questa poesia è, riguardo alla lezione *Islanda*, la seguente: cinque (BCERa¹) leggono *Irlanda* (*yrlanda* BCR), mentre sei leggono *Islanda* (*Eislanda* M) ADHMNSⁱ. L'editore americano manifesta dei dubbi sulla propria interpretazione del testo ma non sulla lezione *Islanda*, che motiva con la seguente nota (p. 101): "*Islanda* était sans doute moins connu, mais nous croyons que le poète aura voulu dire que même dans un pays froid comme l'Islande ce rayon peut le réchauffer." Io credo che qui il poeta non volesse alludere al freddo dell'Islanda (sebbene debba ammettere che la coppia di parole in rima *abranda* "riscalda" - *Islanda* sia molto suggestiva in tal senso), bensì al fatto che, per amore della sua dama, egli sarebbe stato disposto a tornare da un luogo molto lontano. Certamente l'Islanda, per chi nella Francia meridionale di allora ne avesse avuto conoscenza, era all'epoca non solo un paese freddo ma anche particolarmente lontano. Tuttavia, considerata da quest'ultimo punto di vista, anche l'Irlanda non si poteva dire vicina. Inoltre, il testo di Daude de Pradas riprende manifestamente le rime in *-anda* del sirventese di Bertran de Born qui citato in nota¹³, e anche questo è un punto a favore della maggiore plausibilità della lezione *Irlanda*.

¹¹ Per questa cronologia mi baso sui risultati conseguiti nella mia tesi di dottorato in Filologia Romanza *Per sen de trobar, L'opera lirica del trovatore Daude de Pradas*, Firenze 1992.

¹² SCHUTZ 1933.

¹³ Dal sirventese di Bertran de Born, Daude riprende le parole in rima *comanda* v.1 (Bertran de Born v.5), *espanda* v. 4 (v.2), *blanda* v. 9 (v. 27), *demanda* v.12 (v.4), *abranda* v. 17 (v. 29), *guaranda* v. 25 (v. 10), *manda* 28 (v. 7), *a randa* v. 33 (v. 9), nonché, apparentemente, *Irlanda* v. 20 (v. 18). Solo la parola *resplanda*, v. 36, non compare nel testo di Bertran, risalente al 1182-1183, e che peraltro si rifà esplicitamente alla canzone-tenzone *Si-us quer conseill, bel'ami Alamanda* di Guiraut de Bornelh.

Nella mia tesi di dottorato dedicata all'opera lirica di Daude de Pradas ho espresso tutto l'imbarazzo che mi procurava la scelta delle due lezioni concorrenti, imbarazzo che alla fine ho risolto, pur tra mille dubbi, scegliendo in base all'albero genealogico dei testimoni che sono riuscito a ricostruire. Già al tempo della presentazione della mia tesi mi rendevo conto che una simile soluzione era comunque un azzardo: il mio stemma dei codici (tredici in tutto, dei quali uno, la citazione della quarta strofa della poesia all'interno del *Breviari d'Amor* di Matfre Ermengau, frammentario) era tutt'altro che solido, in quanto solo due raggruppamenti (formati rispettivamente dai mss. ABDH e NS¹ apparivano sicuri, mentre altri due (EMR e CĀ) erano solo sospettabili, così come del resto l'archetipo¹⁴. D'altra parte, una scelta con criteri extrastemmatici mi appariva ugualmente, se forse non di più, azzardata. Per aggiungere altri argomenti alla riflessione, si può osservare come i sei manoscritti che portano la lezione *Islanda* appartengono quasi tutti alla cosiddetta "tradizione italiana": ADHN fanno in qualche modo capo a un collettore ε, al quale è collegabile anche S¹ (vedi AVALLE 1993, indice dei manoscritti e poi particolarmente pp. 41 e 77). E' probabile, o quanto meno possibile, che tutti questi manoscritti derivino dunque la lezione *Islanda* da tale collettore, il che potrebbe forse rafforzare la decisione da me presa a suo tempo di mettere a testo, su base stemmatica, la lezione *Irlanda*.¹⁵ Si noti poi come anche i tre manoscritti (DIK) che attestano *Islanda* nel sopra citato sirventese di Bertrand de Born e quello del sirventese di Guiraut de Calanso portatore della stessa lezione (D) facciano capo al collettore ε, che sarebbe così il principale depositario delle attestazioni del nome dell'*Islanda* nella tradizione della lirica trovadorica. Questo potrebbe far apparire tale toponimo una specie di idiosincrasia di chi ha curato questo collettore.

Tuttavia il sesto dei manoscritti del testo di Daude de Pradas che riportano la lezione *Islanda* (B) viene considerato appartenente a una diversa tradizione, la cosiddetta "costellazione γ" (vedi AVALLE 1993, pp. 89-90), di diversa provenienza geografica, e questo ridà credito a tale lezione almeno all'interno del testo di Daude de Pradas. Credo quindi che, in occasione di una mia eventuale ripresa in mano dell'ormai lontano lavoro del 1992, oggi, nel punto in cui compaiono in radicale opposizione i due toponimi, non oserei mettere recisamente a testo né l'uno né l'altro, preferendo una nota (come questa che vengo ultimando) che motivi una *crux desperationis*: la lezione *Irlanda* nella poesia di Daude è molto incerta, ma tutte quante le attestazioni dell'*Islanda* nella poesia trovadorica sono per parte loro confutabili e restano avvolte nella nebbia come l'isola cui si riferiscono.

¹⁴ Il tredicesimo manoscritto, a¹, sembrerebbe formare un ramo a sé non legandosi a nessuno dei raggruppamenti identificati o supposti.

¹⁵ Si pone a questo punto la domanda relativa a dove la tradizione italiana abbia attinto la lezione *Islanda*, per certi versi difficile. Non posso dare al momento una risposta certa. Posso solo ipotizzare (in modo forse non soddisfacente) un ricorso a quella parte della tradizione romanzesca in lingua d'oïl che contiene citazioni del nome dell'*Islanda*.

Bibliografia

- AVALLE 1993, AVALLE, D'A. S., *I manoscritti nella letteratura in lingua d'oc*, nuova ed. a cura di L. Leonardi, Einaudi, Torino 1993
- BAGGE, S. BAGGE, *Nordic Students at Foreign Universities until 1660*, <https://bora.uib.no/bitstream/1956/634/3/Nordic%20Students%20at%20Foreign%20Universities%20until%201660.pdf>
- BRUCE C., CHRISTOPHER BRUCE, *Arthurian Name Dictionary*, http://www.celtic-twilight.com/camelot/bruce_dictionary/index.htm
- BRUCE D. 1928, BRUCE D., *The Evolution of Arthurian Romance*, Göttingen, 1928 (rist. Genève, 1974)
- BRUNEL 1935, C. BRUNEL, *Bibliographie des manuscrits littéraires en ancien provençal*, Paris 1935 (rist. Slatkine-Laffitte, Genève-Marseille).
- DE ANNA 1988, L. DE ANNA, *Conoscenza e immagine della Finlandia e del Settentrione nella cultura classico-medievale*, Turun Yliopisto, Turku 1988.
- FLUTRE 1962, L. F. FLUTRE, *Table des noms propres des romans du Moyen Age*, Poitiers, 1962, sez. II *Noms géographiques et ethniques*
- LEJEUNE 1959, R. LEJEUNE, *The Troubadours*, in *Arthurian Literature in the Middle Ages. A Collaborative History*, edited by R. S. LOOMIS, Oxford, 1959, p. 395.
- PIROT 1972, F. PIROT, *Recherches sur les connaissances littéraires des troubadours occitans et catalans des XII^e et XIII^e siècles-Memorias de la real academia de buenas letras de Barcelona*, Barcelona, 1972
- RIQUER 1992², M. DE RIQUER, *Los trovadores. Historia literaria Y textos*, Editorial Ariel S. A., Barcelona 1992²
- SCHUTZ 1933, A. H. SCHUTZ, *Poésies de Daude de Pradas*, Toulouse-Paris, 1933
- WEST 1978, G. D. WEST, *An Index of Proper Names in French Arthurian Prose Romances*, Toronto
- WEST 1969, G. D. WEST, *An Index of Proper Names in French Arthurian Verse Romances 1150-1300*, Toronto

RISORGIMENTO E CONTRORISORGIMENTO: UNA GUERRA CIVILE?

Il movimento di resistenza filoestense a Massa, Carrara e Lunigiana durante la Seconda guerra d'Indipendenza tra identità locale e sanfedismo.

All'interno del dibattito storiografico l'interesse per la formazione dell'identità nazionale acquisisce una forte rilevanza a partire dall'affermazione provocatoria di Renzo De Felice che propone di considerare la sconfitta del fascismo e la resa dell'8 settembre 1943 come la morte o l'abdicazione morale della nazione¹. Renzo De Felice, nell'identificare il fascismo con la nazione, respinge la tesi avanzata dai partiti nati dalla Resistenza di essere i rappresentanti della vera Italia e pone un chiaro quesito: chi può definire la vera Italia? A partire da questo interrogativo prende spunto un dibattito storiografico incentrato sull'identità nazionale che riconsidera come le rappresentazioni del Risorgimento abbiano influenzato la formazione di tale identità.²

Se da un lato i politici, dal 1861 in poi, si contendono l'eredità risorgimentale, dall'altro la ricerca storica si volge ad indagare la presunta incapacità dell'Italia a risorgere e, nel tentativo di rivalutare la mitologia dell'unificazione nazionale sullo sfondo del collasso dell'Italia liberale, emergono due versioni che, sebbene in conflitto tra loro, condividono la preoccupazione comune di spiegare l'evidente fallimento dell'Italia liberale nel tener fede alle aspirazioni e alle aspettative del Risorgimento³: l'una del filosofo idealista Benedetto Croce⁴ e l'altra, divenuta di dominio pubblico nel 1949, dell'intellettuale marxista Antonio Gramsci⁵.

Per Benedetto Croce il Risorgimento è la prova dei valori liberali di modernizzazione e della capacità dimostrata dall'élite liberale nel condurre l'Italia al processo di unificazione perché, secondo il filosofo liberale, è soltanto quando la rivoluzione liberale si fonde con quella nazionale che diviene possibile l'unificazione. Tale interpretazione porta Federico Chabod ad affermare che lo scopo principale che Benedetto Croce si prefigge, con la sua interpretazione storica, è quello di difendere le conquiste del liberalismo italiano⁶, presentando i capi della Destra storica come uomini dal carattere nobile e generoso, come una aristocrazia spirituale artefice dell'unificazione italiana del 1860⁷.

¹ Cfr. Renzo De Felice, *Rosso e Nero*, Baldini & Castoldi 1996.

² Norma Bouchard, *Risorgimento in Modern Italian Culture: Revisiting the Nineteenth-century Past in History, Narrative and Cinema*, Fairleigh Dickinson Univ Press 2005, pagg. 42-43.

³ Lucy Riall, *Il Risorgimento. Storia e interpretazioni*, Donzelli editore 1997, pagg. 35-37.

⁴ Cfr. Benedetto Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, G. Laterza 1928.

⁵ Cfr. Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, Einaudi 1975.

⁶ Federico Chabod, *Croce storico* in *Rivista Storica Italiana*, 64, 1952, pagg. 473-530.

⁷ Lucy Riall, *Il Risorgimento ... Op. Cit.*, pag. 36.

Antonio Gramsci analizza, invece, il Risorgimento come prodotto di una rivoluzione capitalistica incompleta e mancante nella quale una debole borghesia composta di proprietari terrieri, avvocati e dottori sigla il patto col diavolo, ossia con la monarchia piemontese che rappresenta la forza più reazionaria della società italiana ma anche l'unica a possedere un esercito da contrapporre all'Austria. Il pensatore marxista descrive il Risorgimento come una *rivoluzione passiva* incapace di fare propria la causa del malcontento dei contadini e quindi priva di base sociale ed impossibilitata, pertanto, a sfidare l'egemonia di Cavour che raccoglie in un blocco le classi più colte e quelle che detengono la proprietà.

Nel 1949 il noto storico inglese, Denis Mack Smith, pubblica *Cavour and Garibaldi 1860*⁸ ed afferma che l'unificazione nazionale italiana è il prodotto di conflitto politico e di disunità più che la fraterna impresa celebrata dagli storici del diciannovesimo secolo. È importante, dunque, considerare la problematica della formazione dell'identità nazionale liberando la ricerca dalla mitologia dell'unificazione nazionale e studiando il conflitto politico e le disunità citate da Mack Smith.

Un fenomeno di recente interesse storiografico è, in linea con questo approccio, quello dei movimenti locali di opposizione al processo di unificazione nazionale. Se la storiografia ha, infatti, ormai accettato come nel Sud del Paese il processo di unificazione sia vissuto, da larghi strati della popolazione, come invasione ed occupazione di un potere straniero, fino ad assumere i tratti di una vera e propria guerra tra "italiani", come dimostrano le operazioni contro i cosiddetti briganti, molto resta da studiare in proposito per quanto concerne il Centro e Nord dell'Italia.

In questo articolo si esamina il caso verificatosi nel territorio rispondente alla attuale provincia di Massa Carrara. Sebbene in questo studio non vi sia alcun intento antirisorgimentale, non si dimentica infatti che nel giorno 20 novembre 1859 alle ore 14,30 si tiene a Massa una tombola pubblica con lo scopo di raccogliere offerte per l'acquisto "di un milione" di fucili per Garibaldi⁹ e che parte del popolo apuano e lunigianese è effettivamente animata da sentimenti unitari¹⁰, ritengo tuttavia importante mostrare, aldilà dell'insurrezione filo-piemontese¹¹, che certamente vi sono rilevanti strati di popolazione che simpatizzano, parteggiano e decidono di mettere a repentaglio la propria vita in nome della Casa d'Asburgo-

⁸ Cfr. Denis Mack Smith, *Cavour and Garibaldi 1860: a study in political conflict*, Cambridge University Press, 1985.

⁹ ASMs, Ispettorato di Pubblica Sicurezza in Massa, Atti 1859, b.5.

¹⁰ Si tratta del "febrile agitarsi dei patrioti in tutta Toscana, iscritti o no che fossero alla Società Nazionale presieduta da Giorgio Pallavicini" e della "onda di volontari accorrenti là dove sventola la bandiera d'Italia". Cfr. Giovanni Cecconi, *Il 27 Aprile 1859. Seconda edizione con aggiunta di notizie finora non divulgate*, R. Bemporad & Figlio Librai-Editori 1909, pagg. 13-14.

¹¹ Era infatti previsto di provocare l'Austria a dichiarare guerra secondo la certezza del Cavour che, con le diverse difficoltà fatte sorgere, prima o poi sarebbe stata data la parola al cannone e "in mancanza di pretesti migliori, Garibaldi, d'accordo con Cavour e La Farina, avrebbe preso il comando di una banda insurrezionale, che per Massa e Carrara e la Garfagnana avrebbe dato fuoco alle polveri". Cfr. Giovanni Cecconi, *Il 27 Aprile 1859 Op. Cit.*, pag. 49.

Este e di Sua Altezza Reale Francesco V. Vi sono sostenitori della causa estense che, apprezzando l'opera del duca Francesco V in termini di bonifiche e di sviluppo delle piantagioni di gelsi e dei vigneti¹², con conseguente miglioramento delle condizioni socioeconomiche della popolazione apuana e lunigianese, ricordano il detto: "Principini, palazzi e giardini; Principoni, fortezze e cannoni"¹³. Atteggiamento questo che riflette la preferenza di parte della popolazione per un Ducato di piccole dimensioni piuttosto che per uno stato nazionale che potrebbe vantare mire espansionistiche e condurre il popolo apuano alla guerra. Non bisogna infatti dimenticare che questo territorio gode da lungo tempo, 1452-1859, di una condizione politico amministrativa piuttosto autonoma¹⁴.

Le principali fonti sulle quali poggia il presente scritto sono quelle disponibili presso l'Archivio di Stato di Massa ed in particolare gli atti ed i documenti inerenti la Prefettura e l'Ispettorato di Pubblica Sicurezza. Queste fonti offrono al ricercatore la possibilità di esaminare atti e documenti strettamente collegati alla realtà territoriale che sono diretta conseguenza degli accadimenti storici a livello locale. Preziosi risultano in tal senso i rapporti, redatti principalmente dai Carabinieri Reali, che fanno riferimento ad accadimenti e persone in modo circostanziato e preciso.

L'anno 1859, con la ritirata strategica delle truppe estensi da Massa e Carrara, è quello cruciale al quale fa riferimento il presente studio che estende la sua indagine anche agli anni successivi nei quali avviene il consolidamento dell'annessione del territorio apuo-lunense al Regno di Sardegna. Non appena preso possesso di questi territori, le nuove autorità sabaude provvedono all'emanazione di decreti restrittivi delle libertà di espressione, riunione e circolazione sul territorio dei cittadini apuani e lunigianesi, a testimonianza di una situazione che appare lontana dalla spesso narrata insurrezione collettiva in nome dell'unità nazionale.¹⁵ Ciò risulta con chiarezza, tra i vari documenti, in una relazione del 28 giugno 1859 nella quale si legge: "quando le truppe estensi comandate da Casoni occuparono le frazioni di Fosdinovo e Fivizzano, la Guardia Nazionale ed i Carabinieri Reali sotto la direzione dello scrivente erano incaricati d'invigilare per reprimere il movimento reazionario che non pochi massesi cercavano tentare"¹⁶. Vi è dunque la conferma documentata di come i filoestensi non siano una minima parte della popolazione e di come parte di essi sia pronta a saldarsi in un movimento organizzato di opposizione al nuovo ordine.

¹² *Difesa del Duca di Modena contro le accuse del signor Gladstone tratta da documenti ufficiali ed altre fonti autentiche, preceduta da una introduzione, e corredata di note ed appendici, dal Marchese di Normanby Cavaliere della Giarrettiera, Prima versione italiana, Tipografia Emiliana MDCCCLXII, pag.71.*

¹³ *Difesa del Duca di Modena ... Op. Cit., pag.73.*

¹⁴ Nicola Guerra, *Controrisorgimento. Il movimento filoestense apuano e lunigianese*, Elettica edizioni 2009, pagg. 13-18.

¹⁵ Nicola Guerra, *Controrisorgimento ... Op. Cit., pagg. 21-32.*

¹⁶ ASMs, Ispettorato di Pubblica Sicurezza in Massa, Atti 1859, b.2.

La prima forma di resistenza che emerge dai documenti di archivio è rappresentata dai numerosi casi di insulti rivolti alle Guardie Nazionali che hanno come conseguenza l'arresto immediato di numerose persone.

Il 4 maggio 1859, ad esempio, viene effettuata in località Montignoso una perquisizione in casa di Bertagni Giuseppe, segretario del comune sotto gli Estensi, e del figlio Giuseppe, ex tenente della Riserva Estense. Nel rapporto redatto, viene riportato che le donne della famiglia Bertagnini gli avrebbero detto: "I Monti stan fermi, e le persone girano = che mi ricordi di essere stato il primo a portare a Montignoso la Bandiera Tricolore. che farei meglio attendere alla moglie, ch'è stare a capo della Guardia Nazionale"¹⁷. Nella zona montana di Massa, soprattutto nei paesi di Canevara e Forno, si verificano numerosi casi di ingiurie contro le Guardie Nazionali ed in particolare contro la guardia Luigi Fazj. Il 30 giugno Andrea Padroni depone, alla delegazione di Pubblica Sicurezza in Massa, contro Pietro Sermattei, contadino ventiquattrenne di Turano, che vedendogli il berretto da Guardia Nazionale sul capo gli avrebbe detto: "presto Casoni¹⁸ te lo verrà a levare". Lo stesso giorno il Sermattei viene arrestato e tradotto in carcere per essere a disposizione della Delegazione Politica ed il regio delegato di Pubblica Sicurezza di Massa, Cristiani, "invocato il disposto dal v.27 del regolamento di polizia condanna Pietro di Silvestro Sermattei all'afflittiva di giorni dieci di carcere"¹⁹.

Dopo un primo momento in cui le ingiurie contro le Guardie Nazionali sono assai frequenti, tale fenomeno, che porta all'immediata incarcerazione ed alla continua sorveglianza dopo il rilascio, risulta in calo una volta che sono trascorsi i primi mesi dall'instaurazione del nuovo corso politico. Tra coloro che parteggiano per la Casa d'Asburgo-Este prende, infatti, il sopravvento una nuova strategia, che comporta l'organizzazione di manifestazioni di gruppo e di vere e proprie azioni contro l'unità nazionale, pur restando comunque presenti casi di insulti rivolti dai singoli alle nuove forze dell'ordine.

Se le ingiurie alle nuove autorità continuano a verificarsi come manifestazioni di auspicio al ritorno del duca Francesco V, vi sono dunque atti più eclatanti che i sostenitori della Casa d'Asburgo-Este mettono in atto, come manifestazioni pubbliche e veri e propri sabotaggi.

Il 19 maggio 1859, poiché "un libello in odio all'Il.ma Sig.a Comm^o. Straord. affiggevasi questa mane in alcuni punti di questa città", il regio delegato di Pubblica Sicurezza invita il comandante dei Carabinieri Reali a disporre un'attenta vigilanza²⁰. Evidentemente alcuni simpatizzanti per il passato ordine di cose tentano di rispondere, con lo stesso mezzo, ai molti manifesti fatti affiggere dai vincitori sin dal giorno seguente la ritirata estense.

¹⁷ ASMs, Ispettorato di Pubblica Sicurezza in Massa, Atti 1859, b.1.

¹⁸ Casoni Cav. Giuseppe, Tenente Colonnello del Reggimento di Linea delle Reali Truppe Estensi, poi ammesso dell'I.R. Armata austriaca col grado di Colonnello.

¹⁹ ASMs, Ispettorato di Pubblica Sicurezza in Massa, Atti 1859, b.2.

²⁰ Regio Delegato di Pubblica Sicurezza di Massa, Atto n.114 del 19 maggio 1859: ASMs, Ispettorato di Pubblica Sicurezza in Massa, Atti 1859, b.1.

Nell'atto n.265 del 5 giugno, il regio delegato di Pubblica Sicurezza di Massa dispone che si avvertano i Carabinieri perché al Colle si verificano spesso "grida sediziose contro l'attuale governo". In diverse località di Massa, ed in specie nei paesi dell'area agricola²¹ e montana, oltre che a Turano e al Colle, vengono segnalati gruppi di affezionati al cessato governo estense che gode di molte simpatie anche nell'alta classe ed in una parte del clero²². Si può affermare, pertanto, che vi sia la presenza di un sodalizio di simpatizzanti per la casa d'Asburgo-Este che non è caratterizzato da una sola classe sociale, ma che vede unirsi e collaborare contadini, classi alte e clero.

Nel 1859 il presidente del municipio di Albiano in una nota inviata al regio delegato di Pubblica Sicurezza in Massa scrive che alcuni testimoni riferiscono di aver visto, in data 29 giugno davanti al muro del Castiglione Rossetti, i fratelli Antonio e Francesco Peroni, Domenico Sciarpa, Antonio Bellini e Ridolfo Nojici (?) "che portavano del verde sul cappello o beretta, e sul petto (...) segnale o colore della bandiera tedesca". Alcuni dei testimoni aggiungono anche di aver "inteso che avevano cantato degli inni del Casoni e della sua truppa"²³. Quello di mostrare stoffe e medaglie che ricordino il passato governo è un atto che può essere rinvenuto più volte nei documenti d'archivio, come nel caso di Battista Festoni, al quale viene sequestrato, in località Cinquale, uno stemma in ferro rappresentante l'Arma del cessato governo²⁴. Alcuni di coloro che hanno militato nelle armate estensi o che hanno fatto parte della riserva estense fanno uso delle medaglie di guerra conferite loro dal Duca di Modena come esternazione dei propri sentimenti politici e come mezzo di opposizione pubblica al nuovo ordine costituito. Questi comportamenti implicano la denuncia ai tribunali ordinari e spesso la condanna al carcere²⁵.

Talvolta, però, le manifestazioni filoestensi non si limitano all'esposizione di vessilli o colori inneggianti al passato ordine di cose e si traducono in vere e proprie azioni. Atti eclatanti di tale opposizione al nuovo ordine politico avvengono a Carrara ed a Massa nei primi giorni di maggio del 1859. Nel tratto di strada fra il ponte di Codena e la Madonna del Grottone, a Carrara, vengono più volte danneggiati i fili del telegrafo e la notte dell'undici vengono predisposte imboscate

21 "Gli Ufficiali ed i soldati Estensi conoscono per prova l'attaccamento e la devozione che la generalità dei loro concittadini nutre costantemente verso l'augusto legittimo sovrano, e sanno quale sdegno mal represso, e quali lagnanze le presenti calamità suscitino per ogni dove, e principalmente nelle campagne del Ducato" in Estratto della Gazzetta di Verona del 1 ottobre 1859 num.223 in *Difesa del Duca di Modena ... Op. Cit.*, pag.217.

22 Regio Delegato di Pubblica Sicurezza di Massa, Atto n.122 del 21 maggio 1859: ASMs, Ispettorato di Pubblica Sicurezza in Massa, Atti 1859, b.1.

23 Presidente del Municipio di Albiano, Provincia di Lunigiana, Atto n.39, Albiano 10 luglio 1859, Oggetto: Esami sul conto di individui che avversi all'attuale governo cercano di turbare l'ordine pubblico. ASMs, Ispettorato di Pubblica Sicurezza in Massa, Atti 1859, b.3.

24 Presidente del Municipio di Montignoso, Nota del 20 giugno 1859 al Regio Delegato di Pubblica Sicurezza di Massa: ASMs, Ispettorato di Pubblica Sicurezza in Massa, Atti 1859, b.2.

25 Circolare del Ministero dell'Interno Div.1 Sez.1 N.8516, Oggetto: militari estensi, ASMs, Ispettorato di Pubblica Sicurezza, Atti 1863, b. 39.

"per impedire altre rotture al filo telegrafico e per cogliere in flagranti i delinquenti"²⁶. Altri danneggiamenti ai fili telegrafici avvengono fra la Madonna del Grottone ed il Mirteto e le nuove autorità sabaude sono costrette a predisporre un sistema di sorveglianza e di imboscate per arrestare i resistenti filoestensi. Dai documenti finora rinvenuti presso l'Archivio di Stato di Massa non si può evincere quanti arresti siano stati effettuati in relazione a tali imboscate, l'unica cosa certa è che, in data 25 maggio, la commissione militare d'inchiesta ordina il rilascio, per mancanza di prove, di Giuseppe Tosi che era stato accusato dei danneggiamenti alle linee telegrafiche²⁷.

Il 20 luglio 1859 Franco Spediacci di Bigliolo scrive al Presidente ed al Vice Presidente del municipio di Aulla che "domenica scorsa dopo la Messa Parrocchiale si radunarono nel piazzale della Chiesa tutti i codini e le spie di Bigliolo, cominciarono a gridare che vogliono a basso la bandiera, e farla a pezzi, e che vogliono far a pezzi ancora quelli che l'hanno messa, e chi l'ha fatta mettere, ed alla testa di questi assassini vi era Angelo Fabbri e Filippo Spediacci". Lo scrivente si lamenta anche perché "a Massa di quelli che gridavano o parlavano in favore del Duca ne hanno carcerati da 90²⁸ e più mentre a Bigliolo non si sente che parlare del Duca ed insultare gli italiani"²⁹. E' evidente, dunque, che nel paese di Bigliolo i simpatizzanti per il precedente ordine politico siano numerosi e non si limitino ad esternare individualmente il proprio pensiero ma giungano ad organizzare una manifestazione pubblica in occasione della celebrazione domenicale.

Nello stesso periodo anche nella città di Massa avvengono alcune manifestazioni di simpatizzanti per il precedente governo, che dopo la conclusione degli accordi di pace di Villafranca tra l'imperatore di Francia e quello d'Austria confidano nel ritorno del Duca di Modena³⁰, ed i Carabinieri Reali nella loro relazione giornaliera del 21 luglio segnalano l'avvenuto "arresto di retrogradi che già s'arbitrano a far dimostrazioni favorevoli a Francesco V"³¹. Non è dunque soltanto nei piccoli paesi, come nel caso di Bigliolo, che la resistenza filoestense fa sentire la propria presenza nelle piazze ma anche in città come Massa i filoestensi non esitano, nonostante le forti misure repressive messe in atto dalle autorità sabaude, a far sentire la propria voce.

26 Cfr. Regio Delegato di Pubblica Sicurezza di Carrara, Lettera al Regio Delegato di Pubblica Sicurezza di Massa, e Regio Delegato di Pubblica Sicurezza di Massa, Atto n.68: ASMs, Ispettorato di Pubblica Sicurezza in Massa, Atti 1859, b.1.

27 ASMs, Ispettorato di Pubblica Sicurezza in Massa, Atti 1859, b.2.

28 Anche questa informazione conferma l'elevato numero di arresti di sostenitori della casa d'Asburgo-Este nel territorio apuano.

29 Lettera da Bigliolo del 20 luglio 1859: ASMs, Ispettorato di Pubblica Sicurezza in Massa, Atti 1859, b.3.

30 "L'11 luglio 1859 i due Imperatori Francesco Giuseppe e Napoleone III, convenivano in Villafranca per fissare di comune accordo le basi preliminari di pace [...] l'Imperatore de' Francesi, che in quella conferenza teneva in mano la penna, e registrava mano a mano i punti su cui erano convenuti, scrisse senza esitazione: «Il Granduca di Toscana ed il Duca di Modena rientrano ne' loro Stati, accordando una amnistia generale»" in *Cinquantadue mesi d'esilio delle Ducali truppe estensi dal giugno 1859 al settembre 1863*, Tipografia emiliana impr. MDCCCLXIII, pagg.11-13.

31 Carabinieri Reali della Luogotenenza di Massa, Relazione giornaliera n.285 D.3 del 21 luglio 1859: ASMs, Ispettorato di Pubblica Sicurezza in Massa, Atti 1859, b.4.

A fine luglio un manipolo di ribelli filoestensi si reca sui monti che segnano il confine tra le città di Massa e Carrara ed issa la bandiera dell'ex Duca di Modena Francesco V. Il primo di agosto i Carabinieri Reali, che hanno identificato alcuni componenti del gruppo, composto da diverse persone di Canevara, effettuano l'arresto di Gio Gemignani di Carrara³². Quello di issare bandiere proprie del passato governo è un atto che si ripete anche il 4 ottobre, quando alcune Guardie Nazionali del Mirteto "scorsero nel Monte detto la Penna del Lazzone una bandiera bianco-celeste" ed un manifesto recante questa frase: "Il presente vesillo / Guai a chi lo tocha / 40 abastonati o Morti / Viva a Francesco quinto / e sempre viva e tutta la sua famiglia"³³.

Il 16 agosto avviene una "dimostrazione reazionaria" in Montedivalli ed il 25 dello stesso mese il delegato di Pubblica Sicurezza di Massa dispone che "quattro fra gl'individui che presero parte a detta dimostrazione, da scegliersi dalla predetta giunta [trattasi della giunta di Aulla, alla quale si rivolge] fra i più compromessi, siano puniti in via correzionale con quattro giorni di carcere"³⁴. E' chiaro che tale provvedimento ha un fine intimidatorio e mira a porre un freno alle "continue grida e manifestazioni reazionarie". Manifestazioni che sul finire di settembre si verificano anche nel paese di Giucano ed inducono il Podestà di Fosdinovo a scrivere al regio delegato di Pubblica Sicurezza in Massa per esporgli che sarebbe necessario prendere qualche provvedimento utile ad impedire le dimostrazioni che "giornalmente hanno luogo" col grido: "Viva Casoni / Il suo governo / La civica all'inferno / Viva l'Imperatore"³⁵.

I disordini più rilevanti avvengono ad Antona la sera del 3 ottobre, quando cinquanta persone, facenti parte di una società segreta avversa al nuovo governo, armate di fucili, pistole, coltelli, pennati e bastoni, inneggiano ripetutamente a Francesco V. La maggior parte dei manifestanti viene arrestata ed uno di questi, Domenico Antognoli, viene fermato a Castelnuovo Garfagnana dove si può ipotizzare che si trovi nel tentativo di allontanarsi da Massa per poi raggiungere i territori del Veneto, cosa che potrebbero aver tentato di fare anche altri quattro manifestanti, che in data 18 ottobre risultano latitanti³⁶.

Quanto alla presenza di società segrete con obiettivi antiunitari, il 6 giugno 1859 il delegato di Pubblica sicurezza in Massa richiede al suo corrispettivo di Pietrasanta di essere informato se "a Seravezza possa esistere o sia di già scoperta

³² Carabinieri Reali della Luogotenenza di Massa, R.360 D.3°, Oggetto: Arresto di certo Gemignani Gio di Carrara; ASMs, Ispettorato di Pubblica Sicurezza in Massa, Atti 1859, b.4.

³³ Rapporto del luogotenente della IV Compagnia della Guardia Nazionale di Mirteto, 4 ottobre 1859: ASMs, Ispettorato di Pubblica Sicurezza in Massa, Atti 1859, b.4.

³⁴ Delegato di Pubblica Sicurezza in Massa, Atto n.761 del 25 agosto 1859: ASMs, Ispettorato di Pubblica Sicurezza in Massa, Atti 1859, b.4.

³⁵ Podestà di Fosdinovo, Nota del 28 settembre 1859 al Delegato di Pubblica Sicurezza in Massa: ASMs, Ispettorato di Pubblica Sicurezza in Massa, Atti 1859, b.4.

³⁶ Carabinieri Reali della Luogotenenza di Massa, n.798 Div.3, Massa 18 ottobre 1859: ASMs, Ispettorato di Pubblica Sicurezza in Massa, Atti 1859, b.4.

una Società di Sanfedisti" perché preoccupato che essa sia presente a Massa³⁷. Non risultando una presenza sanfedista al delegato di Pubblica Sicurezza di Pietrasanta le indagini proseguono ed il 25 agosto il delegato di Massa invia una nuova comunicazione che informa il collega di come alcuni cittadini massesi tengano "corrispondenza reazionaria" con Pietrasanta³⁸. Il 18 maggio del 1860 le guardie di Pubblica Sicurezza arrestano a Massa tale Bartolomeo Alberti fortemente sospettato di essere sanfedista³⁹. Il Sanfedismo nel 1799 è un movimento che coinvolge le masse contadine, organizzandole attorno alla figura del cardinale Fabrizio Dionigi Ruffo, nell'*Esercito della Santa Fede in Nostro Signore Gesù Cristo* protagonista di rivolte antifrancesi, soprattutto in Calabria, e responsabile della fine della Repubblica Napoletana e del ritorno dei Borbone. Il movimento sanfedista è un fenomeno che interessa anche il Nord dell'Italia e ancora nella prima metà del XIX secolo troviamo attive formazioni sanfediste come quella di Virginio Alpi che opera nel territorio tra Forlì e Faenza⁴⁰. Le autorità sabaude operanti a Massa, Carrara e Lunigiana comprendono, da informative derivanti da attività spionistiche e da eventi come quello di don Giuseppe Durante che rifiuta di celebrare la vittoria contro gli austriaci a Magenta⁴¹, che nel territorio è presente un sodalizio tra contadini, alte classi e clero che viene definito come sanfedista.

Come si evince dagli eventi documentati, nel territorio apuo-lunense le manifestazioni in supporto di Francesco V non consistono solo in azioni individuali ma anche in veri e propri sabotaggi alle linee telegrafiche ed in manifestazioni di gruppo che possono essere ricondotte a quello che, a tutti gli effetti, è un movimento di vera e propria resistenza. Si può asserire che ci troviamo davanti non alla semplice esternazione di simpatie filoestensi ma di un vero e proprio movimento resistenziale in nome del duca Francesco V.

Il sodalizio tra contadini, alte classi e clero assieme al fenomeno consistente dei volontari apuani e lunigianesi nella Regia Brigata estense dimostra come nel territorio oggetto dello studio il processo di unificazione nazionale sia frutto, per dirla con Mack Smith, di disunità e di conflitto politico.

Alle radici del movimento di resistenza filoestense, definito sanfedista dalle autorità sabaude, troviamo certamente sentimenti di forte identità locale che si contrappongono ai sentimenti filo unitari di parte della popolazione. Senza indugiare in riferimenti alla storia antica, che vide la nazione ligure-apuana opporre una strenua resistenza all'espansionismo di Roma e infliggere una dolorosa sconfitta militare alle truppe romane nella battaglia di Saltus Marcius⁴², appare chiaro che parte della popolazione apuana e lunigianese è animata da sempre da una forte

³⁷ ASMs, Ispettorato di Pubblica Sicurezza in Massa, Atti 1859, b.2.

³⁸ ASMs, Ispettorato di Pubblica Sicurezza in Massa, Atti 1859, b.3.

³⁹ ASMs, Ispettorato di Pubblica Sicurezza in Massa, Atti 1860, b.7.

⁴⁰ Cfr. Riccardo Bacchelli, *Il mulino del Po*, A. Mondadori 1997.

⁴¹ Nicola Guerra, *Controrisorgimento ... Op. Cit.*, pag. 37.

⁴² Cfr. Lorenzo Marcuccetti, *Saltus Marcius. La sconfitta di Roma contro la nazione ligure-apuana, petrartedizioni 2008.*

identità locale che rifiuta di diluirsi in sovrastrutture, nel caso preso in esame lo stato nazionale, viste come lontane dalla popolazione ed anche pericolose. Testimonianza di ciò si ritrova anche nel già citato detto, "Principini, palazzi e giardini; Principoni, fortezze e cannoni", che può rappresentare una spiegazione popolare di tanta fedeltà al duca Francesco V d'Asburgo-Este.

Il processo di unificazione nazionale nel comprensorio apuo-lunense assume, dunque, i tratti tipici dello scontro politico, della lotta tra i resistenti filoestensi e i combattenti filo unitari e ciò consente di affermare come l'unità nazionale sia qui raggiunta non come fraterna impresa in nome della Patria ma come sopraffazione dei vincitori sui vinti. La resistenza filoestense verrà, infatti, piegata con provvedimenti atti a negare la libertà di stampa ed associazione, con numerosi arresti e con la negazione del diritto al lavoro che porterà molte persone a prendere le vie dell'emigrazione.⁴³

⁴³ Cfr. Nicola Guerra, *Controrisorgimento ...* Op. Cit.

ENRICO TIOZZO

NOBEL LETTERARIO E LIRICA ITALIANA DEL SECONDO NOVECENTO

La sorprendente penuria di studi scientifici¹ sulle circostanze storico-politiche e sulle motivazioni critiche di volta in volta determinanti per l'assegnazione del premio Nobel per la letteratura trova la sua giustificazione in una serie evidente di difficoltà disseminate dai responsabili del riconoscimento allo scopo dichiarato di proteggere il "privato" dei concorrenti e dei loro giudici dalla curiosità e dalle speculazioni del vasto pubblico dei curiosi più forse che da quello degli specialisti e degli esperti di letteratura.² Le ferree regole sulla cinquantennale cortina di silenzio che circonda ogni aspetto del Nobel (peraltro non destinata a sollevarsi per tutti dopo mezzo secolo, ma soltanto per quei ricercatori cui – caso per caso – venga accordato un permesso da parte del Segretario Permanente dell'Accademia) non stupiscono in assoluto se confrontate con quelle vigenti per altri premi letterari nazionali o internazionali, più o meno insigni, per i quali comunque valgono quasi sempre sia l'insindacabilità del giudizio che la mancanza di verbali ufficiali delle sedute con i risultati delle discussioni e delle votazioni a favore di questo o di quel candidato, ma suscitano tuttavia qualche legittima perplessità soprattutto per il valore di investitura ufficiale come maestro indiscusso della letteratura mondiale che ormai da tempo viene comunemente attribuito al premio assegnato dall'Accademia di Svezia. Il peso specifico del premio insomma è tale da richiedere se non una completa trasparenza di giudizi almeno una solida base di riferimento critico che permetta – soprattutto ai ricercatori – di percepire (in tempi inferiori al mezzo secolo) coerenza, valore e attendibilità dei parametri di valutazione applicati ogni anno dalla commissione Nobel e dagli Immortali nella loro rituale fase decisionale che va dall'inizio di febbraio alla fine di settembre.

¹ Per quanto riguarda in particolare la letteratura italiana e il premio Nobel ci vediamo costretti a ricordare alcuni dei nostri lavori: Enrico Tiozzo, *Il Premio Nobel e la letteratura italiana*, in: Kjell Espmark, *Il premio Nobel per la letteratura*, Catania, la Cantinella, 2002, p. 231-255.; *A un passo dal premio. Il Nobel e i candidati italiani del primo Novecento*, «Belfagor», 3, 2004, p. 329-342, con una *Nota agonistica* per gli anni 1901-1950; *Parnaso svedese*, «Belfagor», 6, 2004, p. 637-660; *Nobel segreto 1951-54*, «Belfagor», 6, 2005, p. 647-664, con la lista completa dei candidati; *Papini a Stoccolma. Guerra fredda e criteri letterari* (dall'archivio dell'Accademia di Svezia), «Belfagor», 6, 2006, p. 633-648; *Carducci e il premio Nobel*, in: *Carducci e i miti della bellezza*, Bologna 2007, pp. 186-199; *Penne nostrane nel cielo di Stoccolma, 1958*, «Belfagor», 2, 2009, pp. 203-212; *La letteratura italiana e il premio Nobel. Storia critica e documenti*, Firenze 2009.

² Cfr. *Nobelstiftelsens grundstadgar jämte särskilda bestämmelser angående prisutdelningen*, Stockholm 1975, pp. 4-5: "10 § Il giudizio dell'Accademia è insindacabile. Le candidature al premio, le analisi e i giudizi riguardanti l'assegnazione del premio non devono essere resi noti. Se al momento della decisione per l'assegnazione del premio esistono pareri contrastanti, questi non devono essere messi a verbale o comunque rivelati. L'Accademia tuttavia, dopo un controllo caso per caso, per favorire la ricerca scientifica può concedere l'accesso al materiale che è stato alla base del giudizio e della decisione. Questo permesso non può però essere accordato prima che siano trascorsi 50 anni dall'assegnazione del premio in questione." la traduzione dallo svedese è nostra, come avverrà per ogni altro testo redatto in svedese e citato in questo articolo.

In realtà uno sguardo – anche superficiale – allo schema di lavoro, reso noto dalla stessa Accademia di Svezia³, grazie al quale ogni anno si giunge alla scelta del premiato per la letteratura, non può che confermare queste perplessità. Che i cinque (o, in taluni casi, addirittura i soli tre) componenti della commissione Nobel siano in grado di effettuare uno spoglio motivato di oltre duecento candidature, quasi sempre molto qualificate, provenienti da tutto il mondo e soprattutto che – essendo stato ridotto a cinque il numero dei concorrenti – essi stessi ed i loro colleghi dell'Accademia, nei circa 100 giorni che vanno dalla fine di maggio alla metà di settembre, siano in grado di leggere e giudicare criticamente tutta la produzione della cinquina superstita, è cosa che lascia alquanto increduli. Ognuno degli Accademici, per la propria attività di professore o ricercatore o scrittore, è infatti impegnato contemporaneamente su vari altri fronti e le sue reali possibilità di leggere in poco più di tre mesi un numero di volumi che si aggira sul centinaio, appare del tutto remota o comunque di difficile realizzazione. È quindi ragionevole ritenere che soltanto alcune delle opere oggetto di giudizio vengano veramente lette dai diciotto Immortali nel corso di ogni estate e che perfino gli stessi componenti della commissione Nobel – chiamati poi a metà settembre a presentare una graduatoria motivata degli scrittori della cinquina di partenza – non siano realisticamente in grado di leggere con attenzione critica almeno un libro al giorno (!) nei cento giorni che li separano dal loro resoconto finale. Né va dimenticato che non poche delle opere dei cinque scrittori giunti alla selezione finale sono accessibili solo nella lingua originale (in molti casi ignota ai componenti della commissione Nobel oltre che ai soci dell'Accademia) o in traduzioni anch'esse non immediatamente o facilmente fruibili dai giudici svedesi, i quali – oltre alla loro lingua – conoscono bene soltanto l'inglese e, in alcuni casi, discre-

³ Cfr. Sture Allén in: Sture Allén, Kjell Espmark, *Nobelpriset i litteratur. En introduktion*, Stockholm 2006, pp. 11-13: "Di regola vengono candidati 200 nomi ogni anno. [...] Il lavoro dell'Accademia per quanto riguarda il Nobel viene preparato dalla sua commissione Nobel che è composta da tre fino a cinque membri scelti su decisione dell'Accademia. La commissione si riunisce normalmente tre volte durante il semestre primaverile. All'inizio di febbraio viene compilata la lista delle candidature che viene sottoposta all'approvazione dell'Accademia. In aprile si giunge a una lista preliminare contenente da 15 a 20 nomi. Questa riduzione viene facilitata in alto grado dal fatto che una gran parte dei nomi è ricorrente e dunque è già stata oggetto di discussione. La lista viene discussa nell'Accademia che in alcuni casi può decidere qualche piccola modifica. Alla fine di maggio la commissione presenta la sua proposta di lista definitiva dei candidati che normalmente comprende cinque nomi. È prassi che un nome possa essere aggiunto o sostituito su decisione della maggioranza. Attualmente non è previsto che un candidato, che sia stato proposto per la prima volta, possa essere inserito nella lista finale. Per ulteriore garanzia l'Accademia ha come prassi di non insignire del premio un candidato che sia giunto per la prima volta alla lista finale. Durante la prima riunione del semestre autunnale, a metà settembre, uno dei punti è il premio Nobel. Ognuno dei componenti della commissione presenta la sua graduatoria dei candidati finali e le sue motivazioni. Nella riunione della settimana successiva ci si attende che ognuno dei soci dell'Accademia esprima il suo punto di vista. La discussione finale dura di solito alcune settimane e si conclude quando ci si è resi conto che esiste una maggioranza per uno dei candidati. Viene allora fissato il giovedì successivo come giorno della votazione finale. Quel giorno la riunione inizia alle 11.30 invece che alle 17.00, affinché il nome possa essere reso noto nella conferenza stampa che tradizionalmente viene tenuta alle 13.00. Deve anche esservi tempo affinché il segretario permanente cerchi di mettersi in contatto con il vincitore prima dell'annuncio ufficiale. Per l'elezione del vincitore le regole sono che ogni socio dispone di un voto, che i votanti siano almeno dodici e che qualcuno dei candidati ottenga più della metà dei voti. La votazione è segreta."

tamente il francese e il tedesco⁴. Bisogna necessariamente trarne la conclusione che il giudizio finale dell'Accademia si basi su conoscenze incomplete e talora approssimative.

In questo contesto un ruolo determinante viene opportunamente svolto dalle perizie sui singoli candidati che, fin dagli albori del Nobel⁵, vengono affidate a "specialisti" esterni di fiducia dell'Accademia. Anche in questo caso tuttavia l'ossessione della segretezza e la volontà di mantenere un controllo assoluto (e geograficamente circoscritto) su ogni aspetto relativo all'assegnazione di un premio che pure vuole essere decisamente internazionale, hanno provocato nel tempo e, con ogni probabilità, continuano a provocare ancora oggi effetti sorprendenti e non sempre positivi per quanto riguarda l'accuratezza e l'attendibilità dei giudizi. L'Accademia infatti – almeno sulla base della documentazione finora consultabile sui primi 58 anni del premio⁶ – ha accuratamente evitato di servirsi di esperti stranieri di letteratura temendo forse che costoro, se coinvolti dalla commissione Nobel in un giudizio sulla candidatura al premio di un loro connazionale, avrebbero acriticamente appoggiato per la "carità del natio loco" lo scrittore oggetto della loro perizia oppure che – chiamati a giudicare un candidato di nazionalità diversa dalla loro – essi avrebbero comunque rivelato ad orecchie indiscrete sia la notizia della candidatura di quel particolare scrittore sia la loro posizione di esperti chiamati a fornire un giudizio forse determinante per l'assegnazione del Nobel. Si tratta di preoccupazioni non del tutto infondate e che possono senz'altro giustificare una certa cautela e certe misure di garanzia da parte dell'Accademia di Svezia, ma che non possono tuttavia motivare la regolare esclusione di esperti stranieri di livello scientifico internazionale mai chiamati dalla commissione Nobel a fornire un giudizio di merito sui candidati al premio.

Reperire obbligatoriamente fra i propri connazionali (e preferibilmente con l'esclusione delle personalità del mondo universitario potenzialmente influenzabili da fattori sgraditi all'Accademia) esperti di letteratura mondiale, non poteva che rivelarsi impresa ardua e, per forza di cose, destinata o a fallire o comunque a dare spesso risultati insoddisfacenti. Restrungendo, in questo articolo, alla

⁴ Dell'Accademia di Svezia fa parte fin dal 1985 il sinologo Göran Malmqvist, nato nel 1924. L'ispanista Knut Ahnlund, nato nel 1923 e socio fin dal 1983, in segno di protesta contro alcune decisioni dei suoi colleghi non partecipa più ai lavori dell'Accademia dal 1996.

⁵ Cfr. Artur Almhult, *Svenska Akademien*, Stockholm 1954, pp. 56-57: "Dopo lunghe trattative Sua Altezza Reale stabilì nel 1900 gli statuti fondamentali della Fondazione Nobel. [...] Per poter essere assistita nell'assegnazione dei premi, l'Accademia di Svezia nominò esperti speciali per la letteratura di diversi paesi (slava, francese, spagnola, ecc.), che nel loro complesso presero il nome di Istituto Nobel dell'Accademia di Svezia." Nell'Istituto in questione figurava, fin dai primi anni del premio, uno specialista di letteratura italiana, Carl Rupert Nyblom, professore universitario. In seguito questo sistema venne soppresso dall'Accademia che tuttavia ha continuato a servirsi di esperti di sua fiducia delle varie letterature, incaricati di anno in anno di stilare giudizi di merito sui candidati.

⁶ Cfr. Bo Svensén (curatore), *Nobelpriset i litteratur. Nomineringar och utlåtanden 1901-1950, del I: 1901-1920; del II: 1921-1950*, Stockholm 2001. Quanto si può desumere in proposito dai due volumi in questione, pubblicati dall'Accademia di Svezia, trova ampia conferma nella documentazione sulla letteratura italiana, consultabile nell'archivio dell'Accademia, per gli anni dal 1951 al 1958, di cui abbiamo dato ampio conto nel nostro studio *La letteratura italiana e il premio Nobel. Storia critica e documenti*, op. cit.

letteratura italiana e ad un particolare confronto tra due candidati in un singolo anno, l'analisi della validità delle perizie affidate dalla commissione Nobel all'esperto di sua fiducia, intendiamo mettere in luce sia la superficialità della competenza che la discutibilità del taglio critico riscontrabili nei due giudizi in questione. Alla base della nostra analisi figurano, per la prima volta nella loro interezza, i giudizi finora inediti, conservati nell'archivio dell'Accademia di Svezia e consultabili dal 1° gennaio 2009. L'esperto di fiducia della commissione Nobel, chiamato a pronunciarsi sulle candidature di Giuseppe Ungaretti e di Salvatore Quasimodo, fu Ingemar Wizelius (1910-1999), a quell'epoca corrispondente da Zurigo del *Dagens Nyheter*. Wizelius succedeva come esperto di fiducia dell'Accademia per la letteratura italiana ad un'altra giornalista, Gunhild Berg (autrice negli anni '40 di perizie su Moravia e Bacchelli), che tuttavia aveva al suo attivo la pubblicazione di un libretto divulgativo sulla nostra letteratura⁷, mentre Wizelius invece, autore di articoli e curatore di volumi sulla letteratura svedese, non pubblicò mai nulla sulla letteratura italiana e ciò nonostante venne incaricato dalla commissione Nobel di pronunciarsi, negli anni '50, anche su Papini, Moravia, Silone e Pratolini.

Quello che più sorprende nelle perizie compilate da Wizelius sugli scrittori italiani del secondo Novecento sottoposti al suo vaglio, è il taglio fortemente politico impresso alle osservazioni e ai giudizi di merito sulle singole opere, in un composito flusso di informazioni raramente sostenute da elementi oggettivi ma certamente destinate a orientare poi nella direzione voluta il verdetto finale. Ciò appare in tutta la sua evidenza nei due giudizi (ciascuno di dieci pagine dattiloscritte) compilati nel 1958 su Quasimodo e Ungaretti. Il poeta siciliano era stato candidato quell'anno per la prima volta al Nobel da sir Maurice Bowra dell'Università di Oxford, da Carlo Bo dell'Università di Urbino e da Francesco Flora dell'Università di Bologna. Ungaretti era invece alla sua terza candidatura dal momento che il suo nome era stato proposto per il riconoscimento, già nel 1955, da Giuseppe De Robertis dell'Università di Firenze e da Robert Vivier dell'Università di Liegi oltre che da T. S. Eliot in qualità di vincitore del Nobel per la letteratura⁸ e, nel 1956, da Marcel Raymond dell'Università di Ginevra⁹. Allo scontro con Quasimodo nel 1958 l'autore de *Il porto sepolto* giungeva invece sulla base della candidatura avanzata da Howard R. Marraro dell'Università di Yale¹⁰. Non c'è alcun dubbio che – anche sulla base delle precedenti candidature peraltro partite da varie parti del mondo – Ungaretti godesse di una posizione di vantaggio nei confronti non solo del diretto concorrente Quasimodo ma anche, in prospettiva, del terzo poeta italiano in corsa per il Nobel, Eugenio Montale, candidato per la prima volta al

⁷ Il libro della Bergh (*Modern italiensk litteratur*, Stockholm 1930, 231 pp.) è una compilazione alquanto generica ad uso di un pubblico straniero. La giornalista, nata a Uppsala nel 1888, si occupò nei suoi articoli, pubblicati su quotidiani e riviste svedesi, di vari argomenti legati all'Italia (la politica del Vaticano, la riforma agraria, ecc.) sconfinando talora anche su temi letterari (Giovanni Papini, Grazia Deledda) sempre trattati in modo divulgativo e diretto al pubblico dei potenziali lettori svedesi.

⁸ Cfr. E. Tiozzo, *La letteratura italiana e il premio Nobel. Storia critica e documenti*, op. cit., pp. 286-288.

⁹ *Ibid.*, p. 294.

¹⁰ Cfr. E. Tiozzo, *Penne nostrane nel cielo di Stoccolma, 1958*, op. cit.

premio nel 1955 da T. S. Eliot nella stessa lettera in cui era stata avanzata anche la candidatura di Ungaretti, ma non riproposto dall'Italia o dall'estero nei tre anni successivi.

La perizia di Wizelius su Ungaretti si apre con una cocente squalifica politica nei confronti del poeta accusato senza mezzi termini (in un delicato passaggio storico in cui l'Accademia di Svezia, dopo un purgatorio di 25 anni inflitto alla nostra letteratura in quanto espressione di un Paese in cui era allignato l'orrore della dittatura, riteneva imminente la premiazione di uno scrittore italiano) di essere stato il poeta più acclamato e rappresentativo del fascismo. Per corroborare le sue accuse Wizelius evidenzia poi i rapporti di Ungaretti con Mussolini e la cooptazione del poeta nell'Accademia d'Italia per sottolineare infine la singolarità del fatto che allo scrittore italiano fosse stato concesso di mantenere la sua cattedra universitaria anche dopo la caduta del fascismo¹¹. La decisa presa di distanze di Wizelius dall'atteggiamento tenuto dal candidato italiano nei confronti della dittatura si configura quasi immediatamente, nelle pagine successive, in condanna morale ed artistica attraverso la presentazione di Ungaretti come una persona fredda e calcolatrice, capace solo di emozionarsi a freddo e artificiosamente di fronte agli scenari insanguinati della prima guerra mondiale¹². Al poeta italiano viene inoltre negato ogni merito come creatore della scuola ermetica dal momento che Wizelius sottolinea energicamente come Ungaretti, in questo campo, si fosse limitato soltanto ad imitare pedissequamente quanto di innovativo avevano fatto, prima di lui, i lirici francesi¹³. Come se tutto questo già non bastasse, Wizelius trova ancora modo di aggiungere che, in ogni caso, l'ermetismo di Ungaretti è soltanto la dimostrazione di povertà spirituale, di debolezza stilistica e di mancanza di concretezza¹⁴. Rimandando (per un confronto destinato a seppellire definitivamente ogni aspirazione di Ungaretti al Nobel) alla "fermezza di Quasimodo", Wizelius passa rapidamente in rassegna le raccolte pubblicate da Ungaretti e trova che *Sentimento del tempo* abbia "contorni alquanto vaghi"¹⁵ e che sia condizionata dalla "influenza inibitrice esercitata sulla vita artistica dal processo di instupidimento fascista"¹⁶, mentre a proposito de *Il dolore* il critico

¹¹ Cfr. Ingemar Wizelius, "Giuseppe Ungaretti, 1958", rapporto alla commissione Nobel, archivio dell'Accademia di Svezia: "La sua prima raccolta, 'Il porto sepolto', uscì nel 1923 in una ristampa con la prefazione di Mussolini, e venti anni più tardi egli si fece cooptare nell'Accademia d'Italia che era la vetrina ben illuminata del fascismo. [...] Si dedicò poi al giornalismo e alla letteratura e nel 1937 venne nominato professore di letteratura italiana all'Università di San Paolo del Brasile. Ebbe poi lo stesso incarico all'inizio degli anni Quaranta presso l'Università di Roma e poté mantenerlo anche dopo la caduta del fascismo".

¹² *Ibid.*, "Ma anche in altre occasioni Ungaretti usa toni che rendono difficile credere che le sue esperienze di guerra siano state veramente profonde. [...] Lo stile controllato [...] poteva indurre il lettore a credere che Ungaretti fosse riuscito a installarsi nella trincea con tanto di scrivania e con i vari strumenti di cancelleria, lontano da ogni imminente pericolo [...]."

¹³ *Ibid.*, "Si è scritto molto su Ungaretti come fondatore della scuola 'ermetica' [...]. Qui Ungaretti ha avuto la funzione di mediatore degli impulsi lirici che sono partiti dal simbolismo francese."

¹⁴ *Ibid.*, "Ma il tempo non si è fermato e ciò che una volta appariva rivoluzionario ed esclusivo, appare oggi raramente isolato 'ermeticamente' e talora anche troppo povero spiritualmente. Tuttavia fin dall'inizio si palesa anche una certa debolezza nello stile di Ungaretti, una mancanza di concretezza vitale, una tendenza a trasformare le impressioni dei sensi in formule astratte."

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *Ibid.*

svedese si chiede se "la sfera del privato non sia stata violata"¹⁷. Il giudizio complessivo ("Manca la vera impressione di grandezza artistica o umana. [...] Il suo talento è sempre apparso più grande di ciò che incontestabilmente è apparso dai risultati che ha ottenuto"¹⁸) sulla poesia di Ungaretti è negativo al di là di ogni ragionevole dubbio e non è azzardato ipotizzare che Wizelius sia stato incoraggiato da parte dei suoi committenti in seno alla commissione Nobel a formulare le sue osservazioni sulla produzione del candidato italiano in modo da chiudergli definitivamente le porte del Nobel, destinate invece ad aprirsi per il suo diretto concorrente Salvatore Quasimodo.

Che il presidente della commissione Nobel, Anders Österling, si fosse infatti decisamente orientato verso un riconoscimento a Quasimodo appare evidente anche dalla circostanza (mai sottolineata a sufficienza) che in quel periodo l'italianista dell'Accademia di Svezia fosse impegnato nella traduzione in svedese delle liriche di Quasimodo su incarico di Giacomo Oreglia, con cui collaborava nel segno di un'amicizia certamente vantaggiosa, in quegli anni, per alcuni dei candidati italiani al premio. Su questo punto si è espresso in modo convincente anche Kjell Espmark¹⁹ mentre Quasimodo, dal canto suo, non mancò di esprimere la sua gratitudine a Österling nella prefazione del volume in questione²⁰, pubblicato in Svezia poco prima che il poeta siciliano fosse insignito del Nobel. Quale fosse stato il ruolo di Oreglia in molti degli elementi legati al rapporto di Quasimodo con la Svezia in relazione al conferimento del Nobel, appare anche dal recente e illuminante studio di Curzia Ferrari, ricco di testimonianze finora poco note anche sugli eventi del 1959²¹. Quasimodo del resto era noto in Svezia fin dalla seconda parte degli anni Quaranta (quando erano state pubblicate le prime traduzioni in svedese di alcune sue liriche) e, negli anni Cinquanta, era stato oggetto di studi critici da parte di qualificati esperti come lo studioso di lingue romanze Arne Lundgren²² e il critico letterario Artur Lundkvist²³, che successivamente, com'è noto, sarebbe stato cooptato nell'Accademia di Svezia divenendone uno dei soci più rappresentativi anche nel contesto del premio Nobel.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ Cfr. Kjell Espmark, *Det litterära Nobelpriset. Principer och värderingar bakom besluten*, Stockholm 1986, pp. 153-154: "In parecchi casi le traduzioni dei soci dell'Accademia sono state di grande significato, così [...] quelle di Quasimodo e di Montale fatte da Österling".

²⁰ Cfr. Salvatore Quasimodo, *Poesie*, i svensk tolkning av Anders Österling, Stockholm-Roma 1959. "Il nordico Österling non solo ha saputo cogliere le diverse rifrazioni del mio mondo poetico nella sua Antologia essenziale, ma è riuscito a diventare 'mediterraneo'."

²¹ Cfr. Curzia Ferrari, *"Dio del silenzio, aprì la solitudine". La fede tormentata di Salvatore Quasimodo*, Milano 2008, pp. 160-161: "Lui [...] per quanto dura il viaggio in treno da Milano a Stoccolma - invece di essere esultante - non fa che inveire contro i suoi nemici, quanti hanno storto la bocca davanti al 'suo' premio, e i cronisti che gli hanno dedicato meno spazio del dovuto. [...] Giacomo Oreglia (fondatore e direttore della casa editrice 'L'Italiana'), che pure condividendo l'ira dell'amico, cerca di nascondere dietro lo schienale e sotto i cuscini i giornali più rognosi, a un certo punto scatta: 'Ma la tua è una malattia!' È magro, ha esigue fattezze affilate. Niente aereo. Vagone-letto, in compagnia del sorvegliante Giacomo, venuto apposta dalla Svezia a prelevarlo."

²² Cfr. S. Quasimodo, *Och plötsligt är det afton*, i svensk tolkning av Arne Lundgren, Stockholm 1957.

²³ Cfr. Artur Lundkvist, *Poeter i profil*, Stockholm 1958.

È su questo sfondo che va letta la perizia su Quasimodo (una vera e propria apologia) consegnata da Wizelius alla commissione Nobel insieme a quella stilata su Ungaretti. Attentissimo alle credenziali politiche del candidato da lui esaminato, Wizelius si assume la singolare responsabilità (almeno dal punto di vista di una corretta lettura storico-letteraria) di inserire Quasimodo *tout court* nella corrente del Neorealismo (!) paragonandolo a Vittorini, Silone e Moravia per quanto concerneva resistenza alla dittatura fascista e lettura della realtà italiana del Ventennio in chiave di decisa opposizione²⁴. Si trattava, da parte del critico svedese, di un'evidente e discutibile semplificazione di una ben più complessa fase culturale della storia italiana nonché di un'evidente ricerca di verginità politica a beneficio di Quasimodo, un'operazione della quale il poeta non avrebbe dovuto in realtà avere alcun bisogno affinché la sua opera poetica potesse essere valutata dai diciotto Immortali nella sua effettiva eccellenza, slegata dagli aspetti contingenti, senz'altro riduttivi oltre che campati in aria, di una produzione lirica di spiccata matrice antifascista o addirittura resistenziale.

Dopo questo sorprendente esordio e dopo aver fornito alcune informazioni sulla vita di Quasimodo e sulle circostanze del suo esordio poetico, Wizelius assume subito un tono molto positivo nella sua perlustrazione delle poesie giovanili che giudica pervase "da una reminiscenza agrodolce di fantasticherie e di indimenticabili impressioni della natura"²⁵, ma è con *Giorno dopo giorno* ("un diario di guerra in versi, laconico, severamente concentrato su esperienze decisive"²⁶) che i toni del referto per la commissione Nobel cominciano ad assumere un carattere apologetico che aumenta poi quando il critico affronta l'esame de *Il falso e vero verde*, dove per la prima volta viene usato l'aggettivo "monumentale"²⁷, una parola-chiave usata precedentemente nel contesto dell'Accademia di Svezia e della commissione Nobel per indicare un quasi inarrivabile ideale poetico, collegabile soltanto ai versi di Goethe o a quelli di altri giganti della lirica mondiale. Sono i segnali evidenti di una valutazione destinata a schiudere al concorrente italiano le porte del Nobel: "Nell'affresco di 'Auschwitz' Quasimodo ha raggiunto un'altra delle sue vette. Anche qui egli ha trovato parole e toni definitivi, espressioni che nella loro combinazione di instantaneità e di ardente impegno appartengono alla letteratura mondiale". Le ultime possibili insidie potevano giungere a Quasimodo non certo da parte dell'ampiamente giubilato Ungaretti, ma da Ignazio Silone anch'egli periziato in toni encomiastici da Wizelius ma destinato

²⁴ Cfr. Ingemar Wizelius, "Salvatore Quasimodo, 1958", rapporto alla commissione Nobel, archivio dell'Accademia di Svezia: "Quasimodo appartiene alla rimarchevole generazione di scrittori italiani apparsa intorno al 1930 e a cui, fra gli altri, appartengono anche Silone, Moravia e Vittorini. [...] I prosatori di questo gruppo sono stati chiamati di solito neorealisti [...]. Si può dire che nel termine sia compresa anche la lirica di Quasimodo posteriore alla guerra [...]."

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ibid.*: "Da queste pagine di diario il passo è lungo fino alla posizione monumentale delle tre liriche del dopoguerra in 'Il falso e vero verde': la commemorazione poetica dei quindici partigiani fucilati a Piazzale Loreto, il dialogo tra il Figlio e la Madre di fronte ai quindici cadaveri dei fascisti [...], la lirica ai sette fratelli contadini Cervi giustiziati dai tedeschi. 'Laude 29 aprile 1945' è senza dubbio una delle più alte poesie di Quasimodo, ed è difficile credere che questo riassunto umano non venga citato per secoli."

comunque a cedere il passo al poeta siciliano appoggiato dal suo traduttore ed estimatore Österling.

Di fronte a questo referto (alla cui composizione è lecito ritenere che il committente non sia stato del tutto estraneo), il presidente della commissione Nobel poteva così mettere a verbale, nella seduta del 1958 che assegnava il premio a Pasternak, che era "convincente la proposta di onorare la lirica moderna italiana"²⁸, ma che doveva escludersi, a suo parere, l'idea di un ex aequo tra Quasimodo e Ungaretti, in quanto Quasimodo "da solo"²⁹ poteva "essere considerato abbastanza qualificato per il premio"³⁰, come infatti avvenne l'anno dopo.

Nel suo discorso al banchetto ufficiale di Stoccolma nel dicembre del 1959 Quasimodo ritenne infatti opportuno insistere sulla matrice essenzialmente "svedese" dell'alto onore che gli era stato concesso³¹, quasi a voler mettere implicitamente in evidenza quanto l'Italia letteraria ed ufficiale fosse rimasta al di fuori del processo che lo aveva portato ad ottenere il Nobel. Ungaretti, dal canto suo, sarebbe stato nuovamente candidato al premio nel 1964-1965 e nel 1969-1970 senza però riuscire a scrollarsi di dosso le gravi critiche che Wizelius gli aveva rivolto alla fine degli anni Cinquanta.

²⁸ Verbale della commissione Nobel dell'1 settembre 1958, archivio dell'Accademia di Svezia.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ *Ibid.*

³¹ Salvatore Quasimodo, "Le Banquet Nobel 1959", Stockholm 1960, pp. 47-48: Ho sempre pensato al regno di Svezia come a una patria adottiva degli uomini che ricevono il Premio Nobel, cioè un riconoscimento unico e rovente nella civiltà contemporanea. Nessun'altra nazione, infatti, è riuscita a proporre o a concretare un premio che fosse un paradigma della universalità e avesse in sé una carica spirituale e attiva come questo, sorto in un Paese di pochi milioni di uomini. [...] Il mio non è un elogio o delicata compiacenza, ma una critica al costume intellettuale dell'Europa, se affermo che la Svezia e il suo popolo, con la sua puntuale scelta sono stati e continuano a provocare e a modificare la cultura del mondo."

STELLA BOTTAI

COLLEZIONARE I PRIMITIVI ITALIANI IN FINLANDIA ALLA FINE DELL'OTTOCENTO.

"L'uomo moderno cerca ovunque un'arte che sappia molto di terra. Non il Cinquecento, ma il Quattrocento, è il beniamino della nostra generazione: non lo spiccato senso della realtà, l'ingenuità dello sguardo e del sentimento, ma spesso ancor di più una violenza austera e una grandezza che esaltano la realtà"¹.

La fortuna dei Primitivi italiani nella storia del collezionismo finlandese è un soggetto ancora poco studiato in maniera organica nel paese scandinavo e pochissimo conosciuto al di fuori di esso. Se si eccettuano gli studi di Osvald Sirén², direttore del Museo Nazionale di Stoccolma e consulente d'arte dei maggiori collezionisti finlandesi e svedesi, e la recente monografia sulla figura dello studioso e conoscitore Eliel Aspelin-Haapkylä³, la bibliografia su questo tema si compone di pochi articoli pubblicati nel corso dell'ultimo cinquantennio⁴. Diversamente, maggiori sono stati gli interessi e gli studi sulle opere d'arte del Cinquecento e Seicento italiano presenti in Finlandia, cui sono state dedicate approfondite ricerche in cataloghi e mostre⁵.

Diversi sono i motivi di questo modesto interesse verso il collezionismo finlandese dei Primitivi italiani (con questo termine si indicano i pittori del tardo Medioevo e primo Rinascimento, secondo l'accezione della storiografia artistica ottocentesca⁶): si tratta di un ristretto gruppo di opere appartenenti a un esiguo numero

¹ H. Wofflin, *L'arte classica nel Rinascimento*, Sansoni, Firenze 1964, p. 13

² Si veda: *Osvald Sirén (1879-1966)*, voce redatta da M. Törmä, in corso di pubblicazione in *Georges Bloch Jahrbuch vol. 12, ed. by Wolfgang F. Kersten and R. Daniel Schneider. Zürich*. Ringrazio la studiosa per le segnalazioni bibliografiche anche inedite.

³ H. Selkokari, *Kalleuksia Isänmaalle - Eliel Aspelin-Haapkylä taiteen keräilijänä ja taidehistorioitsijana*, Suomen muinaismuistoyhdistyksen aikakauskirja - Finska fornminnesföreningens tidskrift, Helsinki 2008

⁴ Tra questi si vedano: T. Borenius, *The rediscovery of primitives*, in *The Quarterly Review*, n. 475, 1923, pp. 260-266; D. Sutton, *Art in Finland*, in "Apollo", n. 243, maggio 1982 (numero speciale dedicato all'arte in Finlandia), pp. 361-369; *Ateneum. Valtion taidemuseon museojulkaisu - Statens konstmuseums årsskrift - The Finnish National Gallery bulletin*, Helsinki, 1992 (numero speciale dedicato all'arte italiana in Finlandia).

⁵ In particolare: *Italialaisia renessanssimaalauksia suomalaisissa kokoelmissa*, Suomen taideakatemian säätiö, Institutum Romanum Finlandiae, Helsinki 1988, 2 voll.; *Humanismen lähettiläät: italialaisia taidearteita Belgradin kansallismuseon kokoelmista & valikoima italialaista taidetta suomalaisista kokoelmista / Envoys of Humanism: Italian art treasures from the collection of the National Museum in Belgrade & a selection of old Italian art from Finnish collections*, catalogo mostra a cura di J. Gallen-Kallela Sirén et al., Tampere Art Museum 14.5. - 2.10.2005; C. Hjelm, *Det äldre italienska måleriet i Gyllenbergs samling*, in *Signe och Ane Gyllenbergs stiftelse. Studier i äldre utländsk konst i finländska och svenska museer*, (2005), Acta Gyllenbergiana 6, Helsinki 2007, p. 45-71. Traduzione dallo svedese di Luca Maurizi.

⁶ Studi fondamentali su questo argomento sono stati condotti da Bernard Berenson, Lionello Venturi, Giovanni Previtali, Francis Haskell. Per una storia del termine primitivo e del primitivismo

di collezionisti che, quando non acquistavano arte finlandese contemporanea, si orientavano verso i maestri fiamminghi e olandesi del Seicento e del Settecento⁷. Le collezioni di arte antica finlandese erano principalmente orientate al XIX secolo, poiché era esiguo il numero di artisti attivi nel paese prima di allora e le collezioni più ampie in senso cronologico dovevano per forza includere opere straniere dai secoli passati⁸.

Le collezioni così formatesi (Aspelin-Haapkylä, Antell, Sinebrychoff, Serlachius, Okkonen, Anderson), poi confluite in fondazioni e musei pubblici, presentano oggi allo studioso lo spinoso problema delle attribuzioni ottocentesche, a volte alquanto disinibite. Negli ultimi anni direttori e curatori museali hanno dato avvio a una revisione generale di tali attribuzioni: ne risulta che, se da una parte sono scomparsi alcuni grandi nomi della storia dell'arte, si delinea dall'altra la vivacità del mercato dell'arte e la varietà di opere degli antichi maestri che da Venezia, da Firenze, da Londra, da Stoccolma viaggiavano verso Helsinki.

Sebbene sia così complesso parlarne per i motivi appena citati, l'argomento offre la possibilità di conoscere un aspetto della storia del gusto in Finlandia e nei paesi scandinavi, dai primi timidi accenni nella seconda metà del XIX secolo alle importanti campagne di acquisti durate fino alla prima metà del XX secolo⁹. Vediamo alcuni aspetti della genesi di questo gusto italianizzante.

Il contributo degli artisti

Eugene Bataille aveva presentato nel 1887 a Parigi, alla mostra annuale degli Incohérents, la *Gioconda fumante una pipa*; nel 1919, in pieno periodo di avanguardie artistiche, Duchamp espone la sua versione della Monna Lisa, dal titolo provocatorio *L.H.O.O.Q.*. Le due opere hanno lo scopo di demitizzare l'arte rinascimentale, ma ne rivelano insieme, a distanza di un trentennio circa l'una dall'altra, la sua importanza nella formazione artistica tra Otto e Novecento¹⁰.

Nella seconda metà dell'Ottocento gli storici dell'arte e i collezionisti finlandesi (in molti casi le due figure si identificano) assimilarono l'importanza dei revival artistici messi in atto dai Nazareni tedeschi e dai Preraffaelliti inglesi, e che contri-

nel XIX e XX secolo si veda: E. Gombrich, *Il Primitivismo e il suo valore nell'arte*, in: *Sentieri verso l'arte. I testi chiave di Ernst H. Gombrich*, a cura di R. Woodfield, Leonardo, Milano 1996, pp. 295-330.

⁷ A. Lindström, *La plus ancienne collection de l'Ateneum*, in: *Ateneum art bulletin*, 1963, p. 35. Si veda anche H. L. Paloposki, *The early years of the Finnish Art Society's collection*, in: *Ateneum. Valtion taidemuseon museojulkaisu - Statens konstmuseums årsskrift - The Finnish National Gallery bulletin*, Helsinki, 1993.

⁸ S. Pettersson, *Public and Private: The main categories of art collection in Finland*, in: *Nordisk Museologi*, n. 1, 1998, p. 67-82, qui p. 70 e sgg.

⁹ Tra i primi ad acquistare arte primitiva italiana vi fu lo scultore Walter Runeberg, che visse a Roma quasi tutta la sua vita. Negli anni tra il 1860-70 acquistò una *Madonna in trono*, attribuita al Maestro di Monte Oliveto o al Maestro Goodhart, oggi al Sinebrychoff museo. Non sembra che l'acquisto di Runeberg diede seguito alla nascita di una collezione di Primitivi.

¹⁰ Si veda in proposito: *Copier créer: de Turner à Picasso: 300 œuvres inspirées par les maîtres du Louvre*, Musée du Louvre, 26.4. - 26.7.1993, Paris 1993

buirono alla formazione di importanti collezioni d'arte antica italiana (per esempio, in Inghilterra il precoce esempio della Arundel Society). Le vicende storiche della Finlandia non ne avevano invece facilitato l'ingresso in tempi più recenti: nel 1809 la Svezia cede la Finlandia alla Russia, ritardandone brevemente i contatti con la cultura tedesca, e da lì a pochi decenni la 'questione nazionale' spinge i finlandesi a cercare entro i propri confini un comun denominatore culturale. In questo contesto, la Società Archeologica di Finlandia promosse diverse spedizioni per censire il patrimonio culturale presente sul territorio e fornire alla Finlandia la percezione di un passato artistico di cui riappropriarsi. Durante la seconda spedizione, nel 1874, fu rinvenuta l'opera primitiva più 'celebre' in Finlandia: il cosiddetto *Altare di Santa Barbara*, un polittico scolpito nella parte centrale e dipinto sulle ante laterali, che illustra la storia di Santa Barbara dalla giovinezza al martirio. Attribuita a Master Francke, datata 1415 circa, la tavola fu originariamente realizzata per la chiesa dei domenicani di Amburgo, e scovata nella chiesa di Kalanti nel sudovest del paese. Come la pala sia arrivata lì ancora non è noto, ma è plausibile che fosse diretta alla cattedrale di Turku, la capitale della Finlandia svedese e la diocesi più importante all'epoca. L'opera suscitò l'interesse del mondo accademico e nel 1903 fu acquistata dalla Fondazione Antell, oggi confluita al Museo Nazionale a Helsinki¹¹.

Fu dunque l'esempio del collezionismo nell'Inghilterra vittoriana, forse più che la Germania nazarena, a offrire allora ai finlandesi un via per la riscoperta dei Primitivi. Crebbe l'interesse degli architetti per il revival gotico di Pugin, degli artisti per la rivista *The Studio*, per la pittura preraffaellita, per un immaginario, colorato, medioevo letterario. Non stupisce di trovare allora, nelle sale della biblioteca del British Museum, il professore di storia dell'arte J. J. Tikkanen, tra i primi a occuparsi di arte primitiva italiana in Finlandia, intento a svelare agli occhi del pittore Akseli Gallen-Kallela le cromie accese e vellutate dei codici miniati, di cui si infatuarono a loro tempo anche Dante Gabriel Rossetti, Edward Burne-Jones e William Morris¹². Tikkanen pubblicò importanti studi su Giotto e sulle rappresentazioni della Genesi in San Marco a Venezia. Rilevante in questo nostro è la sua partecipazione, con C. G. Estlander, al progetto di formare in Finlandia, come si era tentato a Parigi (il Musée Européen), un museo delle copie di opere celebri dell'arte europea del passato¹³. Scorrendo brevemente qualche

¹¹ R. Pylkkänen, *Sancta Barbara: the legend of Saint Barbara*, Helsinki, Suomen Kansallismuseo, 1966, s. p. Per la storia della collezione Antell: T. Talvio, *H. F. Antell ja Antellin valtuuskunta*, Museovirasto, Helsinki, 1993

¹² P. Suhonen, *Akseli Gallen-Kallela, käsityöläinen ja osallistuja - Akseli Gallen-Kallela, craftsman and participator*, catalogo mostra Gallen-Kallela museo, 27.4.-1.10.1989, Tarvaspää, Espoo, p. 32. Gli studi di Tikkanen suscitarono l'interesse di diversi studiosi europei tra cui Berenson (il fondo Tikkanen conserva i carteggi dello studioso con le principali personalità della cultura storico-artistica del tempo in Europa. È consultabile presso l'Archivio speciale della Biblioteca Nazionale di Helsinki - Kansalliskirjasto, coll. 242). Sulla figura di Tikkanen e i rapporti con l'Italia si vedano gli studi di Johanna Vakkari, di cui il più recente *Focus on Form - J. J. Tikkanen, Giotto and Art research in the 19th century*, Suomen muinaismuistoyhdistyksen aikakauskirja - Finska fornminnesföreningens tidskrift, n. 114, Helsinki 2007.

¹³ *Förteckning på mästare inom målarekonsten, hvilka äro afsedda att representeras i den blifvande kopiesamlingen i Helsingfors*, [Elenco dei maestri della pittura che meritano di essere rappresentati nella futura collezione delle copie a Helsinki], Helsingfors 1891. Traduzione dallo svedese di Luca Maurizi.

cifra dall'elenco dei maestri da copiare, i 26 maestri della scuola italiana scelti da Tikkanen, da Giotto a Caravaggio, con le loro 446 opere sono la parte preponderante dell'elenco. Da notare che nell'elenco mancano i nomi di Botticelli e di Filippino e Filippino Lippi, una curiosa esclusione che lascia alcuni dubbi sulla completezza del documento arrivato a noi.

Il museo delle copie aveva come scopo dare al grande pubblico un'idea esauriente della storia e dello sviluppo della pittura europea, una vocazione didattica condivisa con l'idea romantica di educare le masse, a cui si associa un aspetto di intrattenimento borghese nella possibilità di avere sotto gli occhi i capolavori disseminati tra monumenti e gallerie del mondo, in sintonia con la fortuna dei panorami e dei diorami, volti a portare il mondo in città.

Per realizzare questo panorama domestico della migliore arte europea del passato, i giovani artisti finlandesi furono chiamati a riprodurre a olio i capolavori degli antichi maestri, per lo più realizzati a tempera e ad affresco. I conventi, le chiese, i musei di Firenze e delle province toscane si popolarono di copisti finlandesi. Sappiamo per esempio che Ellen Thesleff copiò nel suo soggiorno in Italia Masaccio, Fra Angelico, Botticelli¹⁴; che Helene Schjerfbeck copiò a Parigi gli affreschi botticelliani di Villa Lemmi, entrati al Louvre nel 1882, e in Italia Beato Angelico e Filippino Lippi¹⁵; Magnus Enckell scelse invece Leonardo e Masaccio¹⁶.

In Finlandia la collezione di copie aveva altresì lo scopo di sopperire alla mancanza di un museo pubblico con collezioni di maestri dell'arte antica. Sebbene l'iniziativa fosse lungimirante e diede fondi a un'intera generazione di artisti per il viaggio di formazione in Europa - l'ultimo acquisto risale al 1912 - il museo delle copie rimase nella fase progettuale, ma alcune delle copie eseguite sono conservate oggi all'Ateneum e formano un piccolo e interessante nucleo nelle sue collezioni¹⁷.

Non va sottovalutato nella storia del gusto dei Primitivi il valore formante dell'itinerario di viaggio, il percorso che dal Baltico portava al Mediterraneo: scendendo in Italia dalla via orientale - San Pietroburgo, Monaco, Venezia, Padova, Bologna - o dalla via occidentale - Berlino, Dresda, Parigi, Genova, Pisa - si arrivava a Firenze, Perugia, Orvieto, incontrando in queste città collezioni, musei, chiese, conventi ricchi di opere di artisti cosiddetti minori. I viaggiatori, artisti, *touristes*, conoscitori, collezionisti, arrivati a Roma, proseguivano poi per Pompei, patria dell'affresco nella sua manifestazione più antica, e dopo una visita alle bellezze di

¹⁴ Ellen Thesleff, a cura di S. Sarajas-Korte, Ateneum 27.2-24.5. 1998 - Tampere Taidemuseo 13.6-13.9.1998, Helsinki 1998, p. 33

¹⁵ R. Konttinen, *Oma tie. Helene Schjerfbeckin elämä*, Otava, Helsinki 2004, p.169 e sgg; *Helene Schjerfbeck - 1862-1946*, a cura di A. Görden e H. Gaßner, Musée d'Art moderne de la Ville de Paris, 20.10.2007 - 20.01.2008, Paris-Musées, Paris 2007, p. 18 e p.195 e sgg.

¹⁶ Le copie di Enckell sono state recentemente esposte all'Ateneum di Helsinki in occasione della mostra J. J. Tikkanen - *Pioneer of art history in the Finnish scientific world*, mostra a cura di J. Vakkari, Ateneum - National Library, Helsinki, 4.12.2007 - 26.2.2008

¹⁷ L'elenco delle opere della collezione di copie, oggi in Ateneum, si trova all'indirizzo internet: <http://samlingar.fng.fi/wandora/w?action=gen&lang=en&si=http%3A%2F%2Fwww.muusa.net%2F%2F78.Collection.Valtion.kopiokokoelma>

Sorrento e Capri (dove viveva il medico e scrittore svedese Axel Munthe), tornavano in patria, con le tasche ricche di taccuini e annotazioni sui maestri del primo Rinascimento.

Al Louvre

Gli artisti che copiavano in Italia, avevano spesso già avuto il loro primo contatto con i Primitivi italiani al Louvre¹⁸. Incoraggiati dal successo di Albert Edelfelt al Salon del 1877 con *La regina Bianca*, i giovani artisti finlandesi arrivarono nella capitale francese per ritrarre la *vie moderne* e scoprirono nelle sale del Louvre Giotto, Paolo Veneziano, il Beato Angelico, Luini, Antonello da Messina, Botticelli e molti altri. Merita attenzione in questo ambito la presenza del nome 'Gallén' nell'elenco dei copisti del museo francese¹⁹ (fig. 1). Si tratta nello specifico del permesso accordato nel marzo 1903 per riprodurre a olio il *Ritratto virile* di Giovanni Bellini (entrato al Louvre nel 1902), e nell'aprile dello stesso anno il *Ritratto virile* di Antonello da Messina (entrato al Louvre nel 1865). Non conosciamo il nome completo del copista, ma non è improbabile che si tratti di Gallen-Kallela, che all'epoca si firmava ancora Gallén, e che aveva scritto nel 1901 un breve ma significativo articolo sul valore dei maestri 'minori' agli occhi del grande pubblico²⁰. Nell'estate di quello stesso anno, infatti, Gallen-Kallela completava gli affreschi del Mausoleo Juselius di Pori; il volto dell'uomo che sale sulla barca ne *Il fiume Tuonela* richiama in molti modi l'incisivo ritratto dipinto da Antonello da Messina.

Questo silenzioso esercito di giovani pittori che si muoveva tra l'Italia, Parigi e Helsinki contribuì non poco allo slittamento del gusto verso l'arte italiana del primo Rinascimento: gli artisti della cosiddetta "Età d'oro" dell'arte finlandese seppero trarre ispirazione anche dall'arte antica italiana per uno stile pittorico nazionale, che seppe sintetizzare elementi della tradizione figurativa e letteraria locale con la grande tradizione italiana rinascimentale²¹.

Il primo collezionista: Aspelin-Haapkylä

La raccolta di Primitivi italiani ad oggi più significativa in Finlandia per numero e qualità delle opere si trova al museo d'arte Sinebrychoff, il museo satellite della Galleria Nazionale finlandese dedicato all'arte straniera. In esso sono confluite le opere raccolte dal primo e principale collezionista dell'epoca, il professor Eliel Aspelin-Haapkylä, che fece prova di "una lungimiranza rara all'epoca acquistando, durante il suo soggiorno in Italia, opere d'arte del primo Rinascimento e del Rinascimento maturo, che era ancora possibile acquistare negli anni 1890 a Roma,

¹⁸ Desidero ringraziare Janne Gallen-Kallela-Sirén e Johanna Vakkari per le indicazioni che hanno orientato questa parte delle ricerche negli archivi del museo.

¹⁹ Archives des Musées Nationaux, Paris. Archives des copistes au Louvre - Maitres des écoles italiennes, espagnole et anglaise, 1893-1920: faldone LL27.

²⁰ *Konst. Några hågkomster af Axel Gallén*, in *Ateneum*, Helsinki 1901, pp. 273-275.

²¹ Allorché la dominazione russa si fece più opprimente, i finlandesi guardarono con partecipazione ai movimenti indipendentisti europei; dall'Italia arrivavano notizie sulle gesta di Garibaldi e del suo esercito, rendendolo un eroe della libertà anche nel paese scandinavo. Si veda *Le Relazioni tra l'Italia e la Finlandia*, in: *Il Veltro*, n. 5-6 anno XIX, sett.-dic. 1975

Firenze, Venezia²². Come ricorda lo studioso italiano Giovanni Previtali, la fortuna dei Primitivi italiani si formò infatti proprio grazie agli eruditi e agli studiosi che, nel Settecento, anticiparono il gusto del collezionismo. Il valore documentario di questi studiosi italiani e stranieri (francesi e inglesi soprattutto) condussero poi al valore commerciale delle opere del Trecento e primo Quattrocento. Ritroviamo in questa collezione lo stesso percorso di uno studioso che diventa collezionista, come lo furono il Lanzi, il Seroux d'Agincourt, il Fesch, e stimolò il collezionismo e il revival in patria anche fra gli artisti. Le collezioni si basavano allora come in questo caso su un concetto evoluzionistico della storia dell'arte italiana: "Il significato stesso delle collezioni è dunque suggerito dalla condizione degli studi contemporanei; così quando i primitivi venivano apprezzati solo in quanto primi gradi di uno sviluppo, in base ad un concetto evoluzionistico, le collezioni seguivano anch'esse questo schema e dovevano necessariamente giungere ad avere almeno qualche piccolo pezzo di Tiziano, Raffaello, Correggio, che mostrasse la "perfezione dell'arte". Collezionisti specializzati in soli primitivi non si troveranno che quando questi saranno stati rivalutati dagli studi ..."²³.

La tesi di dottorato di Aspelin-Haapkylä sui polittici e la scultura medievali, fu la prima tesi di storia dell'arte in lingua finlandese²⁴, dato importante poiché, all'interno della questione sul recupero della lingua finlandese a discapito dell'egemonia linguistica e culturale svedese e russa, ci informa che gli studi medievali si legarono alla questione nazionale, caratterizzandosi come una peculiarità dei filo-finlandesi²⁵. I conflitti linguistici aprono anche un interessante capitolo sullo studio dei Primitivi, in special modo le opere di carattere religioso ad affresco: lo scrittore Juhani Aho, celebre e prolifico autore di novelle e romanzi, scrisse bellissime pagine sugli affreschi di Santa Croce a Firenze e sulla superiorità della pittura murale medievale e protorinascimentale su quella moderna da cavalletto²⁶.

Aspelin-Haapkylä, viaggiatore, conoscitore, studioso e amico dei principali artisti contemporanei lega al suo nome oggi una decina di opere di autori italiani tra XIV e XV secolo, acquistate a partire dagli anni 1870-80: Niccolò di Segna, Bicci di Lorenzo, Pier Francesco Fiorentino, il Maestro della Predella Sherman, Zannino di Pietro da Venezia, Giovanni Battista Bertucci, Ugolino da Siena. Mirabili, un'Adorazione dei Magi di Giovanni Boccati e un frammento di affresco con Santa Caterina con la Vergine e il Bambino, attribuito a Maestro umbro. L'opera di Giovanni Boccati è un olio su tavola che Aspelin-Haapkylä acquistò a Venezia nel 1900, ma i primi acquisti risalgono agli anni Settanta. Osvald Sirén lo giudicò il

²²A. Lindström, *Jean-Baptiste par Ugolino de Sienne au musée d'art de l'Ateneum*, in: *Ateneum. Valtion taidemuseon museojulkaisu - Statens konstmuseums årsskrift - The Finnish National Gallery bulletin*, Helsinki, 1968, p. 44-46.

²³G. Previtali, *La fortuna dei primitivi. Dal Vasari ai neoclassici*, Einaudi, Torino, 1964 (seconda ed. 1989), p. 247

²⁴H. Selkokari, *Eliel Aspelin as researcher of ancient Greek sculpture - a detour, or a breakaway from C. G. Estlander?*, in: *The Shaping of Art history in Finland*, Taidehistoriallisia Tutkimuksia n. 36, Taidehistorian Seura / Society of Art History, Helsinki, 2007, p. 143

²⁵*Ibidem*, p. 154.

²⁶È in corso la pubblicazione di uno studio su Juhani Aho e la sua influenza sui pittori finlandesi, in particolare in merito al revival dell'affresco in Finlandia.

capolavoro della collezione, sebbene fosse pessimo lo stato di conservazione (un fattore sovente determinante, poiché ne abbassava il prezzo e rendeva l'opera accessibile ai collezionisti più audaci), e lo attribuì a Giovanni Boccati sulla base di un confronto con un'opera di Perugia²⁷.

Oltre ad essere la prima di tale genere, la collezione Aspelin-Haapkylä fu particolarmente significativa per la storia del collezionismo finlandese, se si considera che il paese non possedeva una collezione reale come in Svezia, né imperiale come in Russia. Alla fine dell'Ottocento, chi avesse voluto ammirare opere dei Primitivi italiani, avrebbe dovuto recarsi all'Ermitage di San Pietroburgo. In Svezia, sull'altro versante del Baltico, sebbene vi fosse ancora qualche opera di Primitivi (oggi la collezione d'arte universitaria di Spökstötet a Stoccolma), mancava una collezione significativa di maestri italiani, poiché fu portata in Italia nel Seicento dalla regina Cristina quando questa abdicò in favore del cugino²⁸. Il gusto dei collezionisti non si orientò in questa direzione fino alla fine del XIX secolo²⁹: fu solo nel 1911 che il Nationalmuseum si arricchì della prima opera italiana antica: il *Cristo coronato di spine* di Giovanni Bellini, datato agli ultimi anni di attività del pittore. La cosa appare curiosa se si pensa che il direttore del museo, dal 1900 al 1907 e dal 1926 al 1942, fu Osvald Sirén, il maggiore studioso e consulente per l'acquisto di opere d'arte primitive, fautore di diversi importanti acquisti per collezionisti finlandesi. Non sembra che Sirén abbia raccolto una sua personale collezione di arte; a lui si deve però l'ingresso nel museo di Stoccolma del *San Sebastiano* del Perugino, datato 1500, entrato nelle collezioni nel 1928.

I consulenti

La residenza della famiglia Sinebrychoff, abbiamo detto, è oggi il museo dell'arte straniera in Finlandia. La collezione dei Sinebrychoff occupa la maggior parte delle sale museali, e rappresenta un modello di collezionismo della nuova borghesia mercantile finlandese della fine dell'Ottocento. I Sinebrychoff, originari della Russia, arrivarono a Helsinki per iniziare la produzione e l'esportazione di birra, attività ancora fiorente ai nostri giorni. Furono soprattutto Paul e la moglie Fanny a impiegare le loro immense risorse economiche per acquistare opere di artisti di pittori olandesi e fiamminghi del Seicento e del Settecento, e qualche italiano del Cinquecento (Allori, Salviati). In breve tempo, a partire dall'inizio del Novecento, ogni industriale (molti vennero dall'industria della lavorazione del legno, della carta e dall'editoria) cominciò a desiderare una collezione di arte antica da esporre accanto agli artisti moderni, e ogni collezione necessitava di un consulente che scovasse l'opera più prestigiosa al miglior prezzo. Fino ad allora

²⁷Del dipinto si sono occupati Sirén, Zeri, de Marchi. Si veda: K. Eskelinen, *The Adoration of the Magi - A masterpiece*, in *Taiteen Muisti, Konservoinnin Kerrostumia - Art's Memory, Layers of Conservation*, catalogo mostra Sinebrychoff Art Museum - Finnish National Gallery, Helsinki 2006, p. 81-83

²⁸*Nationalmuseum Stockholm*, catalogo delle collezioni, Scala publ., Londra, 1995, pp. 76-81; si veda anche S. Karling, *The Stockholm University - Collection of Paintings*, catalogo delle opere, Stoccolma, 1978.

²⁹O. Sirén, *Quadri della raccolta universitaria di Stoccolma*, in *Rassegna d'arte antica e moderna*, anno I, vol I, 1914, pp. 87-91.

l'assenza di figure professionali regolari aveva spinto i primi collezionisti a viaggiare personalmente alla ricerca di opere, ma presto il numero di consulenti crebbe, incoraggiato dalla disponibilità di fondi che si era venuta a creare nel Baltico orientale. Sono nomi noti agli studiosi dell'argomento, tra cui ricordiamo Henryk Bukowski, Tancred Borenius, Louis Richter, Bertel Hintze, Osvald Sirén.

La figura di Osvald Sirén merita di essere brevemente delineata per il suo impatto sul collezionismo dei primitivi tra la Finlandia e la Scandinavia. Di origini svedesi, accademico, conoscitore, consulente, pubblica la sua tesi di dottorato nel 1905 su Lorenzo Monaco, a cui seguirono studi su Giotto e la sua scuola. Fu il primo a scrivere della *Madonna dell'Umiltà* di Lorenzo Monaco in collezione Berenson, studioso che Sirén conobbe personalmente a Firenze e che confermò in seguito l'attribuzione nel 1909³⁰. Sono suoi i primi studi, da segnalare infine, sul *San Benedetto* di Bernardo di Cione, predella della pala al Nationalmuseum di Stoccolma. Nel 1917 diventa curatore del Museo di Stoccolma e pubblica il catalogo delle opere degli italiani presenti nelle collezioni reali svedesi (*Italienska handteckningar från 1400- och 1500-talen i Nationalmuseum*); nello stesso anno cura una mostra newyorkese dal titolo *Italian Primitives in aid of the American War Relief*, riuscendo a mettere insieme un notevole numero di collezionisti americani prestatori di opere di Primitivi (tra i nomi delle opere figuravano ben quattro Simone Martini, un Botticelli, un Fra Angelico e persino un Pietro Cavallini)³¹. La sua competenza lo portò a essere per molto tempo il principale consulente dei Sinebrychoff, ma le sue attribuzioni non furono sempre una garanzia. Era infatti pratica diffusa tra gli storici dell'arte del tempo scoprire nuove opere dei Grandi Maestri sulla base di prove più o meno attendibili³². Con non poche difficoltà Sirén convinse la giovane coppia Sinebrychoff, che preferiva collezionare artisti olandesi e svedesi piuttosto che italiani, ad acquistare un Moroni, poi rivenduto, un *Ritratto di signora* attribuito a un seguace dell'Allori, e il *Ritratto di prelado* di Francesco Salviati, da lui creduto Sebastiano del Piombo³³, entrambi ancora visibili nelle collezioni del museo. In uno dei suoi viaggi negli Stati Uniti, Sirén venne a contatto con l'arte cinese e ne divenne, da allora, uno dei maggiori esperti.

Accanto al nome dei Sinebrychoff vanno certamente nominati altri due esempi del collezionismo dei Primitivi in Finlandia, decentrato dalla capitale e dagli interessi più vasti: il mecenatismo della borghesia industriale della lavorazione della carta, rappresentato dalla collezione Gösta Serlachius, e il modello di collezionismo, ormai maturo, del conoscitore e storico dell'arte Onni Okkonen.

Serlachius fu un importante industriale della carta di Mänttä, località nel centro della Finlandia meridionale, a pochi chilometri dalla residenza nella foresta in cui

³⁰ In *La collezione Berenson*, a cura di F. Russoli, Officine Grafiche Ricordi, Milano, 1962, p. XXXII
³¹ O. Sirén, M. W. Brockwell, *Catalogue of the Loan Exhibition of Italian Primitives in aid of the American War Relief*, F. Kleinberger Galleries, New York, 1917

³² K. Kartio, in: *Sinebrychoffin taidekokoelma /Sinebrychoff Art collection. Juhlanäyttely / A celebratory exhibition*, catalogo mostra Sinebrychoff Museum - Kerava art museum, 1.7 - 29.8 1993, Helsinki, 1993, p. 30 e 128-9

³³ *Ibidem*, p. 128.

si era isolato Akseli Gallen-Kallela, a Ruovesi. Serlachius, oltre a commissionare opere a Gallen-Kallela, lasciò nel 1933 alla Fondazione che porta il suo nome circa 250 opere (oggi quasi 1100), che oggi fanno bella mostra di sé in due musei della zona. Il museo d'arte Gösta Serlachius dimostra un'attività di collezionista più ampia cronologicamente parlando: vi sono sia artisti contemporanei che la pittura olandese e fiamminga del Seicento, nonché gli Italiani e gli Spagnoli dal Rinascimento al Barocco; una collezione in parte formata grazie alla collaborazione con il consulente Bertel Hintze, storico dell'arte e curatore del museo Taidehalli³⁴. La collezione si è arricchita nel tempo di importanti pezzi di Primitivi, come la *Madonna delle Ciliegie* di Quentin Massys, acquistata a un'asta londinese nel 1937³⁵, e una *Deposizione* della bottega di Rogier van der Weyden.

Onni Okkonen visse in Italia dal 1921 al 1924. Laureatosi su Melozzo da Forlì, egli frequentò i maggiori storici e conoscitori d'arte italiana del suo tempo, fra cui Adolfo Venturi³⁶. La sua collezione è oggi conservata al museo di arte della cittadina di Joensuu, nella Carelia settentrionale (la regione finlandese confinante con la Russia), e vanta un'interessante selezione di opere di grande qualità che spazia dall'arte sacra medievale italiana all'arte cinese e giapponese³⁷. Ancora negli anni Cinquanta del Novecento Okkonen acquistava a Firenze, per 500.000 lire, una tempera su tavola, la *Madonna con Bambino e angeli* di Bernardo Daddi (fig. 2), forse l'opera italiana più antica in Finlandia, certamente tra le più belle da ammirare.

L'indipendenza

Siamo negli anni Dieci del Novecento. Si organizzano le prime mostre di arte dei Primitivi in Finlandia³⁸, e sebbene non ottengano il successo sperato, segnano ormai l'inizio dell'affermazione di un gusto, che troverà nei decenni a venire un pubblico sempre più colto ed esigente. Nel 1917 la Finlandia conquista l'indipendenza dalla Russia, dopo secoli di dominazioni straniere. Il processo lungo, complesso, multiforme che ha portato alla consapevolezza di un'identità nazionale da difendere, ha visto tra i protagonisti gli esponenti della cultura di cui abbiamo qui brevemente accennato. Attraverso gli scrittori, i poeti, gli architetti, gli artisti, i professori di estetica e storia dell'arte, i collezionisti e i consulenti, il Medioevo e il Rinascimento italiano entrano nella cultura finlandese, ispirano opere che hanno contribuito a creare nell'immaginario collettivo un modello (ideale) di un Rina-

³⁴ *Suomalaista 1800-luvun taidetta - Gösta Serlachiuksen taidesäätön kokoelmista / Finnish 19th century art from the collections of the Gösta Serlachius Fine Arts Foundation*, cat. mostra Amos Anderson Art Museum, Helsinki, 13.1. - 13.3.1994, p. 29

³⁵ *Finnish art on paper*, a cura di R. Kari e M. Pitkänen, Metsä-Serla Oy, 1987, p.46; si veda anche *Gösta Serlachiuksen taidesäätön kokoelmat - The collection of the Gösta Serlachius' fine arts foundation*, a cura di M. Kirjavainen, Mänttä, 1977, scheda n. 296

³⁶ Si veda: *Madonna. Onni Okkonen Eurooppalainen kokoelma*, Joensuu taidemuseon julkaisu, n. 1, 2001, p. 13 e sgg.

³⁷ Nel museo di Joensuu si possono ammirare opere degli scultori italiani del Novecento Marini e Manzù, grazie al lascito del farmacista locale, Olavi Turtiainen. Sembra che egli abbia visitato lo scultore Manzù italiano nel suo atelier ad Ardea, da cui proviene la scultura in mostra. In: T. Björkman, "Le musée d'art de Joensuu", in: *Atenum art bulletin*, 1965, p. 32-33

³⁸ Le prime mostre si tennero a Helsinki nel 1910 e nel 1915. Si veda C. Hjelm, *Det äldre italienska måleriet i Gyllenbergs samling*, op. cit., p. 46-47.

scimento, un'età aurea, di una società coesa, un modello possibile a cui guardare.

Il gusto dei Primitivi non ha conosciuto da allora fasi di arresto, grazie soprattutto all'intelligente politica di acquisti delle fondazioni³⁹ e dei musei che, ereditando le opere dei collezionisti citati, desiderano mantenerne la continuità.

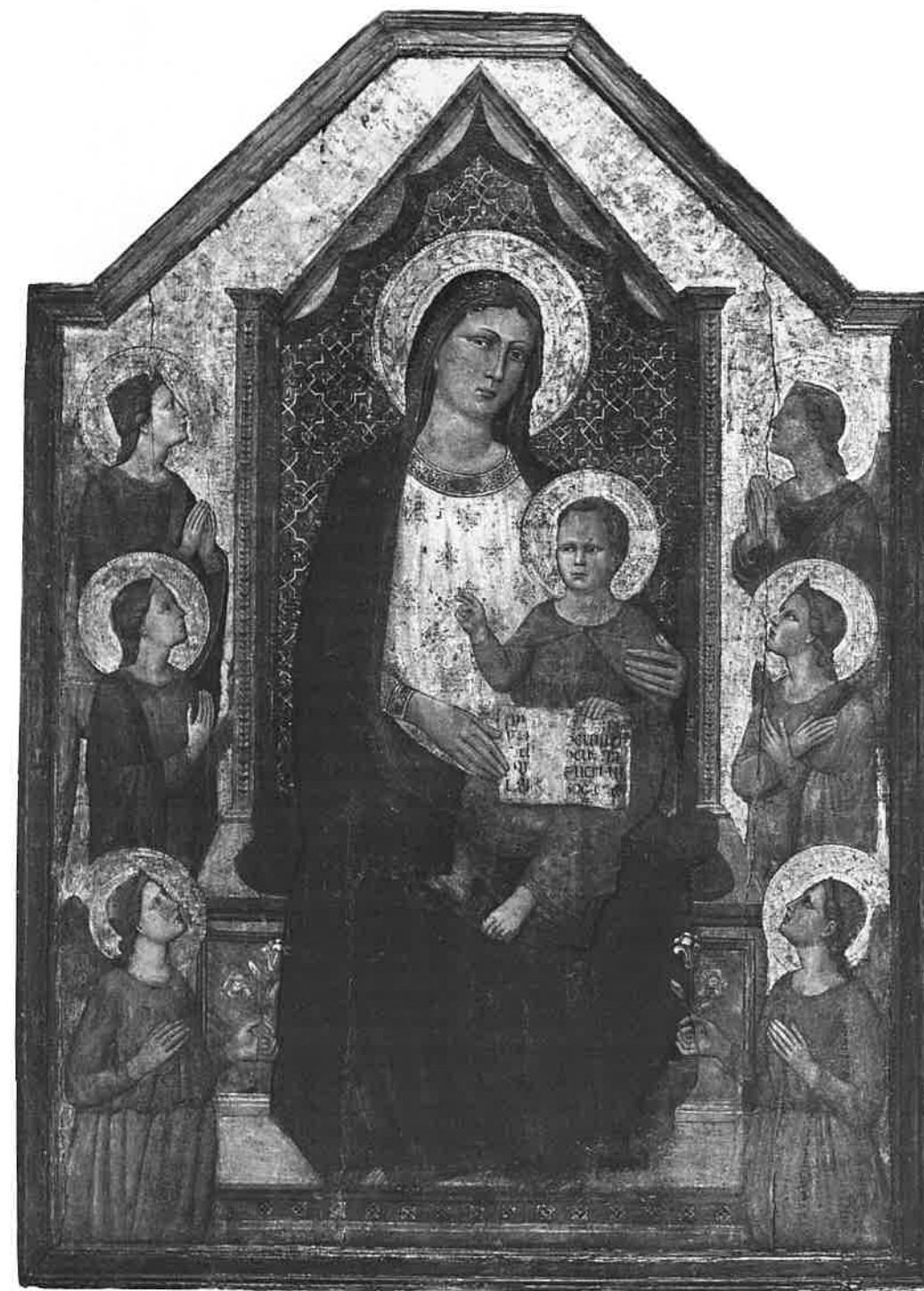
Una prima versione in fieri di questo contributo è stata pubblicata in *Predella*, la rivista online dell'Università di Pisa, anno VII, n. 23, giugno 2008.

Fig. 1: Il nome 'Gallen' appare nell'elenco copisti del ritratto virile di Giovanni Bellini al Louvre, marzo 1903, Archives des Musées Nationaux, Paris.

Fig. 2: Bernardo Daddi, *Madonna con Bambino e sei angeli*, courtesy of Joensuu Taidemuseo

Fig. 3: Niccolò da Foligno, *Santa Caterina*, courtesy of Joensuu Taidemuseo

Bellini		1908	Portrait, Paris, M. N.
1903	avril	4	M ^r Gallen 483 1 v. 9. Juin
"	août	25	M ^r de la Roche 83 2 v. 2. Juin
1904	Février	5	M ^r Saiffert 716 3 v. 2. Juin
"	octobre	11	M ^{lle} de la Roche 504 4
1905	février	8	M ^r de la Roche 370 5
"	avril	22	M ^r de la Roche 370 5
"	juin	22	M ^r de la Roche 370 5
"	août	22	M ^r de la Roche 370 5
"	octobre	22	M ^r de la Roche 370 5
"	novembre	22	M ^r de la Roche 370 5
"	décembre	22	M ^r de la Roche 370 5
22	FEV. 1907		M ^r de la Roche 370 5
12	MARS 1907		M ^r de la Roche 370 5
12	AVR. 1907		M ^r de la Roche 370 5
22	JUIN 1907		M ^r de la Roche 370 5
24	AVRIL 1908		M ^r de la Roche 370 5



³⁹ Per il ruolo delle fondazioni in Finlandia si veda A. Perna, *Lo sviluppo dell'arte moderna finlandese e il ruolo delle fondazioni*, in *Baltico Mediterraneo. Italia e Finlandia a confronto*, catalogo mostra a cura di S. Rossi, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, 23.1 - 10.4. 2007, p. 40-60.



TOTTI TUHKANEN

IL PROGETTO "ALVILDA IN ABO"

Il progetto prevede la rappresentazione dell'opera lirica barocca di Carlo Agostino Badia *L'Amazzone corsara*, ovvero *L'Alvilda regina de' Goti* in vista della celebrazione di Turku-Åbo tra le capitali europee della cultura nel 2011. L'opera fu composta nel 1692 e la sua ultima rappresentazione risale ad oltre tre secoli fa; pertanto, la raccolta e la ricostruzione del corpus che la compone richiedono uno studio approfondito tanto delle sue caratteristiche testuali quanto dell'impianto musicale e degli aspetti scenico-teatrali.

La nuova messa in scena de *L'Amazzone corsara* assume particolare interesse in quanto anche l'ambientazione della vicenda narrata è «Abo, metropoli della Finlandia», e in particolare, nel caso del presente libretto, teatro della narrazione è il luogo dove si intende rappresentarla nell'agosto 2011: il castello di Turku. E' forse il primo riferimento a Turku e al castello di Turku nella storia della letteratura italiana?

L'Amazzone corsara di Badia è un'opera drammatica e ricca di avvenimenti, e quindi fedele alla tradizione stilistica barocca. L'intreccio è basato sull'antica storia di una principessa dei Goti e di un principe dello Jutland che s'incontrano a Turku e sul Mar Baltico. Di questa storia d'amore, presente nella letteratura europea a partire dal XI secolo, sono rimaste ben 11 versioni diverse nella storia dell'opera lirica italiana tra gli anni 1678 e 1731, tra le quali quella meglio conservata è *L'Amazzone corsara* di Badia. L'opera, che ora verrà ricostruita e rappresentata per la prima volta dopo 319 anni, sarà uno degli eventi di maggior rilievo del 2011.

I personaggi dell'amazzone corsara Alvilda e del principe Alfo furono descritti per la prima volta nell'opera di Adamo da Brema *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* del 1070 ed in seguito nei *Gesta Danorum* di Sàssone il Grammatico. La leggenda giunse a conoscenza dei lettori italiani, e quindi dei librettisti, grazie agli eruditi scandinavi Giovanni e Olao Magno, che pubblicarono le loro opere storiche a Roma nella metà del XVI secolo. Dei due eroi nordici si interessarono anche Torquato Tasso, Orazio Ariosto e Giacomo Cortone nel Cinque e Seicento.

Fu così che il tema di Alvilda e Alfo fu acquisito dalla cosiddetta terza scuola veneziana ed entrò nella tradizione operistica italiana. A inaugurare la tradizione fu, nel 1678, *Alvilda in Abo* (libretto di Ventura Terzago) di Antonio Bernabei, seguito da Alfo in Finlandia del 1686, mentre l'ultima opera sul tema fu *L'Alvilda* (libretto di Apostolo Zeno) di Baldassare Galuppi, del 1737. Le opere furono scritte per i palcoscenici di Venezia, Monaco, Montecarlo, Innsbruck, Verona e Praga. Il più famoso tra i compositori che si ispirarono alla vicenda di Alvilda è Antonio

Vivaldi, che la mise in musica nel 1731.

Il grande interesse suscitato dalla leggenda scandinava è legato alla figura della protagonista, incarnazione di una femminilità diametralmente opposta all'immagine della donna imperante all'epoca nell'Europa meridionale: Alvilda era una bellezza nordica e allo stesso tempo una guerriera corsara che sottometteva gli uomini con gran ferocia e, seminava il terrore tra i navigatori del Baltico con il suo equipaggio di amazzoni. Poiché era anche la regina dei Goti, ossia di Svezia, il pubblico italiano dell'opera trovò naturale associarla al personaggio della regina Cristina di Svezia, che rinunciò al trono e si trasferì a Roma.

Per quanto riguarda la rappresentazione a Turku nel 2011, nel cortile del castello saranno costruiti un palcoscenico e una platea di circa 1000 posti. L'opera avrà sette rappresentazioni e la regia sarà curata da Ville Sandqvist. L'orchestra *Kuudennen kerroksen orkesteri*, completata con alcuni musicisti di Turku, sarà diretta dal maestro Anssi Mattila.

Se la situazione economica lo consentirà *L'Amazzone corsara* andrà anche in tournée a Tallinn, Innsbruck e possibilmente Venezia.

Studio preliminare

La prima fase del progetto, che si collocherà dal 2009 al 2010, è dedicata ad un lavoro di studio e ricerca scientifica i cui risultati confluiranno in una pubblicazione a cura di Totti Tuhkanen (Università di Turku) dal titolo ***Alvilda in Abo. L'antica leggenda nordica che conquistò l'Europa.***

Scopo della prima parte dell'opera è di tracciare, in forma divulgativa, l'evoluzione storico-letteraria del tema, noto nelle antiche leggende scandinave e legato tanto al personaggio di Alvilda, quanto al luogo delle vicende, Turku - Abo, dopo l'anno 1000. Si mostrerà come esso andò affermandosi come topos letterario e raggiunse, ben cinquecento anni dopo, la cultura europea e in particolare quella italiana, dove divenne popolare tra i librettisti come soggetto di opera lirica, per poi finire nell'oblio intorno al 1740. L'analisi si soffermerà, inoltre, sulla rappresentazione scenica dell'opera barocca, sulla sua struttura linguistica e sulle caratteristiche stilistiche degli spartiti giunti fino a noi considerati in prospettiva storica.

La seconda parte della pubblicazione fornirà le trascrizioni letterali e le traduzioni integrate di due dei libretti giunti fino a noi, nonché la partitura per orchestra composta da Carlo Agostino Badia con parti staccate.

Centrali nell'elaborazione dell'opera saranno i suoi destinatari, ovvero gli esecutori del progetto, il pubblico degli eventi culturali previsti a Turku per il 2011 e gli appassionati di opera lirica, sia in Finlandia sia a livello internazionale. *Alvilda in Abo* sarà pubblicata in finlandese e italiano.

SILVIO MELANI

TALVISOTA

LA GUERRA D'INVERNO IN DUE RECENTI VIDEOGIOCHI DI CARATTERE STORICO

Potrà sembrare quanto meno fuori luogo che si osi proporre, al di fuori di riviste di settore, un articolo che tratta di un argomento in apparenza frivolo come i videogiochi, oggetti sui quali spesso si appuntano anche gli strali di educatori e genitori preoccupati per la perdita di tempo (e di denaro!) di bambini e adolescenti. Tuttavia l'autore di queste righe si sente incoraggiato dal parere di altri pedagoghi che non hanno mancato di mettere in evidenza il carattere educativo di molti giochi per computer, in particolare quelli di simulazione storica. Si parla infatti già da qualche tempo di *edutainment*, parola creata come si sa dall'unione dei due termini inglesi *education* e *entertainment*, la quale intende esprimere il concetto di una educazione ottenuta anche per mezzo di strumenti ludici e di intrattenimento. Che bambini e adolescenti di oggi, almeno nel mondo occidentale di oggi, amino in genere poco la storia è cosa purtroppo nota a una grandissima parte di docenti della disciplina. Chi scrive, almeno per parte sua, ha avuto modo di toccare con mano questa situazione insegnando nelle prime classi delle scuole medie superiori italiane. Ha potuto tuttavia notare anche che se la storia viene presentata come qualcosa che può essere un gioco e un divertimento le cose a volte migliorano: parlare di videogiochi come *Rome Total War* (incentrato sulla costruzione dell'impero romano e sulla ricostruzione di battaglie con truppe dell'antichità abbastanza fedelmente riprodotte) e lasciar giocare a casa tali giochi ha riscosso un discreto successo presso vari studenti e provocato a volte quelle domande che la lezione frontale basata sul libro di testo non provoca. Inoltre, molti giochi ben fatti escono dalla casa produttrice corredati di un'enciclopedia e di un *database*, nonché di *editors*, che possono rispondere all'esigenza di conoscere meglio l'argomento e di ricreare altre battaglie e scenari storici oltre quelli già presenti nel titolo e addirittura di creare i cosiddetti scenari *what if*, che esplorano i territori di una storia che forse poteva essere anche se poi in realtà non è stata. I nostri maestri, nelle scuole che abbiamo frequentato, ci hanno spesso ammonito col detto "con i 'se' e con i 'ma' non si fa la storia"; ma studiando proprio la storia come è effettivamente accaduta abbiamo potuto spesso constatare che in molte circostanze la storia è stata proprio a un passo dal cambiare completamente il suo corso, e questo naturalmente suscita domande non del tutto degne di derisione. Ad esempio, che cosa sarebbe successo se Mussolini avesse dato ascolto ai molti suoi generali e ammiragli che lo ammonivano sull'impreparazione militare dell'Italia e avesse cercato di tenere il Paese fuori dalla Seconda Guerra mondiale? Già nel 1940 l'Italia sarebbe stata attaccata dalle truppe di un Hitler deluso e furibondo? Farinacci avrebbe organizzato un colpo di stato filonazista contro il suo stesso Duce? Oppure l'Italia non belligerante si

sarebbe alla fine schierata con gli Alleati, quando questi avessero preso chiaramente il sopravvento?

Insomma, tutto questo per dire che i videogiochi, usati con intelligenza non disgiunta dallo spirito ludico nell'accezione voluta da Huizinga, non potranno certamente sostituire i classici manuali e le monografie storiche, ma potranno essere un ottimo stimolo per la curiosità, la voglia di apprendere e di tenere desta la mente per giovani e meno giovani. Il fervore storico del giocatore di PC games può essere concretamente misurato in uno dei numerosissimi forums di appassionati, in cui uomini di mezza età, giovani e adolescenti discutono tutti insieme con passione degna di autentici accademici sulle tattiche degli eserciti dell'epoca napoleonica, sui particolari delle divise di una data epoca, sui dati tecnici di questa o quella nave o di questo o quell'aereo, scambiandosi consigli bibliografici e sitografici.

L'intervento che qui propongo vuole essere l'omaggio di un giocatore (sia pur mediocre) e di uno storico (forse altrettanto mediocre) a una delle più belle pagine della storia militare contemporanea, una pagina scritta dai Finlandesi, benché alla fine per essi non coronata dal successo. "Talvisota" in finnico significa "Guerra d'Inverno" e indica il breve ma violento conflitto che durò dal 30 novembre 1939 al 13 marzo del 1940 tra l'allora esistente URSS e il giovane stato finlandese, resosi indipendente dalla Russia imperiale a seguito degli eventi della Prima Guerra Mondiale e della Rivoluzione d'Ottobre. Tra il 1 settembre e il 6 ottobre del 1939 l'esercito tedesco aveva avuto ragione dell'esercito polacco, che pure sulla carta appariva non disprezzabile. Stalin si sentiva forte del patto di non belligeranza con l'URSS detto, dai nomi dei due negoziatori, Molotov-Ribbentrop, il quale prevedeva anche un patto di alleanza nell'aggressione alla Polonia e nella sua spartizione. I due grandi alleati europei della Polonia, Francia e Gran Bretagna, nonostante le grandi risorse a loro disposizione, erano almeno in parte impreparati al combattimento se messi a confronto con la preparazione tedesca e quindi, benché avessero dichiarato guerra alla Germania, non intrapresero contro di questa alcuna operazione militare significativa, mostrando al mondo la loro almeno momentanea impotenza di fronte al precipitare degli eventi.

Stalin considerò il patto di non aggressione con la Germania e la debolezza franco-britannica come un'occasione unica per rafforzare il suo dispositivo di difesa alla frontiera occidentale. Il dittatore sovietico non si faceva illusioni riguardo alla durata della pace con la Germania (anche se credeva la guerra rinviata almeno per il momento), e quindi aveva costretto, tra il 28 settembre e l'11 ottobre, le giovani repubbliche di Estonia, Lettonia e Lituania a firmare esosi trattati di mutua assistenza con l'URSS in base ai quali quest'ultima poteva dislocare sul loro territorio guarnigioni e basi militari. Le tre repubbliche, poste di fronte allo spettro di un'annessione (che poi comunque avverrà) avevano capitolato. Ora, per completare un efficace anello difensivo intorno all'importantissima metropoli di Leningrado, mancava solo di concludere con la Finlandia patti analoghi a quelli conclusi con le tre piccole repubbliche baltiche. Già nel 1938 e nei primi mesi del 1939 la Finlandia aveva ricevuto la richiesta di cedere alcune isole del Baltico utili alla difesa di Leningrado. Non fu dunque una sorpresa per i Fin-

landesi la richiesta, trasmessa da Stalin il 5 ottobre al loro governo, di mandare un plenipotenziario a Mosca per discutere di "concrete questioni politiche". Le istruzioni che il delegato finlandese J. K. Paasikivi aveva ricevuto erano stringenti: nulla doveva essere accettato che inficiasse la strettissima neutralità della Finlandia (che forse sperava di poter fare di se stessa, dal punto di vista politico, la Svizzera del Baltico). Perciò la Finlandia non avrebbe firmato nessun patto di mutua assistenza né tanto meno avrebbe accettato la presenza di truppe e basi straniere sul suo territorio. Tuttavia, il realismo politico induceva i governanti finlandesi ad accettare in parte le due precedenti richieste di Stalin: tre delle isole più esterne e vicine a Leningrado sarebbero state cedute, in cambio di un congruo indennizzo. Volendo mostrare però che questo era il massimo che era disposto a concedere, il governo finlandese mobilitò l'esercito e cominciò a sfollare le principali città e le aree di confine. Il 12 a Mosca iniziarono i colloqui, e subito Paasikivi constatò che le richieste erano anche più gravose di quello che ci si aspettava. Stalin chiedeva la cessione in affitto della città di Hanko (circa 100 km a ovest di Helsinki) per farne una base militare, la cessione di tutte le isole esterne del Golfo di Finlandia, un arretramento di circa 65 km della frontiera nell'Istmo di Carelia, lo smantellamento di tutte le linee difensive tra Finlandia e URSS (compresa quindi la principale, quella che sarebbe divenuta famosa sotto il nome del maresciallo finlandese Mannerheim) e infine la cessione della metà finlandese della penisola di Rybacij, nell'estremo nord, il cui possesso avrebbe consentito all'occorrenza di chiudere il fiordo di Petsamo. Tutte queste richieste, spiegò Stalin, non erano negoziabili (salvo quella sulla penisola di Rybacij), e questo non per ostilità nei confronti della Finlandia, ma perché erano imposte all'URSS dalle presenti condizioni geopolitiche.

Le richieste vennero però considerate inaccettabili dal governo finlandese, nonostante le raccomandazioni in senso contrario del negoziatore Paasikivi (il quale aveva evidentemente avuto modo di capire meglio dei suoi lontani superiori la determinazione sovietica ad ottenere in ogni modo quanto richiesto) e del maresciallo Mannerheim (il quale, destinato a diventare l'eroe della resistenza finlandese nella successiva guerra, capiva con grande realismo che l'enorme divario tra il potenziale umano, militare e industriale dei due Paesi non poteva, alla lunga, portare che a un solo, disastroso, esito). La popolazione finlandese d'altra parte (salvo quella che militava nel Partito Comunista) sosteneva in pieno la linea del proprio governo: troppo recenti e dolorosi erano gli ultimi ricordi della dominazione russa e soprattutto quelli della Guerra Civile, nella quale i Rossi (sostenuti dai Sovietici) e i Bianchi (sostenuti dalla Germania imperiale prossima ormai al collasso) combatterono aspramente tra il 27 gennaio e il 15 maggio 1918. La guerra, vinta dai Bianchi, era costata alla Finlandia quasi 37.000 morti, in gran parte vittime delle campagne di terrore lanciate dalle due parti in lotta e degli stenti patiti da chi era stato internato nei rispettivi campi di prigionia. La ricomposizione della vita civile e economica finlandese era stata un processo lungo e difficile, processo che ora rischiava di essere reso vano. La richiesta sovietica non era considerata solo un'umiliazione, ma il primo passo per una nuova, completa, occupazione. La tanto ostentata neutralità finlandese aveva privato la nazione di possibili (e indispensabili) alleati; del resto, le grandi democrazie europee (Francia e Gran Bretagna) erano, come si è detto, troppo lontane e impegnate a recu-

perare frettolosamente (durante la cosiddetta "guerra stramba") il tempo perso in anni di troppo fiducioso pacifismo. Forse la società civile finlandese, in cui si era radicato un sentimento democratico, almeno all'inizio tendeva a respingere un più stretto abbraccio con la nazista Germania, e d'altronde si poteva ben prevedere che la Germania stessa non avrebbe sacrificato i vantaggi del patto Molotov-Ribbentrop solo per salvare la Finlandia. Ci si preparò dunque alla lotta con quella tutto sommato serena rassegnazione che talvolta interviene in chi si trova con le spalle al muro: se proprio si doveva essere mangiati, si voleva almeno restare sullo stomaco del predatore. Le trattative comunque continuarono, con varie interruzioni, tra il 23 ottobre e il 13 novembre. Stalin evidentemente voleva, per qualche sua ragione, evitare se possibile un conflitto ma non intendeva (o, come diceva lui, "non poteva") rinunciare alla sostanza delle sue richieste. Questo atteggiamento apparentemente "morbido" del dittatore illuse al momento l'opinione pubblica e il governo finlandesi, i quali pensarono che la fermezza dimostrata dovesse portare per il Paese frutti di pace. Si chiedevano da più parti, visto l'apparentemente scampato pericolo, il ritorno della popolazione urbana alle sue case, la ripresa dell'anno scolastico e la smobilitazione dell'esercito. Ma Stalin probabilmente aveva tentato fino all'ultimo il negoziato per ottenere ciò che voleva a costo zero, sia in campo politico sia in quello militare; ora però, fallite le trattative, l'URSS si preparava alla guerra. Dopo un incidente militare avvenuto il 26 novembre (probabilmente inscenato ad arte dai sovietici per costringere i finlandesi a misurarsi più concretamente con la prospettiva di una guerra) e gli ultimissimi, falliti, tentativi della diplomazia, il 30 novembre l'URSS attaccò la Finlandia. Sulla carta lo scontro non ammetteva alternative: la superiorità militare, economica e di potenziale umano dell'URSS erano talmente schiaccianti che l'idea stessa che la Finlandia potesse pensare di opporre una qualsiasi forma di resistenza appariva ridicola. La Finlandia opponeva ai sovietici nove divisioni, ognuna delle quali poteva contare su diciotto mortai da 81 mm e su trentasei cannoni da campagna di modello anteriore addirittura al 1918. I cannoni anticarro erano in tutto 112, da 37 mm, quindi in teoria impotenti contro le robuste corazze dei carri sovietici di nuovo modello. Poche erano poi le armi automatiche, tra le quali però spiccava la pistola mitragliatrice *Suomi*, di progettazione e costruzione nazionali, particolarmente adatta alle condizioni climatiche del prossimo teatro di guerra. L'aviazione schierava circa cento aerei, ma non tutti potevano affrontare una battaglia, e molti inoltre erano ormai sorpassati. La piccolezza della marina da guerra finlandese era in parte compensata da un efficiente sistema di difesa costiera che, per ironia della sorte, era un'eredità della dominazione russa anteriore al 1917. La famosa linea Mannerheim (costruita molti anni prima sull'istmo di Carelia perché quella era considerata la zona più pericolosa in un'eventuale guerra contro l'URSS e che aveva dovuto nel corso della sua storia fare i conti con i ricorrenti tagli al bilancio della difesa) non era certamente una difesa impenetrabile, dato che quasi i due terzi delle sue fortificazioni nel 1939 erano stati radiati perché ormai ritenuti incapaci di resistere alla moderna artiglieria. Se a tutto questo si aggiunge il fatto che le scorte di munizioni erano scarse, il quadro per i finlandesi era davvero deprimente

I sovietici misero in campo contro i finlandesi quarantacinque divisioni (divisioni, tra l'altro numericamente più forti rispetto a quelle avversarie: 18.000 uomini in

media per ciascuna contro 15.000), ognuna dotata del doppio di cannoni da campagna (tutti moderni). A queste si aggiungevano millecinquecento carri armati e tremila aeroplani. Tutte le forze sovietiche potevano contare poi su illimitati rifornimenti distribuiti da un ottimo sistema di trasporti.

Questa la situazione sul terreno alla vigilia di una guerra che in gran parte sovvertì le previsioni degli esperti militari. Andiamo a seguirne il prosieguo e le sue possibili varianti attraverso l'occhiale dei nostri giochi. Cominciamo con un gioco strategico. Il gioco è *Hearts of Iron II. Armageddon*: si tratta di uno sviluppo-espansione del 2008 di un gioco uscito alcuni anni prima, *Hearts of Iron*, edito dalla casa svedese Paradox Interactive. Nel gioco è possibile prendere in mano le sorti di una qualsiasi delle centinaia di nazioni più o meno indipendenti del mondo alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale (anche il Buthan...). E' un gioco molto complesso, in cui, si può dire, l'aspetto militare, è, come nella realtà, solo uno dei molti che interessano a uno Stato (il gioco obbliga a prendere in conto decisioni di politica interna, come ad esempio cambiare progressivamente il tipo di governo da autoritario a democratico e viceversa, di politica estera, con la scelta o il rifiuto di alleanze, trattati commerciali e molto altro, di economia, di ricerca scientifico-tecnologica e perfino di azioni di spionaggio). Ho provato a giocare alcune partite impersonando il governo finlandese, per vedere se la mia conoscenza di come sono andati nella realtà i fatti poteva aiutarmi a riuscire là dove la Finlandia nel 1939-1940 fallì. Essendo a capo di un paese vasto ma, all'epoca, povero e sottopopolato non dispongo di risorse sufficienti a prepararmi a una grande guerra: ad esempio, nel campo della ricerca scientifica civile e militare posso permettermi di finanziare solo un *team* di ricercatori alla volta. Inoltre, essendo la ricerca molto costosa, se investo in essa vedo ridotte le mie possibilità di costruire e mantenere nuove formazioni di truppe. L'URSS invece, che ha altri mezzi e altre ambizioni, può investire in cinque campi di ricerca contemporaneamente, in campo militare parte da una base enorme di divisioni, e può costruire moltissime altre formazioni in qualunque arma. Questo mi pare rispecchiare abbastanza fedelmente la realtà storica. Mi sembra, alla luce di tutto ciò, che la via scelta a suo tempo dal governo e dalla Stato Maggiore finlandese, quella cioè di migliorare la qualità delle divisioni di fanteria e delle loro tattiche, sia l'unica percorribile. Tentare di costruire formazioni corazzate e aeree sarebbe un suicidio: tali armi sarebbero al di sopra dei mezzi finanziari del paese, e inoltre, allo scoppiare della guerra, esse sarebbero inferiori non solo quantitativamente, ma anche - forse - qualitativamente, a quelle del nemico. Parto dunque da un esercito base composto nel 1936 da undici divisioni di fanteria, una delle quali di fanteria da montagna (nella realtà abbiamo visto che l'esercito finlandese del tempo non superava le nove divisioni, ma gli autori si sono forse presi questa libertà storica pensando di bilanciare il gioco). Esse hanno un addestramento di base che va migliorato nel corso di poco più di tre anni. Recluto quindi un gruppo di ricerca per migliorare armamento individuale, equipaggiamento e addestramento delle unità di fanteria. Alle nuove tattiche penserò dopo. Al contempo penso di rafforzare la base economico-produttiva del Paese ordinando la costruzione di nuove industrie, che migliorano, in tempo di pace, la qualità della vita della popolazione civile e in guerra sostengono lo sforzo bellico. Tuttavia, questa che sembrerebbe una mossa accorta, perché una volta terminata la costruzione delle

industrie avrò maggiori risorse da investire nella preparazione alla guerra, si rivelerà forse un errore strategico: quello che investo nella costruzione delle fabbriche (ed è comunque molto, rispetto alle mie possibilità) non posso investirlo nella formazione di nuove divisioni o nella costruzione di linee fortificate o nel miglioramento di quelle esistenti (dispongo già della linea Mannerheim), e questo alla fine comprometterà forse l'esito della lotta. Una volta ottenuto dal *team* di ricerca un progetto per un migliore addestramento della fanteria devo metterlo in opera, e anche in questo caso contano le risorse economico-industriali del paese: meno se ne hanno e più tempo passa prima che tutte le divisioni di fanteria ottengano gli effetti della riforma. Intanto assegno altri obiettivi di ricerca, per migliorare gli armamenti. La situazione è infatti particolarmente grave nel campo dell'artiglieria da campagna e dei pezzi anticarro: l'artiglieria è ancora al livello tecnologico di quella della Grande Guerra, mentre i pezzi anticarro sono quelli calibro 37mm, che a un moderno carro armato fanno praticamente il solletico. Questa situazione ritratta nel gioco rappresenta esattamente non solo la situazione dell'esercito finlandese nel 1936 ma anche quella dell'esercito finlandese nel 1939: nel '39 il materiale da campagna era quello del 1918 e inoltre le dotazioni erano ridotte all'osso, mentre i cannoni anticarro (peraltro pochissimi) erano del famigerato calibro 37. Si potrebbe pensare che migliorando l'armamento pesante prima del 1939, si ottengano più *chances* per il giocatore finlandese. Ecco dunque che, una volta pronti i progetti per nuovi cannoni, mi affretto a produrre brigate anticarro e brigate di artiglieria campale con cui dotare le mie divisioni (che nel frattempo, con un grande sforzo, ho elevato al numero di quindici). Dunque, con quindici divisioni, scaglionate per tutto il lunghissimo confine russo-finlandese e abbastanza bene e modernamente equipaggiate, affronto con una certa fiducia (anche se forse non con la stessa del governo finlandese di allora) l'*ultimatum* sovietico che mi viene recapitato quando il datario del gioco segna il 29 ottobre 1939. Ho la scelta tra l'accondiscendere alle richieste sovietiche oppure respingerle e accettare la guerra. Decisamente le respingo. Come ho detto, ho distribuito le mie forze lungo tutto il confine, dando loro l'ordine di sostenersi mutualmente in caso di attacco nemico. Questa distribuzione da me adottata non corrisponde a quella storica dell'esercito finlandese. Quest'ultima prevedeva concentramenti di truppe lungo l'istmo di Carelia (linea Mannerheim), a nord del lago Ladoga, nella zona tra Suomussalmi e Kuhmo e a difesa di Petsamo. Il resto del confine era stato lasciato praticamente sguarnito, poiché coperto di foreste talmente fitte da rendere impossibile il passaggio a un nemico in gran parte motorizzato e certo poco addestrato a muoversi tra boschi coperti di neve e ghiaccio. Questo aiuto fornito dal terreno era la ragione principale dell'ottimismo finlandese: esso impediva ai sovietici massicce ed estese concentrazioni di truppe; nelle poche zone di terreno più facilmente percorribile era annullata l'enorme superiorità numerica del nemico: bastava resistere abbastanza a lungo e certamente le altre grandi potenze europee sarebbero intervenute a fermare l'URSS (e si noti come a quel tempo si confidasse più in Francia e Gran Bretagna che nella Germania, legata allora da un patto apparentemente di ferro con Stalin). Io però non posso fidarmi di questo fattore terreno, perché le caratteristiche della mappa del gioco non garantiscono l'immunità da attacchi provenienti da altre direzioni, se l'avversario ha la pazienza di aspettare l'arrivo in linea delle sue truppe dopo una lunga marcia. Questa è una pecca storica da parte del gioco, una delle po-

che. Così, con le mie forze diluite nel fronte centro-settentrionale, aspetto l'attacco. Anche il nemico diluisce le sue forze, che sono però di gran lunga maggiori delle mie. Arriviamo così al mese di dicembre inoltrato apparentemente senza che la situazione si evolva. Verso la fine di dicembre il nemico saggia le mie difese sul fronte centro-settentrionale (il più debole) con alcuni attacchi che vengono al momento respinti. Ma anche io ho subito perdite, che influiscono sulla forza e sulla coesione delle mie truppe (altro fattore tenuto in conto dal gioco). Questi attacchi sovietici sono peraltro in un certo modo diversivi: un grande concentramento di truppe verso la metà di gennaio attacca i miei nella zona di Suomussalmi e, dove l'esercito finlandese nel 1940 conseguì una clamorosa vittoria, io subisco una tremenda disfatta. Appena riorganizzate le mie truppe e richiamatene altre da zone del fronte apparentemente meno minacciate tento un contrattacco per ristabilire la linea del fronte, contrattacco che alla fine riesce ma che mi costa caro. Non posso quindi opporre una efficace resistenza a una nuova offensiva sovietica lungo tutto il fronte, compresa la parte meridionale: perdo diverse delle regioni in cui è divisa la mappa e che appartengono al mio Stato; i sovietici si spingono quasi alle porte di Helsinki. A questo punto (siamo a metà febbraio) uso la funzione "Diplomazia" del gioco per sondare quelle che sono le mie possibilità di pace. Vedo che non posso più ottenerla alle condizioni dell'anteguerra, e nemmeno a condizioni di poco più gravose: dovrò cedere più di un terzo di tutto il territorio nazionale. Accetto perché continuare la guerra, con l'esercito ormai allo sbando, significherebbe la perdita completa dell'indipendenza. A questo punto interrompo la partita, invece di continuare - come potrei - fino all'anno 1963: chissà che mi succedrebbe se, al momento di un attacco della Germania all'URSS cercassi la rivincita, come accadde in realtà alla Finlandia nel 1941... avrei pochissime forze da mettere in campo, e niente mi garantirebbe di poter conservare la mia libertà nel caso della vittoria finale del nemico, o anche dell'alleato (con Hitler non si scherza...).

Ho iniziato il gioco sperando di poter cambiare la storia della Guerra d'Inverno, e, a ben vedere l'ho fatto, ma in peggio: con un esercito sulla carta più forte di quello di cui disponeva la Finlandia alla fine del 1939 ho subito molte più sconfitte e ho ottenuto condizioni di pace di gran lunga più gravose. Certo, in questo risultato può pesare il fatto che io sono un mediocre giocatore e un pessimo stratega. Tuttavia va detto anche che il gioco, con la sua intelligenza artificiale forse semplice, ma ordinata e coerente, è un avversario molto più temibile dell'Alto Comando sovietico del 1939, indebolito dalle purghe staliniane di pochi anni prima e irrigidito in teorie non più adatte ai tempi e al terreno di scontro: esso non si lancia in offensive sconsiderate, né manca di coordinamento tra le sue divisioni. Inoltre l'intelligenza artificiale del gioco è molto più spietata di Stalin: nonostante una guerra in gran parte disastrosa per l'Armata Rossa, alla fine la Finlandia era così stremata che, all'inizio del 1940, rischiava di essere interamente occupata e affidata a un governo fantoccio. Tuttavia Stalin si contentò di avere poco più di quello che aveva chiesto prima della guerra. Si dice spesso che egli fosse rimasto impressionato dalla feroce resistenza dei Finlandesi e dalle gravissime perdite dell'Armata Rossa. Questo può essere vero, e può aver continuato ad influire su Stalin anche nel 1944, quando alla Finlandia egli impose solo la "finlandizzazione": può darsi che egli avesse paura ad annettersi uno Stato la cui

popolazione avrebbe probabilmente avversato in tutti i modi il suo governo. Tuttavia, come diceva lo stesso Stalin, la Finlandia aveva una popolazione di poco superiore a quella della sola città di Leningrado, e lo Stalin che conosciamo da varie fonti non si sarebbe fatto un problema, né morale né pratico, a organizzare una russificazione o una deportazione in massa dei Finlandesi: altre etnie all'interno dell'URSS subirono tale sorte, e si dice - non so se l'aneddoto sia vero: a me l'ha raccontato un amico russo - che Stalin pensò seriamente di spianare addirittura il Caucaso pietra per pietra per risolvere una volta per tutti i grattacapi che le popolazioni di quella catena montuosa già allora davano... Se vogliamo trarre una conclusione dal confronto tra un buon gioco di simulazione storica e la realtà possiamo dire questo: la realtà storica comporta sempre una quantità di variabili imponderabili, variabili sia materiali sia emotive, e la maggior parte di queste variabili un gioco non può e non potrà mai riprodurre. Tuttavia un gioco che si fonda su dati storici certi e su una raffinata intelligenza artificiale può mostrarci come avrebbero potuto andare le cose secondo una logica forse astratta ma plausibile, a meno che non se ne alterino i parametri per renderlo più bilanciato e, per la maggior parte dei giocatori, divertente. Potremmo dire dunque, al termine della mia deludente partita, che nel 1939-40 (e anche nel 1944) la Finlandia fu forse, pur nella sua disgrazia, fortunata: anche forze superiori a quelle di cui disponeva non avrebbero potuto, probabilmente, salvarla da una sorte ben più dura di quella che effettivamente subì. E non stupisce quindi che il maresciallo Mannerheim, l'organizzatore dell'esercito finlandese e l'eroe della Guerra d'Inverno, insieme con il negoziatore Paasikivi, abbia cercato di opporsi per quanto gli fu possibile, alla guerra: sapeva che l'esito poteva essere uno solo, e temeva oltremodo le conseguenze che una resistenza, soprattutto se tenace, avrebbe potuto avere nell'animo vendicativo di Stalin al momento che quest'ultimo si fosse messo a dettare le sue condizioni di pace.

Un gioco su scala tattica recentemente prodotto dalla casa statunitense HSP è dedicato interamente alla Guerra d'Inverno: il suo titolo è *Winter War* e appartiene alla serie *Squad Battles* lanciata da HSP già da alcuni anni con vari altri titoli. Se *Hearts of Iron II Armageddon* è un gioco di strategia su vasta (planetaria) scala, *Winter War* è l'exasperazione del gioco tattico, a livello di plotone, in cui conta anche la perdita di un singolo soldato, e in cui si dà conto - per ogni singolo soldato - dell'armamento, dell'equipaggiamento e della dotazione di munizioni. Il gioco prevede alcune singole missioni oppure un'intera campagna composta da missioni giocate in sequenza assumendo il ruolo di un personaggio (ad esempio un capitano dell'esercito finlandese) nel corso di varie battaglie. Il gioco si svolge su mappe alle quali è sovrapposta una griglia esagonale (per entrare in ognuno di questi esagoni si deve spendere un certo quantitativo di punti di movimento determinato dal tipo di terreno contenuto nell'esagono stesso). Si tratta quindi di un gioco a due sole dimensioni, simile ai classici *boardgames* su carta, mentre molti giochi tattici di ideazione più "moderna" sono in tre dimensioni, con grafica spettacolare e abbondano inoltre di effetti speciali. Il gioco è poi diviso in turni alterni, che forse non è la soluzione migliore per un gioco tattico che possa sfruttare il motore di un computer (meglio la formula *I go You go*, cioè con risoluzione contemporanea di ciò che da parte dei giocatori è stato pianificato nel corso delle pause tra un turno e l'altro, oppure quella *Real Time*, senza turni, con

i giocatori che intervengono in ogni momento nel gioco per dare o annullare ordini in base al mutare della situazione sul campo).

In *Winter War* i finlandesi sono ben equipaggiati per l'inverno, con divise mimetiche e, in qualche caso, con sci che permettono un più veloce movimento e che possono essere facilmente attaccati e staccati. Il loro armamento è perlopiù costituito da moschetti, da mitragliatrici leggere *Lahti*, da mitragliatrici pesanti *Maxim* (in uso anche tra le truppe sovietiche) nonché, tra gli ufficiali e i sottufficiali, da pistole mitragliatrici. Molti plotoni sono poi forniti di bottiglie Molotov, che possono essere utilizzate con successo, così come lo furono nella realtà, contro carri armati leggeri e autoblindate sovietiche. Non molto utili saranno invece, come vedremo, alcuni - rari - fuciloni anticarro. I Sovietici invece non hanno (a giudicare dalle piccole icone a due dimensioni che li rappresentano) tute mimetiche e il loro armamento principale è, come nel caso dei Finlandesi, costituito da moschetti da fanteria (Moisin-Nagant), ma i loro plotoni hanno maggiore consistenza numerica. Ogni plotone dispone poi di una mitragliatrice leggera e ogni compagnia ha in dotazione varie mitragliatrici pesanti. L'appoggio fornito dall'artiglieria, benché in qualche missione non manchi ai Finlandesi, è in genere a tutto vantaggio dei sovietici, che contano anche su numerosi mezzi blindati e corazzati.

Giocando alcuni scenari ho visto che le truppe finlandesi se la cavano piuttosto bene (così come fecero in realtà) quando devono difendere le loro posizioni dagli attacchi russi, condotti in genere a ondate. Meno bene vanno le cose in quegli scenari nei quali invece esse devono conquistare o riprendere posizioni tenute dai Sovietici, soprattutto se ciò comporta di dover percorrere un certo tratto di terreno allo scoperto. Al solito: questo può dipendere da una mia scarsa abilità, ma in genere, appena le mie truppe diventano visibili ai Sovietici (a dispetto della tuta mimetica), esse vengono inchiodate e decimate dal fuoco nemico, che non sembra affatto quello di truppe inesperte e demotivate tanto è efficace. Devo allora ritirare i miei al riparo dietro alberi o formazioni rocciose e cercare - usando le speciali abilità di ufficiali e sottufficiali tenute in conto dal gioco - di restituire loro coesione e morale, entrambi piuttosto scossi. Intanto il tempo, scandito dai turni, scorre inesorabilmente senza che io riesca a impadronirmi degli obiettivi tenuti dal nemico: uno scacco, uno scacco accompagnato da gravi perdite.

Anche in questo caso, ritengo che il computer possa simulare solo in parte certe situazioni storiche. Durante la Guerra d'Inverno i Sovietici spesso cedevano agli attacchi a sorpresa dei Finlandesi proprio perché non se li aspettavano, ed erano dunque soggetti, quando le prime pallottole cominciavano a fischiare, a una perdita di morale tale da impedire loro di difendersi efficacemente e con coraggio come invece avrebbero fatto in altre circostanze. Nel gioco questo può essere simulato solo fino a un certo punto, applicando per esempio, così come il gioco prevede, un *handicap* più o meno grave all'intelligenza artificiale. Se invece si sceglie la cosiddetta opzione "equilibrata" succede in pratica che il difensore gode di un notevole vantaggio rispetto a chi attacca (non a caso molti strateghi del-

l'Ottocento definivano la difesa la strategia intrinsecamente più forte e l'attacco quella più debole).

Ho poi simulato un episodio semifittizio della famosa battaglia di Suomussalmi: una compagnia finlandese accorre per impedire ai Sovietici la conquista di un villaggio circondato da boschi. I Sovietici hanno un consistente appoggio di artiglieria e di mezzi corazzati; la compagnia finlandese è dotata di quattro mitragliatrici pesanti, due fuciloni anticarro e un buon numero di bottiglie molotov. Tre delle quattro mitragliatrici pesanti costituiscono la punta avanzata dello schieramento finlandese. Assumendone il comando ho cura di posizionarle al riparo in alcuni edifici o in macchie d'alberi, ma questo non le salverà da subire perdite da parte dell'intenso fuoco sovietico. I Sovietici per parte loro avanzano allo scoperto lungo due direttrici segnate da strade.

Dispongo i plotoni all'interno del bosco per nasconderli, aspettando che i Sovietici arrivino a corta distanza per farli balzar fuori e tirare sul nemico ancora allo scoperto. I carri sovietici si fanno sotto e vengono attaccati con le bottiglie Molotov che ne distruggono un paio; i fuciloni anticarro invece si rivelano inefficaci (come spesso lo furono nella realtà). Intanto, intorno ai miei plotoni piovono i proiettili dell'artiglieria sovietica che, anche se non causano molte vittime, deprimono il morale. Non mi è dato sapere quante vittime provoca esattamente il fuoco della mia fanteria, uscita al contrattacco, ma devono essere parecchie: la fanteria sovietica è inchiodata ventre a terra. Anch'io d'altra parte subisco non poche perdite, e in qualcuno dei miei plotoni il morale crolla, obbligandomi a ritirarli; inoltre, munizioni e bombe Molotov iniziano a scarseggiare. Il tempo lavora tuttavia a mio favore: un turno si succede all'altro e il nemico non riesce a occupare i suoi obiettivi sul terreno. Alla fine il risultato sarà una grande vittoria per i Finlandesi. Questa simulazione, in cui i Finlandesi combattono in difesa, dà veramente il sapore di ciò che fu in gran parte la Guerra d'Inverno, compreso il relativamente alto numero di perdite tra i Finlandesi stessi: è vero che i Sovietici ne ebbero di quasi sette volte maggiori, ma per un popolo poco numeroso come quello finlandese oltre 22.000 morti e 40.000 feriti furono un pesante pedaggio, che influì in buona misura sulla decisione di arrendersi.

La conclusione che si può trarre da simile esperienze ludo-istruttive direi che è un dilemma: sono migliori quei giochi che, riproducendo accuratamente *tutte* le condizioni storiche, conducono sempre o quasi a un esito della partita perfettamente aderente a quello storico oppure quei giochi, realistici sì, ma che consentono un esito più aperto? Forse, si potrebbe rispondere, per una didattica della storia che mostri come i fatti sono andati e perché, il primo tipo può apparire migliore; ma quelli che permettono di mutare alcune condizioni di partenza e facendo prendere alla storia un corso diverso sono più affascinanti e ludicamente più attraenti (nessun giocatore serio vuole vincere o perdere solo in base alla parte che sceglie). Ecco perché questi ultimi sono la totalità o quasi dei giochi in commercio. E forse, per una didattica della storia, possono essere proprio loro i migliori, se consentono al docente di far riflettere gli allievi sulle cause per cui la realtà storica è andata in un certo modo mentre invece erano forse possibili altri esiti.

MIKAEL DE ANNA

CURVE PERICOLOSE. GLI ULTRAS NEL CALCIO ITALIANO

Noi siamo ultrà. Non siamo gente come gli altri. Non amiamo mescolarci con le masse, non vogliamo uniformarci. Siamo pronti a subire torti, oppressioni e sguardi malevoli. Non tradiremo mai ciò in cui crediamo, e continueremo a seguire la nostra linea per sempre. Senza l'appoggio di nessuno, senza che nessuno ci dica bravi. Sempre così, con la sciarpa al collo, in giro per l'Italia, inseguendo un sogno. Non siamo eroi, ma amiamo quello che siamo e vogliamo difenderlo. E anche voi, anche se dell'essere ultrà non ve ne frega niente, dateci retta. Se vi mettono i piedi in testa, se vi sentite pronti a fare la vostra parte per rendere più puro questo mondo, allora venite con noi. Fate come facciamo noi, create un movimento, aggregatevi a qualcuno che la pensa come voi, poco importa se nero, rosso o fucsia, e andate alla conquista del mondo. Non possiamo garantirvi che la vostra vita sarà migliore, questo no. Ma vi assicuriamo che almeno sarà vera.

Il calcio è notoriamente lo sport più popolare in Italia. Ad esso sono però legati anche aspetti e problemi che vanno al di là del fenomeno sportivo. Uno di questi riguarda gli *ultras*, e cioè i membri di quelle tifoserie organizzate che sono venuti a costituire un aspetto integrante della sociologia calcistica. A loro è dedicato questo lavoro, nato da una esperienza seminariale¹.

Il termine in questione deriva originariamente dal latino *ultras*, che a sua volta è entrato nel linguaggio politico della Francia, venendo a indicare gli aderenti al movimento *ultra-royaliste*, un gruppo di reazionari monarchici dei primi anni '60. All'epoca della lotta a favore dell'Algeria francese, sempre negli stessi anni, venne a contraddistinguere gli estremisti che volevano mantenere l'Algeria sotto il controllo della Francia. Nell'ambito sportivo, assume il significato del tifo che va *al di là*, e cioè oltre un tifo cosiddetto normale. Parlando degli Ultras si parla dunque di un modo di tifare, in un gruppo che ha come caratteristiche un sentimento di unità e appartenenza al gruppo medesimo. Il dizionario *Zingarelli* del 1998 definisce la parola nel modo seguente: "Un tifoso fanatico di una squadra sportiva, spesso inserito in un gruppo". La semantica che rimanda ad un concetto di estremismo (originariamente politico) è il maggior fattore che distingue gli ultras italiani dagli hooligans inglesi.

Storicamente, il fenomeno delle tifoserie organizzate ha le sue radici negli anni '50 del secolo scorso con la nascita del gruppo *Fedelissimi Granata 1951* del Torino, i *Moschettieri Nerazzurri* e il *Viola Club Viessesux*, che però non hanno i connotati per essere riconosciuti come gruppi ultras veri e propri. Un personaggio importante che sta dietro l'idea del tifo organizzato è Helenio Herrera, allenatore dell'*Inter* dal 1960 al 1968 e dal 1973 al 1974, il quale chiese al presidente della società, Moratti, di includere dei tifosi che accompagnassero la squadra nelle partite in trasferta. Durante gli anni '50 prende piede l'usanza di occu-

¹ Università di Turku, dipartimento di italiano, primavera 2009.

pare una certa sezione dello stadio che, in questo caso, per i gruppi di tifosi organizzati, significa la curva, cioè la parte dello stadio a ridosso della porta.

Tuttavia, anche prima degli anni '50 si hanno degli esempi di tifo organizzato; i primi già negli anni '20. Si può parlare di un tifo più o meno di massa, quando i tifosi, durante le partite in trasferta, cominciarono ad usare fazzoletti e coccarde per distinguersi e mostrare la loro presenza. I primi casi di violenza fra tifosi risalgono al 5 luglio 1925, quando si disputò la finale interregionale fra Genova e Bologna, che suscitò scontri fisici fra le tifoserie delle due squadre. Con la crescita esplosiva della popolarità del calcio negli anni '30, si hanno i primi casi di violenza vera e propria negli stadi, tanto che si arriva a discutere di cancellare alcune partite per ragioni di ordine pubblico. E' da notarsi che, già negli anni '30, si disputavano partite con un numero di spettatori vicino ai 30.000 e che, con il progredire dell'uso dei mezzi di comunicazione, per i tifosi diventa sempre più facile partecipare alle trasferte.

Gli anni '60 rappresentano in un certo senso il pionierismo di un tifo raggruppato e organizzato, che poi diventerà il fenomeno degli ultras. La loro fisionomia comincia a delinearsi: si tratta di giovani in età studentesca e specialmente nella situazione divenuta molto tesa della fine degli anni '60, di studenti che parteciperanno alla contestazione studentesca del '68. Il sentimento di appartenenza al gruppo che aumenterà fra i giovani, sicuramente ha una connessione con il fenomeno che poi diventerà quello degli ultras negli anni seguenti.

I primi gruppi ultras quindi nascono verso la fine degli anni '60. Nel 1968 viene fondato il primo gruppo nel quale si possono già vedere le caratteristiche tipiche degli ultras: *La fossa dei Leoni del Milan*, creato da Umberto Calza. Il gruppo prende il nome dal campo dove il *Milan* si allenava prima di spostarsi a Milanello. L'anno dopo nascono altre tifoserie, come i *Boys-san dell'Inter* che prendono il nome *Boy* da un fumetto che parla di un ragazzino dispettoso, pubblicato nel giornale dell'Inter. *Gli Ultras Tito Cucchiaroni*, fondato nel 1969 dalla società genovese *Sampdoria*, sono i primi a usare la parola "ultras" nel loro nome, seguiti dagli *Ultras Granata* del Torino nel 1969 e dalle *Brigate Gialloblù* del Verona nel 1971. Il ricorso al termine *brigata* indica chiaramente la contiguità con movimenti politici estremisti sia di sinistra (le brigate Garibaldi della Resistenza) che di destra (le Brigate Nere dei fascisti della RSI). Il gruppo veronese è il primo ad adottare uno stile all'inglese per via di un viaggio fatto in Inghilterra, quando si confrontò con la squadra londinese del *Chelsea*, famosa per le sue tifoserie organizzate, sulla quale sono stati fatti filmati e libri. Durante i primi anni del fenomeno ultras, questi tifosi sono attivi specialmente al nord con certe eccezioni meridionali come gli *ultras Napoli* del 1972.

Per capire il fenomeno dei gruppi ultras, bisogna capire la base sociale da cui deriva originariamente il calcio. In Inghilterra, la patria ufficiale del calcio moderno, il legame fra il ceto sociale operaio e il calcio è molto stretto. Questo si può vedere anche nell'architettura degli stadi tradizionali inglesi che assomigliano molto a edifici e costruzioni industriali, simili a delle fabbriche. Le società calcistiche inglesi sono state fondate innanzitutto da parte di membri della classe ope-

raia, pur essendoci però squadre aventi una base costituita da classi sociali più elevate.

Gli anni '70 rivestono un fascino speciale sia socialmente che politicamente. Offrono anche un terreno molto fertile per l'evoluzione da un tifo organizzato alla creazione di gruppi organizzati che verranno in seguito denominati *ultras*. La base si trova nella ribellione giovanile che si scontra con il sistema, in un mondo che sta cambiando. Il boom economico che conduce l'Italia fuori da un periodo post-bellico molto difficile cambia anche l'atteggiamento dei giovani nei confronti della famiglia, dell'educazione, e, generalmente, della società.

La partecipazione attiva alla politica con manifestazioni nelle piazze, con episodi di disordine pubblico che talvolta si trasformano anche in tragedie, funziona come una specie di miccia anche per il movimento ultras: offre loro un modello per organizzarsi. La politica, quindi, entra nelle curve proprio durante gli anni politicamente "caldi" con un'attività rappresentata per la maggior parte dai movimenti di sinistra che spostano le loro manifestazioni dalle piazze agli stadi.

All'interno del fenomeno italiano degli ultras nasce anche un codice tutto speciale di violenza praticata rispetto a quella degli hooligans inglesi. La tensione degli anni '70 in Italia quindi si espande anche nel calcio come modello di una violenza cui si ricorre, ma non come un'ultima alternativa per cambiare la società; la funzione della violenza viene vista come uno strumento, senza ulteriori giustificazioni. La violenza comunque veniva praticata in casi speciali, in particolare contro tifoserie considerate essere nemiche. Gli scontri erano organizzati dai capi delle tifoserie, quindi anche la violenza da questo punto di vista era controllata. Negli scontri era vietato attaccare chi non apparteneva all'ambito calcistico, e gli atti di vandalismo non erano accettati in alcun modo.

I gruppi ultras si diffondono nella società, nei luoghi pubblici come quartieri, piazze, bar, che diventano un ritrovo per i tifosi. Quindi per molti, la carriera da ultras non cominciava dallo stadio ma dai ritrovi comuni. Per diventare un ultras si doveva superare una sorta di esame, un rito di maturità per mostrare il proprio valore e le proprie abilità di essere affidabili e così inclusi nel gruppo. Per esempio dal punto di vista della violenza, un ragazzino ne poteva fare parte solo dopo aver mostrato una certa affidabilità nello scontro fisico e nelle attività organizzative del gruppo.

Durante gli anni '70 si può evidenziare un certo cambiamento nei confronti delle abitudini e modi del tifo. Mentre ancora negli anni precedenti un elemento significativo era rappresentato dalle coreografie dei gruppi, dai canti e dagli striscioni, ora arrivano nuovi influssi con aspetti anche molto negativi. Prima il calcio rappresentava un fattore comune e si tifava "insieme" nello stesso stadio fra squadre, ora il tifare diventa uno scontro. Sono presenti simboli e striscioni che hanno richiami di guerra, ironici rotoli di carta igienica, scritte minacciose, canti offensivi e perfino l'uso di simboli fallici per insultare la tifoseria avversaria. Si rivitalizza negli stadi anche l'uso di petardi e fumogeni, un'abitudine con radici napoletane, per rendere il tifo ancora più spettacolare e minaccioso. Con queste nuove ten-

denze, ovviamente, cresce il rischio del disordine pubblico e la pressione verso le autorità pubbliche che già sono impegnate al massimo per via dei problemi sociali dell'epoca. Il tifo assume aspetti militari, che vengono evidenziati con l'abbigliamento e i nomi delle tifoserie che introducono un richiamo militaresco. In Toscana le tifoserie si oppongono addirittura in stile medievale, dividendosi in Guelfi (*Fiorentina, Colligiano*) e Ghibellini (*Siena*).

L'aumento del numero delle tifoserie e la loro crescita numerica rafforza ancora le loro strutture organizzative. Il numero dei leader all'interno dei gruppi aumenta man mano che crescono le loro responsabilità. La gestione dei gruppi deve essere spartita fra più persone per il fatto che l'organizzazione sta diventando sempre più impegnativa, dal noleggiare pullman alla riparazione degli strumenti del tifo.

Il vero boom degli ultras si verifica negli anni '80, che sono anche anni molto buoni da un punto di vista calcistico per l'Italia, che vince ad esempio i mondiali giocati in Spagna nel 1982. Grazie alla popolarità del calcio, anche i gruppi ultras vivono il culmine della loro storia, fatto riscontrabile sia negli stadi dalla serie A che in quelli della B e perfino della serie C. Coreograficamente si vive il massimo della storia del tifo, con uso di materiali di ogni tipo, con colori diversi e vivaci, per dare un aspetto estetico del tutto nuovo al tifo. I gruppi in un certo senso abbandonano la loro spontaneità e diventano delle associazioni organizzate. Le curve si riempiono di nuovi giovani in conseguenza del fatto che essere un ultras va di moda. La crescita si mostra nel continuo aumento dei tesserati delle tifoserie. Ad esempio *La fossa dei Leoni* raggiunge un numero altissimo di tesserati, 15.000 per la stagione 1987-1988. Si può vedere anche un aumento nel numero di gruppi minori all'interno delle tifoserie più grandi.

Il boom del calcio durante gli anni '80 porterà un cambiamento sociale che costruirà poi la base di un periodo di crisi che i gruppi ultras attraverseranno. La nuova generazione che entra negli stadi e il ritiro, a sua volta, dei vecchi attivi ultras causa un cambiamento di generazione nelle curve degli stadi. All'interno del movimento ultras, si sviluppa così la tendenza a conferire maggior importanza al senso di appartenenza locale e a utilizzare sistematicamente le contrapposizioni campanilistiche nell'individuazione degli ultras da considerare nemici. Negli anni '80 si assiste anche ad una maggiore presenza della politica nelle curve, e specialmente l'estrema destra vede negli ultras un terreno fertile cui agganciarsi. Gli aspetti paramilitari, il forte senso di unità e appartenenza, il culto della durezza rappresentano un'ottima base per ideologie politiche che poi porteranno nelle curve ingredienti razzisti e xenofobi, fenomeni peraltro già presenti nella società civile coeva.

L'arrivo e la presenza della politica ancora più forte negli stadi rispetto al decennio precedente e, soprattutto, quella della destra, si può evidenziare nella creazione dei gruppi più piccoli di tifosi, che poi, in seguito, apertamente si dichiareranno di destra e sfrutteranno il cambio generazionale nelle curve per costruire prima una loro base per poi prendersi la supremazia su tutta la curva. Così accade per esempio nella curva laziale, dove oggi siede la tifoseria più agguerrita:

ta: gli *Irriducibili* di sinistra vengono cacciati da ultras di destra. Scontri violenti del genere possono verificarsi anche fra tifosi della stessa società, divisi però da ideologie politiche diverse che con il calcio non hanno più nulla a che fare.

Possiamo assistere a sviluppi e cambiamenti che riguardano l'organizzazione degli ultras anche da un punto di vista economico. Il tifo italiano ha sempre richiesto un significativo impegno economico per poter garantire un alto livello estetico con coreografie, abbigliamento, striscioni, bandieroni e fumogeni. Per raggiungere il loro obiettivo, hanno creato vari modi di autofinanziamento vendendo tesseramenti nelle curve, oltre a capi di abbigliamento e prodotti vari. Un altro modo per finanziare l'attività sono gli stretti rapporti, talvolta anche contestabili, con le società calcistiche. Grazie ad essi, anche nelle curve si cominciano a vedere dei leader delle tifoserie che hanno una loro agenda personale, abbonamenti gratuiti, biglietti vip in tribuna per familiari, biglietti in omaggio per poi venderli e trarne guadagni personali ecc.

Arriva una nuova onda di tifosi, i *cani sciolti*, che non si riconoscono più come membri di un certo gruppo e che così non rispettano le regole degli ultras. I nuovi tifosi senza problemi di coscienza praticano atti vandalici, aggrediscono persone senza nemmeno conoscere le regole prima così docilmente ubbidite. Si sciogliono anche molti gemellaggi tra tifoserie che prima erano molto importanti nell'unire gruppi che attraverso le squadre condividevano la stessa mentalità. I nuovi gruppetti cioè fanno di tutto per fare saltare una situazione che teneva in qualche modo sotto controllo il movimento ultras.

Anni '90: La crisi degli ultras

La situazione, divenuta tesa, culmina il 29 maggio del 1995, quando un gruppo di tifosi milanesi uccide a coltellate un tifoso genoano, Vincenzo Spagnolo. Questo episodio molto triste fa scattare l'allarme e porta a una discussione pubblica molto agitata e preoccupata sullo stato del calcio. Si reagisce anche a livello sportivo sospendendo il campionato per una giornata. L'opinione pubblica reclama interventi atti a risolvere il problema della violenza nel calcio.

La morte del giovane tifoso rappresenta in modo esemplare il cambiamento che le tifoserie hanno vissuto. Ovviamente, la violenza non è mai una soluzione e nel tifo calcistico c'entra ben poco. La violenza non sarà quindi più sotto un certo controllo come prima, quando chi voleva andare a scontrarsi fisicamente con un avversario, si sentiva libero di farlo rispettando però certe regole. La morte è un fatto troppo serio e rappresenta un'estremizzazione inaccettabile. La curva milanista, in questo periodo, non è più una compagine compatta e unita, ma un miscuglio di piccole tifoserie autonome che non sono più controllabili.

L'episodio ha anche delle conseguenze positive: una riunione nazionale di ultras su iniziativa delle tifoserie del *Genoa* e della *Sampdoria*. Questo raduno diventa la presa d'atto ufficiale da parte degli ultras, un'autocritica che mostra anche la loro preoccupazione nei confronti della situazione. Il frutto del raduno è un comunicato con lo slogan *Basta lami, basta infami*, firmato dalla maggior parte dei gruppi ultras. In un documento compare anche la seguente frase: *"Basta con*

*questi ultras che ultras non sono, che cercano proprio a spese del mondo ultras di fare notizia, di diventare grandi ignorando il male fatto Basta con la moda dei 20 contro 2 o delle molotov e dei coltelli".*²

Il messaggio che intendono dare gli ultras comunque non viene percepito dall'opinione pubblica, dai media e dalle forze dell'ordine, che spietatamente continuano la loro guerra contro gli ultras. Gli ultras vogliono molto fortemente dimostrare che in questo episodio rappresenta un fenomeno fuori del loro controllo e che anche essi se ne hanno preso decisamente le distanze. Nelle stagioni successive si può notare un calo negli episodi violenti con uso di armi da taglio, anche se tra il 1995 e 1997 si hanno ancora ben quattordici casi del genere. La diminuzione degli episodi di violenza al livello della Serie A comunque non vuol dire che il problema sia stato risolto, anzi peggiora nelle serie minori e soprattutto nel sud dell'Italia.

Si introduce un nuovo fenomeno negativo, quello degli scontri diretti fra ultras e forza dell'ordine, che comincia ad avere la caratteristica di una tendenza crescente. Questo fenomeno è il postumo delle leggi fatte immediatamente dopo la morte di Spagnolo; si attuano delle restrizioni ancora più rigide nell'ingresso agli stadi e l'aumento della presenza della polizia negli stadi porta anche a creare un clima di militarizzazione che viene sentito come una provocazione e che porta a scontri tra ultras e forze dell'ordine. In molti casi reazioni anche esagerate da parte della polizia contribuiscono a far nascere disordini.

Ultras oggi: vandali violenti o una ricchezza?

La storia precedente di episodi violenti ha cambiato molto l'ambiente per gli ultras e il loro spazio è legislativamente limitato al minimo. Per le opposte tifoserie oggi le possibilità di scontrarsi in vicinanza dello stadio sono state ridotte al minimo. Le tifoserie in trasferta vengono scortate e chiuse nelle loro sezioni in una specie di "gabbie". A causa di episodi di violenza sono state cancellate intere giornate del campionato. Spesso si è vietato alle tifoserie di recarsi in trasferta o in casi più estremi si è anche vietato di avere accesso allo stadio per assistere alla partita della propria squadra.

Gli ultras oggi sono considerati il maggior problema degli stadi, in quanto causano disordine pubblico e violenza. Un atteggiamento già di per sé molto negativo, del quale si è preso atto in numerose iniziative di carattere legislativo, alcune anche con intenti repressivi. Sono quindi state varate leggi speciali sugli stadi per circoscrivere i limiti entro i quali i gruppi ultras si possono muovere; tutto questo ovviamente per la sicurezza negli stadi, un obiettivo che si è potuto raggiungere. Questo fenomeno, insieme al calcio sempre più regolato dall'economia e dalla spettacolarità, ha cambiato ancora una volta l'atteggiamento degli ultras verso il sistema. Rispetto a prima, quando la tifoseria della squadra avversaria era il nemico numero uno, ora si è quasi tornati ai tempi della nascita dei gruppi ultras, creando un sentimento di appartenenza più forte per lottare insieme contro il

sistema. Gli ultras rivestono dunque un ruolo importante nell'allontanare il calcio dagli interessi economici con ambizioni globali e avvicinarlo nuovamente allo sport vero e proprio.

Un episodio molto doloroso che sicuramente ha avuto molto effetto sull'atteggiamento della polizia nei confronti degli ultras è la morte dell'ispettore Raciti, vittima di un'aggressione conclusasi in modo tragico il 3 febbraio 2007 in occasione dell'incontro Palermo-Catania. Questo episodio mette davvero in discussione la sicurezza della polizia negli stadi ed è un fattore che sicuramente cambia molto anche nell'atteggiamento che la polizia assume nei confronti degli ultras. Non si tratta più della sorveglianza allo stadio, ma della prontezza di reagire in situazioni che presentano il rischio di diventare pericolosissime, fino a minacciare la vita di un poliziotto o di un carabiniere. Ovviamente, un'atmosfera così tesa causa di riflesso anche comportamenti provocatori da parte delle forze dell'ordine.

Un altro episodio molto tragico ha luogo l'11 novembre dello stesso anno. In un autogrill vicino ad Arezzo viene ucciso un giovane tifoso laziale, Gabriele Sandri, colpito da un proiettile sparato da un poliziotto. Tutto questo accade in un contesto piuttosto particolare, visto che si tratta di un luogo che non è nelle vicinanze delle destinazioni dei tifosi. In questo caso si tratta di un'abitudine dei tifosi di confrontarsi in aree di servizio, autogrill, che si trovano lungo le maggiori strade, anche se non hanno la stessa destinazione. Il fatto che Sandri non sia protagonista degli eventi che poi porteranno alla sparatoria, essendo seduto in macchina, dimostra che c'è anche una reazione eccessiva da parte della polizia, un momento di panico dovuto all'attimo del momento.

Uno studio fatto dalla Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione sulle tifoserie organizzate di oggi indica una nuova tendenza all'interno di esse: un fenomeno lobbistico-economico. Le tifoserie cercano cioè di sfruttare al massimo quello che si potrebbe paradossalmente chiamare un bisogno e una giustificazione della loro esistenza. Sarebbe erroneo pensare che le curve non abbiano un'importanza sia per la politica che in generale per la società. Le tifoserie sono anch'esse una voce della società, e specialmente la destra vede le curve come un ottimo potenziale per raccogliere voti. E' questo il caso del partito di estrema destra *Forza Nuova*, che usa le curve come una base per il reclutamento.

Le società calcistiche, ovviamente, hanno bisogno degli ultras, anche se la loro importanza economicamente non è più così rilevante come lo era prima dell'arrivo del business nel calcio. Gli ultras, in ogni caso, sono un importantissimo fattore negli stadi in quanto dal punto di vista sportivo riescono a dare alla loro squadra il cosiddetto *dodicesimo giocatore*. Gli ultras sono anche un importante fattore economico, considerata per esempio la vendita di abbonamenti che per la maggior parte vengono acquistati dagli ultras, senza dimenticare poi la vendita di materiale effettuata dai club. Gli ultras hanno inoltre una funzione molto importante nella discussione generale sulla direzione che il calcio ha preso dagli inizi degli anni '90 e che oggi sta proseguendo più fortemente che mai. Si tratta della direzione assunta dallo sport verso il mondo economico che ormai gioca un grande ruolo nelle decisioni prese dalle società, un mondo che in misura sempre

² *Ultras, violenti stile di vita?*
(http://tifeoweb.it/pws/index.php?module=article&view=569&lay_quiet=1) 28.7.2009.

crescente regola la vita delle società.

Nel calcio italiano le cose cambiano nel 1993 con l'arrivo della televisione a pagamento, che moltiplica le potenzialità economiche del calcio. Certo non si tratta di un fenomeno solo italiano, ma globale, che sposta il punto di focalizzazione dall'ambito domestico e continentale all'esportazione del calcio nelle parti del mondo ancora calcisticamente non scoperte. Di estrema importanza diventa portare il calcio nei Paesi con le maggiori potenzialità economiche, quindi gli Stati Uniti e il mondo occidentale e specialmente le grandi potenze emergenti come Cina e India, non dimenticando certo il Giappone. I mondiali del 2002 infatti vengono disputati in Giappone e nella Corea del Sud. Squadre italiane organizzano amichevoli negli Stati Uniti e in Asia, si gioca perfino la Supercoppa Italiana (partita fra i vincitori dello scudetto e della coppa Italia) negli Stati Uniti. Tutto questo è come un pugno in faccia agli ultras, che vedono l'arrivo di giocatori che al livello calcistico non sono abili per le più alte serie italiane, ma che grazie alla loro provenienza riescono a portare un vantaggio economico alla squadra. Come esempio basti citare il contratto di Al-Saadi Gheddafi - il figlio del noto leader della Libia - con il *Perugia* nel 2003.

L'opinione pubblica tende a generalizzare e a collegare gli ultras all'ideologia dell'estrema destra, identificandoli come dei gruppi di vandali che vogliono causare disordine pubblico. Fra gli ultras questo atteggiamento di una parte dei tifosi non viene approvato e quindi si fondano vari organizzazioni e progetti per cooperazione con l'intento di riabilitare l'immagine degli ultras. Il modello è adottato dall'Inghilterra, ma anche dalla Germania, che oggi sta attraversando un boom calcistico, verificandosi in un aumento notevole di spettatori e una diminuzione di violenza e disordine negli stadi. I modelli dei Paesi suaccennati quindi danno inizio ad un proliferare di progetti e cooperazioni della stessa natura anche in Italia, per rendere gli stadi più piacevoli e per svuotare gli stadi di tifoserie estremiste con caratteristiche razziste e xenofobe.

La curva destra: lo sviluppo e la presenza dell'estrema destra tra gli ultras

Un aspetto molto discusso riguarda in modo particolare la presenza della destra e dell'estrema destra nelle tifoserie ultras, un fenomeno in continuo aumento, nato dalla frantumazione delle curve accaduta negli anni '80. Quindi, per capire la presenza attuale della destra nelle curve si deve ritornare indietro nel tempo per vedere le ragioni che portano alla situazione di oggi. Già il concetto di *ultras*, che proviene dalla Francia, mostra lo spirito degli ultras, essendo sostanzialmente quello del tifo all'estremo. Un'importanza notevole è da attribuirsi anche al clima politico dell'Italia del dopoguerra, che esercita un influsso decisivo sugli strati sociali che costruiranno il nucleo dei tifosi. Un clima comunque di contrasti fra destra e sinistra. Anche dal punto di vista calcistico si hanno delle discrepanze sociali, che si evidenziano nella nascita delle società. Prendiamo come esempio Milano e le due squadre più importanti che la città rinchioda dentro di sé. Il Milan, che ha come base dei tifosi gli strati sociali operai, all'interno dei quali il gruppo più notevole è rappresentato dai ferrovieri, viene considerato essere più

di sinistra, mentre il nucleo dei tifosi dell'Inter è costituito dalle classi sociali più alte della borghesia milanese, e perciò considerato essere di destra. Anche regionalmente parlando, l'orientamento politico si riflette direttamente sulle società, quindi è difficile immaginare una tifoseria del Livorno che sia di destra, considerando che la città e la regione della Toscana sono tradizionalmente molto "rosse".

Come abbiamo visto, lo sviluppo delle tifoserie subisce il forte influsso, verso la fine degli anni '60, e più precisamente fra il 1968 e 1969, degli avvenimenti che investono il movimento studentesco e le lotte operaie. La politica estrema praticata da una parte provoca la reazione dalla sponda opposta, e questo si rifletterà anche sugli spalti. In questo periodo si hanno delle tifoserie di estrema sinistra con forti richiami al leninismo. Questo suscita quindi rispettivamente un bisogno di reagire nell'ala politica opposta, che fiorirà tramite la nascita di tifoserie di estrema destra.

Quella che potremmo definire come la cultura degli ultras in Italia si differenzia da quella inglese nella nascita dei piccoli gruppi con orientamenti politicamente estremi che esprimono la propria ideologia in manifestazioni militantesche e che escono fuori dagli stadi per scendere in piazze e luoghi pubblici. La sinistra, che in questo periodo gode di una egemonia politica, tramite la gente che già partecipa alle manifestazioni politiche nelle piazze, riesce a portare lo stesso spirito nelle curve. Lo stato egemonico della sinistra si evidenzia nelle loro possibilità nell'organizzazione, che così si sposta anche nelle curve. La sinistra quindi è molto organizzata negli stadi.

La formazione dei gruppi ultras di destra ha un punto di partenza opposto a quello di sinistra. La destra, politicamente molto dispersa e cacciata via dalle strade e piazze, vede un ottimo potenziale in questo fenomeno giovanile che riguarda il tifo estremo. Mentre la sinistra non mette in atto un vero e proprio reclutamento di giovani per il movimento, l'atteggiamento della destra è esattamente l'opposto. Il MSI, e cioè il partito di tradizione neofascista, oltre ad essere attivo nella fondazione della tifoseria ultras interista, è presente nella nascita dei gruppi ultras delle curve romaniste e laziali, attraverso l'attività di membri del partito.

Dal 1977 fino al 1983 si attraversa un periodo nuovo, che si può anche determinare come una seconda fase dei gruppi ultras, che ci avvicina al nostro argomento. È un periodo molto proficuo per il tifo e gli ultras di tutto il continente, in varie parti dell'Europa, riscontrabile nell'aumento di gruppi hooligan con caratteristiche militaresche e tendenza alla violenza. È il periodo che vede l'arrivo delle sottoculture per la maggior parte inglesi nelle curve, la più importante delle quali è rappresentata dagli *skinhead*. Gli *skinhead* diventano una maggioranza nelle curve dei paesi dell'Europa del nord e portano negli stadi il razzismo e la xenofobia. Le tifoserie, già violente, subiranno nuove influenze dall'estremismo di destra.

Paradossalmente, le tifoserie più dure e radicali sono tradizionalmente provenienti dai centri più benestanti delle varie regioni come nei casi di Udine, Ascoli e

Verona. Ora nelle curve ci sono tifosi di ogni tipo che rendono il fenomeno molto interessante dal punto di vista sociologico. Il calcio in Italia non è una premio dato per lo svago di un appartenente alla classe operaia, ma è una passione che si diffonde in tutti gli strati sociali. La curva ultras non ha in comune il disagio sociale, fattore principale di distinzione a livello globale, ma è un fenomeno che avvicina persone anche molto diverse fra di loro; le mette in una aspra contrapposizione dovuta alla rivalità che divide le società e le tifoserie.

Nuovi gruppi di scarsa entità numerica, formati da adolescenti, a partire dall'età di 14 anni, portano tutta un'altra cultura negli stadi, che i "vecchi" difficilmente approvano. Gli *Scoinvolts* e il *Verona Alcohol* per esempio, già con i loro nomi, esprimono l'essenza della propria natura nel partecipare al tifo delle curve. L'aspetto militaresco di strada "stile Che Guevara" viene sostituito con quello di un teppista scatenato che si gode lo scontro nato senza motivi. L'idolo è il protagonista del film *Clockwork Orange* di Stanley Kubrick, che ci descrive nel miglior modo la natura violenta delle nuove tifoserie.

L'obiettivo dei nuovi gruppi è quello di mettersi in competizione anche con usanze militaresche, ma anche di dar vita a un tifo organizzato arricchito con coreografie e striscioni nelle curve rendendole sempre più complesse e originali. In extremis il tifo degli ultras diventa l'unico modo di esprimersi per questi gruppi, che non troverebbero un proprio sbocco nella società civile. Più che altrove, è nel Nord Italia dove sono in funzione le tifoserie ultras apertamente di destra, che manifestano un razzismo di tipo classico nei confronti dei gruppi di persone considerate ai margini della società, come gli zingari e gli immigrati. Via via prende sempre più piede il movimento antimeridionalista che si diffonde tramite le tifoserie ideologicamente orientate verso la Lega Nord e anche verso gruppi ultras spiccatamente nazionalisti. Il tifo molto aggressivo con toni nazionalisti non si limita solo alle tifoserie d'estrema destra o neofasciste, ma diventa una usanza generale al Nord, in questo periodo sotto influenza politica molto forte dei partiti di destra prevalenti al momento, cioè Alleanza Nazionale, la Lega Lombarda e il MS-Fiamma Tricolore, oltre alla Lega Nord.

Le curve che subiscono l'influenza della destra estrema forniscono un ottimo terreno per la crescita dell'ideologia, che porta all'avvicinarsi della politica alle curve: tra gli ultras i partiti individuano peraltro persone che potenzialmente possono essere avviate ad una carriera politica. Le curve rivelano insomma il carattere delle persone: essere il leader di un gruppo ultras è indice di un certo carisma e abilità organizzativa, caratteristiche necessarie per una carriera politica. Così i personaggi importanti delle curve poco a poco entrano anche nel campo della politica, come per esempio accade a Verona, dove si eleggono al parlamento persone provenienti dai gruppi ultras. Soprattutto nelle amministrazioni locali questo fenomeno si diffonde notevolmente, e ad esempio nelle elezioni amministrative tenute a Roma vengono eletti nelle liste di destra ben 13 consiglieri che hanno un passato come ultras della *Roma* e della *Lazio*.

È peraltro molto facile generalizzare il fenomeno degli ultras di estrema destra facendolo diventare un fattore comune fra tutti gli ultras. Le tifoserie con ten-

denze di destra ovviamente, anche a causa degli episodi provocatori, sono molto di più al centro della discussione di altri gruppi. Gli episodi di violenza provocati dai gruppi d'estrema destra tendono a essere più interessanti dal punto di vista giornalistico e così molto facilmente si può arrivare anche ad una esagerazione da parte dei media, che poi ovviamente influisce anche sulla discussione pubblica. Gli ultras di estrema destra ci riportano alla mente un qualcosa che vogliamo dimenticare, stuzzica un sentimento negativo che non può o deve essere riconosciuto.

La destra si mette in mostra con un simbolismo e un messaggio molto provocatori, come croci celtiche e simboli fascisti o neonazisti, che da parte della maggioranza non vengono approvati. Personalmente però sono comunque portato a pensare che la loro attività e le loro azioni alla fine siano anche il portavoce di un pubblico sorprendentemente ampio, anche se non lo si vuole confessare. Gli ultras, più che altro, sono dei messaggeri della voce del popolo, della società, buona o cattiva che essa sia. Prendendo in considerazione il momento che l'Italia dei nostri giorni sta attraversando - lo squilibrio tra il Nord e il Sud, e in particolare modo il problema degli immigrati - non è per niente sorprendente che il credo politico degli ultras sia sempre più vicino all'ala destra.

Nella curva non esiste il concetto del *politicamente corretto*, che si manifesta proprio nella diversificazione delle classi sociali. A detta di disoccupati, medici e imprenditori, le curve sono un ambiente per sfogarsi anche politicamente senza il pericolo di essere denominati politicamente. Quindi nell'Italia di oggi, evidentemente, esiste un richiamo alla politica estrema che viene confermato in numerosi stadi ogni giornata di campionato. L'obiettivo non è di giustificare in alcun modo un certo comportamento e specialmente aggressioni, scontri violenti o razzismo nei canti, ma di capire e di vedere il tipo di contatto con il clima politico nelle manifestazioni delle curve.

Ecco il paradosso che il nostro argomento ci offre: esiste un grande contrasto fra quello che possiamo chiamare uno sviluppo socio-culturale e il fatto che si tratta pur sempre di sport. Ci sono due domande fondamentali da farsi: come può uno sport in generale causare un certo comportamento e perché lo provoca proprio il calcio. Bisogna dire subito che è difficile dare risposte certe a queste domande.

Lo stadio è un luogo pubblico, aperto a un grande numero di persone che si incontrano e condividono uno spettacolo insieme. Lo sviluppo degli ultras si verifica nel periodo del boom economico che l'Italia ha attraversato e potrebbe spiegarsi con una società che prende una direzione che porta a un futuro molto più individualista, che ovviamente causa un cambiamento nella mentalità all'interno della società medesima. Anche il fenomeno della secolarizzazione potrebbe essere un fattore che spiega la passione perfino eccessiva nei confronti del calcio. È evidente che la gente ha bisogno di un luogo dove incontrarsi e provare emozioni, provare l'appartenenza a un qualcosa. È dunque il calcio a offrire tutto ciò. Si gioca in uno spazio vasto, lo stadio, ed è uno sport vicino alla mentalità italiana, richiedendo creatività, furbizia, passione e impegno.

Certamente anche il successo che le società e la nazionale ottengono sia ai livelli nazionali che internazionali sono un fattore che porta all'aumento dell'interesse della gente per questo sport. Il football è lo sport più seguito al mondo e quindi avere successo nel calcio ha un significato notevole rispetto ad altre discipline sportive che risultano essere più marginali rispetto alla società in cui operano. Nella sua caratteristica di gioco di squadra, il calcio richiede una certa sinergia dei suoi componenti rendendo il sentimento di unità reciproca ancora maggiore. Il tifo si esprime con forme estreme per dare alla propria squadra un fantasma, quel 12° giocatore che può fare la differenza in una partita, creando così un legame speciale anche d'affetto nei rapporti fra le tifoserie e le società. Questo causa un circolo vizioso, creando una situazione dove entrambi hanno bisogno l'uno dell'altro. Le società necessitano dei tifosi per finanziare la propria attività, per riempire d'atmosfera lo stadio e per farlo conoscere meglio. Tramite questa funzione le tifoserie si sentono sempre più importanti e si crea appunto un'interdipendenza. Si sviluppa un'atmosfera particolare intorno al calcio che prende forma nello sviluppo delle tifoserie che, per misurare la propria forza, si contrappongono. Si crea un'atmosfera di scontro, quasi militaresca, che attira, specialmente i giovani maschi. Nell'uomo forse ancora si nasconde una forte nostalgia e sete per la lotta che nel mondo moderno raramente riesce a dissetare e che quindi mette in mostra sugli spalti contro i nemici della squadra rivale, assumendo talvolta toni tragici, ma assolvendo anche alla importante funzione di diminuire l'aggressività sociale di gruppi che potrebbero altrimenti esercitarla in altri campi e su altre persone.

Gli ultras insomma contengono una potenzialità positiva, che va però incanalata e guidata, sottraendola all'uso di una violenza ingiustificata e ingiustificabile. Il tifo rappresenta per la società contemporanea una valvola di sfogo preziosa e forse addirittura irrinunciabile.

BIBLIOGRAFIA

- Carlo Balestri-Carlo Podaini, *Razzismo e cultura del calcio in Italia*, recensione a Adam Brown, *Fanatics!*, Routledge, Londra, 1998.
- Carlo Balestri-Gabriele Viganò, *Il fenomeno ultras: origini, storia e sviluppi recenti di un mondo ribelle*, Quaderni di sociologia-calcio-politiche, 2004 Progetto Ultra (<http://www.progettoultra.it/cms/>).
- (http://www.boysparma1977.it/ultras/voce/0607/ultras_liberi_nv_0607_54cx.php) 28.7.2009.
- L. G. de Anna, *Così la celtica arrivò in Italia negli anni '60*, «Secolo d'Italia», 1.11.2008.
- F. Franzi, *Recensione a I. Eibl-Eibesfeldt, Etologia della guerra*, «Diorama letterario», marzo 1992.
- A. Gravino, *Senza partiti, senza bandiere: l'onda Ultras*, «Secolo d'Italia», 14.11.2009: pag. 4-5.
- N. Guerra, *Storia ed uso della croce celtica nella destra politica italiana*, «Settentrione», 20, 2008.
- S. Martin, *Football and fascism: The national game under Mussolini*, Berg publishers, 2004.
- Nascita, storia ed evoluzione del movimento ultras italiano*
(http://www.boysparma1977.it/ultras/voce/0607/ultras_liberi_nv_0607_54cx.php) 28.7.2009

Antonio Roversi - Carlo Balestri, *Declino o cambiamento*, POLIS (3/99), Il Mulino, Bologna

Le origini del Boys-San 1969 Milano (<http://www.boys-san.it/storia.htm>) 28.7.2009.

La storia del calcio in Italia (<http://digilander.libero.it/lomazzocalciostory/calcio-Italia%203.htm>) 28.7.2009

Ultras, violenti stile di vita?

(http://tifeoweb.it/pws/index.php?module=article&view=569&lay_quiet=1) 28.7.2009.

<http://www.vivereultras.altervista.org/>; 28.7.2009

**REGGIO EMILIAN SADAN KIELEN PEDAGOGIIKKA – I CENTO LINGUAGGI
DEI BAMBINI**

Reggio Emilian pedagogiikan asiantuntija ja pedagoginen koordinaattori Cristian Fabbi vieraili Oulussa ja esitelmöi 31.3.–1.4.2006 lähinnä varhaiskasvattajille tarkoitettussa "Lapsella on sata kieltä, Reggio Emilia-pedagogiikan sovelluksia"-seminaarissa. Vaikka tätä myös sadan kielen pedagogiikka -nimellä tunnettua varhaiskasvatuksen filosofiaa tunnetaan jo entuudestaan ja sovelletaankin Oulun seudun päiväkodeissa, oli tämä ensimmäinen kerta, kun Oulussa järjestettiin aihetta käsittelevä valtakunnallinen seminaari. Esittelen artikkelissani Oulun seminaarin sekä eri kirjallisuuslähteiden antiin pohjautuen tätä erityisesti Skandinaviassa suosituksi tullutta varhaiskasvatuksen koulukuntaa. Historiallisen katsauksen lähteenä ovat lähinnä Fabbin esitelmät seminaarissa.

Historiallinen katsaus: Pedagogiikan alkujuurilta nykypäivään

Kaikki sai alkunsa Emilia Romagnan maakunnasta Reggio Emilian kaupungin liepeiltä toisen maailmansodan jälkeen. Reggio Emilian kasvatusajattelun alullepanija Loris Malaguzzi muiden Cellan kylän asukkaiden kanssa rakensi kylälle oman päiväkodin vuonna 1945. Malaguzzin (1921–1994) ajatukset lähtivät käytännön kokemuksista ja kaiken perustana oli näkemys, että lapsella on oikeuksia, ei ainoastaan tarpeita. Lapsella on oikeus ilmaista itseään ja Malaguzzin mukaan lapsella on sata erilaista kieltä käytettävissään itsensä ilmaisuun. Niinpä Malaguzzin pedagogista ajattelua kutsutaan myös sadan kielen pedagogiikaksi.

Sodan jälkeen Italiassa alkoi jälleenrakennuksen aika. Myös Reggio Emilian seutu oli köyhää, kuten sodan runtelemat alueet muuallakin. Ajat olivat vaikeita ja kaikki oli rakennettava tyhjistä. Toisaalta tämä mahdollisti sen, että kyläläiset saattoivat yhdessä rakentaa sellaisen päiväkodin, joka antaisi lapsille parhaan kasvuympäristön. Malaguzzin tuolloin jopa mullistavat ajatukset lapsesta ja lapsen kasvusta ja tarpeista voitiin ottaa alusta lähtien huomioon päiväkodin tilojen suunnittelussa.

Reggio Emilian päiväkotien kunnallistaminen aloitettiin vuonna 1963 ja päivähoitoviraston johtajaksi valittiin kukapas muukaan kuin Malaguzzi. Cellan kylän sadan kielen päiväkotia XXV Aprile toimi parikymmentä vuotta vanhempien ylläpitämänä yksityisenä päiväkotina, kunnes se kunnallistettiin vuonna 1967. Sen jälkeen päiväkotia on johtanut päiväkotineuvosto, jossa on osallisena vanhemmat, henkilökunta sekä vaaleilla valitut ulkopuoliset jäsenet. Kunnan alkaessa koordinoita päiväkoteja ja esikouluja sadan kielen pedagogiikka otettiin Malaguzzin myötävaikutuksesta toiminnan pohjaksi. Näin pedagogiikka on saanut alueella poliittisen tuen ja toimintaa on voitu kehittää vuosien varrella vastaamaan nykypäivän tarpeita.

Koska sadan kielen pedagogiikkaa Reggio Emilian alueella sovelletaan systemaattisesti kunnallisissa päiväkodeissa ja esikouluissa (nido e scuola d'infanzia), monet alueen lapset 6-vuotiaiksi asti pääsevät aloittamaan opintien kyseisellä menetelmällä.

Reggio Emiliassa päiväkodit ovat nykyään edelleen suurelta osin kunnallisia, mikä Italiassa on harvinaista. Nykyään Italiassa päiväkotitoiminnan piirissä on murto-osa lapsista, kun taas Reggio Emilian kohdalla lähes 40 % alueen lapsista nauttii päiväkotipalveluista. Tämän on mahdollistanut alueen pitkä perinne, jonka periaatteisiin kuuluu, että kunta tukee päiväkotitoimintaa. Päivähoitomaksut ovat siten pienemmät, mikä mahdollistaa perheille osallistumisen päivähoitoon. Toinen merkittävä syy on tietysti se, että alue on 60 vuodessa vaurastunut jopa niin, että se kuuluu nykyään bruttokansantuotteeltaan Italian rikkaimpiin alueisiin.

Esimerkiksi Bassa Reggianan alueella, joka sijaitsee Reggio Emilian pohjoispuolella Mantovan rajamailla, päiväkotijärjestelmä kuuluu kahdeksan kylää, mm. Gualtieri, Brescello, Boretto, Guastalla, Luzzara ja Reggiolo. Alueen asukasmäärä on yhteensä noin 9000 asukasta. Alueella toimii 9 lastentarhaa (nido d'infanzia) 0 – 3 vuotiaille, sekä 5 päiväkotia esikoululuokalla (scuola d'infanzia) 3 – 6 vuotiaille. Opettajia näissä toimii 150 sekä 5 pedagogista koordinaattoria, yksi piirin johtaja ja yksi hallinnollinen koordinaattori kunnan taholta. Päiväkotineuvostossa on lisäksi 8 kunnallispoliitikkoa ja 8 kunnallishallinnon virkamiestä.

PEDAGOGIIKAN LEVIÄMINEN SUOMEEN

Suomeen sadan kielen pedagogiikka saapui 1980-luvun puolivälissä. Tehtiin vierailuja, järjestettiin koulutuspäiviä ja kirjoitettiin artikkeleita asian tiimoilta. Osin Reggio Emilian pedagogiikka tuli Suomeen Ruotsin kautta, jossa se oli saanut osakseen laajaa kiinnostusta. Reggiolaisuus on vaikuttanut erityisesti kuvataidekoulujen syntyyn Suomessa. Monet päiväkodit ovat uudistaneet toimintaansa reggiolaisuuden siivittämänä. Vuonna 1991 valmistunut Ylpönpihan kuvataidepäiväkotitoiminta Toijalassa lienee ainoa laatuaan Suomessa, jossa on otettu myös arkkitehtuurissa huomioon reggiolainen ajattelu, jonka mukaan ympäristön on tuettava lapsen kasvua lapsen ollessa aktiivinen päätekeijä. (Lintupuistojen lapset 1993: 89–91; Esiopetuksen kuperkeikka 1994: 128–132.)

Reggio Emilia-pedagogiikan suomalaisten sovellutusten kehittämiskeskus lähti liikkeelle Turusta Leila Voutilaisen alullepanemana. Vuodesta 1994 toiminta siirtyi Stakesin alaisuuteen ja nimeksi muutettiin Sadan kielen pedagogiikka ja sen verkostoitumista organisoitiin ja koordinoitiin Riitta Kauppinen. Näin reggiolaisuus tuli tunnetuksi koko Suomessa. Suomalaista lapsipedagogiikkaa alettiin kehittää reggiolaisessa hengessä valtakunnallisella tasolla, kun Stakesin vetämässä esiopetuksen kehittämiskeskuksessa siitä tuli yksi kahdeksasta pääteemoista. Oman höysteensä reggiolaisuus on antanut projektioppimisen kehittämiskeskukselle samaisessa Stakesin ohjelmassa. 1994 Sadan kielen pedagogiikan verkostossa

oli mukana noin 60 pedagogia ja taidealan kasvattajaa. (Esiopetuksen kuperkeikka 1994: 5-23, 63-81, 111-112.) Suomen Reggio Emilia -yhdistys ry perustettiin vuonna 2000 ja sen tavoitteena on tukea Reggio Emilia -pedagogiikan ymmärtämistä Suomessa sekä sen erilaisia suomalaisia tulkintoja. Yhdistys toimii yhteistyössä reggiolaisen Reggio Children s.r.l.-organisaation ja ruotsalaisen Reggio Emilia Institutetin kanssa.

SADAN KIELEN PEDAGOGIIKKA OULUSSA

Oulussa järjestettiin nyt ensimmäistä kertaa Reggio Emilia -pedagogiikkaa käsittelevä valtakunnallinen seminaari. Maaliskuun 2006 lopussa pidetty Reggio Emilia-seminaari oli jatkoa pitkäjänteiselle työlle, mitä Oulussa on varhaiskasvatuksen parissa tehty. Osallistujia seminaarissa oli kaikkiaan lähes sata ympäri Suomea. Erityisesti seminaarin työpajoissa saatiin kuulla oululaisista kokemuksista reggiolaisuuden soveltamisesta ja seminaarin ympärille oli rakennettu näyttely reggiolaisuudesta vaikutteita saaneiden päiväkotien projektitoista ja toiminnan dokumentoinnista.

Oulun yliopiston varhaiskasvatuksen osasto on ollut mukana luomassa Sadan kielen pedagogiikkaa oululaisittain 1980-luvulta lähtien. Osaan Oulun alueen päiväkodeista se on levinnyt pikku hiljaa. Ensimmäinen varsinainen Sadan kielen pedagogiikalle perustuva päiväkotitoiminta Oulussa oli yksityinen Emilia-päiväkotitoiminta. Se perustettiin 12 vuotta sitten. Toinen yksityinen reggiolaishenkinen päiväkotitoiminta nimeltä Vaahterapuun lapset toimii Kellossa ja kolmas on päiväkotitoiminta Tasku, joka on ollut toiminnassa 8 vuotta. Myös kaupungin päiväkotien osastoilla on ollut kiinnostusta tähän pedagogiikkaan, mutta siellä suoraa yhteyttä reggiolaisuuteen ei ole nähtävissä.

Voidaan kuitenkin yleisesti todeta, että Reggio Emilia-pedagogiikka on vakiinnuttanut paikkansa suomalaisessa varhaiskasvatuksessa ja se tunnetaan hyvin valtakunnallisesti aina Pohjois-Suomea myöten varhaiskasvattajien piirissä. Moni alalla toimija saa siitä ideoita ja toimintamalleja ja siitä onkin monenlaisia sovelluksia käytössä eri puolella Suomea. Päiväkotitoiminnan lisäksi erityisesti taidekasvatuksen parissa sekä erityisopetuksessa sen katsotaan toimivan hyvin. Pedagogiikan menestyksen avaimina niin Suomessa kuin muutenkin Skandinaviassa ja kansainvälisesti ajatellen voidaan pitää sitä, että sen ihmiskuva ja toiminnan filosofia on lähellä nykynäkemyksiä kasvatuksesta ja oppimisesta.

MITÄ REGGIO-EMILIA -PEDAGOGIIKKA OIKEIN ON ? MUUTAMIA TUNNUSPIIRTEITÄ
Reggiolaisuuden filosofia perustuu käsitteeseen, että jokaisella on "oikeus olla oman elämänsä tärkeitä toimijoita, moninaisuuden kunnioitus, demokratia ja osallisuus, oppiminen, leikki, ilo ja tunteet - elämän kaikki sadat kielet", niin kuin Reggio Emilia -yhdistys sivuillaan asian määrittelee. (<http://www.reggioemilia.ws/artikkelit/reggioemilia.htm>). Lasta arvostetaan yksilönä. Lapsi on jo maailmaan tullessaan kyvykäs yksilö, jolla kaikki tarvittavat edellytykset oppia ja kasvaa ovat olemassa. Hän on valmis alkamaan löytöretken maailmaan.

Reggio Emilian kasvatuksen pääperiaatteisiin kuuluvat mm. seuraavat tekijät:

- Oppiminen tapahtuu **sosiaalisessa ympäristössä**. Siinä ovat osallisena toiset lapset, ohjaajat ja opettajat, vanhemmat ja kaikki muu henkilökunta keittiötä myöten sekä myös päiväkodin ulkopuolelta tulevat vieraat. Toiminta on yhteisöllistä, mihin liittyy myös erilaisuuden ymmärtäminen ja hyväksyminen.
- Toiminta on **kokonaisvaltaista** yhdessä olemista ja yhdessä tekemistä lasten kanssa ja lasten kesken. Oppiminen on **kokemuksellista** ja siihen liittyvät aina **tunteet**, ja erityisesti oppiminen ja oivaltaminen tuottavat **iloa** ja riemua.
- Päiväkodilla on **ovet auki maailmaan**. Päiväkotitoiminta ja koulu eivät ole erillään muusta yhteiskunnasta ja ympäröivästä yhteisöstä, vaan se osallistuu ympärillä tapahtuvaan, se on aktiivinen, osallistuva osa yhteisöä.
- **Toiminta lähtee lapsesta itsestään**. Kun lapsi saa ajatuksen tai hän kiinnostuu jostain asiasta ja hän lähtee tutkimaan maailmaa ja sen eri ilmiöitä, aikuiset ovat läsnä kuuntelemassa ja luomassa lapselle mahdollisuuksia toteuttaa ajatustaan ja oppia uusia asioita. Aikuisen rooli on siis olla kuuntelija ja lapsi taas on toimija ja kokija, subjekti.
- **Projektityöskentely** on toiminnan a ja o: kun lapsi saa ajatuksen, hänelle annetaan sen toteuttamiseen mahdollisuus kokeilemisen kautta, jolloin lapsi toimii ja aikuinen tukee ja luo toiminnalle edellytykset
- **Työpajassa eli ateljeessa** työstetään lapsia kiinnostavia asioita erilaisissa projekteissa yhdessä toisten lasten kanssa. Oppiminen siten on yhteistoiminnallista. Projekteissa pyritään laajasti käyttämään kaikkia aisteja ja oppimisen kanavia hyväksi ja taiteellisuus on yksi merkittävä lähestymistapa. Käsien tekeminen, puhe, liike, keskusteleminen, musiikki, monin eri tavoin kokeminen tehdään mahdolliseksi. Ateljeessa tärkeä ihminen onkin taideopettaja, joka opastaa eri työskentelyvälineiden, materiaalien ja välineiden käytössä.
- Toiminnan **jatkuvan dokumentoinnin** tavoitteena on tehdä oppiminen ja sen prosessit näkyväksi. Lapsi voi seurata siten omaa kehitystään ja se auttaa myös lapsen kanssa työskenteleviä kehittämään ja suunnittelemaan omaa toimintaansa. Se on dokumentointiväline myös vanhemmille, jotka voivat seurata lastensa kehittymistä ja kasvua.

LÄHTEET:

SEMINAARI:

Lapsella on sata kieltä. Reggio Emilia-pedagogiikan sovelluksia seminaari. Oulu, 31.3.-1.4.2006.

KIRJALLISUUTTA:

Fabbi, Christian 2006: The image of childhood, What kind of school in XXI century ja Project working with children-esitelmät seminaarissa Lapsella on sata kieltä. 2006, Oulu.

Kauppinen, Riitta - Riihelä, Monika - Vesanen, Riitta-Maija (Toim.) 1994: Esiopetuksen kuperkeikka. Käyntikortteja lapsipedagogiikasta. 1994. Stakes, Raportteja 168.

Kauppinen, Riitta 1994: Idea sadan kielen pedagogiikasta kypsyy. – Esiopetuksen kuperkeikka. S. 111-112.

Kurkinen, Kirsi 1994: Ylpönpihan päiväkodin kasvatusnäkemystä käytännössä. – Esiopetuksen kuperkeikka. S. 128-132.

Liimola, Anne – Voutilainen, Leila 1993: Lintupuistojen lapset. Reggio Emilian pedagogisesta ohjelmasta. Stakes, Raportteja 109.

Sarras, Seppo 1994: Kuperkeikkaa kosken kuohuissa. – Esiopetuksen kuperkeikka. S. 63-81.

Wallin, Karin 2000: Lapsen sata kieltä. Suom. Elisse Heinimaa. Lastenkeskus, 2000.

Voutilainen, Leila 1994: Suomalaista Reggio Emiliaa sovelletusta Taoskujan päiväkodissa. – Esiopetuksen kuperkeikka. S. 113-116.

LINKKEJÄ:

<http://zerosei.comune.re.it/italiano/index.htm> Centro internazionale Loris Malaguzzi

<http://zerosei.comune.re.it/italiano/nidiescuole.htm> nidi e scuole comunali dell'infanzia di Reggio Emilia

<http://zerosei.comune.re.it/italiano/remida.htm> il centro di riciclaggio creative – luovan kierrätyksen keskus

<http://zeroseo.comune.re.it/italiano/amici.htm> Amici di Reggio Children kansainvälinen järjestö, perustettu 1994, noin 900 jäsentä

<http://www.reggioemilia.ws/> Suomen Reggio Emilia yhdistyksen kotisivut

<http://www.aarteiden.talo.com/esittely.php> taide- ja kulttuurikoti Tuusulassa

MAROSIA CASTALDI

OLEMATON

Nousemme Finnairin koneeseen. Lentoemäntä selittää meille missä poistumistiet ovat miten happinaamaria käytetään missä pelastusliivit ovat ja kertoo että hädän tullen lattiassa sijaitseva keltainen valo ohjaa meidät poistumisteille. Kukaan ei kuuntele. Todennäköisesti kaikki ovat kokeneita lentomatkestajia tai sitten me kaikki vain ajattelemme että jos lentokone tippuu emme voi asialle oikein mitään joten luemme lehtiä kiinnitämme turvavyöt ja lentokone nousee ja aiheuttaa pahanolontunteen, joka ei hellitä ennen kuin korkeuksissa. Korkealta näemme loittonevaa maata ja lisää maata ja vuoria ja sitten merta ja sitten maata ja lentokone laskeutuu Tukholmaan. Pysymme koneessa noin neljäkymmentä minuuttia sillä emme kuulu niihin jotka jäävät Tukholmaan vaan niihin jotka menevät Helsinkiin.

Neljänkymmenen minuutin päästä kone nousee. Lentoemäntä selittää meille missä poistumistiet ovat miten happinaamaria käytetään missä pelastusliivit ovat ja kertoo että hädän tullen lattiassa oleva keltainen valo ohjaa meidät poistumisteille. Lentokone nousee. Väsyvätköhän lentokoneet? Eräs ystäväni kertoi minulle väittäneensä, että hän on IBM:n insinööri ja että tällä tavalla hänen onnistui päästä työmatkoillaan ohjaamoon ja että siellä hän näki kuinka automaatti-ohjaus kytketään päälle lähes välittömästi kuinka lentoemännät kantavat sinne kahvikupposia jotka he laskevat kojeiden päälle eli on valittava: joko et lennä enää tai luotat kohtaloon.

Laskeudumme Helsinkiin. Helsingissä vaihdamme konetta. Myös laukumme vaihtavat konetta mutta me emme näe niitä. Turun-koneessa lentoemäntä selittää meille missä poistumistiet ovat miten happinaamaria käytetään missä pelastusliivit ovat ja kertoo että hädän tullen lattiassa oleva keltainen valo ohjaa meidät poistumisteille. Edessäni olevan tuolin selkätaskussa on happinaamarista pelastusliiveistä poistumisteistä kertovien ohjeiden lisäksi lehti nimeltä LENTO. Etusivulla on lihaksikas vetyperoksidiblondi. Hänen vieressään lukee TUULI MARTINSALO ja alla tahtoo voittaa ja LECH on hiihtajan paratiisi ja MALAGASSA viihtyy yhä uudelleen. Lehden takaosassa on Amerikan, Euroopan ja Skandinavian kartat. Punaisilla palloilla on merkitty kohteet joihin Finnair Airlines lentää. Kartasta luen että Svezia on suomeksi Ruotsi, Norvegia on Norja ja Finlandia on Suomi. Suomi on myös kielen nimi. Suomessa on tuhansittain järviä. Kartassa Suomi näyttää karttakieleltä. Karttakieleksi kutsutaan ihmisen kieltä, joka on täynnä juovia ja laikkuja ja joka on hämmentävän näköinen. Myös Suomi joka on raidallinen juovikas haavoilla vedestä joka tuntuu haluavan tulla ja mennä joka raosta on hämmentävän näköinen.

Kartasta näkee hyvin että Helsinkiin on Tukholmasta pidempi matka kuin Turkuun, eli me olemme matkustaneet ensin itään päin Helsinkiin vain palataksemme sitten takaisin länteen päin Turkuun, sillä suoraa Tukholma-Turku-lentoa

ei ole olemassa. On hullua että olemme haaskanneet yli kuusi tuntia matkustaaksemme paikkaan joka linnuntietä olisi saavutettavissa jo kolmessa tunnissa. Mutta lentoyhtiöt tekevät joka tapauksessa näin kertoo Benni¹ illallisella kaksi päivää myöhemmin: lentoja pilkotaan koska lentäminen on niin kallista. Hänen lentokapteeniystävänsä on kertonut tämän hänelle.

Laskeudumme Turkuun. Purkaudumme yhdessä laukkujen ja lasten kanssa pienen pienelle lentokentälle kolmekymmentä minuuttia aikataulusta myöhässä emmekä siis näe ketään odottamassa meitä. Vuokraamme auton ja lähdemme kohti Eerikinkatua niin kuin minun on käsketty tehdä. Eerikinkatu on pitkä ja leveä katu täynnä liikkeitä kuten joka paikassa mutta Eerikinkadulla on vielä puutaloja vaikka Turku tuhoutuikin tulipalossa 1800-luvun alussa ja rakennettiin sen jälkeen uudelleen ei tosin puusta vaan betonista. Mutta jonkin verran puuta on vielä jäljellä.

Eerikinkadulla kukaan ei tiedä missä on Uslenia josta minun pitäisi hakea avaimet asuntoon johon meidän on tarkoitus majoittua. Carlo sanoo että täällä hän tuntee itsensä täysin kielitaidottomaksi. Hän kuitenkin matkustaa paljon ja puhuu hyvin englantia mutta täällä hän tuntee itsensä kielitaidottomaksi. Se johtune niistä pitkistä maata viistävästä varjoista joita lankeaa lohduttomasti maahan myös silloin kun meillä aurinko on korkeimmillaan. Täällä aurinko ei ole koskaan korkeimmillaan eikä Eerikinkadulla ole Usleniaa.

Minun täytyy saada jostain puhelinkortti jotta voin soittaa Luigi tai Pauliina de Annalle, sillä me emme todellakaan voi jäädä kadulle kahden lapsen kanssa ja pian tulee kylmä. Pitäisi tulla kylmä. Sanotaan että Suomessa on erittäin kylmä vaikka minulla on tällä hetkellä kamalan kuuma. Se johtune ylläni olevasta fleece-paidasta ja ahdistuksesta sillä en tiedä missä olemme ja mihin meidän tulisi mennä. Minulla on kamalan kuuma ja täällä kaikki sisätilat ovat liian kuumia, niin myös tämä baari, jonka vieressä on elektroniikkakauppa jonkinlainen supermarketti ja katutason rakennuksiin kaivettuja käytäviä täynnä ovisumme-rein koristeltuja lasi- ja metalliovia.

Baarissa on kamalan kuuma. Yritän tehdä itseni ymmärretyksi eleillä ja epäselvällä englannillani saadakseni puhelinkortin. Nainen jolta kysyn ei ymmärrä minua enkä minä ymmärrä häntä. Menen savukkeita myyvän tytön luo ja kysyn häneltä du ju spik inglis? Ja hän vastaa minulle a lidel. Kerron siis hänelle että minun tarvitsee soittaa ai av tu fon du jo av a telefoncard? Ja hän myy minulle puhelinkortin mutta sanoo että se ei käy tuohon puhelimeen tuolla. Tuohon toiseen tuolla se käy. Valitsen tuon toisen puhelimen ja näppäilen Pauliinan numeron joka on varattu. Yritän uudelleen yritän uudelleen käyn pissalla käytän pissalla yritän kääntää heidän huomionsa muualle ja yritän uudelleen. Vihdoin ääni kertoo minulle että äiti on käskenyt soittaa hänelle tähän numeroon. Soitan tähän numeroon. Sieltä vastaa Pauliinan ääni. Hän sanoo tulleensa lentokentälle mutta ei nähneensä meitä. Siispä hän on palannut Usleniaan. Hän kysyy missä olemme ja vastaan hänelle että Eerikinkadulla mutta Usleniaa ei näy. Ja hän

1 Stefano Benni, italialainen kirjailija.

sanoo nyt ymmärrän, osoite johon teidän piti mennä on Henrikinkatu, teidän oli helppo erehtyä sen vuoksi palasin Usleniaan odottamaan. Mutta miten ihmeessä ette olleet lentokentällä?

Kerron hänelle häveten että Carlo ei ollut kertonut minulle ennen lähtöä että lentoja oli kolme kahden sijaan ja että saavuimme lentokentälle kello kolme kolmekymmentä kello kolme nolla nollan sijaan kuten olin kertonut aiemmin. Pyydän Pauliinalta anteeksi aiheuttamaamme ajanhukkaa ja kerron että en osannut kuvitellakaan... Hänen äänensä vastaa ei hätää luulen tietäväni missä olette mitä näet edessäsi?

Kerron että näen keltaisen rakennuksen jossa on punaisia markiiseja ja paljon mainoskylttejä. Onko siinä linja-autopysäkkiä? Kyllä. Odottakaa olen siellä autolla viidessä minuutissa.

Kerron hänelle että minulla on ylläni hyvin värikäs fleece ja mukanani on kaksi lasta. Hän kertoo autonsa olevan punainen. Tähän saakka olemme Pauliinan kanssa kirjoitelleet kirjeitä ja lähettelleet fakseja ja puhuneet puhelimesta useita kertoja mutta emme ole koskaan tavanneet. Mietin millaisen vaikutelman hän saa minusta ja hän varmaankin miettii millaisen vaikutelman minä saan hänestä. Kun näen pitkän vaalean naisen jonka hiukset ovat poninhännällä ja joka ajaa punaisella autolla jalkakäytävän viereen ajattelen että sen täytyy olla Pauliina sillä auto on punainen ja se ajaa jalkakäytävän viereen, mutta minä olin aina kuvitellut että Pauliina olisi lyhyt ja että hänellä olisi lyhyet ruskeat hiukset. Kun näin nuorena televisiossa Greta Garbon esittävän Anna Kareninaa ja luin Tolstoin Anna Kareninan mieleeni jäi elämään kaksi Anna Kareninaa, yksi vaalea pitkä ja hoikka kuten elokuvassa ja toinen lyhyt ruskeatukkainen ja pyylevä niin kuin kirjassa. Nyt minulla on kaksi Pauliinaa, yksi jonka kanssa puhun puhelimesta ja toinen jolla on punainen auto. Yksi pitkä ja vaalea sekä toinen lyhyt ja ruskeatukkainen. Eivätkä he ole sama henkilö. Vai ovatko?

Punainen auto pysähtyy. Lähestymme ja tervehdimme toisiamme sillä auto on eittämättä punainen ja minun fleecenä on eittämättä hyvin värikäs ja mukanani on kaksi lasta ja täten hän on Pauliina ja minä olen Marosia. Carlo menee hakemaan vuokra-automme. Giulia ja minä nousemme Pauliinan kyytiin ja Lidia nousee isänsä kyytiin. Suuntaamme kohti Henrikinkatua ja Pauliina kertoo että näillä kahdella kadulla on hyvin samanlaiset nimet ja että siksi oli helppo erehtyä: yksi on Eerikinkatu, italiaksi vähän niin kuin via di Erik, ja toinen on Henrikinkatu, vähän niin kuin via di Enrico. Pauliina puhuu täydellistä italiaa.

Ajamme Keskusta Centrumin läpi ja saavumme Turun Yliopistolle eli Università di Turkuun ja menemme Usleniaan joka on yliopiston kielen laitos. Pauliina käy hakemassa avaimet asuntoomme jossa on kolme makuuhuonetta keittiö kylpyhuone pieni olohuone pitkä eteiskäytävä. Väreiltään se on sininen valkoinen lila harmaa. Kaikki on niin hienostunutta kevyttä ja valoisaa. Kiirehdimme Pauliinan kanssa ruokaostoksille Yliopistonkadulla sijaitsevaan supermarkettiin. Eli palaamme suunnitteleen Eerikinkadulle, mutta vähän kauemmas, koska siellä on ainoa pitkäään auki oleva supermarketti, jossa, kuten Italiassakin, myydään yhdessä

kerroksessa vaatteita leluja hajuvesiä, toisessa kerroksessa huonekaluja puutarhanhoitotarvikkeita lamppuja kattiloita pelejä toimistotarvikkeita lautasia laseja ja kellarikerroksessa elintarvikkeita. En ymmärrä tuoteselosteista sanaakaan. Ostan sinappia majoneesin sijaan, maustettua leipää normaalin sijaan. Pauliina auttaa minua ja niinpä en erehdy aivan kaikessa sillä Barillan pastaa saa täältäkin ja Nutellaa myydään kaikkialla. Kulutan suunnilleen neljäsataa Suomen markkaa mikä vaikuttaa suunnattomalta summalta, mutta yksi markka vastaa noin kolmeasataa liiraa joten kulutan suunnilleen satakaksikymmentätuhatta liiraa mikä ei todellakaan ole paljon ottaen huomioon että ostoskärry on ääriään myöten täynnä ja että meidän täytyy raahata kuusi muovikassillista ruokaa autolle ja Pauliina sanoo että olen voimakas kun raahustamme ylämäkeen. Ajattelen yhä että suomalainen maito pilaantuu hitaasti, sillä jos ostan maitoa kahdeksas lokakuuta, se pilaantuu vasta neljästoista lokakuuta. Niinpä ostinkin litra-kaupalla maitoa jotta minun tarvitsisi ostaa sitä enää toiste täällä olomme aikana. Italialainen maito säilyy korkeintaan kolme päivää tai niin ainakin pakkauksessa sanotaan. Minulla ei ole aavistustakaan mistä suomalaiset lehmät on tehty en edes tiedä onko Suomessa lehmä ja kulkiessamme ylämäkeen ja alamäkeen päästämme autolle, mietin että kotikaupunkini on ihan lattea ja että sellainen kaupunki jossa on ylämäkiä ja alamäkiä on parempi. Sellainen on elävämpi. Sellainen on maisemallisempi.

Jatkamme kulkuamme kaduilla joilla on aina kaksi nimeä: yksi suomeksi ja yksi ruotsiksi, koska Suomi oli osa Ruotsia. Joillakin kaduilla on vain suomenkielinen nimi joka loppuu yleensä -katu ja toisilla vain ruotsinkielinen joka loppuu -gatan: esimerkiksi Haamenkatu, Aninkaisenkatu, Ratapihankatu tai Kuppisgatan, Tavastgatan. Kun nimiä on kaksi kyltissä lukee näin: Stalarminkatu - Stalarmsgatan.

Saavumme autolle laitamme ruokakassit tavaratilaan. Pauliina on aina hieman levoton koska hän opettaa koska hän on äiti koska hän on mukana politiikassa koska hän tekee töissä enemmän kuin hänen työsopimuksensa mukaan kuuluisi koska vaikka hän onkin, tai ehkä juuri siksi, että hän on syntynyt pohjoisessa, "neljäsataa kilometriä täältä pohjoiseen", hänen sisällään palaa jonkinlainen liekki joka polttaa ja josta minulle tulee mieleen se kamala polte joka ajaa Frankensteinia ja hänen kamalaa luomustaan kohti pohjoisnavan äärettömiä jäätiköitä..."Jätän minut tänne tuoneen laivan jään reunalla ja saavutan maailman pohjoisimman ääripään; pystytän hautarovioni, ja kurja ruumiini muuttuu tuhkaksi jotta uteliaat typerykset eivät keksi luoda toista kaltaistani olentoa. Kuolen. En kärsi enää... Valo, intohimot, aistit katoavat, ja saattaa olla että sillä hetkellä löydän onnen."

Kotona puran kaiken jääkaappiin ja kaikille pöydille. Valmistamme pakasteet heti sillä pakastinta ei ole ja minä en ollut huomannut sitä. Syömme ja katselemme ulos. Ulkona on puiden lehtiä ja suuri ääretön hiljaisuus.

Seuraavana päivänä menemme kirjamesuille ja Pauliina puristaa käsivarttani aina silloin tällöin jotta en puhuisi liian nopeasti. Jos puhun liian nopeasti hän ei voi kääntää kaikkea kerralla suomalaisyleisölle. Luigi kysyy minulta Marosia,

miten on mahdollista että sinä olet niin ujo vaikka olet italialainen, ja Leena² on niin ulospäin suuntautunut vaikka hän on suomalainen? Vastaan jotain mitä en muista enää ja sitten lapset raahaavat meidät messujen jättimäiselle lastenosastolle joka on täynnä kirjoja esityksiä värejä kortteja vihkoja sätkynukkeja käsitöitä, lapsia jotka tekevät käsitöitä. Ajattelen että täällä todellakin on hieno kansanluonne kun lapset saavat näin paljon huomiota.

Seuraavana päivänä kun menemme Naantaliin ja saavumme maahisten maahan ymmärrän että kansanluonteella ei ole mitään tekemistä asian kanssa. Suomalaiset tarvitsevat maahisia keijuja ja haltijoita vastapainoksi Suuren Pohjolan kuolemalle. Alueella jossa valo aistit ja intohimo sammuvat elämä jäätyy sitä on tarpeen lämmitellä unelmilla saduilla haltijoilla tulilla pienen pienillä taloilla pitseillä kuivakukilla pöydille sytytetyillä kynttilöillä myös keskellä päivää. Koska täällä rannikolla Suuri Pohjola alkaa olla lähempänä ja kyseessä on pohjoisempi pohjoinen. Pohjoinen joka on erillään Euroopasta, erillään maailmasta, joka on Jumalan selän takana. Suuri kylmyys vaikuttaa sielun maantieteeseen samalla tavalla kuin suuri kuumuus päiväntasaajan lähellä. Maailmassa on arvoituksellisia äärimmäisiä paikkoja. Paikkoja, joissa tuulenpuuskasta, henkäyksestä, äkillisestä hiljaisuudesta tuntee olevansa kaukana kaikesta. Ne ovat paikkoja joissa pääilmansuunnat kumoutuvat ja kaikki ja ei mitään ja pohjoinen ja etelä ja elämä ja kuolema saavat kompassin räjähtämään, kompassinneulan sekoamaan ja avaruus ja aika yhdistyvät yhdessä räjähtäneessä hetkessä.

Naantali on vastakkaisessa suunnassa kuin Helsinki. Ajamme moottoritietä saavumme hetkessä Naantaliin. Kuljemme Tullikatua Maariankadulle jonne jätämme auton. Taivaalla pilvet tulevat ja menevät. Yhtäkkiä sataa ja yhtäkkiä aurinko tulee esiin. Sitten sataa uudelleen.

Nyt ei sada, joten kuljemme ohuella puusillalla kohti rantaa vierustavia pikkusaa-ria. Sillalla on vain ikuisesti väreilevästä rautaisesta teräsmerestä kalastava mies ja sitten saavumme Kailoon, saarelle jolla Muumien kotilaakso, maahisten maa, sijaitsee. Täällä, tässä kylmässä tuulessa, tässä tuulen väreilyttämässä rautaisessa vedessä, maahisten värikkäissä ja lukituissa taloissa tunsin Suuren Pohjolan. Tunsin että olimme loitonemassa tunnetusta maailmasta ja että kaikki nämä talot nämä maahiset eivät ole muuta kuin äärimmäinen yritys tehdä maailmasta asuttava ja kuviteltavissa oleva myös siellä, missä se alkaa olla tunnistamatonta seutua. Siellä missä kaikki maisema loppuu. Siksi minusta tuntuukin että suomalaisilla täytyy olla maahinen suojelusenkelin paikalla. Varmasti myös katoliset rukoilevat iltaisin maahisia.

Talot ovat kiinni koska on lokakuu: on niin kylmä että tänne ei voi tuoda lapsia, mutta keltatakkinen kunnossapidosta vastaava tyttö päästää meidät sisään maahisten siniseen taloon, siihen suurimpaan. Se ei eroa millään tapaa niistä taloista joita näimme Turun käsityöläismuseossa jossa kaikki 1800-luvun tulipaloilta säästyneet talot ja tavarat ovat. Turku on kokenut kauhistuttavia tulipaloja. Kaikki talot ovat pikkuruisia pikkuruisine sänkyineen pikkuruisine huoneineen mataline

2 Kyseessä on kirjailija Leena Lander.

välikattoineen pikkuruisine astioineen niin kuin kääpiöiden talot. Yhdessä talossa 1800-luvun asuun pukeutunut nainen tekee valkoisesta nahasta kenkiä ja antaa lapsille palasen turkkia.

Menemme syömään ravintolaan joka on ahdettu täyteen kokolattiamattoa kuivakukkia koruompeleita verhoja tauluja kynttilöitä kalaverkkoja. Heti istuuduttuamme alkaa sataa. Valokuvaan Naantalin sateen ja suuren olemattoman joka leviää sateen tuolla puolen, niin kuin eräässä 1800-luvun turkulaistalojen jäänteiden keskellä olevassa kahvilassa kuvasin kaksi vanhaa rouvaa jotka eivät tuntuneet tajuavan ajasta tai paikasta mitään ja joilta kysyin mei ai tek a piksar? Ja he eivät ymmärtäneet mitään mutta he näkivät kameran. Toinen ei edelleenkään ymmärtänyt mitään mutta toinen hymyili ja minä valokuvasin. Rouvien vieressä olevan ikkunan takana oli suuri olematon täynnä lehtiä ja lehtiä ja puita ja puita jotka menevät tuulien mukana kohti Suuren Pohjolan suhisevaa kutsua, kohti olemattoman keskipistettä jossa elämä jäätyy.

Seuraavana päivänä oppitunnilla jolla käsitellään kirjoittamieni kertomusten kääntämistä, Sari sanoo olen lukenut kertomuksen Paesaggio di niente, mutta miten se käännetään? Meidän kielessämme ei ole sanaa niente.

Kuinka? Teidän kielessänne ei ole sanaa niente? Kysyn minä. Ei, meillä on vain kaksi sanaa jotka tarkoittavat suunnilleen samaa kuin niente. Silloin alan tarttua oljenkorsiin sanoen että jokin samanlainen sana täytyy olla olemassa ottaen huomioon että egyptiläisillä ei ollut yksilön, henkilön konseptia, mutta sen sijaan heillä oli käsitys tuulesta joka yhdistää ja hajottaa ja kun se yhdistää, se luo tilan ihmiseksi kutsutulle ilmiölle. Jota me länsimaalaiset kutsumme ihmiseksi, henkilöksi, yksilöksi. Egyptiläisillä ei ollut sanaa henkilö. Etruskikielellä henkilö tarkoitti naamiota. Ja näin juttu käy monimutkaiseksi. Sitten kerron että sana niente tulee latinan sanasta nihil ja jos teemme nientestä substantiivin, teemme siitä asian, aineen, mutta te suomalaiset ette. Ehkä teidän nientenne on enemmän "ei mitään" kuin meidän? Sari katsoo minua. Kukaan ei puhu.

Oikeastaan asia jää täydeksi mysteeriksi joten pyydän Hannaa kirjoittaisitko ylös miten te kirjoittaisitte niente?

Menemme Helsinkiin. Sataa mutta me olemme autolla. Heti kun aurinko pilkistää esiin nousemme autosta. Moottoritie Helsinkiin on täynnä pitkiä ja viistäviä varjoja myös keskipäivällä sillä täällä aurinko ei ole koskaan korkeimmillaan, ei myöskään Helsingissä. Pyydämme City tourist mapin ja vierailemme Finlandia Talossa ja Alvar Aallon Kulttuuri Talossa.

Finlandia Talossa ystävällinen ja ujo rouva hymyilee aika ajoin aivan kuin ei tietäisi mitä sanoa ja hymyilyn lomassa hän kertoo meille englanniksi että Finlandia Talossa on jättimäinen auditorio ja että koska Alvar Aalto rakasti Italiaa hän laittoi joka paikkaan valkoista marmorista ja hän suunnitteli suuren ikkunattoman lämpion joka on täytetty kasveilla ja pylväillä niin että se muistuttaisi edes vähän italialaista piazzaa. Sitten hän kertoo mitä nimi Aalto kirjaimellisesti tarkoittaa. Siksi Aallon piirtämät linjat ovat kaikki pehmeitä ja aaltoilevia. Huomaa

että hän kantoi aaltoa nimessään, kohtalossaan, rouva sanoo ja johdattaa meidät kaikki auditorioon. Sitten yhtäkkiä verensokerini romahtaa. Minun täytyy ehdottomasti saada jotain syötävää. Lähdemme päätä pahkaa Finlandia Talosta. Kadulla meille sanotaan ei hätää täällä on paljon ruokapaikkoja. Kävelemme ja kävelemme. Emme löydä ruokapaikkoja. Näemme paljon muuta: kirjakauppoja joissa kirjat on suunnilleen heitetty näyteikkunaan sen sijaan että niitä käsiteltäisiin kuin jalokiviä, antiikkikauppoja täynnä vanhoja lastenvaunuja vanhoja lampuja vanhoja nukkeja vanhoja leluja ja pölyä ja pölyä, koristenauhoja myyviä kauppoja joita ei enää näe Italiassa, kirjasitomoja, mutta emme yhtään ruokapaikkaa.

Lapset alkavat väsyä kauppoihin rakennuksiin katuihin sateeseen aurinkoon. He haluavat joko syödä tai mennä autoon lepäämään. Mutta autokin on kaukana paikasta jossa olemme. Katsomme toisiamme, katsomme ympärillemme ja kulman takana näemme kyltin "restaurant". Kiirehdimme sisään: sisään tilaan täynnä puuta samettia kankaita tapetteja kuivakukkia kynttilöitä kokolattiamattoa kirkkaita värejä, koska täällä "sisällä" on aina hyvin lämmin ja "ulkona" hyvin kylmä. Lasku on tähtitieteellinen ottaen huomioon että minä söin vain leivonaisen ja tyttäreni vain perunoita ja tyttäreni vain lihaa ja ainoastaan Carlo söi sekä kalaa että jäätelöä. Summa on noin neljäsataaviisikymmentä Suomen markkaa joka, kun neljä kertaa kolme tekee kaksitoista, on noin satakaksikymmentätuhatta liiraa.

Jätämme keskustan ja alamme taas kierrellä autolla. Satamassa laivat menevät melkein taloihin sisään. Lokki seisoo 1800-luvulta peräisin olevan kirkon edessä olevalla aukiolla jolle saavuimme Unionkadulta. Pysäköimme Yliopistonkadulle joka on samansuuntainen kuin Alexanterinkatu / Alexandersgatan. Erään liikkeen kynnyksellä on täytetty poro ja mollamaija korissa. Valokuvaan lokin sillä turistit ovat turisteja ja minä olen turisti ja siksi valokuvaan lokin kirkon edessä. Edessäni mies on kyykistynyt valokuvaamaan loppia.

Alkaa hämärtyä. Avaamme ja suljemme sateenvarjot sata kertaa ja sata kertaa aurinko pilkistää esiin ja menee pilveen. Kaikki käy nopeasti. Valo häviää pian ja Helsinkiin alkaa syttyä lamppuja kuin joulukuuseen. Lähdemme kohti moottoritietä koska on myöhä tai koska täällä pimeä on pimeämpi, ehkä siksi että horisontissa kajastaa liikkumaton juova ikuista valoa joka saa tuntemaan pimeään yhä voimakkaammin mistä minulle tulee taas mieleeni sana niente joka on suomeksi ei mitään tai olematon. Sen täytyy olla sama juttu kuin valon kanssa, ajattelen: täällä pimeä on pimeämpi koska on olemassa valo ja niente on enemmän niente koska se on jokin jota ei ole, vastakohtana jollekin joka on. Suomalaisen niente on siis enemmän niente kuin meidän sillä me teemme tyhjiön nienten ympärille ja olemme keksineet sille sanan, jolla ei ole merkitysvivahteita. Ilman merkitysvivahteita niente on hyväksyttävämpi, koska se on kuitenkin jostain: se on niente. Sen sijaan täällä ei ole ehdotonta nienteä aivan kuten ei ole ehdotonta pimeyttääkään ja ajattelen taas Kenneth Branaghin elokuvaa Frankenstein, kohtausta jossa Victor Frankenstein ja hänen kuolleiden ihmisten osista koottu hirviönsä valmistautuvat kohtaamaan kuolemansa Suuressa Pohjolassa... "Jätän minut tänne tuoneen laivan jään reunalla ja saavutan maailman pohjoi-

simman ääripään; pystytän hautarovioni ja kurja ruumiini muuttuu tuhkaksi jotta uteliaat typerykset eivät keksi luoda toista kaltaistani olentoa. Kuolen. En kärsi enää... Valo, intohimot, aistit katoavat, ja saattaa olla että sillä hetkellä löydän onnen."

Olen tuntenut Suuren Pohjolan pakkasen ja olen nähnyt että suuressa kylmyydessä on suuri liekki joka polttaa, joka kuluttaa sisältä, epätoivoinen intohimo jonka vain tämän pitkän käsiään kohti pohjoista kurkottavan maan pitkät varjot voivat pitää sisällään: sisällä roihuava intohimo jota edes jää ei voi jäädyttää jota edes liekki ei voi polttaa. Ja kaikki ja ei mitään ja pohjoinen ja etelä ja elämä ja kuolema saavat kompassin räjähämään, saavat kompassinneulan sekoamaan ja avaruus ja aika yhdistyvät yhdessä räjähämässä hetkessä. Siltä minusta tuntui kun äitini kuoli tai kun pienenä katsoin kuinka hän ihaili itseään peilistä ja minusta vaikutti siltä että kaikki maailman suunnat olivat yhdistyneet hänen jalkojensa alla. Että siellä, tuossa räjähämässä paikassa, olisi maailman avain.

Turussa pidetään tänään viimeinen oppitunti. Myös lapset tulevat ja Lidia keskeyttelee minua ja Giulia hymyilee minulle leveästi. Olemme luokkahuoneessa yliopiston vanhassa osassa, vanhassa puutalossa jonka lattia on puuta ja ovet ovat puuta ja ulkona on lehtiä ja lehtiä ja puita ja puita jotka menevät tuulien mukana kohti Suuren Pohjolan suhisevaa kutsua, kohti olemattoman keskikipistetä jossa elämä jäätyy.

Otamme ryhmäkuvia ja Sari ja Hanna ja Helena ja Paivi ja Kukka ja muut tytöt sanovat että puhut suurella intohimolla ja he lahjoittavat minulle villasukat turvaksi Suuren Pohjolan kylmyyttä vastaan. Sukkien värit vaihtuvat valkoisesta punaiseen muuttuen vihreäksi siniseksi violetiksi oranssiksi. Mukana tulee kortti jota koristaa punainen unikko ja johon on kirjoitettu lainaus Piccoli paesaggi - kokoelman kertomuksesta: "kadmiumin punainen sireenin lehdet tammen lehdet hevostakan lehdet. Männyen neulaset. Taivaan väri kadmiumin keltainen norsunluunmusta valkoinen. Kirkas väri, voimakas väri. Yhtäkkiä, kalpea." Lukiesaan Pauliina seuraa sormellaan villasukkien värejä ja näyttää minulle unikon ja sitten minä pyydän Hannaa voisitko kirjoittaa minulle miten te kirjoitatte nienten? Ja hän kirjoittaa: Ei mitään = non qualcosa ja Olematon = non essente.

Sana "olematon" pyörii päässäni kun nousemme Finnairin koneeseen. Lentoemäntä selittää meille missä poistumistiet ovat miten happinaamaria käytetään missä pelastusliivit ovat ja kertoo että hädän tullen lattiassa sijaitseva keltainen valo ohjaa meidät poistumisteille. Kukaan ei kuuntele. Todennäköisesti kaikki ovat kokeneita lentomatrustajia tai sitten me kaikki vain ajattelemme että jos lentokone tippuu emme voi asialle oikein mitään joten luemme lehtiä kiinnittämme turvavyöt ja lentokone nousee ja aiheuttaa pahanolontunteen, joka ei hellitä ennen kuin korkeuksissa. Korkealta näemme loittonevaa maata ja lisää maata ja vuoria ja sitten merta ja sitten maata ja lentokone laskeutuu. Pysymme koneessa noin neljäkymmentä minuuttia. Neljäkymmenen minuutin päästä kone nousee. Lentoemäntä selittää meille missä poistumistiet ovat miten happinaamaria käytetään missä pelastusliivit ovat ja kertoo että hädän tullen lattiassa oleva keltainen valo ohjaa meidät poistumisteille. Lentokone nousee. Väsyvätköhän

lentokoneet? Eräs ystäväni kertoi minulle väittäneensä, että hän on IBM:n insinööri ja että tällä tavalla hänen onnistui päästä työmatkoillaan ohjaamoon ja että siellä hän näki kuinka automaattiohjaus kytketään päälle melkein heti kuinka lentoemännät kantavat sinne kahvikupposia jotka he laskevat kojeiden päälle eli on valittava: joko et lennä enää tai luotat kohtaloon, ja samaan aikaan lentoemäntä kertoo meille että lennämme aikataulusta edellä palataksemme koska suoraa lentoa ei ole olemassa tai kompassi on räjähänyt.

Alkuperäinen teksti: Marosia Castaldi, *Niente*
Käännös: Laura Putkivaara
Toimittanut: Pauliina de Anna

Marosia Castaldi (s. 1951 Napolissa) on opiskellut filosofiaa Napolissa ja kuvataiteita Breran taideakatemiassa. Castaldilla on ollut näyttelyjä mm. Napolissa, Milanossa ja Baselissa.

Castaldin kaunokirjalliseen tuotantoon lukeutuvat mm. *Piccoli paesaggi* (Anterem 1993), *Per quante vite* (Feltrinelli 1999) ja *Calco* (Effigie 2008).

Marosia Castaldi vieraili v. 1999 Turun kirjamesseilla ja Turun yliopiston Italian kielen ja kulttuurin oppiaineessa, jossa hän piti seminaarin tuotannostaan.

Settentrionessa on aiemmin julkaistu kolme suomennosta Castaldin novelleista. Hänen tuotantoaan on käännetty myös ainakin englanniksi ja portugaliiksi.

IL VIAGGIO DI GIUSEPPE ACERBI IN LAPPONIA. UNA NUOVA EDIZIONE

Esce alla fine del 2009 la nuova edizione de *Il viaggio in Lapponia* di Giuseppe Acerbi, nella quale sono stati corretti alcuni errori e aggiunte numerose note¹. La prima edizione era stata pubblicata, sempre nella collana del Dipartimento di italiano dell'università di Turku, nel 1996. Con questo terzo volume (ma il secondo in ordine cronologico della serie *Giuseppe Acerbi sul cammino di Capo Nord*) si conclude definitivamente la fatica dei due acerbisti di Turku, grazie ai quali i diari originali relativi al viaggio nel Nord Europa di Giuseppe Acerbi (1773-1846) per i giorni 9 giugno -3 agosto 1799 sono stati resi pubblici. Conservati presso la Biblioteca Comunale di Mantova erano noti solo in parti sciolte e per citazioni indirette. Merito di Lauri Lindgren, professore emerito di filologia romanza, e di Luigi G. de Anna, ordinario di lingua e cultura italiana presso la stessa università di Turku, è quello di avere curato una edizione finalmente valida sul piano filologico, in quanto concepita con criteri conservativi, che potrà essere di notevole aiuto a chi studia la lingua dei diari e in particolare dei viaggiatori settecenteschi. Purtroppo infatti in molte delle edizioni di carattere odepotico, il curatore ha inteso modernizzare l'ortografia e talora perfino le forme lessicali, uniformate all'uso contemporaneo². Il testo di Acerbi è stato invece riportato nella sua forma integrale, rispettando l'uso grafico e la punteggiatura, compresi gli accenti e gli apostrofi anche quando non corrispondono all'uso di oggi. Ugualmente Acerbi non distingue l'accento grave da quello acuto e talora lo tralascia completamente. Per fare un esempio: il lemma *così* compare anche come *cosí* e *cosi*. Il che vuol dire, per lo studioso di ortografia e di storia della lingua, poter disporre di un prezioso strumento da cui ricavare i criteri in base ai quali nel Settecento (ma siamo oramai alle soglie del secolo seguente) si usavano ad esempio le maiuscole e le minuscole, oltre ai segni di interpunzione. Leggendo questo *Viaggio* ci accorgiamo che la lingua non ha ancora subito quel processo di normalizzazione che le verrà imposto più tardi nel secolo XIX, come ricordano gli editori nella loro Prefazione (pag. 15)³. Acerbi comunque non scrive soltanto per se stesso, e cioè

¹ Giuseppe Acerbi, *Il viaggio in Lapponia (1799)*. Redazione e commento a cura di Luigi G. de Anna e Lauri Lindgren. Seconda edizione riveduta. Pubblicazioni di lingua e cultura italiana, n. 17, Università di Turku - Società finlandese di lingua e cultura italiana, Turku 2009, pp. 213, prezzo 20 euro (per ordinazione: jenni.lehtonen@utu.fi.) Questa recensione è stata originariamente scritta per la rivista *Lingua Nostra*, che ringraziamo per il permesso di pubblicazione su *Settentrione*.

² Si veda ad esempio l'edizione fatta di questo diario da A. Sanfilippo, *Viaggio in Lapponia di Giuseppe Acerbi*, in: V. De Caprio, *Un genere letterario instabile. Sulla relazione del viaggio al Capo Nord (1799) di Giuseppe Acerbi*, Roma 1996, dove non mancano peraltro gli errori di lettura del manoscritto.

³ La lingua di Acerbi è stata esaminata da L. Lindgren in: *Osservazioni sul vocabolario di G. Acerbi. Gli appunti dei suoi viaggi nei paesi nordici (1798-1800)*, in: *Atti del V Congresso degli Italianisti Scandinavi*, Bergen 2000, pp. 271-276 e in: *Un témoignage de l'italien écrit régional il y a 200 ans: les notes de voyage de Giuseppe Acerbi*, in: H. Kronning et alii (ed.), *Langage et référence*.

il diario non è semplicemente un documento ad uso di promemoria, dal quale più tardi verrà tratta un'opera più estesa (e questa sarà infatti pubblicata a Londra⁴). Infatti, come notano gli editori, questo testo rileva chiaramente una fase di scrittura avanzata, che non è ancora quella del racconto da pubblicare, ma non è neanche più la rapida annotazione giornaliera. Acerbi dunque elaborava già in viaggio un testo pre-scritto, nel senso che è sua intenzione pubblicarlo. E' probabilmente per questo motivo che talora passa dall'italiano al francese, evidentemente pensando ad una edizione in questa lingua del suo *Viaggio*, che invece vedrà la luce in inglese e solo nel 1832 in italiano, nella traduzione, con notevoli e interessanti censure che moderano l'illuminismo acerbiano ma sono anche conseguenza di una *pruderie* dovuta alla Restaurazione, fattane da Giuseppe Compagnoni sotto lo pseudonimo di Giuseppe Belloni⁵. Il testo acerbiano è interessante anche dal punto di vista degli scandinavismi e dei fennicismi che contiene (ad esempio vi si trova la prima citazione della parola *sauna*, usanza finnica di cui il viaggiatore dà una gustosa e un po' ardita descrizione)⁶. Il diario è altrimenti noto come *Giornale di viaggio in Lapponia*, titolo apposto però da altri al corpus conservato alla BCM, oppure come *Taccuino di viaggio*. Il termine *Giornale* compare del resto nel testo acerbiano; è un evidente francesismo che si accompagna agli altri che qui si trovano, uniti anche a un buon numero di dialettismi, oltre che ovviamente a forme lessicali divenute in seguito desuete.

Il diario di Acerbi interessa naturalmente in modo particolare chi studia la storia del viaggio. Il futuro direttore della *Biblioteca Italiana* infatti fu il primo italiano ad aver lasciato una descrizione dettagliata della Lapponia e dei suoi abitanti, siano essi i coloni scandinavi, o finlandesi, o i sami (lapponi). In particolare questo volume getta luce sul peculiare modo di guardare ai nomadi dell'estremo Nord, per i quali l'allievo di Bettinelli non sente alcuna particolare simpatia, tanto da farci pensare che per lui il vero *Bon Sauvage* fosse il finlandese della Lapponia e non il sami, considerato essere un "selvaggio" e basta. E' comunque vero che nel corso del susseguente viaggio in Norvegia Acerbi avrà occasione di meglio documentarsi sulle conseguenze della colonizzazione di cui i sami erano stati oggetto e ne capirà meglio i comportamenti e gli usi.

Mélanges offerts à Kerstin Jonasson à l'occasion de ses soixante ans, Studia Romanica Upsaliensia, 63, Uppsala 2001, pp. 385-392.

⁴ J. Acerbi, *Travels through Sweden, Finland, and Lapland, to the North Cape in the Years 1798 and 1799*, London 1802, voll. 2.

⁵ *Viaggio al Capo-Nord fatto l'anno 1799 dal sig. Cavaliere Giuseppe Acerbi ora I. R. Console Generale in Egitto Compendiato e per la prima volta pubblicato in Italia da Giuseppe Belloni Antico Militare Italiano*, Milano 1832.

⁶ Di L. G. de Anna vedi *Storia culturale dei fennicismi nell'italiano. I lemmi del vocabolario*, Pubblicazioni di lingua e cultura italiana, n. 5, Università di Turku, Turku 1994, pp. 288 e *Alcuni scandinavismi contenuti nel Giornale di viaggio in Lapponia e in altre carte inedite di Giuseppe Acerbi*, in: *Romanistica Turkuensis. Mélanges d'études romanes offerts à Lauri Lindgren*, Turun Yliopisto julkaisu, B, 202, Turku 1993, pp. 74-100.

Terminata l'opera di pubblicazione degli inediti "settentrionali" Luigi de Anna e Lauri Lindgren promettono di completare la ricerca con una monografia su Acerbi e il Settentrione, nella quale verranno esaminati i rapporti di questo importante operatore della cultura italiana della prima metà dell'Ottocento con le diverse realtà della Scandinavia e della Finlandia. Un lavoro certamente utile, che getterà ulteriore luce su un personaggio che ha avuto uno strano destino. Pur avendo condiviso molta della cultura illuminista è stato per lungo tempo discriminato dalla critica a causa della sua fedeltà post-Congresso di Vienna all'impero d'Austria. Ad esempio nel suo borgo natio, Castelgoffredo in provincia di Mantova, non c'è una strada a lui dedicata, infatti la *via Acerbi* che vi troviamo intende onorare non Giuseppe, ma il nipote Giovanni, noto garibaldino.

A Turku in Finlandia, dove Acerbi passò alcuni giorni nel marzo del 1799, il locale comitato della Società Dante Alighieri ha proposto di intitolare una piazza a Giuseppe Acerbi. Un buon esempio per i concittadini di Giuseppe Acerbi.

INDICE

AL LETTORE	3
Luigi G. de Anna , PAOLO EMILIO PAVOLINI E LA FINLANDIA	5
Paula Loikala , I CANTI MAGICI NEL KALEVALA E NEGLI ANTICHI CANTI DEL POPOLO FINNICO	17
Lauri Lindgren , IL CANTO A DUE – IL MODO DI RAPPRESENTARE LA VECCHIA POESIA POPOLARE FINLANDESE	29
Kaisa Häkkinen , VERITÀ E INTERPRETAZIONI SUL KALEVALA	38
Elias Lönnrot , PRAFAZIONE ALL'EDIZIONE DEL 1835 DEL KALEVALA (TRAD. DI MARCELLO GANASSINI)	40
Elias Lönnrot , PRAFAZIONE ALL'EDIZIONE DEL 1849 DEL KALEVALA (TRAD. DI MARCELLO GANASSINI)	62
Marcello Ganassini , INTRODUZIONE AL RUNO XLI	70
KALEVALA, CANTO QUARANTUNESIMO (TRAD. DI MARCELLO GANASSINI)	74
KALEVALA, CANTO QUARANTUNESIMO (TRAD. DI GIORGIO PIERETTO)	82
Simona Cappellari , GIUSEPPE ACERBI TRA INGHILTERRA E IRLANDA	89
Gabriele Federici , L'ESPERIENZA DI VIAGGIO IN LAPPONIA DI GIACOMO DI ROCCACASTELLO	99
Silvio Melani , LE DUBBIOSE ATTESTAZIONI DEL NOME "ISLANDA" NELLA LETTERATURA OCCITANICA MEDIEVALE	116
Nicola Guerra , RISORGIMENTO E CONTRORISORGIMENTO: UNA GUERRA CIVILE?	122
Enrico Tiozzo , NOBEL LETTERARIO E LIRICA ITALIANA DEL SECONDO NOVECENTO	131
Stella Bottai , COLLEZIONARE I PRIMITIVI ITALIANI IN FINLANDIA ALLA FINE DELL'OTTOCENTO	139
Totti Tuhkanen , IL PROGETTO "ALVILDA IN ABO"	151
Silvio Melani , <i>TALVISOTA</i> , LA GUERRA D'INVERNO IN DUE RECENTI VIDEOGIOCHI DI CARATTERE STORICO	153
Mikael de Anna , CURVE PERICOLOSE. GLI ULTRAS NEL CALCIO ITALIANO	163
Pirkko Kukkohovi , REGGIO EMILIAN SADAN KIELEN PEDAGOGIikka – I CENTO LINGUAGGI DEI BAMBINI	176
Marosia Castaldi , OLEMATON	181
Paulina de Anna , IL VIAGGIO DI GIUSEPPE ACERBI IN LAPPONIA. UNA NUOVA EDIZIONE	190